



la Città del Crati



febbraio n. 2/2024



2024

LA RAI RIPARTE DA CROTONE





**I Vip dall'Orafo
Michele Affidato**

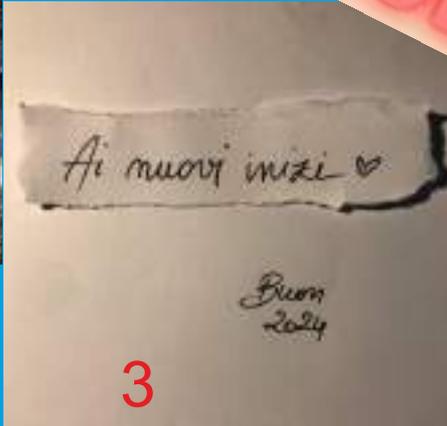
L'ANNO CHE VERRA'



Agli imperfetti,
ai sognatori e agli innamorati.
A chi non si arrende,
a chi sorride e a chi non smette di crederci.
A chi ama, a chi dona e a chi sbaglia.
Ai tramonti, alle emozioni e agli anni che passano.
Alla sorte, ai figli e ai genitori.
Buon anno.



BUON 2024



AUGURI SOTTO L'ALBERO



In passato con la Radio si sono vissuti anni splendidi e nel periodo natalizio, non di rado, si organizzava lo scambio di auguri di fine anno.

Agli esordi di questa consuetudine, si realizzava una trasmissione nella quale tutto veniva fatto prevalentemente tramite telefono. Gli ospiti venivano contattati e la telefonata andava direttamente in onda, si realizzava così uno scambio ben augurale in "presa diretta". L'idea, per quei tempi innovativa, ebbe un successo formidabile, tant'è che nel più avanti si pensò di "esportare" la trasmissione realizzandola direttamente in piazza. Gli ospiti erano invitati a prendere posto in una sorta di studio all'aperto, sempre e comunque con il telefono come mezzo di comunicazione protagonista.

In quegli anni si riuscì ad avere in collegamento persino concittadini residenti all'estero. Tutto questo mi veniva in mente proprio mentre preparavamo "Auguri sotto l'albero", una puntata speciale di "AKR in Tour". Trasmissione realizzata sabato 30 dicembre scorso in Piazza Annunziata di Acri insieme ad **Angelo Capalbo**, è andata in onda contemporaneamente su **Radio Akr**, e sulle rispettive pagine social di **Acrinrete** e **This is Acri**.

E' stata una serata "speciale" divisa in due parti. Nella prima, in omaggio ai "vecchi tempi", si è ripreso lo scambio di auguri attraverso il telefono con il contributo di molte delle voci che quotidianamente animano il palinsesto di Radio Akr. Nella seconda parte, invece, lo scambio di auguri è stato anche il pretesto per organizzare dei tavoli "sotto l'albero" per discutere delle sfide che impegnano la società attuale, si è dialogato con ospiti di prestigio, esperti in diversi settori.

Con il dott. **Massimo Conocchia**, Cardiologo e Cardiocirurgo dirigente medico di Primo livello presso la Cardiocirurgia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria "Maggiore della Carità" di Novara, abbiamo discusso delle criticità del Sistema Sanitario Nazionale.

La discriminazione femminile e la piaga dei femminicidi

sono stati, invece, gli argomenti di confronto con la dott.ssa in Psicologia **Libera Reale**, Presidente della FIDAPA di Acri. Con il prof. **Giuseppe Cristoforo**, Presidente della Fondazione V. Padula, si è parlato di aspetti culturali e del contributo della Fondazione alla crescita Culturale della Città. Con **Don Giampiero Fiore**, Direttore Spirituale presso il seminario Regionale S. Pio X di Catanzaro, sono stati ricordati gli ottocento anni dalla creazione del primo presepe ad opera di San Francesco d'Assisi. Infine, si è parlato di Calcio con **Alessandro Basile**, allenatore del "Città di Acri ASD"



Calcio a Cinque che gioca nella serie B nazionale, e **Marcello Gencarelli** Dirigente della Squadra ASD Calcio Acri che milita nel campionato di prima categoria. Alla trasmissione ha preso parte il Sindaco di Acri Avv. **Pino Capalbo** che, oltre a fare gli auguri di un Buon anno nuovo, si è soffermato sulle opportunità di lavoro che ci saranno sul nostro territorio nel 2024.

Indispensabile, nel dare un tocco artistico all'evento, è

stato il contributo del Poeta dialettale **Angelo Canino** che ha letto alcune delle sue poesie inerenti i temi della serata; prezioso il contributo della dott.ssa **Alessandra Pettinato** presidente della Associazione teatrale TAMM e della giovanissima e talentuosa violinista **Valentina Bonanno**, allieva della Hello Music academy APS.

Un ringraziamento va a **Gianluca Garotti** a **Roberto Saporito** e a **Ciccio Spina** per la disponibilità.

La serata non è stata solo l'occasione per scambiarsi gli auguri di un 2024 che sia prodigo di pace e serenità per tutti, ma anche l'opportunità di ritrovare voci e professionalità che da vicino o da lontano continuano a mantenere vivo e vitale il nostro territorio.

Franco Bifano



CIAK, SI GIOCA!

Sabato 13 gennaio, in un pomeriggio sportivamente (e non solo) entusiasmante, il Palazzetto dello sport ha aperto le porte al primo evento sportivo della sua storia, ospitando un incontro di calcio a 5 di serie B.

La sfida inaugurale ha visto la squadra "Città di Aciri" giocare, finalmente, davanti ai propri tifosi affrontando la formazione brindisina del Latiano.

Il nuovo impianto sportivo moderno e all'avanguardia, capace di ospitare fino a tremila spettatori, ha un potenziale enorme e, per quanto non ancora al meglio dal punto di vista tecnologico, ha offerto uno sfondo straordinario all'incontro.

La "tribuna" stampa non è grandissima, ma sufficientemente attrezzata per l'evento. Sono bastati, quindi, pochi minuti per organizzare la diretta sulla pagina social del Città di Aciri. L'esordio del cronista in questo spazio nuovo di zecca, con una certa emozione, è toccato al sottoscritto.

Il calcio a 5 è molto seguito, commentare la partita non è facile per chi come me viene dal più "tradizionale" calcio a 11. Diverse sono le regole, diversi i tempi di gioco, diverso è il ritmo della gara. Tuttavia, la nuova esperienza è intrigante, impossibile non "buttarsi".

In poco tempo il dinamismo del gioco e la passione messa in campo dai giocatori accendono l'entusiasmo dei tifosi e dei curiosi venuti a vedere non solo la partita ma anche il Palasport



in tutto il suo splendore. Non possiamo però dimenticare il periodo difficile nel quale la squadra rossonera è stata costretta a giocare ospite di altre strutture in città limitrofe. Una condizione da "nomade" iniziata lo scorso anno e durata fino a tutto il girone di andata dell'attuale campionato. Anche per questo, quindi, bisogna fare i complimenti a tutti i ragazzi e all'allenatore Alessandro Basile per aver tenuto duro nonostante le difficoltà.

L'incontro è piacevole, giocato su buoni ritmi. I rossoneri, inizialmente emozionati e sotto di un goal già al secondo minuto, con il passare del tempo acquisiscono brillantezza e scioltezza, realizzando buone trame di gioco. Con caparbietà dimostrano così di credere in un progetto ambizioso che nel futuro, ne sono sicuro, regalerà ai tifosi tante emozioni, alla squadra e tutto l'ambiente grandi soddisfazioni.

Ben organizzata, anche, la formazione pugliese che riesce a capitalizzare al meglio le ripartenze, segnando 3 goal. Il primo tempo si chiude con gli ospiti in vantaggio

3 a 2. Nella ripresa, nonostante il generoso forcing finale del Latiano, una splendida doppietta di Riconosciuto dà la vittoria al Città di Aciri.

Quindi: Buona la prima!

P.S. sabato prossimo si replica. Al nuovo palasport arriva il Bernalda futsal un'altra buona occasione, quindi, per sostenere i rossoneri che sono secondi in

classifica a un solo punto dalla capolista.

Franco Bifano



AUGURI ALLA NOSTRA CALABRIA E AI CALABRESI

Il Natale ci ha invitato a **rinascere**, e il nuovo anno ci sollecita a **far ripartire la Calabria** in maniera eccezionale, finalmente capace di **dar vita a diritti e doveri** adeguati al 2024.

In questo anno, **“quel sociale”** che **si prende cura** di bambini e anziani, di persone con disabilità e famiglie in difficoltà, **ha fatto un piccolo passo** in avanti insieme alla **Regione Calabria** la quale ne esce con regolamenti più determinanti, seppur bisognosi di superare un **w e l f a r e a n c o r a** problematico, con servizi disallineati tra comuni, regione, Italia e Europa.

Per il 2024 **auguro alla nostra Calabria** di veder maturare al meglio i suoi **2 mondi** essenziali che sono la **società** e le **istituzioni**. Recentemente ci siamo confrontati sul tema **“Calabria: il sociale senza società”**, dov'è emerso che qui anche **“la politica è senza società”**.

Auguro al Terzo

Settore di far nascere nuovi servizi sociosanitari organizzati e operativi per una società più unita; che si apra a **far crescere i diritti e i doveri sociali**, e a lottare contro le disuguaglianze e le corruzioni.

Auguro alle Istituzioni la fierezza di governare

assumendo un disegno politico chiaro e lungimirante; e a **mettere ordine** al nostro territorio disorganico (con 32 Ambiti territoriali sociali, 21 distretti sanitari, 5 ASP, altri settori coi Centri per l'impiego, ulteriori geografie per i Piani di dimensionamento scolastico e altro ancora per il lavoro...). Insomma, **è tempo di superare gli ostacoli** frapposti da troppe cose scompagnate ma mai rimosse da nessun governo locale!

Auguro che **Istituzioni e Società** possano collaborare di più e meglio a disegnare una regione con servizi utili alle persone, alle famiglie e ai gruppi fragili nelle città e dappertutto nelle zone interne.

Auguro un impegno comune per **una Calabria al passo con l'Italia** e mai più ultima della fila. Il 2024 potremmo **regalarci** una regione più desiderosa **di prendersi cura** di sé e degli altri.



*Don Giacomo Panizza
Comunità Progetto Sud*

LA SUCCURRO PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI COSENZA RICORDA IL REGIONALE DIEGO TOMMASI

«Esprimo profondo cordoglio per la scomparsa di Diego Tommasi, già assessore della Regione Calabria, politico lungimirante che ha dato un chiaro contributo allo sviluppo della nostra terra». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che aggiunge: «Negli anni, Tommasi si è impegnato molto anche come ambientalista, offrendo sempre una testimonianza autorevole sui temi dell'ecologia e della sostenibilità, prima ancora che entrassero pienamente nel dibattito pubblico. Lo ricorderemo – conclude Succurro – per il suo senso delle istituzioni e per la sua forte passione politica».



Presepe vivente a Guglielmo

Settima edizione per il presepe vivente che si è svolto con ottimi risultati lo scorso 26 e 27 dicembre nella popolosa frazione di Guglielmo nel comune di Acri. Non solo la contrada si è mobilitata in questa occasione, ma anche i paesi limitrofi albanofoli, come Vaccarizzo, San Giorgio Albanese e San Cosmo Albanese. Molti, non più residenti, sono tornati per l'occasione, perché sentono tanto questo momento che è diventato una meravigliosa occasione per proporre agli altri l'audace organizzazione

che si innova ad ogni edizione e che testimonia una superlativa presa di coscienza reale della nascita di Gesù. Sono tornati da altre città d'Italia, da Siena e oltre Manica, come chi ha rappresentato San Giuseppe alla sua sesta partecipazione. Questa offerta molto sentita arriva dalla periferia per dare spessore alla promozione del territorio e dare uno scopo a zone che devono trovare le risorse nel proprio ingegno per proporre iniziative che non temono confronti. La Natività è un avvenimento che si ripete ogni anno e da sette anni l'associazione "Il Faro" si distingue riuscendo a creare una scenografia accattivante e interessante in una striscia di terreno che ben si presta a raccontare la storia della nascita. Sono venuti da tante cittadine della regione per assistere

all'interpretazione suggestiva con i romani o Erode, e tanti altri figuranti, se ne contano un centinaio: pastori, artigiani del ferro e del legno, chi espone prodotti tipici ed altri che spiegano come il latte diventa formaggio. Come ha affermato la vicepresidente dell'associazione, Anna Sposato, in questa edizione si è voluto aumentare lo spazio allestendo tanti piccoli borghi e sviluppando anche la promozione di cibi caserecci come lagana e ceci

e patate mpacchiuse. Romani a cavallo e zampognari di Morano Calabro hanno fatto da cornice ed allietato le ore pomeridiane in cui i figuranti hanno dato il meglio per assicurare di trovarsi immersi nella natura come se tutto fosse vero. I bambini si sono tanto divertiti facendosi fotografare con la Madonna e San Giuseppe che nella mangiatoia vegliavano il Bambinello. Bue e asinello nella capanna ed anche tanta suggestione con le fiaccole

ad illuminare il percorso che è stato aumentato rispetto allo scorso anno. Il presidente dell'associazione, Giorgio Sposato, ha affermato che l'intento è quello di valorizzare le proprie origini proponendo l'opportunità di amalgamare la gente ed offrire interesse al fine di attirare gente da ogni parte della regione. Infatti, è stata massiccia anche la diffusione d'informazione per spingere a realizzare questa esperienza che se sino a qualche anno fa era sperimentale oggi è una certezza. Lo

stesso presidente di Demoskopika, Raffele Rio, ha affermato: "Iniziativa importante che valorizza le tradizioni del posto, ma ripercorrendo la nostra storia anche da cristiani e da cattolici. Devo fare i complimenti ai promotori dell'iniziativa, all'associazione il Faro, perché la manifestazione è molto seguita e partecipata, credo che possa essere ascritta ad uno degli eventi natalizi più interessanti che ci sono in Calabria". Tanta fatica organizzativa ripagata da apprezzamenti che rendono il presepe vivente di Guglielmo un evento che nella sua ripetizione sa anche proporsi con innovazione, chi ha già visto ritorna volentieri a rivivere l'atmosfera vera del Natale per lasciarsi trasportare dalla storia.



Ermanno Arcuri





Il presidente Macri rappresentante migrazione europea

Un nuovo motivo di orgoglio per la Pro Loco Sandemetrese. Il suo presidente Giancarlo Macri è stato da poco nominato rappresentante italiano per l'immigrazione europea in Canada. Già legato al Nord America da lungo tempo, Macri sarà da oggi un importante punto di riferimento per chiunque intenda usufruire di molteplici servizi nell'ambito della mobilità internazionale, dai permessi di studio e lavoro alle domande di cittadinanza. Il progetto, guidato in Canada dall'avvocato Vanessa Smith, mira al potenziamento della cooperazione tra i Paesi dell'Unione e le realtà estere. E' stata del presidente Macri, qualche mese fa, la felice intuizione del progetto "Ambasciatori Epli nel mondo", istituito con lo scopo di fare conoscere agli italiani di terza generazione



residenti all'estero il senso dell'italianità attraverso la conoscenza e la promozione dei territori grazie al lavoro delle Pro loco.

Promosso a pieni voti dall' Epli (Ente Pro loco italiane), il progetto oltre ad essere stato approvato ha incassato i complimenti del presidente nazionale Epli, Pasquale Ciurleo. Si tratta di una idea di enorme portata culturale che si coniuga con il concetto di "Prolocoecosostenibile2030", e che vede l'Ente impegnato nel tavolo tecnico del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale nel progetto "Turismo delle Radici".

Adriano Mazziotti

Anastasia De Simone conquista Ambasciata Britannica

Una esperienza tutta British che rimarrà indimenticabile nei ricordi di una 12enne.

Anastasia De Simone, classe 2A della Scuola Secondaria di 2° grado di San Demetrio Corone, è risultata vincitrice a livello nazionale della "Christmas Cards Competition", il concorso indetto dall'Ambasciata Britannica a Roma per stimolare la fantasia degli studenti a realizzare un disegno originale sul Natale. Più di 2400 gli studenti italiani che hanno partecipato alla competizione con un disegno dal tema "Christmas carols and connecting UK and Italy". 28 quelli dell'Istituto Omnicomprensivo di S. Demetrio Corone guidato dalla dirigente Concetta Smeriglio.

Il corpo diplomatico britannico ha selezionato i vincitori tra i frequentanti della Scuola Primaria, Secondaria di I e II grado. Ad avere la meglio su tutti, la sandemetrese Anastasia De Simone. Dalla sua fervida fantasia è venuto fuori un disegno raffigurante un Christmas Globe, la sfera trasparente con impressi i monumenti più distintivi di Londra e d'Italia e la scritta "Music unites us at Christmas".

La cerimonia di premiazione si è tenuta nella sontuosa

Villa Wolkonsky, sede romana dell'ambasciata britannica, dove l'ambasciatore Edward Llewellyn ha accolto i premiati in un clima di convivialità natalizia in perfetto stile "British".

Ad accompagnare Anastasia vi erano Teresa Taranto, docente di lingua inglese e Monica La Malfa, docente di arte e immagine.



Molto graditi dallo staff diplomatico britannico i prodotti del territorio, offerti da istituzioni e aziende calabresi, dal Comune di San Demetrio C., dall' "Antico Panificio Abbruzzese" di Antonella Prezzo e Fiore Abbruzzese, dal "Frantoio Mafra" e dalla "Distilleria Caffo" di Limbadi (VV).

La Christmas Card verrà inviata come auguri di Natale al re Carlo III, al presidente Mattarella e alla presidente del Consiglio Meloni.

Adriano Mazziotti

Storia e fede della Comunità Ss. Apostoli Pietro e Paolo di Morano C.

Pubblico attento e numerosissimo venerdì 29 dicembre scorso a Morano, per la presentazione del libro “CAMPANE A DISTESA – CONTROELOGIO

DELL'OBLIO. STORIA E FEDE DELLA COMUNITÀ SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO DI MORANO CALABRO. TRA CHIESE, SANTI PATRONI E SECOLI DI CONFLITTI PRIMAZIALI”, scritto a quattro mani da **Pino Rimolo** e **Luigi Addino**.

Il volume, edito da Youcanprint, fresco di stampa, si presenta come un saggio storico a carattere divulgativo, che indaga le vicende della parrocchia Ss.

Pietro e Paolo di Morano e, di riflesso, dell'intera comunità locale, come si evince dal titolo, i cui sintagmi offrono una prima immediata chiave di lettura.

L'esame delle fonti primarie, l'osservazione diretta dei luoghi e la ricostruzione degli episodi che hanno influenzato nel corso dei secoli il consorzio civile di questo importante centro della Calabria Settentrionale, conferiscono al libro una valenza cronachistica e spiccatamente sociologica, consentendo al lettore di immergersi nella narrazione, perfino di confondersi con essa, riscoprendo nella successione degli eventi le dinamiche di un mondo eclissato per sempre.

La ricerca riguarda in buona parte l'ingarbugliata diacronia - tutta umana, grazie a Dio! - tra i Patroni, la Madonna delle Grazie e san Bernardino da Siena, e si sofferma sulle cose nascoste della chiesa Arcipretale e Collegiata dei Ss. Pietro e Paolo, spettatrice e protagonista di prolungate dicotomie primaziali sorte in epoca rinascimentale e proseguite per gran parte del Novecento. Di questi fatti, talvolta sorprendenti, gli autori propongono un racconto sereno e disincantato.

Eplorando la pietà popolare e gli intrecci tra sacro e profano, vagliando i ritmi di uomini e donne interpreti di faticose trame esistenziali, il lavoro del giornalista Pino Rimolo e del ricercatore Luigi Addino evidenzia le fragilità e i punti di forza di un sistema dalle mille sfaccettature «un sistema che nonostante le contraddizioni e gli eccessi – hanno sottolineato gli autori durante la manifestazione - ha prodotto e radicato valori.

L'ansia che tutto svanisca senza lasciare traccia, innerva ogni pagina del volume. E sotto questo aspetto è un «atto di amore verso la comunità – hanno affermato Rimolo e

Addino. «Ma è anche desiderio di sopravvivenza sociale e culturale. È voglia di opporsi ai fenomeni disgreganti della modernità. È lotta all'indifferenza. All'impoverimento delle idee. Alla rassegnazione. È l'umile sforzo di difendere la memoria, di spronare le nuove generazioni allo studio delle origini e alla consapevolezza dell'identità, personale e collettiva, mai cedendo a derive nostalgiche e illusorie».

Hanno partecipato all'iniziativa, oltre ai **due autori**, l'arciprete don **Yusti John Mkude** parroco della comunità dei Ss. Pietro e Paolo, il vescovo della diocesi di **Cassano** e vicepresidente della CEI, mons. **Francesco Savino**, il sindaco di Morano, **Nicolò De**

Bartolo, la prof.ssa **Giuseppina Renda**, il presidente della Pro Loco **Rocco Ingianna**. Ha moderato i lavori il dr. **Pasquale Pandolfi**.

I relatori si sono soffermati, ognuno in virtù del proprio ruolo, sugli argomenti trattati dai due ricercatori moranesi, accendendo i riflettori ora sugli aspetti sociologici, ora su quelli storici, ora su quelli religiosi, per concludere con l'invito a leggere il libro con attenzione, sì da essere più consapevoli delle radici popolari e declinare il presente alla luce di un rinnovato umanesimo.

L'opera è in vendita nei migliori store online e, previa prenotazione, in qualsiasi libreria.



SAN DEMETRIO CORONE: «LUCI E OMBRE»

Osservo e valuto con molta gioia le risorse umane che la nostra regione produce, molti però vanno via, emigrano per trovare dignità di lavoratore altrove, meglio oltre i confini nazionali. Giovani, che politici locali spesso si prodigano a varare condizioni per facilitare la “resistenza” a non lasciare la propria terra, ma, purtroppo, alle parole non seguono i fatti e le nuove generazioni preferiscono partire per trovare lavoro là

d o v e p o s s o n o esprimere il proprio talento. Ci sono casi, p o c h i , m a c h e riguardano persone che da altre regioni si trasferiscono in Calabria e sono proprio queste ad attirare la mia attenzione maggiore. Ultimamente sono stato a San Demetrio Corone, paese dove mi

r e c o s p e s s o , condividendo molte amicizie e mi sento perfettamente

integrato nella comunità arberëshe dove mi sento a casa. In questo centro culturale dell'Arberia, ho seguito un appuntamento di San Demetrio in Arte, progetto finanziato dalla Regione Calabria con risorse PAC”, con l'Amministrazione comunale che ha presentato, presso il Centro culturale De Rada”, l'artista Maria Clemente con la sua mostra “Luci e ombre”. La mostra di arte contemporanea ci ha spiegato l'autrice Maria Clemente, è un ritorno al passato, ridipingere dopo aver raggiunto la meritata

pensione per continuare a dare scopo alla propria vita. Professoressa artistica, Maria Clemente, è di adozione sandemetrese, lei è di origine siciliana, ma si è sposata e ha formato famiglia proprio a San Demetrio. Ecco perché la storia di questa artista ha appassionato la mia curiosità. Si è dedicata a scuola e famiglia, anche se anni fa ha presentato delle collettive in tanti luoghi, si è ben saputa integrare in una comunità calabrese esprimendo il suo sapere e contribuendo a formare i giovani. Ne hanno parlato bene, sia il consigliere con delega alla cultura, Emanuele D'Amico, che l'ha avuta come maestra e lo stesso primo cittadino, Ernesto Madeo, che si è prodigato ad informare in quanti modi la sua amministrazione cura l'aspetto creativo ed artistico, una fonte essenziale di crescita sociale. Ha annunciato che presto lo stesso municipio sarà spostato e che la struttura diventerà un centro culturale permanente dove esporre e valorizzare gli artisti locali. Nel 2024 ritorna la biennale curata da Maria Credidio in qualità di direttore artistico e continuerà quel percorso iniziato molti anni fa dando spazio e spessore allo sviluppo e confronto. Ha introdotto

e coordinato i lavori il giornalista de La Gazzetta del Sud, Pasquale De Marco, anche lui professore e autore di libri che ci raccontano i modelli dell'Arberia. Emozionata Maria Clemente, ha dovuto vincere la sua timidezza e riservatezza che ne ha fatto non solo un'artista ma anche un modello di professionista nel suo lavoro e di mamma da imitare. Mentre c'è chi parte e quasi mai ritorna, infatti, i rientri ogni anno diminuiscono, c'è anche

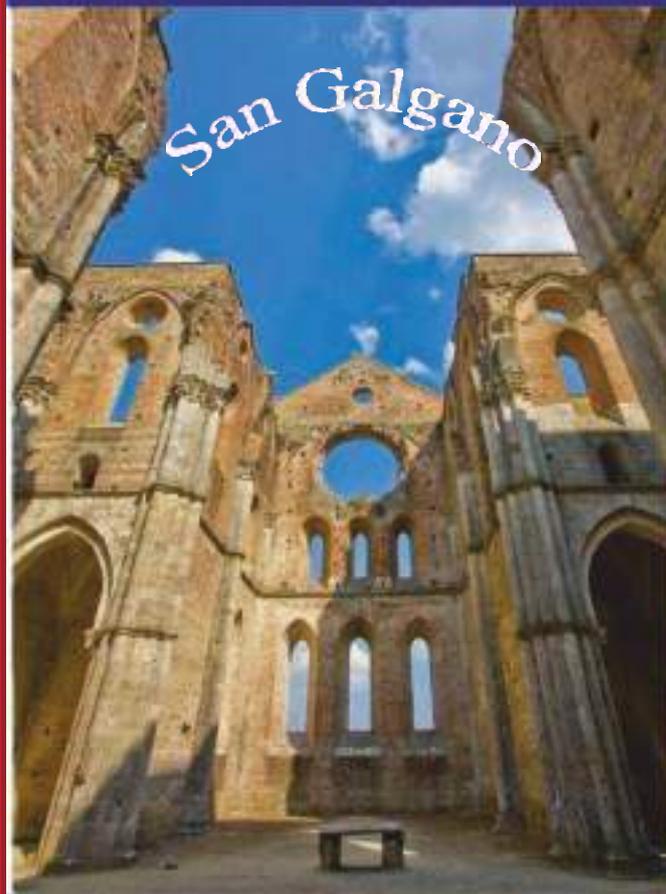
qualche raro esempio di chi trova nella nostra amata Calabria la fertilità di sistemazione ed anche l'amore. Superlative le sue creazioni che anche un profano può ammirare nella loro composizione autorevole. L'arte contemporanea, purtroppo, non è qualcosa che in tanti possono comprendere, ma chi si inoltra in questo mondo può scoprire l'anima dell'artista, in quella sua “creatura” che

può essere un dipinto o installazione, cogliendo molto di più delle tele che raffigurano l'ambiente o marmoree sculture, perché non ci si lascia intrappolare dall'immagine, ma n e l l ' a r t e contemporanea si

va oltre e si cerca di comprendere l'ispirazione e la motivazione. La serata trascorsa in compagnia di queste figure che amano la cultura artistica è stata propedeutica ai miei interminabili giri che mi portano in tanti paesi della nostra terra e rappresentano una fonte importante per edificare nuove esperienze con iniziative esclusive che dopo qualche anno vengono copiate. L'incontro con Maria Clemente, ascoltandola durante l'intervista, ha scaturito l'interesse di sezionare ancora meglio il filmato delle sue opere per comprendere i messaggi che l'illustre sandemetrese, originaria siciliana, con eleganza, fascino e dolcezza ha voluto regalare a tutti noi con la sua arte che arricchisce la Calabria di talenti. Lei non è venuta per andare via, ha creato in tutti i sensi la sua posizione sociale con l'arte che il suo cuore da bambina ha saputo esprimere da grande e scoprire questi personaggi è una gioia meravigliosa per chi ama arare i solchi in tutti i comuni per seminare piante che prorompente faranno la differenza.

11 Ermanno Arcuri





La certosa di Vedana sorge in località Masiere, nel comune di Sospirolo, sul luogo dov'era situato l'antico ospizio di San Marco di Vedana risalente all'Alto Medioevo.

La certosa visse il suo periodo più florido intorno alla metà del Cinquecento. Un secolo prima, nel 1456, i padri certosini della regola di San Brunone avevano acquistato dal capitolo dei canonici di Belluno l'ospizio di Vedana adibendolo a luogo di contemplazione e accoglienza dei viandanti. La certosa divenne così un vero villaggio autosufficiente. Dopo varie vicissitudini storiche (il famoso studioso Girolamo Segato nacque proprio nella certosa nel XVIII secolo, quando venne soppressa, venduta e trasformata in fattoria), dal 1998 al 2014 il complesso ha ospitato una comunità di monache di clausura provenienti dalla certosa di Riva di Pinerolo. Nel 2018 si è insediata nella certosa una comunità di monache di clausura adoratrici perpetue del santissimo Sacramento, dedite alla preghiera ininterrotta di fronte al Santissimo solennemente esposto.

Ubicazione: località Vedana – Comune di Sospirolo (BI)

Accesso: dalle frazioni di Ponte Mas (per le provenienze dalla direttrice Belluno Agordo) e di Mis (dalla direttrice Feltre Belluno e dalla strada provinciale "Pedemontana").

Contesto ambientale – Descrizione del sito: il complesso

è posto all'imboccatura della Val Cordevole, in posizione dominante rispetto alle omonime "masiere", alla quota di circa 430 m, sulle pendici del Piz di Vedana che sovrasta il complesso. La posizione, di assoluta eccellenza paesaggistica, risponde alla necessità di solitudine richiesta dall'Ordine monastico. Localizzato a circa 10 Km da Belluno, rientra nei confini amministrativi del Comune di Sospirolo ed entro il perimetro del Parco.

Epoca di costruzione: L'edificazione della Certosa ebbe inizio nel 1456; negli anni successivi al 1882, conclusivo intervento di ampliamento e di parziale ricostruzione.

Caratterizzazioni architettoniche: complesso monastico dell'Ordine dei Certosini; l'organismo architettonico riflette le particolarità aggregative e gli ambienti che caratterizzano le Certose, strutturati in funzione delle severe "Consuetudini" dei padri che, pur appartenendo ad un cenobio, vivono un rigido isolamento. Il modello insediativo della Certosa di Vedana è ispirato ai dettami di uno schema ideale attribuito al certosino Antonio Arlotti, poi rapportato alla natura del luogo e modificato. Le strutture così come appaiono oggi, sono il frutto di un intervento di ricostruzione ed ampliamento avvenuto negli anni successivi al 1882, data di acquisto del complesso da parte del Procuratore della Grande Certosa di Pavia; il progetto parziale è attribuito all'architetto François Pichat. Elevatissimo valore storico – architettonico.

Tipologia insediativa (Descrizione dei fabbricati)

Il sistema monastico é caratterizzato da una architettura severa e piuttosto semplice, nonostante i notevoli arricchimenti ottocenteschi, se si escludono la Chiesa ed il giardino e chiostro esterno che mostrano un aspetto più monumentale (la tradizione vuole il Palladio come disegnatore della scala d'Onore, in pietra di Trento, e della galleria sovrastante). Gli ambienti che si susseguono e aggregano, adattandosi alle caratteristiche del sito, riflettono lo schema della Certosa, strettamente connesso alle consuetudini della vita monastica. Tre sono i nuclei fondamentali: il grande chiostro, sul quale si aprono le celle dei monaci e del Priore, disposte su due piani e contraddistinte ciascuna da una lettera dell'alfabeto che riconduce alle sentenze tratte dalla Sacra Scrittura riprodotte sulle rispettive porte

hospitales che si attestavano ai margini del percorso che conduceva ad Agordo. Dall'ospizio di S.Marco di Vedana, localizzato presso l'attuale nucleo del S.Gottardo, dipesero fin dall'inizio quello di S.Giacomo di Candaten (di fondazione più recente, i primi documenti datano 1194-1208) e di S.Bartolomeo d'Agre. Dopo l'edificazione delle Certosa S.Gottardo fu riservato ai conversi, dediti ai lavori agricoli ed all'ospitalità.

Di recente realizzazione l'itinerario tematico del Parco denominato La via degli Ospizi che parte dalla Certosa per giungere in valle Imperina; questo interessante percorso permette di approfondire il tema delle antiche strutture di accoglienza al viandante esistenti lungo la direttrice della Val Cordevole, da sempre uno dei collegamenti nord-sud più importanti di questa porzione



d'accesso; nella tradizione questo era il luogo di sepoltura dei certosini; il piccolo chiostro, attorno al quale si dispongono gli ambienti della vita in comune quali la Chiesa conventuale, la Sacrestia, il Coro, il Capitolo, il Refettorio, la Biblioteca, »; il cosiddetto "chiostro dei conversi", sul quale si affacciano gli ambienti estranei alla vita conventuale. Al centro del complesso, la Chiesa collega la zona dei padri a quella dei conversi. Con il restauro ottocentesco, fu edificata anche la cappella cimiteriale "della Compassione", annessa al cimitero, posta nella parte più settentrionale del complesso, a ridosso della cinta muraria

Usi originari – Condizioni / usi attuali

Certosa nel 1456. Soppressa la comunità nel 1768, viene trasformata in fattoria. Nel Catasto del 1847 i beni risultano ancora utilizzati per le pratiche agricole e parte dei manufatti sono classificati come Convento diroccato; nel 1882 viene ricostituita e riedificata la Certosa, in parte recentemente restaurata, così come oggi ci appare. Nel 1977 i monaci furono trasferiti in altre località, e la Certosa accolse una comunità di monache di clausura.

Note

La Certosa di Vedana è l'emergenza storico-architettonica di maggior rilievo del Parco e uno dei monumenti più importanti dell'intera Provincia di Belluno. La storia del complesso, posto all'imboccatura della Val Cordevole in posizione dominante rispetto alle omonime "masiere", è strettamente legata a quella degli

dell'arco alpino. Segnalazioni e pannelli informativi lungo il percorso e in corrispondenza delle "tappe" principali.





Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è in Veneto, nel settore meridionale della provincia di Belluno, a meno di cento chilometri da Venezia.

Le principali città d'ingresso al parco sono Belluno e Feltre.

In auto

Belluno è raggiungibile da Mestre e Venezia, attraverso l'autostrada A27 (uscita Pian di Vedòia) e poi lungo un breve tratto, prima della statale 51 fino a Ponte nelle Alpi e poi della statale 50. Per chi proviene da Padova si consiglia di proseguire lungo l'autostrada A4 (Milano-Venezia) fino al casello di Mestre e, da questo, raggiungere Belluno attraverso l'autostrada A27.

Feltre è raggiungibile da Vicenza percorrendo l'autostrada della Val d'Astico A31 (uscita Dueville), proseguendo poi lungo la statale 47 (della Val Sugana) quasi fino a Primolano, e quindi un tratto della statale 50 bis, poi 50.

Da nord le principali vie d'accesso a Feltre sono: per chi proviene da Trento la statale 47 (superstrada della Val Sugana) fino a Primolano, e la statale 50 per chi valica il Passo Rolle; e a Belluno, per chi giunge da Cortina d'Ampezzo e dal confine austriaco, è la statale 51 (di Alemagna).

Dal Friuli Venezia Giulia, per chi proviene da Gorizia, Trieste e dal confine sloveno, è preferibile percorrere l'autostrada A4 ed imboccare, prima di Mestre, l'autostrada A27 per Belluno; mentre chi giunge da Udine e Pordenone può seguire la statale 13 fino a Vittorio Veneto e poi la statale 51 per Ponte nelle Alpi e da qui un breve tratto della statale 50 fino a Belluno.

La superficie del Parco è intersecata da due arterie stradali: la provinciale n.2 della Valle del Mis e la statale Agordina n.203 nel tratto che percorre la bassa Val Cordévole. Hanno un percorso pressoché parallelo, sono



separate fra loro dal Gruppo dei Monti del Sole, e mettono in comunicazione la media Val Belluna con l'Agordino.

Salvo la statale 203 Agordina, che risale la valle del Cordevole, e le strade della Val Canzoi e della Valle del Mis, non esistono altre strade di penetrazione nell'area del Parco. Strade e piste forestali sono rigidamente precluse al transito veicolare.

In treno

Feltre e Belluno sono servite dalla linea ferroviaria Padova-Montebelluna-Feltre-Belluno-Calalzo anche con servizio di trasporto biciclette (Padova-Feltre 83 Km in circa 1 ora e 30 minuti, Feltre-Belluno 31 Km in 30 minuti). Treni diretti da Venezia per Belluno sono convogliati sulla linea Venezia-Treviso-Conegliano-Ponte nelle Alpi-Belluno (160 Km in circa 2 ore).

Orario treni (stazioni: Belluno, Feltre, Ponte nelle Alpi)

Itinerari

A piedi, in bicicletta, a cavallo: sono tanti i modi in cui è possibile scoprire il Parco.

Centinaia di sentieri, strade forestali, mulattiere, vie ferrate vi aspettano!

A piedi

Il Parco è attraversato dalle Alte Vie delle Dolomiti n. 1 e n. 2 e da una rete di oltre 200 chilometri di sentieri CAI.

Accanto a questi ci sono numerosi percorsi realizzati dal Parco: i sentieri tematici, i sentieri natura e gli anelli due passi alle porte del Parco.

I sentieri tematici approfondiscono argomenti specifici, sono descritti in guide dettagliate reperibili nelle principali librerie o nei punti informazione del Parco.

Hanno gradi di difficoltà e lunghezze variabili.

I sentieri natura sono itinerari brevi, in zone di bassa e

media montagna, corredati di pannelli didattici lungo il percorso.

Due passi alle porte del Parco sono brevi percorsi ad anello in aree di fondovalle, per chi preferisce passeggiate a bassa quota.

Sentieri natura

Sono itinerari naturalistici ad anello che si snodano generalmente a quote modeste e sono dedicati ad escursionisti non necessariamente esperti ma interessati a conoscere un po' in dettaglio flora, vegetazione, fauna e geologia dei luoghi attraversati.

I testi e le immagini riportati nei pannelli posti lungo i percorsi agevolano infatti la comprensione di aspetti anche complessi come quelli geomorfologici o vegetazionali, rivelano presenze animali e vegetali che altrimenti passerebbero inosservate, sottolineano l'importanza di elementi naturali altrimenti sottovalutati meritevoli di attenzione e di rispetto.

Sentieri tematici

Si tratta di percorsi a tema individuati cioè tra quelli più rappresentativi per descrivere un determinato aspetto (storia, archeologia, attività umane tradizionali, geomorfologia, ecc.). I primi sei itinerari così concepiti soddisfano gli escursionisti più esigenti grazie al dettaglio informativo delle guide e di una specifica tabellazione.

Non di rado si è trattato di un recupero di percorsi anticamente sfruttati per lo spostamento degli uomini e delle merci, per le tradizionali attività silvo-pastorali, a scopo militare o religioso e che quindi hanno caratterizzato la storia di questo territorio, lasciando interessanti e a volte importanti manufatti e numerose altre tracce di frequentazione umana.

La rete sentieristica CAI nel Parco è molto sviluppata, comprende infatti 52 sentieri e 5 vie ferrate, di seguito elencati in modo dettagliato; l'area protetta è inoltre attraversata dalle Alte Vie delle Dolomiti numeri 1, 2 e, in parte dalla 3.

I sentieri CAI sono raggruppati anche per le zone del parco interessate: Vette Feltrine, Cimonega, Pizocco, Erera-Brendol, Monti del Sole, Schiara-Talvena, Pramper-Moschesin, Tamer-San Sebastiano.

Itinerari scelti

Una selezione di "percorsi classici", che vi permetteranno di scoprire i luoghi più belli e suggestivi del Parco, buona camminata!

Due passi alle porte del Parco

"Due passi alle porte del Parco" sono brevi percorsi ad anello in aree di fondovalle, per chi preferisce passeggiate a bassa quota.

Molti sono adatti anche per famiglie e bambini.

In bicicletta

All'interno del Parco è possibile andare in bicicletta su tutte le strade statali, provinciali e comunali.

Alcune strade silvo pastorali sono interdette al transito delle biciclette, ma molte sono percorribili in mountain

bike. Il transito con le biciclette sui sentieri è vietato.

Riportiamo di seguito i principali itinerari che si svolgono interamente o parzialmente su strada forestale e che è possibile percorrere in bicicletta all'interno del Parco. Alcuni dei percorsi indicati sono tutti all'interno dell'area protetta, altri partono dall'esterno per poi entrare nel Parco o attraversarlo.

A cavallo

All'interno del Parco l'escursionismo a cavallo è ammesso nelle zone C e D, che corrispondono, grosso modo, alla conca di Cajada, alla Val Prampèr e alla Val del Grisol, alle aree attorno all'ex centro minerario di Valle Imperina, alle valli del Cordevole, Mis e di Canzoi, alle aree attorno al passo Croce d'Aune.

Nel resto dell'area protetta il transito ai cavalli è permesso su molte strade forestali.

Riportiamo di seguito alcuni itinerari che si svolgono interamente o parzialmente su strada forestale e che è possibile percorrere a cavallo.

Ecogalateo

Queste note sono inutili per chi, nato in questa splendida regione o qui giunto ed affascinato dalla bellezza delle Dolomiti, girerà alla ricerca degli ambienti naturali da visitare, dai più noti a quelli sconosciuti, per vivere ed ammirarne i grandiosi paesaggi o sentire il sottile fascino della storia e delle tradizioni del Bellunese.

Una mano che carezza e non distrugge è il primo segno di un modo rispettoso di accostarsi alla natura e alla cultura: siamo certi che tutti vorranno comportarsi da ospiti di riguardo in uno dei "salotti buoni" del pianeta Terra.

Nessuno getterà o abbandonerà rifiuti, strapperà fiori o disturberà animali, anche solo con una presenza invadente e chiassosa. I funghi, i frutti del bosco, i minerali ed i reperti archeologici saranno trattati con il rispetto dovuti.

E così via con tanti altri piccoli comportamenti che fanno parte del vivere in armonia con gli altri e con la natura.

Indossate un abbigliamento semplice, da campagna, che si possa sporcare o rompere senza rimpianti e che sia comodo, che si mimetizzi con l'ambiente circostante, soprattutto per potersi avvicinare a grandi o piccoli animali; basterà camminare con calma, parlando a bassa voce e gli uccelli non si zittiranno al vostro passaggio.

E... per favore, abbandonate la fretta di città, fermatevi spesso a guardavi intorno: quello che appariva come un "normale sasso" è invece un insieme di vividi e lucenti cristalli dalle forme perfette; noterete che quel che a prima vista sembrava un ramoscello è invece un bellissimo insetto. Fermatevi a riposare in zone un po' appartate, ai bordi delle radure e non in piena vista, e presto la vita nella macchia riprenderà quasi come se voi non ci foste.

Sedetevi con calma davanti agli scenari montani, alla fortificazione militare, alla chiesetta medievale, alla vestigia romane, ai palazzi veneziani o ai ruderi dell'agricoltura dell'altro ieri e percepirete la storia e le tradizioni di questi luoghi.

Lotte di santi e di uomini, il mistero dell'Om selvarech, lavoro nei campi e sui monti, acque che fluiscono limpide... piano piano millenni e millenni di storia vi scorreranno davanti.

La soddisfazione maggiore sarà quella di poter comunicare una vivida esperienza a quanti, a casa, ascolteranno il vostro racconto, osserveranno le vostre immagini e vorranno quindi vedere questi luoghi come voi li avete lasciati: integri e belli.

Ma ognuno potrà fare anche qualcosa per contribuire alla tutela dei luoghi che attraversa. Se camminando per boschi e campi, lungo una cresta rocciosa o per sentieri, vi dovesse capitare di incontrare manomissioni o inquinamenti, segnalatelo all'Ente Parco. Le vostre escursioni saranno così anche un continuo monitoraggio dello stato di salute degli ambienti naturali e culturali di uno dei parchi più belli d'Italia: le Dolomiti Bellunesi.

circummediterranee (mediterraneo-montane).

Scopri i nomi delle piante del Parco

In collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università di Trieste, il Parco ha realizzato due strumenti elettronici per identificare la flora:

una chiave digitale per non esperti, che consente di dare un nome alle specie osservate grazie ad un sistema semplice, intuitivo ed interattivo

una applicazione per smartphone che, una volta scaricata sul telefonino, può essere utilizzata anche in assenza di connessione di rete (caso frequente durante le escursioni in montagna).

Scarica l'App per Android

Scarica l'App per IOS



Flora

Una delle principali motivazioni scientifiche della nascita del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è la grande ricchezza e rarità della sua flora. Fin dal 1700 le Vette di Feltre, e anche il M. Serva, godettero di meritata fama e furono visitate da alcuni tra i maggiori botanici del tempo.

La British Library di Londra conserva il Codex Bellunensis, prezioso erbario figurato degli inizi del 1400, che illustra e descrive piante raccolte da botanici-farmacisti sulle montagne che oggi fanno parte del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

La flora vascolare (piante con fiori ed altre, come le felci, dotate di radici, fusto e foglie) ha una consistenza di circa 1.400 entità (1/4 della flora dell'intero territorio nazionale) e tra queste non sono poche quelle che meritano di essere ricordate perché endemiche, rare, o di elevato valore fitogeografico.

La parte più meridionale è la più ricca in quanto meno devastata dalle glaciazioni e sono quindi potute sopravvivere specie antiche. Molto numerose sono le presenze localizzate di specie rare o che qui si trovano al confine del proprio areale. Oltre al contingente alpino propriamente detto (e in particolare di quello orientale), boreale ed eurasiatico – temperato, ben rappresentate sono le specie a gravitazione orientale (illiriche, pontiche, sud-est europee) e quelle delle montagne

Tutti gli strumenti digitali di classificazione sono stati realizzati nell'ambito del progetto Dryades, branca italiana del progetto europeo "Key to Nature", e sono parte del progetto di monitoraggio e conservazione della biodiversità in ambiente alpino" finanziato dal Ministero dell'Ambiente.

Vedi anche Giardino botanico Campanula morettiana: La flora del Parco a portata di tutti

Fauna

Le Dolomiti Bellunesi comprendono una grande varietà di ambienti che consente a moltissime specie animali di trovare le condizioni adatte per vivere e riprodursi.

Ben 115 sono le specie di uccelli che nidificano nel Parco (quasi la metà delle specie nidificanti in Italia), 20 le specie di anfibi e rettili presenti. Oltre 3.000 i camosci e più di 2.000 i caprioli. Quasi 100 le specie di farfalle diurne e circa 50 le specie di coleotteri carabidi. Esistono anche alcuni importanti endemismi esclusivi (specie che vivono solo qui in tutto il mondo) fra gli insetti che popolano le cavità carsiche.

Il grande fascino degli animali di montagna risiede proprio nella loro capacità di vivere in condizioni difficili, spesso estreme. Il gelo invernale, la scarsità di cibo, il vento sferzante e le forti radiazioni solari vengono affrontati grazie a mirabili strategie di

adattamento.

Così, ogni ambiente, se osservato con attenzione, ci rivela una grande ricchezza di forme animali, meravigliosa ma spesso invisibile a chi non vi si avvicina con pazienza e rispetto.

Prodotti tipici

I sapori del Parco

Un territorio di qualità

Il territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi non è fatto solo di montagne, torrenti, boschi, piante ed animali unici, ma anche di prodotti agricoli tipici, oggi minacciati dall'industrializzazione e globalizzazione del settore agroalimentare; di produzioni artigianali tradizionali, spesso patrimonio solo di pochi anziani; di strutture turistiche di qualità.

In particolare i prodotti agroalimentari costituiscono una sintesi perfetta del binomio uomo-natura: nel Parco sono numerosi i cibi che vantano una lunga tradizione produttiva e che traducono in sapori unici le peculiarità ambientali di queste montagne. Vi proponiamo un piccolo "catalogo" dei più significativi.

Sapori unici

La tradizione gastronomica locale è legata all'allevamento brado e semibrado dei bovini (ma anche degli ovicaprini), principale attività economica fino al secondo dopoguerra. Formaggi, carni e salumi fanno la parte del leone tra i "sapori del Parco". Purtroppo i produttori di formaggi di malga sono sempre di meno, ma con ingenti investimenti il parco ha ristrutturato cinque malghe, rilanciando la produzione casearia d'alpeggio.

Numerosi sono i produttori di pregiati mieli di montagna, mentre anziani agricoltori, ma anche qualche giovane innamorato della terra, coltivano legumi (come il noto fagiolo di Lamon), vecchie varietà di mele, orzo agordino, farro, noci e marroni di Feltre.



Dove mangiare

Il menù del Parco

Grazie ad un accordo tra il Parco e alcuni ristoratori sensibili è nata l'iniziativa "Menu del Parco".

Nei locali segnalati dalla campanula morettiana visitatori e residenti potranno degustare piatti preparati con i prodotti che si fregiano del logo del Parco.

Un metodo per valorizzare i prodotti tipici locali, coniugando la loro qualità con l'esperienza e la fantasia di alcuni tra i migliori ristoratori che operano nei 15 Comuni del Parco.

A questo punto avete tutte le informazioni che vi servono per partire alla scoperta dei sapori del Parco; cercate la campanula e... buon appetito!

Artigianato

Impagliatura sedie e sgabelli

Sculpture in legno, fischiotti in terracotta, mosaici creati con i sassi del Piave, lavori a telaio e ricamati: sono solo alcuni esempi di prodotti artigianali locali.

All'alto valore storico e sociale di queste attività si contrappone, spesso, una debolezza economica.

Per sostenere e promuovere queste attività il Parco assegna il proprio logo, con procedura semplificata, alle imprese che si dedicano all'artigianato artistico e tradizionale.

Dove dormire

L'ospitalità nel Parco è fatta di piccole case immerse nel verde.

Ti alzi al mattino e sei immerso nella pace della montagna, con i mille colori che solo la natura più selvaggia sa regalare, in ogni stagione, a chi sa raccogliere l'invito a lasciare a casa la fretta di città, per immergersi in una vacanza o una piccola sosta in uno dei posti più belli del mondo: le Dolomiti.

Appartamenti e B&B, alberghi e rifugi, ostelli e foresterie ti aspettano per una visita indimenticabile e densa di emozioni.

Da novembre 2018 venti strutture turistiche nel Parco e nelle zone limitrofe possono fregiarsi del marchio "Carta Europea del Turismo Sostenibile": un riconoscimento concesso dalla Federazione Europea dei Parchi e delle aree protette alle aziende che si impegnano a rispettare l'ambiente e a promuovere forme di turismo a basso impatto.

Vieni a scoprire la sincera e sostenibile ospitalità delle Dolomiti Bellunesi!





Dolcemente monello

«Il pienone di Capodanno conferma il rilancio turistico di Lorica, anche grazie agli speciali bus che la Regione Calabria, su impulso dell'assessore regionale Emma Staine, ha reso disponibili per seguire il concertone Rai di San Silvestro passando per la nostra Sila». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che sottolinea: «Nel nostro territorio e in tutta la Calabria, il turismo sta conoscendo un grande sviluppo, ormai consolidato, sospinto dalle scelte del presidente Roberto Occhiuto. Siamo contenti, sia perché ne



beneficia l'economia generale, sia perché l'aumento delle presenze ci spinge a migliorarci, ad elevare la qualità dei servizi, a rafforzare le sinergie con tutti gli attori locali e a programmare le iniziative in un'ottica di area vasta». «Concordata insieme, l'iniziativa in parola della Regione Calabria sta consentendo – precisa la sindaca di San Giovanni in Fiore – a tanti visitatori di scoprire i nostri gioielli di cultura, natura ed enogastronomia, i nostri posti e prodotti meravigliosi. Ringrazio molto l'assessore Staine per la prontezza e l'efficienza messe subito in campo. Con una nuova mentalità e un sapiente gioco di squadra tra pubblico e privato, la Calabria – conclude Succurro – è sempre più protagonista».

Le parole arrivano a noi dal passato

Si è svolta il 17 dicembre 2023, presso la sala ricevimenti del ristorante *Il Capriolo* di Figline Vegliaturo (CS), la cerimonia di premiazione del VII Concorso Letterario Internazionale per Poeti e Narratori *“Le parole arrivano a noi dal passato”*, organizzato dall'Associazione Culturale *RinnovaMenti* di Rogliano (CS) e con il patrocinio dell'*Amministrazione Provinciale* di Cosenza, del Comune di Rogliano e di *WikiPoesia*.

Prima di procedere alla lettura dei risultati, sono intervenuti la **Prof.ssa Velia Aiello**, poetessa e presidente dell'Associazione *RinnovaMenti*, e il **Prof. Rolando Perri**, scrittore, critico letterario e presidente di Giuria. A moderare i lavori, il giornalista **Massimiliano Crimi**.

Ed ecco gli esiti del concorso, riferiti alla **SEZIONE A – Poesia inedita- Vincitore:** Roberto Colonnelli, Acquapendente (VT) – *Crisalide d'argento*; **seconda** classificata: Mirella Palermo, Santo Stefano di Rogliano (CS) – *1970*; **terzo** classificato: ex aequo, Mario Maio, Cosenza – *Dal nulla*; Franco Casadei, Cesena – *I luoghi dell'anima*.

Premio della Critica: Alba Rosaria Contino, Squinzano

(LE) – *Sulla soglia dei miei anni*; Francesca Misasi, Corigliano – Rossano (CS) – *Terra nostra*; Francesco Stirparo, Caraffa di Catanzaro (CZ) – *L'amava, certo che l'amava*.

Premio della Giuria: Emilio De Roma, Pietradefusi (AV) – *Il sospiro dei pensieri*; Giovanni Stagno, Pianella (PE) – *Il viaggio di un angelo*; Stefania Siani, Cava de'

Tirreni (SA) – *Frammenti e profumi*.

Attribuiti, inoltre, i seguenti premi: *RinnovaMenti*, *Rublanum*, *Tematiche sensibili*, *Autrice più giovane*.

E poi: *Menzioni Speciali*, *Menzioni d'Onore* e *Segnalazioni di Merito*.

SEZIONE B – Racconto- Vincitrice: Silvana Picardi – Napoli – *Pillole di ordinaria occupazione e disoccupazione*; **seconda** classificata: Franca

Amono – Aprigliano (CS) – *Una pagina del mio diario*; **terza** classificata: Giuseppa Finocchiaro, Aci Sant'Antonio (CT) – *Le due vite di Giorgio*.

Premio della Critica: Pierpaolo Fiore, Acri (CS) – *Lettera dagli abissi*. **Premio della Giuria:** Lucrezia Di Monte, Bari – *La sacca verde*. **Premio RinnovaMenti:** Giuseppa Zulli Marcucci, Atesa (CH) – *Andare oltre*.

Premio *Rublanum*: Francesco Greco, San Giorgio Morgeto (RC) – *Denise, la mia alunna per sempre*.

Per altri sei autori, invece, *Menzioni d'Onore*.

SEZIONE C – *Racconto 55*- Vincitrice: Alessandra D'Agostino, Lamezia Terme (CZ) – *Ligea*; secondo classificato: Maurizio Bacconi, Roma – *Sul treno*; terzo classificato: Cesare Reda, Pietrafitta (CS) – *I nonni*. Premio della Giuria: Giovanni Rattini, Padova – *Lettera da Barbiana*.

Per altri cinque autori *Menzioni d'Onore*.

SEZIONE D – *Saggio breve*- Vincitore: Pietro Rizzo, Castrolibero (CS) – *Ascoltare gli altri*; seconda classificata: Silvana Picardi, Napoli – *La voce degli ultimi*; terzo classificato: Giovanni Guaglianone, San Sosti (CS) – *Ed è subito sera*.

SEZIONE E – *Libro edito di Poesie*- Vincitore: Virgilio Atz, Belgioioso (PV), *Quo si quando* – Leonida Edizioni; secondo classificato: Salvatore Cantone, Pomigliano d'Arco (NA) – *Pezzi d'anima disillusa* – Gruppo Albatros II Filo; terzo classificato: Gianni Romaniello, Gravina in Puglia (BA) – *Nell'ora s'ancora il non ancora* – Oceano Edizioni. Premio della Critica: Renzo Piccoli, Bologna – *Ospizio Bernina* – Sovera Edizioni; Giulio Irnari, Bergamo - *Frammenti emotivi* – Aletti Editore; Bruno Cairo, Rende (CS) – *Albe* – Edizioni E B S Print.

Premio della Giuria: Assuntina Marzotta, San Cassiano (LE) - *Viaggio nell'anima* – Edizioni Il Raggio Verde; Agazio Geracitano, Verona, *Di stanze vuote* – Youcanprint Edizioni; Luca Quattrini, Lido di Camaiore (LU) - *Cortometrico* – ChiPiùNeArt Edizioni; Paola Zugna, Trieste - *La rosa di Jericho* – CEIFDA.

Premi *RinnovaMenti*, *Rublanum* e *Menzioni d'Onore* per altri 9 autori.

SEZIONE F – Libro edito di Narrativa- Vincitrice: Famiglia Marrone, Santa Lucia di Pescantina (VR) – *Casa pazzi: buongiorno!* – Europa Edizioni; **secondo classificato:** Francesco Testa - Alessandro Ruffo – Napoli – *A quattro mani* – Graus Edizioni; **terzo classificato:** Marco Magi – Sassocorvaro (PU) – *Un cucchiaino d'argento* – Metauro Edizioni. **Premio della Critica:** Isabella Venturi, Lugano (Svizzera) – *Confine di Stato* – Capponi Editore. **Premio della Giuria:** Fabrizio Olivero, Torino – *L'ultima sigaretta* – Genesi Editrice.

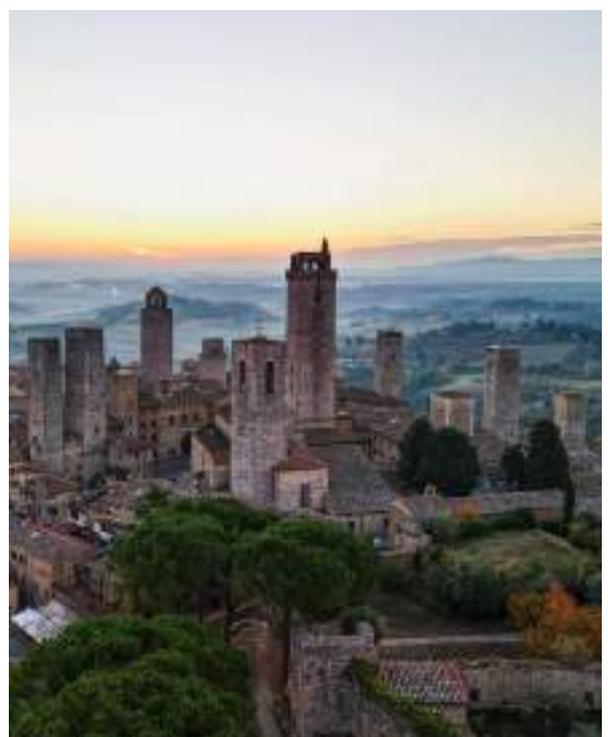
A seguire, riconoscimenti a vari autori: *Melior Opera*, *Premi Speciali Tematici*, *Opera Prima / RinnovaMenti*, *Rublanum*, *Menzioni d'Onore*.

SEZIONE G – Libro edito di Saggistica – Memorial “Dario Cozza”- Vincitore: Giandomenico Belliotti, Roma, *Silvio Novembre* – Gangemi Editore; **secondo classificato:** Emilio De Roma, Pietradefusi (AV) – *Mamma Speranza* – Edizioni Il Saggio; **terzo classificato:** Salvatore La Moglie, Amendolara (CS) – *Che cos'è la Divina Commedia* – Edizioni Setteponti. *Menzione d'Onore:* Luisa De Masi, Casarano (LE) – *Le mie radici, i miei affetti* – Gruppo Albatros Il Filo.

SEZIONE H – Libro inedito di Narrativa- Vincitore: Carmine Natale, Bari – *Correspondance / La porta stretta del sogno*; **seconda classificata:** Cristina Maria Lora, Valdagno (VI) – *Figli di un unico blu*; **terza classificata:** Antonella Bevilacqua, Cutro (KR) – *La lucerna caleidoscopica*. **Premio della Critica:** Maria Monica Martino, Salerno – *La casa sulla collina*. **Premio della Giuria:** Sonia Paolini, Monterotondo (RM) – *Non sorridermi*.

Poi, Premi *RinnovaMenti*, *Rublanum*, *Menzioni d'Onore* e *Segnalazioni di Merito*.

Gennaro De Cicco



Chi era GARIBALDI

La conferma che la storia è un'altra..
e che oggi portano avanti (con questa informazione ..)lo
stesso
"ANDAZZO".

Questa è la "lettera scritta" da Giuseppe Garibaldi, o per
meglio dire Joseph Marie Garibaldi, che 2 giorni prima di
morire inviò al professor Carlo Lorenzini, meglio
conosciuto come Carlo Collodi. E' tratta dal romanzo "Le
confessioni di Joseph Marie Garibaldi", di Francesco
Luca Borghesi:

“Illustrissimo professore Carlo Lorenzini,
scrivo con rispetto e gratitudine a Voi che
decideste di farmi cosa grata riportando le
mie memorie al popolo di una penisola che
mai amai come avrei potuto, che mai difesi
come avrebbe meritato.

Una penisola che non fu mai e mai sarà la
mia patria.

Una penisola meravigliosa che io non solo
non unificai, se non unicamente al nome,
ma che addirittura divisi, e, per mia colpa,
divisa sarà per sempre.

[...] codesto giorno, trentuno maggio
ottantadue del secolo milleottocento, sono
a ricordare la mia vita trascorsa, in attesa
che venga definitivamente compiuto il mio
destino [...] forse non temo neppure:
diciamo che attendo che presto sia fatta



DAL WEB

giustizia e chi mai può sapere se dopo la morte vi sarà
giustizia?!

Voi infatti penserete che io sia felicemente italiano: se
così fosse le sorprese non vi mancherebbero.

Se vi aspettavate un patriota, troverete un avventuriero.

Se vi aspettavate un probo, troverete un dissoluto.

La spedizione dei mille fu realmente la più vile porcata
che il suolo della penisola possa aver mai vissuto e, a
questo punto, spero che mai sia costretta a rivedere.

La mia vita era rivolta alla ricerca di fama
e ricchezza: mi venne in mente di
unificare l'Italia in quanto sarei potuto
diventare potente e ricco.

Cercai appoggi, soldi e falsi ideali su cui
far leva e trovai qualcuno che, dopo
avermi usato, mi mise da parte.

Diciamo subito e senza giri di parole: il
patriottismo in Italia non è mai esistito.

Mi ricordano tutti come il patriota
Giuseppe Garibaldi, ma queste sono voci,
magari leggende, ma certamente
menzogne.

Mi chiamo Joseph Marie Garibaldi e,
contrariamente, a quanto pensano molti,
sono e mi sento francese.”

* VA PRONUNCIATO COSÌ: Joseph
Marie Garibaldi (accento sulla i finale)



A San Giacomo d'Acri i bambini ricordano il Natale in modo particolare

Questo Natale appena trascorso è stato foriero di piccole e grandi iniziative che hanno festeggiato la nascita di Gesù. Comunità intere si sono cimentate a raccontare o rappresentare la Natività, ciò dimostra che pian piano si stanno riprendendo le vecchie tradizioni, per esempio il presepe in casa, in chiesa o vivente, per mostrare ai più piccoli che il Natale è altra cosa dalle spese frenetiche consumistiche per mettere sotto l'albero, ricco di palline colorate e luci, i regali da scartare. Se è sempre valida la favola di Babbo Natale, è bello crederci anche da grandi, vivere i giorni d'avvento significa entrare in sintonia con quel Bambinello venuto al mondo per sacrificarsi per l'umanità. Se si mette a fuoco nascita, vita, morte e resurrezione si potrà comprendere il mistero del perché Dio ha deciso di creare l'uomo a sua somiglianza. Siamo partiti da lontano, però era necessario precisare i sentimenti, le emozioni che questi giorni sono densi per tutti noi.

In questa bella e meravigliosa atmosfera, la studentessa in comunicazione all'Università della Calabria, Rossella Manieri, ha avuto intuizione e coraggio, organizzando assieme ad altri fautori della manifestazione, un evento che ha coinvolto i bambini di San Giacomo d'Acri. Evento che avrà sicuramente un seguito il prossimo anno e che basterebbe il titolo per incastonarlo tra i più meritevoli nella nostra regione. “Alla ricerca del Natale Perduto”, titolo significativo, che si collega all'introduzione per arrivare a plaudire tutti i partecipanti, innanzitutto i bambini che si sono impegnati a dare il massimo e far apprezzare il lavoro dei grandi. L'evento si è svolto lo scorso 23 dicembre, è stato organizzato dalla Parrocchia di San Giacomo Apostolo, grazie a don Espedito De Bonis, sensibile parroco che ha dato l'apporto necessario per la creatività che ha scopo di crescita sociale ed in questo caso anche religiosa. Ha contribuito il comitato dell'Associazione culturale “Festività San Giacomo” del presidente Vincenzo Bifano. Il risultato è un esempio tangibile di come si possono ideare e realizzare momenti che vanno oltre il ludico, restano nella storia e proprio per questo il successo dello spettacolo si deve ai bambini che sono stati bravissimi e fantastici, ai loro genitori che si sono prestati e prodigati per un nobile fine, alla stessa Rossella Manieri che ha saputo coinvolgere Francesca Aiello e Denny Magliocco che hanno curato e gestito lo spettacolo. E' questo un esempio di come dalle zone, considerate periferie, si può fare formazione oltre la scuola se la comunità ci crede forgiando le nuove generazioni a partecipare e sostenere eventi del genere. Organizzatori che ringraziano il parroco don Espedito

per la simpatica sorpresa, l'azienda “La Nuova Agricola” per aver offerto le bombole per il riscaldamento, a Luigi Lo Giudice e Antonio Fiore per la scenografia. Se il ringraziamento è esteso a tutti i partecipanti, compreso il presidente e gli associati: Luigi Lo Giudice, Antonio Fiore e Pasquale Zubaio, un gruppo di bambini ha ridato luce ad un paesino di pochi abitanti, ma che proprio in questi appuntamenti sente maggiormente vibrare l'appartenenza, l'identità che vorrebbero cancellare ma che resta saldamente nel cuore a tanti che hanno trovato fortuna altrove. La storia: in una città del futuro tre ragazzine, durante un trasloco, trovano in un vecchio scatolone a casa del nonno degli strani oggetti colorati, insieme a una foto e al frammento di uno spartito, si mettono, quindi, alla ricerca delle parti mancanti per ricomporlo. Suonando l'antica melodia riporteranno in vita lo spirito del Natale. In questo grandissimo successo



alla ricerca del Natale perduto c'è molto di più della ricostruzione del passato, c'è anche il tenebroso futuro che archivia troppo frettolosamente emozioni che non si potranno più avere se non si creano le condizioni di un tempo trascorso. Infatti, in fondo cos'è il Natale? Se non un momento di fratellanza, di volersi bene, di materializzare amicizie vere, di abbracci e di baci. Il Natale è amore che ha insegnato Gesù e ripreso nella

rappresentazione da san Francesco d'Assisi con il suo presepe di Greccio. E' stata l'occasione che ha permesso ai bambini di distaccarsi dai cellulari e passare interi pomeriggi nel ritrovarsi, comunicare direttamente, guardarsi in faccia, cogliere ogni sfumatura del linguaggio, dei desideri, dei sogni e delle certezze.

Ormai tutto questo non succede più, ci si ritrova raramente e a piccoli gruppi, il seme familiare che ha sempre dominato per far fiorire l'unità della famiglia sta diventando merce assai rara e ciò non deve succedere, perché ci si omologa ad altri modi di vivere che non appartiene alla storia del meridione. L'occasione è per richiamare valori importanti, quali l'amicizia, l'amore, la pace, mettendo da parte la tecnologia e il mondo del futuro, riscoprendo la magia del natale sia grandi che piccini. La parte teatrale è stata curata dai ragazzi Francesca e Denny, che con il loro impegno hanno contribuito alla creazione dello spettacolo. Il coro di voci bianche guidato da Rossella Manieri ha allietato con delle canzoni, a scopo educativo, adatto alla loro età con l'obiettivo di crescere attraverso grandi valori. La giovane studentessa, Rossella Manieri, con questa sua sensibilità e capacità di ideare e realizzare, preannuncia un futuro con meno ombre e più concentrato sui valori:

“Spero che queste tematiche vengano condivise e diffuse sempre più – afferma la studentessa in comunicazione Rossella - oggi si tende sempre a emarginare i piccoli paesini piuttosto che valorizzarli. I nostri bambini hanno creato qualcosa di meraviglioso”. Come dare torto a chi pur essendo giovane ha già in prospettiva un percorso di rinascita di quei centri emarginati, ma che con le proprie risorse sanno far crescere un fiore, a questi se ne aggiungeranno tanti altri per diventare un giardino

fiorito, in tal caso nessuno potrà non accorgersi che si è di fronte a chi ha la possibilità e l'opportunità di cambiare il mondo partendo dalla base per scalare le montagne e realizzare quei sogni che idealmente si tengono nello scrigno segreto del proprio cuore. Da San Giacomo d'Acri un esempio per tutti, in questi giorni in cui la tenerezza di ognuno di noi ci fa riflettere non possiamo che apprezzare impegno e risultato.
Ermanno Arcuri

DESIDERATA

Procedi con calma tra il frastuono e la fretta e ricorda quale possa esserti nel silenzio. Per quanto puoi, senza cedimenti, mantieniti in buoni rapporti con tutti. Esponi la tua opinione con tranquilla chiarezza e ascolta gli altri; pur se noiosi e incolti, hanno anch'essi una loro storia. Evita le persone volgari e prepotenti, costituiscono un tormento per lo spirito. Se insisti nel confrontarti con gli altri rischi di diventare borioso e amaro, perché sempre esisteranno individui migliori e peggiori di te. Godi dei tuoi successi e anche dei tuoi progetti. Mantieni interessi per la tua professione, per quanto umile; essa costituisce un vero patrimonio nella mutevole fortuna del tempo. Usa prudenza nei tuoi affari, perché il mondo è pieno d'inganno. Ma questo non ti renda cieco a quanto vi è di virtù; molti sono coloro che perseguono alti ideali e dovunque la vita è piena di eroismo. Sii te stesso. Soprattutto non fingere negli affetti. Non ostentare cinismo verso l'amore, perché, pur di fronte a qualsiasi delusione e aridità, esso resta perenne come il sempreverde. Accetta docile la saggezza dell'età, lasciando con serenità le cose della giovinezza. Coltiva la forza d'animo, per difenderti nelle calamità improvvise. Ma non tormentarti con delle fantasie, molte paure nascono da stanchezza e solitudine. Al di là d'una sana disciplina sii tollerante con te stesso. Tu sei figlio dell'universo non meno degli alberi e delle stelle, ed hai pieno diritto di esistere. E convinto o non convinto che tu ne sia, non v'è dubbio che l'universo si stia evolvendo a dovere. Perciò stà in pace con Dio qualunque sia il concetto che hai di Lui. E quali che siano i tuoi affanni e aspirazione nella chiassosa confusione dell'esistenza, mantieniti in pace col tuo spirito. Nonostante i suoi inganni, travagli e sogni infranti, questo è pur sempre un mondo meraviglioso. Sii prudente, sforzati di essere felice.

Manoscritto del 1692 trovato a Baltimora nell'antica Chiesa di San Paolo



Novara

Per cosa è famosa Novara?

basilica di San Gaudenzio

Il monumento più celebre di Novara è la basilica di San Gaudenzio, costruita tra fine Cinquecento ed inizio Seicento, e caratterizzata dall'imponente cupola neoclassica a pinnacolo (alta 121 metri) progettata da Alessandro Antonelli e aggiunta al corpo della chiesa nella seconda metà del XIX secolo, da molti...

Perché Novara si chiama così?

I Romani poi conquistarono il territorio e gli diedero il nome di "Novaria", cioè "città avvolta nella nebbia". A quanto pare la nebbia è un fenomeno antico! Fu poi la volta dei Longobardi, sotto la cui dominazione San Gaudenzio, primo vescovo di Novara, diffuse il cristianesimo nella città.

Come si vive a Novara?

Vivere a Novara: quartieri, studenti, costi — idealista/news

Novara è anche un luogo ideale per le famiglie. Le scuole sono di alto livello e ci sono molte attività per i bambini. Inoltre, la città è sicura e offre un ambiente tranquillo e accogliente per crescere. Infine, vivere a Novara significa anche avere a portata di mano splendide località naturali e turistiche.

Qual è il piatto tipico di Novara?

tapulon

Il tapulon, a base di carne d'asino come vuole la tradizione, è uno spezzatino sminuzzato fine, fine. Si insaporisce con lardo, rosmarino, lauro e un bel bicchiere di vino rosso, meglio se delle Colline Novaresi.

Quali sono i cibi tipici di Novara?

Su tutte regna la paniscia, ma altrettanto straordinari sono lo stufato d'asino, la rustida, il tapulon, le lumache in guazzetto, la trippa in umido con fagioli e verdure, la casoeûla, le rane fritte.

Che montagne si vedono da Novara?

Da qui lo sguardo si perde nell'infinito: con il cielo terso, la vista spazia dalle Alpi Marittime al Monviso, dal più vicino Massiccio del Monte Rosa alle Alpi Svizzere, fino alla Pianura Padana.

Che fiume passa a Novara?

FIUME SESIA

RIVE DEL FIUME SESIA | I Luoghi del Cuore - FAI.

Quanti quartieri Ha Novara?

Sono 23 i quartieri di Novara, suddivisi in 13 circoscrizioni, ognuna delle quali offre ai cittadini servizi e sportelli comunali decentrati. La sede del quartiere si trova in corso Italia, al civico 48 Chi ha fondato Novara?

La storia ci dice comunque che Novara venne edificata in un primo tempo dai Liguri e, dopo essere stata distrutta dai Galli di Belloveso, fu ricostruita dai Vertocomacori.

Comune del Piemonte (103 km² con 103.287 ab. nel 2020), capoluogo della provincia omonima. Sorta in posizione sopraelevata rispetto alla Pianura Padana (162 m s.l.m.), presso il torrente Agogna, si è prima sviluppata in funzione della via commerciale che legava Milano a Vercelli e dell'area di scambi tra la Valsesia, il Lago Maggiore e la Lomellina. La posizione nodale, nell'ambito della costituzione del 'triangolo industriale' nel Nord-Ovest dell'Italia, ha poi determinato l'espansione lungo assi di collegamento diretti a Milano, Torino e Genova; inoltre N. si è affermata come nodo di scambi lungo la direttrice di traffico che corre fra Genova e l'Europa centro-settentrionale. La popolazione è sostanzialmente stazionaria, dopo fasi di decremento protrattesi fino agli anni 1980. La città ha registrato processi di riqualificazione funzionale, soprattutto in relazione ai tradizionali settori del terziario locale: attività commerciali e socioculturali (nel campo editoriale è sede dell'Istituto Geografico De Agostini).

Importante è stata l'istituzione, nel 1998, dell'Università degli studi del Piemonte Orientale, di cui N. costituisce, insieme ad Alessandria e Vercelli, una delle sedi.

Di origine gallica o ligure, l'antica Novaria fu costituita in municipio da Cesare e divenne centro commerciale fiorente, sulla via da Milano a Vercelli, in epoca imperiale; nella 2^a metà del 4^o sec. fu elevata a sede vescovile. Fece

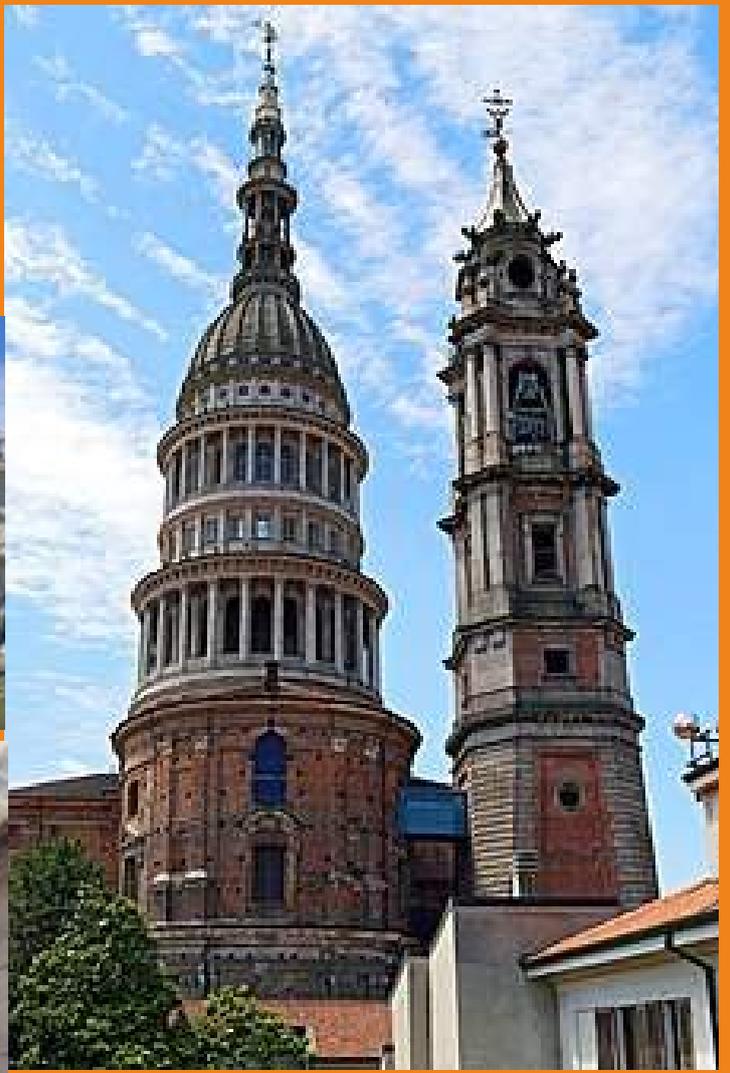
parte del ducato (poi gastaldato) detto di Bulgaria in età longobarda, e nel 10^o sec. divenne capoluogo dell'omonima contea; ma continuò a essere governata dai suoi vescovi finché, ai primi dell'11^o sec., vi si affermò il comune. Questo ricostruì la città distrutta dalle truppe dell'imperatore Enrico V (1110) e, dopo aver parteggiato per Federico Barbarossa, nel 1167 aderì, contro di lui, alla Lega Lombarda; al termine di lunghe lotte con Vercelli per il predominio nella Valsesia dovette sottomettersi ai Visconti (1^a metà 14^o sec.). Seguì le sorti del ducato di Milano durante il regno di Luigi XII e l'alternativa vicenda delle guerre tra Francesco I e Carlo V, restando infine in potere di quest'ultimo (1535), che nel 1538 l'eresse in marchesato per Pier Luigi Farnese; tornò poco dopo alla Spagna: nel 1714 per il trattato di Utrecht passò all'Austria e con la pace di Vienna (1738) fu incorporata, insieme a Tortona, allo stato dei Savoia. Dopo essere stata capoluogo del dipartimento dell'Agogna nel periodo napoleonico, ritornò nel 1814 ai Savoia.

25

Dei monumenti medievali rimangono il battistero,



ottagonale, probabilmente del 10° e 11° sec. su pianta del 5° sec., con importantissimi affreschi raffiguranti l'Apocalisse, databili all'11° sec.; S. Gaudenzio, chiesa in origine romanica ma ricostruita fra il 1577 e il 1659, conserva pitture di G. Ferrari e di P.F. Morazzone.









Gli occhi della rivista



le gambe della rivista



*VIVERE LA VITA
IN MODO DIVERTENTE*







vedo e non vedo

I COLORI DI FLORA E LA NAVE DELLA PACE

“The Flora's colours and the peace ship”, è questo il titolo in lingua inglese che l'autrice, Antonietta Natalizio, ha dato alla sua nuova opera editoriale. Un libro che ho voluto leggere sia in italiano che in inglese per erudire ulteriormente il frenetico sapore del sapere. “I colori di Flora e la nave della pace”, è il titolo tradotto in italiano in cui l'autrice racconta una storia che ti avvolge inesorabilmente. Ho scritto molto sulle pubblicazioni di Antonietta Natalizio, poetessa che ci delizia con versi che fanno rivivere i sogni sopiti, ma dopo aver puntato il focus sul racconto della vita del marito, l'imprenditore Giuseppe De Simone, narrando di una persona che per scelta è andato sin da giovane in quel di Torino per lavorare, nel capoluogo piemontese ha realizzato i suoi sogni, costruendo famiglia ed attività. Come si suole dire, è riuscito in entrambi le occupazioni a dare il meglio e raggiungere il successo. Se non ci fosse stato il libro della Natalizio in pochi avrebbero saputo ciò che ha significato la caparbia, la generosità, l'altruismo, la capacità, l'abnegazione, l'intelligenza e il saper cogliere le opportunità che la vita ti riserva. La stupenda poetessa mi dice che spesso spazio in campi diversi e mi dovrei attenere solo al testo, come in questo caso, ma ciò significa una forzatura alla creatività, a chi parte dalla lettura per costruire una serie di ponti per arrivare là dove nessuno pensa. E se la distrazione di mescere del vino a tavola può essere una limitazione, anche questo rientra nella personalità di chi cerca di assimilare ogni sfumatura da un racconto, perché non è finalizzato a sé stesso, ma diventa esperienza da condividere per conoscere ancora di più. Questa necessità di abbeverarsi alla fonte della conoscenza ha sempre retto la mia immaginazione e la voglia di essere particolarmente curioso. E ritorniamo alla pubblicazione ultima di cui ho avuto l'onore di leggere così come “la luce negli occhi” ha sempre contraddistinto il mio senso di obiettività. Antonietta, ha iniziato a volare molto alto, dalle sue prime timide pubblicazioni si è passato ad una ferma convinzione di scrivere non solo per il gusto di piacere a sé stessa, ma di farlo destinando agli altri qualcosa di speciale. Questa volta lo fa non più in versi, ma in racconto che parte dal cuore, da un vissuto e tramesso ai lettori in modo dolce, anche sensuale e affascinante, così mi è sembrata la storia. Sandro Gros Pietro nella sua introduzione ci spiega molti aspetti: il primo è che ci troviamo di fronte ad un testo dalle caratteristiche di insegnare divertendo; il secondo, è il racconto della vita che come una fiaba ci dice della fanciullezza della bimba Flora; terzo, ci



troviamo di fronte ad un romanzo in cui ci sono altri personaggi, come Pietro che invita Anastasia e le propone di compiere insieme un viaggio in Australia. La scrittrice, Antonietta Natalizio, ha raggiunto ormai una maturità tale che tutto ciò che suggerisce il suo cuore riesce a trasferirlo ai lettori che si accorgono come questa donna molto dolce è abbastanza forte per indicare la via verso una piena fioritura. Ho letto il libro che materializza la sintesi proprio all'inizio: “Flora è una bambina vivace, intraprendente e curiosa, è figlia unica e vive con la mamma Beatrice e la sua gattina Camilla in una grande masseria poco distante dalla casa dei nonni materni. Il papà Achille essendo ufficiale di marina spesso parte per lunghi periodi, va in missioni speciali all'estero”. Ma perché la nave? “La nave con cui intraprende i suoi lunghi viaggi viene definita la nave della PACE”.

La magia del linguaggio ha un suo significato, sono le prime avvisaglie che appassionano oppure no la lettura e devo dire che al di là della conoscenza amicale dell'autrice, la storia appena iniziata ha intrigato molto la mia curiosità a tal punto da assaporarne il profumo della storia e ciò è impensabile attraverso un semplice libro. Periodi brevi e compiuti cadenzano la lettura che con un po' di impegno si riesce in qualche ora a sfogliare l'ultima pagina. In questa narrazione ne trovo molte altre che in egual misura hanno vissuto le stesse emozioni: l'attesa del ritorno del proprio padre in giro per il mondo per lavoro, la necessità di ascoltarne i racconti, l'affetto e l'amore per tale evento prima della ripartenza. Alcuni passaggi sono significativi, appassionanti, il Burundi è il paese più povero del mondo e necessita di essere sostenuto perché tante persone soffrono la fame.

Il libro della Natalizio è una finestra che apre lo sguardo al mondo e lo fa per sondare e capire, per armarsi di buoni propositi ed aiutare, portando a termine ideologicamente ciò che altri fanno materialmente da una vita. Comunque trovo abbastanza complesso seguire tutte le pagine, perché questa volta l'autrice scomoda anche Oscar Wilde e Claude Monet, insomma c'è veramente tanta carne al fuoco per appassionare chi non predilige la lettura. Per chi come me sin da giovane ha molto viaggiato, si sente un po' l'Achille. Che bello la gita proposta nella stupenda Scozia. Trovo la stesura della pubblicazione adatta per la sceneggiatura di un film, tipo quelli della serie di Inga Lindström, c'è anche il simbolo della Cina, il Drago cinese, creatura mitologica associata alla figura dell'imperatore che rappresenta il potere.

Proprio perché sono tante le sfaccettature è d'obbligo munirsi di creatività interiore per seguire pagina dopo pagina il testo che risulta sempre curioso per saperne di più. Per esempio di Pietro, un bel giovane più grande di Anastasia di parecchi anni che la invita a danzare in piazza. Come andrà a finire questa storia nella storia? Cara autrice è impossibile attenermi al solo testo, perché lasci spaziare la mente. Trovo il libro un moltiplicatore di sogni e solo una mente che ne possiede pochi può resistere a svolazzare tra le pagine per comprendere dove potrà condurre la storia che viene raccontata. A questo punto un break ci vuole. Una tazza di the per riflettere maggiormente su cosa leggo e mi ritrovo a guardare la pila di libri che ho letto sino ad oggi. Ad ognuno ho scritto qualcosa di mio e penso che anche un articolo possa lasciare una traccia e lo faccio con piacere. Ho letto di tutto e ogni volta l'ultimo libro lo trovo appassionante così come i colori dell'affascinate Antonietta in cui appare anche Hemingway ed altre foto colorate che è come dividere la prima parte con la seconda. C'è molto amore di vicinato nel racconto, valori di un tempo, ecco perché Beatrice, Achille, Flora per non lasciare sola Penelope, che soffre per Filippo che è in fin di vita, si sono trasferiti da lei, mentre Pietro e Riccardo aiutano appena possono. Anastasia e Clotilde si alternano per le

attività in città. Può sembrare una storia comune, ma quante ce ne sono mai raccontate, che ne esaltano anche la maestosità dei risvolti sociali e delle intense emozioni. Ciò che mi si apre come racconto è la visione di un frammento di vita di una famiglia comune che si porta dentro tanta commozione, trepidazione, turbamento ed eccitazione. La pausa nel sorseggiare il the è stata salutare, perché sbaglia chi legge di getto un libro senza fermarsi mai, si deve dare al corpo e alla mente la sosta e i tempi giusti per comprendere meglio il significato. E così faccio

sempre trovandomi di fronte a qualcosa di piacevole e stuzzicante. Una storia intima che diventa pubblica che ne fa un film oppure una commedia da interpretare. Il tempo passa e Flora è un ingegnere spaziale, ha conseguito il brevetto di pilota d'aerei da caccia. Questa passione nacque già da piccola, viaggiò spesso con nonno Filippo, egli pilota di piccoli aerei. Era il sogno di Flora poter viaggiare nell'universo, tra le stelle e i satelliti. "Her mission is to protect the airspace....La sua missione è proteggere lo spazio aereo...to spread stardust filled with love every night...spargere ogni notte

polvere di stelle colma d'amore...so that peace and serenity may reign on planet earth for the protection of all humankind... affinché regni la pace e la serenità sul pianeta terra a salvaguardia di tutta l'umanità". Termina così la favola di Flora, ma nei meandri dei dialoghi ci sono profumi, suoni, sensazioni, vere emozioni, che ci trasportano in luoghi d'altri tempi e ci proiettano all'oggi. In questa stesura ci sono paesaggi, pittoreschi, meraviglie della natura, sete di conoscenza. Antonietta Natalizio si presenta con questa pubblicazione in una veste ben diversa dalle altre, trovo la sua creatività ricca ed entusiasta, è la protagonista che non pilota un aereo ma conduce



in volo i lettori che coesistono in una dimensione surreale. Ognuno può riscontrarsi in un personaggio facendo scoprire nuovi orizzonti. Se Flora ci conduce in spazi aperti e profumati sul percorso dell'eternità, ho voluto fortemente concludere questo 2023 con la lettura di un volume di una cara amica che stimo e che propongo ai lettori che seguono la mia rubrica. In questa storia c'è molto di più di ciò che ho narrato in cui troverete un sogno, quello di una bambina, che si afferma e rivendica la propria professionalità come oggi fanno le donne di classe che sanno sempre ascoltare, farsi desiderare, saper amministrare, essere utili al mondo intero. Lasciamoci

trasportare sull'aereo dei sogni in direzione universo.
Ermanno Arcuri

FERITE&FERITOIE PAOLO CAPODACQUA IN CONCERTO

Si può definire un concerto d'autore quello che ha inaugurato il nuovo anno a Bisignano. Infatti, sulla scena tre musicisti impegnati che hanno regalato al pubblico uno spettacolo dalla melodia perfetta, dagli arrangiamenti giusti e dalla voce che arriva sino al cuore. Il Music Festival, voluto da giovani musicisti e da Giannicola Baffa, Lorenzo Cotroneo e Stanislao Donadio da anni molto coinvolti nell'arte musicale, ha avuto il successo auspicato, decretato dal pubblico che alla fine ha chiesto il bis. La scenografica sala Auditorium del Kratos si presta quale teatro a questo genere di spettacolo, apprezzato dai presenti che hanno lungamente applaudito i musicisti: Paolo Capodacqua alla chitarra e voce, al piano e sax Giuseppe Morgante, al flauto Giacomo Lelli. Lo stesso Capodacqua in concerto

nei momenti in cui intrattiene il pubblico snocciola alcune delucidazioni. Ha raccontato delle sue origini abruzzesi, della Marsicana, di aver trovato in Calabria la moglie ad Acri che lo lega fortemente alla nostra terra. Risale al 2001 il primo concerto a Bisignano, ne racconta le vicissitudini con Claudio Lolli nel tornare in auto dal nord appena in tempo

per esibirsi ed avere il primo impatto con i bisignanesi. Nel suo racconto il musicista Paolo Capodacqua risulta molto simpatico, dialoga con gli altri due colleghi mentre introduce i vari brani che esaltano il pubblico. Tutti a ringrazia gli organizzatori per aver saputo creare un momento di cultura musicale di grande livello, grazie anche agli sponsor che hanno contribuito a tale risultato. Ciò dimostra come basta intuizione, scelta mirata, entusiasmo e coinvolgimento, per dare esempio che si possono far esibire artisti senza dover attingere a suggerimenti da altre fonti. Un plauso, quindi, va agli organizzatori di "ferite&feritoie", il titolo del concerto che il trio portano in giro in Italia. Il chitarrista Paolo Capodacqua è autore di musiche e canzoni per il teatro e traduttore di Georges Brassens. Le sue origini sono di Avezzano ma i suoi brani sono nazionali. Gli occhi di Julia Cortez, il brano più gradito e gettonato dal pubblico, anche se lo stesso autore dichiara di essere legato a tutte le sue

canzoni in egual misura e nessuna in particolare. Del 2019 è "L'uomo senza nome", ma tanti altri sono i testi prodotti. Si può identificare il M° Capodacqua, come "Anima e poesia", al festival "la grande bellezza" di Zurigo un magico epilogo per il tour del 2021, emozionante ed apprezzato assieme ai suoi amici e collaboratori Giuseppe Morganti e Giacomo Lelli. Le stesse emozionanti sensazioni di quel festival sono state trasferite a Bisignano nella serata di mercoledì 4 gennaio 2024. Il colto e raffinato cantautore ha ipnotizzato il pubblico con le sue canzoni, una su tutte, ovviamente, quella dedicata per gli 80 anni del grandissimo calciatore Gianni Rivera. In questa canzone ci sono ricordi indimenticabili, emozioni pure che il giocatore internazionale ha trasferito al tifoso Paolo Capodacqua

che gli tributa ogni onore con un brano poetico da antologia. Paolo Capodacqua e i suoi compagni di viaggio dopo il concerto si sono intrattenuti con la gente sempre cordiali e giocherelloni, come se il tempo si fosse fermato agli anni di gioventù che ne ricordano i primi passi artistici e che l'oggi ne



sancisce il meritato successo di pubblico e critica.
Ermanno Arcuri



Il cibo tra risorse naturali e biotecnologie

Il consumo di cibo ha le sue radici storiche in una continua e attenta ricerca sul valore nutrizionale delle specie vegetali esistenti e di quelle animali ritenute funzionali al soddisfacimento dei bisogni alimentari dell'uomo.

Agricoltura e allevamento di animali di varia tipologia, si evolvono, nell'insieme, con azioni tendenti al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità, in modo da tutelare l'equilibrio identitario fra uomo e natura.

L'equilibrio ecologico tra uomo e natura, coincide con il valore originario della vita.

La lesione di questa legge universale, conduce alla distruzione della Terra.

Se non si fermano le guerre o come dice Papa Francesco, "tacciano le armi", l'economia mondiale entrerà, in una crisi profonda e distruttiva.

L'uomo e l'ambiente, saranno i destinatari di questo percorso di morte.

Molti territori devastati da guerre in corso, sono diventati improduttivi perché avvelenati da sostanze inquinanti di ogni specie distruttiva.

La lettura della storia dell'agricoltura mette in evidenza le dinamiche di sviluppo riferite allo sfruttamento della terra per fini alimentari.

La validità dei sistemi economici in ordine alla ricaduta di benessere per la collettività, dipende da scelte economiche ispirate alla tutela del diritto alla salute e al nutrimento per tutti.

Queste conoscenze permettono di analizzare gli obiettivi raggiunti e i traguardi conseguenziali.

Nella realtà umana e sociale dei nostri tempi, in particolare, si assiste allo sviluppo di tecnologie, sempre più avanzate, per soddisfare i bisogni di cibo del genere umano.

Le biotecnologie, hanno assunto un ruolo fondamentale, per aumentare, non solo la produzione di cibo, ma anche la sua qualità, in termini di ricaduta sulla salute.

Biotecnologie bioenergia, assicurano uno sviluppo sostenibile, se utilizzato, in modo dignitoso e sicuro, in ogni ambito operativo e di gestione.

La tutela della vita, perciò, trova un riscontro assoluto nella qualità del cibo, con la sua disponibilità ed, in egual misura, per il Prossimo.

Il cibo costituisce la base nutritiva indispensabile per l'esistenza umana, nella sua proiezione vitale verso il tempo e lo spazio.

La mente, con il suo pensiero e le sue azioni ed il corpo, con i suoi bisogni alimentari sono in un costante rapporto di reciprocità da quando l'uomo è comparso sulla Terra.

La coscienza collettiva deve esprimere in ogni tempo, la capacità di un intervento mirato tendente alla salvaguardia della natura, con tutte le sue manifestazioni, affinché la strada della continuazione di ogni specie, consenta il prosieguo del suo cammino vitale.

Ricerca e sviluppo del cibo, devono avere sempre la necessaria priorità.

ASPETTANDO LA BEFANA

Ci siamo. Questa è la notte in cui, secondo la tradizione, ci farà visita la Befana. I bambini attendono trepidanti, o almeno lo facevano una volta, l'arrivo della vecchietta carica di doni e cercano di scongiurare che, insieme o al posto di questi, siano loro recapitati cenere e carbone. Ma la Befana è per tutti? Credo proprio di no, perché, nell'era dell'opulenza, c'è sempre qualcuno, qualche bimbo in particolare, che non riceverà alcunché in quanto, nonostante tutto, non è stata ancora debellata la piaga della povertà, che, anzi, pare diffondersi sempre più.

Proprio di tale situazione parla, in una poesia intitolata, appunto, La Befana, il poeta Giovanni Pascoli. Da quando la poesia fu composta è passato ben oltre un secolo, ma la situazione non è granché cambiata in meglio, anzi...

LA BEFANA

di Giovanni Pascoli

Viene viene la Befana
vien dai monti a notte fonda.
Come è stanca! La circonda
neve, gelo e tramontana.
Viene viene la Befana.
Ha le mani al petto in croce,
e la neve è il suo mantello
ed il gelo il suo pannello
ed il vento la sua voce.
Ha le mani al petto in croce.
E s'accosta piano piano
alla villa, al casolare,
a guardare, ad ascoltare
or più presso or più lontano.
Piano piano, piano piano.
Che c'è dentro questa villa?
uno stropiccio leggiero.
Tutto è cheto, tutto è nero.
Un lumino passa e brilla.
Che c'è dentro questa villa?
Guarda e guarda...tre lettini
con tre bimbi a nanna, buoni.
Guarda e guarda...ai capitoni
c'è tre calze lunghe e fini.
Oh! tre calze e tre lettini.
Il lumino brilla e scende,
e ne scricchiolan le scale;
il lumino brilla e sale,
e ne palpitan le tende.
Chi mai sale? chi mai scende?
Co' suoi doni mamma è scesa,
sale con il suo sorriso.
Il lumino le arde in viso

come lampada di chiesa.
Co' suoi doni mamma è scesa.
La Befana alla finestra
sente e vede, e s'allontana.
Passa con la tramontana,
passa per la via maestra,
trema ogni uscio, ogni finestra.
E che c'è nel casolare?
Un sospiro lungo e fioco.
Qualche lucciola di fuoco
brilla ancor nel focolare.
Ma che c'è nel casolare?
Guarda e guarda... tre strapunti



con tre bimbi a
nanna, buoni.
Tra la cenere e
i carboni
c'è tre zoccoli
consunti.
Oh! tre scarpe
e tre
strapunti...
E la mamma
veglia e fila
sospirando e
singhiozzando,
e rimira a
quando a

quando
oh! quei tre zoccoli in fila...
veglia e piange, piange e fila.
La Befana vede e sente;
fugge al monte, ch'è l'aurora.
Quella mamma piange ancora
su quei bimbi senza niente.
La Befana vede e sente.
La Befana sta sul monte.
Ciò che vede è ciò che vide:
c'è chi piange e c'è chi ride;
essa ha nuvoli alla fronte,
mentre sta sul bianco monte.

a cura di Luigi Aiello

CIF sempre in prima linea per solidarietà Bisignano

Lil Circolo Italiano Femminile di Bisignano è tra le associazioni che negli anni ha contribuito alla crescita sociale con le sue molteplici attività. Proprio per questo la delegazione è stata ricevuta presso il municipio dal sindaco, Francesco Fucile, che ha consegnato alle signore intervenute un bassorilievo realizzato dall'artista il M° Rosario Turco a suggellare gli ultra venti anni di attività sul territorio di questa associazione tutta al femminile. In questa circostanza, la presidente Maria Ammirata e le altre consociate presenti hanno inteso contribuire alla donazione di solidarietà di una somma da dedicare ad una famiglia bisognosa di Bisignano. Infatti, lo scorso 15 dicembre, le componenti del direttivo del Cif, hanno inteso organizzare una serata di beneficenza con la tombolata che ha coinvolto tanti bisignanesi ed una scuola di danza che ha allietato la manifestazione che ha avuto molto successo. Con la presidente Ammirata, c'erano anche la sua vice, Graziella Guido, Alida Pugliese e Tina D'Andrea tra le più storiche signore a frequentare l'associazione, Ines Perrone, Maria De Luca, Immacolata Peluso, Maria Concetta Prezioso. Dell'associazione si ricordano tanti appuntamenti ideati ed organizzati che hanno coinvolto il mondo artistico, dell'artigianato, dei lavori prettamente femminili, della moda, della cultura, della gastronomia locale, insomma un vero vulnus di idee che ne fanno dell'associazione tra le più longeve e presenti sul territorio. Infatti, si ricordano le collaborazioni con l'associazione intercomunale "La Città del Crati" sin dal 2002 con Miss



cosentino e di quello provinciale, che dimostra di essere sempre attivo grazie alla volontà di donne che si adoperano quotidianamente nel sociale mostrando tanta creatività, complicità ed entusiasmo nello stimolare anche le ragazze. Ad accogliere la delegazione femminile, non solo il primo cittadino, ma anche il vicesindaco, Isabella Cairo e la presidente del consiglio Federica Paterno, che fanno sentire il calore e la sensibilità amministrativa a supporto di chi sa esprimere fattivamente l'appartenenza alla propria comunità.
Ermanno Arcuri

Valle Crati e la toranese Antonella Ricioppo ad avere vinto la prima fascia di Miss Cif. Questo dimostra come ciò che si sviluppa ai giorni nostri è stato già da tempo pensato e realizzato, proprio per questo si registra l'orgoglio di chi si adopera in modo da volontariato alla promozione del territorio. Una realtà il Cif di Bisignano collegato con le altre sezioni presenti nei comuni del

Cittadinanza Benemerita al prof. Demetrio Emanuele

Attribuita dall'Amministrazione comunale di Civita la Cittadinanza Benemerita al Prof. Demetrio Emanuele, in segno di gratitudine e ammirazione per i suoi alti meriti culturali, per il prezioso contributo profuso da oltre 50 anni con professionalità, impegno e disponibilità a difesa dei valori dell'Arbëria e a tutela della nostra minoranza etnica.

L'importante riconoscimento è stato conferito, a nome dell'Amministrazione comunale dal Sindaco Alessandro Tocci, ieri sera a Civita in occasione del 54 anniversario della fondazione del circolo culturale "G. Placco" e della rivista "Katundi Ynë".

Il Prof. Demetrio Emanuele, giornalista pubblicista, scrittore, fondatore del circolo culturale "Gennaro Placco", è anche il direttore della rivista Katundi Ynë ("Paese Nostro") e l'ideatore del Museo Etnico Arbëresh di Civita.

I suoi studi rappresentano l'espressione della

civiltà e della cultura del popolo arbëresh che, pur essendo ormai integrato da secoli nella nostra penisola, conserva intatto il ricordo della sua storia e delle sue tradizioni.

Ad aprire i lavori della Cerimonia, tenutasi presso il Museo Etnico, la figlia del Prof. Emanuele, Stefania, che ha ringraziato l'Amministrazione comunale per l'Alto Riconoscimento attribuito al proprio genitore. Dopo la lettura dell'Atto deliberativo, da parte del Sindaco Alessandro Tocci, sono intervenuti gli

Onorevoli Domenico Pappaterra e Damiano Guagliardi per sottolineare che *"l'alto valore simbolico della Benemerita Cittadina al Prof. Emanuele dà lustro, non solo alla comunità di Civita, ma a tutta l'Arbëria"*.

A conclusione dei lavori il Prof. Demetrio Emanuele ha espresso tutto il suo compiacimento, ringraziando l'Amministrazione comunale di Civita e tutti i presenti.

Gennaro De Cicco



IL REGALO DELLA BEFANA

La vigilia della befana ci ha portato un regalo meraviglioso.

Tra le mie mani c'è un lavoro fatto con il cuore, un lavoro durato mesi che oggi stringo forte con orgoglio. Al mio fianco lo chef Antonio Lombisani, protagonista di questa meravigliosa opera.

Sfogliare le pagine di questo libro è un'emozione unica. Entusiasmanti creazioni culinarie si fondono con momenti di vita che segnano l'indelebile appartenenza dello chef alla terra di Calabria, in un tripudio di colori e di sapori animato da amore e gioia di vivere.

La versione in Italiano è quasi pronta..... coming soon!

"La mia Calabria"

di Antonio Lombisani



LA SAGGEZZA E' LA MADRE DELL'AMORE

«Tutto ciò che è patologico origina dall'egoismo. In un processo del genere veniamo elevati al di sopra della nostra ordinaria vita di rappresentazione: per così dire, avviene allora un oscuramento delle rappresentazioni ordinarie. E questo a volte deve succedere, per esempio nel sonno. Qui il corpo astrale, insieme all'io, si separa dal corpo fisico e dal corpo vi tale e si unisce allo spirito della Terra. E da lì agisce in modo risanante sul corpo eterico, gli imprime delle immagini che portano alla guarigione. Però questo succede inconsciamente. Solo chi si sia evoluto ad un livello superiore lo fa consapevolmente. Dietro tutte le cose ci sono idee eterne, dice Plato ne. Un veggente vede l'essere spirituale in ogni pianta, l'aspetto stesso della pianta è stato formato in base a queste immagini spirituali. L'uomo può accogliere queste immagini e in tal modo diventare creativo. Soltanto gli animali e gli uomini, in realtà solo gli uomini, possono ammalarsi. Le immagini, in quanto elemento spirituale, agiscono in tutta la natura, ma noi uomini accogliamo lo spirito dentro di noi e orodobbiamo di nuovo tornare ad elevarlo alla vita. La saggezza immaginativa porterà la salute. La saggezza è ciò che agisce in modo fecondo fino all'immagine. Lo spirito crea l'immaginazione. La scienza dello spirito, che ci dà tale saggezza, è quella che può aiutarci nel modo migliore a guarire dalle malattie, e soprattutto (preventivamente) da quelle che non abbiamo ancora. Ma ciò è naturalmente difficile da controllare. La scienza dello spirito ha anche la forza che ringiovanisce le persone, che le preserva forti e giovani. La saggezza

riversa forza vitale negli uomini, e la forza della giovinezza è una cosa che rende forti e freschi. Tale saggezza apre l'anima. E la saggezza è il seme dell'amore. L'amore non si può predicare. I Terapeuti e gli Esseni erano compassionevoliissimi e traboccanti d'amore. La saggezza riscalda l'anima umana, ne fa fluire amore; perciò nessuna meraviglia, se quei saggi potevano guarire imponendo le mani. La saggezza fa fluire forza d'amore nelle membra. Dato che il Cristo fu il più saggio, fu anche il migliore guaritore, da Lui fluivano amore e compassione, e questa è l'unica cosa che può aiutare. Se per strada c'è una persona con una gamba rotta e delle persone amorevolissime gli si dispongono intorno, non è certamente così che riusciranno ad aiutarla. Ma se arriva un medico che sia capace di rimettere a posto una gamba, la cui saggezza gli renda possibile trasformare la compassione in azione, allora sì, che potrà aiutare. Essere capaci, conoscere, essere saggi è la base di tutto l'aiutare umano. La saggezza è sempre intorno a noi nel mondo, perché esseri saggi ve l'hanno riversata. Quando la saggezza avrà raggiunto il suo apice, essa sarà l'amore che tutto comprende, l'amore universale. L'amore irraderà per noi il mondo futuro. LA SAGGEZZA È LA MADRE DELL'AMORE. Lo spirito ricolmo di saggezza è il grande guaritore. Perciò il Cristo, l'amore, è nato dallo Spirito Santo, cioè dallo Spirito guaritore.»



«Ogni poesia è misteriosa. Nessuno sa interamente ciò che gli è stato concesso di scrivere»

(Jorge Louis Borges)

Spesso in un solo verso si può racchiudere quel senso di mistero che ti fa rivivere, come per magia e leopardianamente, infiniti spazi, sovrumani silenzi e profondissima quiete!

In questo nostro piccolo mondo, sempre più immiserito dalla meschinità e dalla ipocrisia imperante, prende sempre più vigore una realtà, quasi ossessiva, contrassegnata dalla frenesia, dalla inquietudine e dalla nevrosi. L'uomo, che si è liberato da mille fantasmi che da sempre lo hanno angustiato e logorato, crede di aver dilatato l'orizzonte del sapere e, nello stesso tempo, di aver riscoperto la vita, o meglio, l'importanza della vita. Fiero per aver riconquistato la più vitale conferma dell'eccellenza spirituale, come rialzatosi dopo una caduta, egli inizia a vagheggiare il mito del Vero e del Bello.

E gli accenti più personali sono quelli in cui la creatura umana parla di sé e si confessa, e si accusa e si esalta e torna ad umiliarsi. C'è in ogni essere umano quell'incessante trascorrere dal dubbio alla certezza e il perpetuo sentire la vita come un acquisto e come rinuncia insieme che sono segni di una più sofferta sensibilità e sono slanci per una più delicata poesia. La sua grandezza consiste proprio in questa temeraria ricognizione dei propri sentimenti. Ecco il motivo per cui ognuno di noi cerca di saggiare le più sottili radici della propria sensibilità ed assume se stesso a oggetto di indagine. Ed è proprio questo che anima l'attività del ποιητής, di colui, cioè, che, attuando continua introspezione psicologica nel proprio io, riesce, con le parole di sempre, a dare la misura di quello che è il suo operare. È questa indagine che riesce a far luce nel baratro infinito dell'anima e a individuarne i valori che ne mettono in rilievo la grandezza. E questa ricerca continua, minuziosa, puntuale, incrina, però, l'equilibrio precario che permette all'uomo una ostentata e apparente stabilità. Infrangere l'equilibrio, determina una situazione fatta di contrasti estremi che fanno insorgere ora uno stato di frustrazione ora momenti di apparente serenità.

Tali momenti fatti di disaccordi, opposizioni e scontri li vive ogni persona che voglia riflettere sul perché della vita, sulle sue contraddizioni e divergenze ma soprattutto lo fa il poeta, nel momento in cui interroga se stesso sul mistero, sui misteri, e si si sente smarrito. Dalla profonda analisi che fa su ogni fibra del suo essere, scaturisce solamente dubbio, indecisione, perplessità. Ed è questo uno dei motivi scatenanti del perturbante che lacera l'animo umano e angoschia e dilania l'anima ancora bambina e innocente del poeta. Egli non è assolutamente un fingitore, secondo la definizione di Fernando Pessoa, ma pascolianamente quel fanciullino che si incanta osservando il volo di una farfalla o che rimane incantato dinanzi al sorriso di un bambino. Non può reggere tanto sconforto ed ecco che per esorcizzarlo innalza il suo

canto.

*E nel libro "L'infinito tace e germina luce" di Emilio Ciombo Arlia, Luigi Pellegrini Editore, si mette in rilievo il disagio profondo della creatura umana dinanzi allo scenario devastante che appare, nel momento in cui viene squarciato il velo di Maia ed è costretto a vivere il tragico impatto, conseguenza dell'apparir del vero!

E così leva il suo compianto, il poeta Emilio Ciombo Arlia:

“Disincanta il tempo cruento sta' narrando finché tiranno esangue al crocevia sia giunto vieppiù esanimi innocenti stanno ancor morendo.”

Egli è convinto che ciascun cammina solo verso la scoperta del vivere, giorno dopo giorno, come una eterna incognita, un imprevisto fatto da traversie.

Solo verso il dolore e la morte.

“Dissimulati canti lontani ancora sento di popoli stretti in un abbraccio casto e lento accecati dall'odio che disperde tutto al vento”.

L'ha provati sulla sua pelle gli effetti di una vita avara di sorrisi e prodiga di pianto. Ed Emilio sembra invocare aiuto, sembra quasi ascoltarlo mentre piange, mentre prega e invoca:

lasciami venire con te in questa avventura senza ritorno.

“Striduli lamenti trasportati dal vento l'anima intridono d'aroma d'incenso

Ed il sole svanisce nel triste tramonto.

Nel buio spettrale ove nulla ha più senso cala la notte e col cuore mio trascendo stillano orrori che il cielo già n'è denso.

Implorando alla luna or discendo a ridestar l'amore in terra spento che lacrime rosso porpora più non trattengo”.

Il poeta si trova racchiuso come in un labirinto, nel quale si smarrisce. Va alla ricerca di una verità che gli sfugge di continuo e affannosamente insegue fino a quanto la stanchezza mina il suo io. Viene meno la tranquillità ed è proprio la mancanza di “distensio animi” che provoca affanno.

È una infinita tempesta che agita e sconvolge. Ed è proprio questa agitazione continua il motivo per cui il perturbante prende il sopravvento. Si insinua, silenzioso, dentro di noi e determina la nostra sconfitta. Il perturbante viene con ogni mezzo rimosso, allontanato, esorcizzato, poiché si ha consapevolezza, che la sua presenza inquietante ci rende pavidì, ci tormenta senza sosta e ci annichilisce.

“Nel buio spettrale ove nulla ha più senso cala la notte e col cuore mio trascendo stillano orrori che il cielo già n'è denso.

Implorando alla luna or discendo a ridestar l'amore in terra spento che lacrime rosso porpora più non trattengo”.

Così canta la sua triste melodia Emilio!
E continua con la stessa intensità emotiva:
“Cerco nel bagaglio del mio tempo quel raggio di sole
mai spento adagiato sul sofà dell'anima penso e sul
barattolo dei ricordi inciampo.
Trasvolvo nel passato, rapito dall'immenso nella
nebulosa....”

Tutto è, ormai, cristallizzato e dove il vento macina
uomini e cose, rende inerte la creatura, carica di tanta
fragilità. Ed è proprio la consapevolezza della precarietà
che la mortifica. Inesorabilmente!

Basta però uno squarcio di luce che, appena si intravede,
perché lo scenario cambi e la vita continui, anche fra
mille contrasti, sempre però con la sua assurdità!

“Nella valle percorro un sentiero che l'anima s'intinge
nella brina l'eco del mio canto libero impera
nell'immensità dal tempo priva.

Aceri s'abbracciano in un respiro tra colori e sinfonie di
luoghi arditi profumo di ginestra e biancospino s'inebria
il campo dei papaveri fioriti”

Ritorna dall'inconscio del poeta quello che sembrava
rimosso e che, invece, appare nella sua interezza.

È come se improvvisamente emerga da una dimensione
della mente che permea l'intera sfera della sensibilità
cervello e influenza il funzionamento psicologico
dell'individuo.

Come ragiona l'inconscio? Come ci parla l'inconscio?

L'inconscio è un regno misterioso, che può emergere in
modi e momenti diversi nella vita di una persona e ha un
modo tutto suo di elaborare informazioni e comunicare.
Non ragiona come il conscio, ma agisce attraverso
processi subliminali e sfumati. Può esprimersi attraverso
il corpo, la voce, il comportamento, la creazione artistica,
che rivelano in realtà dei retroscena celati. Emilio
Ciombo Arlia è sempre più solo e nel momento in cui si
abbandona alla ricerca del suo sé, appare come:

“Un bimbo volteggia nei ricordi tra le ardite cime
s'aggrappa a raggi di luna nel suo chiarore e sull'altalena
dondola che già fuori piove.

Si scorge genuino tra petali d'un fiore

Seppur ventura intesse di lui le trame gioioso sorride
ignaro nel campo di viole”

La modalità espressiva dell'inconscio si caratterizza per
alcuni tratti particolari, soprattutto quando si trova a
contatto diretto con i suoi cari. E, così, come ad un
novello Pascoli, si presenta un fondale drammatico,
dove:

“Stride affannoso il cammino del giorno ieri, giammai
desterà il suo ritorno all'eco di voci nella valle del tempo
soggiace il ricordo che scivola lento.

S'ode un canto soave di ninna nanna

Stretto al rifugio d'una carezza di mamma un bimbo si
nutre di linfa calda, candida donna solerte d'ogni vagito
mai stanca.

E si avverte l'eco, per nulla sbiadita, dei versi del poeta
del fanciullino:

Per un attimo fui nel mio villaggio,

nella mia casa. Nulla era mutato.

Stanco tornavo, come da un viaggio;

stanco al mio padre, ai morti, ero tornato.

Sentivo una gran gioia, una gran pena;

una dolcezza ed un'angoscia muta.

- Mamma? – È là che ti scalda un po' di cena. –

Povera mamma! E lei, non l'ho veduta.

E mentre il sogno svanisce, si impone la realtà che fa
sbiadire la sua dolce essenza che sa di casa, di canti di
culla, di cene frugali, di innocenti sorrisi, di pianto. E
resta ancora il suo sapore dolce-amaro. Si odono da
lontano

“Striduli lamenti trasportati dal vento l'anima intridono
d'aroma d'incenso

Ed il sole svanisce nel triste tramonto”.

E mentre il sole sembra rendere d'oro le alte cime dei
monti, è proprio in questi istanti, fatti di ricordi intensi e
tenerezza estrema, che si avverte la commozione di
Emilio che, gli occhi inondati di calde lacrime, ritorna ai
suoi affetti, al suo nido, all'abbraccio dei suoi cari.

E riprende il sogno interrotto. E quasi rapito dal funestus
veteris che accompagna l'esistenza tormentata di ogni
creatura in cui spiccata è la sensibilità, Emilio aspetta il
silenzio della notte per appuntare le sue sensazioni, per
esprimere quanto avverte dentro di sé, perché, come
confessa Alda Merini, voce dei nostri tempi:

I poeti lavorano di notte

Quando il tempo non urge su di loro
quando tace il rumore della folla
e termina il linciaggio delle ore.

I poeti lavorano nel buio

Come falchi notturni od usignoli
Dal dolcissimo canto

E temono di offendere Iddio.

Ma i poeti, nel loro silenzio

Fanno ben più rumore

Di una dorata cupola di stelle.

E, nel silenzio assordante, Emilio trova la forza per
continuare, ed ascolta, vivo dentro di sé:

“Quel tuo canto soave sarà la voce nel cielo terso di
angeli in volo quivi sarà sciolto ogni terreno nodo
nell'eternità di un cammino di luce”.

Che è poi speranza, l'illusione, vagheggiamento e
utopia!

Emilio Ciombo Arlia

Reliquia di San Francesco d'Assisi a Bisignano

Nella fredda mattinata di oggi, i frati del convento di sant'Umile accolgono con amore e tanta venerazione la reliquia costituita dal sangue di San Francesco d'Assisi. La reliquia custodita nel santuario di La Verna nel casentino, è stata portata dal guardiano, parroco di S. Antonio e Amministratore S. Nicola, padre Francesco Alfieri, a Terranova da Sibari. Reliquia accolta dal guardiano del convento di Bisignano, padre Nilo e da alcuni devoti che

abitualmente frequentano i luoghi ecclesiali. Erano presenti il parroco don Elio Perrone, anche frà Rosario Esposito, Gianluca Chilà e Gaetano Amoroso che ha voluto intonare un canto sacro. La stessa reliquia in processione dal sagrato della chiesa è stata portata

all'interno dove ci si potrà recare per pregare. E' previsto alle ore 16 la visita della reliquia alla Casa di riposo "V. Giglio" e dalle ore 21 veglia di preghiera al santuario. Per domani giovedì 11 gennaio, in mattinata santa messa e solenne

benedizione con la reliquia, venerazione personale della reliquia; alle ore 16 ufficio delle letture e congedo della reliquia che continua la peregrinatio presso i conventi francescani. Si dice onorato il sindaco, Francesco Fucile, assieme all'assessore Stefania De Marco e la delegata agli affari religiosi Maria Grazia Puterio, per ospitare tale reliquia del sangue di san Francesco e chiede la benedizione della sua comunità in particolare delle persone più bisognose. Tra i principali luoghi sacri in cui è conservato il sangue delle stimmate del santo che ha dato inizio al francescanesimo, è il santuario di La Verna, un luogo intriso di misticismo e religione. È proprio qui, in mezzo all'appennino toscano, che san Francesco



ricevette le stimmate ed è proprio nel santuario che si registra il noto fenomeno mistico della liquefazione del sangue delle Sacre Stimmate di cui è imbevuta una pezzuola. Ad oggi questa reliquia è custodita all'interno del tabernacolo novecentesco del posto. Dopo il santuario della Verna, il Sacro Convento di San Francesco ad Assisi, dove si trova un reliquiario ospitante la pelle di

camoscio imbevuta del sangue delle Sacre Stimmate del santo; la Basilica di S. Antonio da Padova, dove anche qui si trova un reliquiario contenente i panni intinti del sangue di san Francesco; poi c'è il multireliquiario di epoca barocca della cattedrale di San Pietro a Bologna, all'interno del quale sono conservati alcuni resti del suo sangue.

Pezzetti di tela imbevuta del sangue stigmatizzato sono conservati anche nella chiesa di San Petronio a Castel Bolognese, così come anche nella chiesa di S. Francesco d'Assisi ad

Ascoli Piceno. Scendendo più giù, possiamo trovare il sangue stigmatizzato del santo anche nella Basilica di San Pietro (Vaticano), nel santuario francescano di Santa Maria occorrevole di Piedimonte Matese, in Campania, e a Castelvecchio Subequeo, in provincia dell'Aquila. Così come al santuario della Verna, anche in quest'ultimo luogo di culto avviene il famoso fenomeno mistico della liquefazione. L'urna trasparente con la reliquia è possibile visitare anche in Calabria presso il santuario francescano di sant'Umile in questi due giorni, si proseguirà nei giorni successivi in tutte le famiglie francescane presenti nella regione.

Da come si evince, le preziose reliquie di San Francesco sono dislocate un po' in tutta Italia e dunque interessante sarebbe poter mettersi in viaggio e andare a visitare uno ad uno questi luoghi che non sono solo religiosi, ma che hanno una forte componente mistica in grado di attirare viaggiatori di tutto il mondo. Di questa preziosità si potrà usufruire anche a Bisignano terra consacrata grazie ai frati francescani che da 800 anni, per volere proprio di san Francesco, è presente il convento, un riferimento storico e religioso per il comprensorio di valle Crati, della provincia di Cosenza e della Calabria tutta.

Ermanno Arcuri



Franz Beckenbauer: il mitico Kaiser del calcio ci ha lasciato

La notizia della morte del noto Kaiser, come veniva chiamato il mitico calciatore tedesco, Franz Beckenbauer, all'età di 78 anni si è spento nei dintorni di Salisburgo in Austria, dove si era ritirato con la sua famiglia da qualche anno. Dicevamo di un mito del calcio tedesco e mondiale. Un grande campione non solo sul rettangolo di gioco, ma anche di stile nella vita. Capitano della Germania, guidò i compagni alla vittoria della Coppa del Mondo nel 1974 e poi da tecnico della nazionale tedesca nel 1990 in Italia conquistò la sua seconda Rimet da allenatore. Lo ricordiamo in una partita in cui con ampia fasciatura per tutelare braccio e gabbia toracica continuò ugualmente la gara dominando anche in quelle condizioni. Si era procurato una lussazione alla spalla. Ma non poteva uscire, la Germania Ovest aveva già effettuato le sostituzioni consentite (due all'epoca). Franz non poté fare altro che resistere, giocare fino alla fine della gara. Con un braccio fasciato lungo il corpo. Il 17 giugno 1970, allo stadio Azteca, Italia e Germania Ovest si giocano l'accesso alla finale del mondiale in Messico in una partita infinita, che passerà alla storia sia per il risultato e per i colpi di scena sia per il fallo commesso da Cera nei confronti di Beckenbauer, che è costato al giocatore tedesco la lussazione della spalla, ma non l'uscita dal campo, visto che il centrocampista bavarese decide di restare con un braccio attaccato al busto pur di non lasciare la sua Germania in inferiorità numerica. Beckenbauer resta nella storia anche per la splendida sfida tra la sua nazionale e gli azzurri che viene chiamata "Partita del secolo" e non manca infatti di emozioni, con le due squadre che in un incontro di più di 120 minuti si



rispondono a tono segnando in continuazione. Bastano 8 minuti agli Azzurri per portarsi in vantaggio con una conclusione potente ed angolata dalla lunetta del limite dell'area di rigore da parte di Boninsegna, dopo uno splendido uno-due con Riva. Dopo aver trovato così presto il vantaggio, l'Italia decide di praticare un gioco totalmente difensivo, chiudendo tutti gli spazi ed impedendo ai giocatori tedeschi di creare occasioni, cercando di ripartire con dei contropiedi che a volte fanno davvero male alla Germania. Solo qualche squillo del temibile attaccante del Bayern Monaco Gerd Muller fa tremare l'Italia, ma le sue conclusioni spesso terminano distanti dallo specchio della porta. La Germania ha bisogno di un altro leader oltre a Seeler e così Franz Beckenbauer decide di mettersi in mostra con le sue classiche incursioni palla al piede, minacciando più volte la porta difesa da Albertosi. Il numero 4 bavarese dimostra di essere un centrocampista (per Beckenbauer questa fu l'ultima volta in cui giocò a centrocampo, verrà successivamente arretrato nella posizione di difensore centrale) con la corsa però di un esterno e, con una stupenda progressione palla al piede che comincia addirittura dal cerchio di centrocampo, entra nell'area di rigore azzurra, in cui cade dopo un contrasto con Facchetti, l'arbitro decide di non assegnare il tiro dagli 11 metri e le proteste dei Tedeschi per questa sua decisione non mancano. Come si è conclusa la partita è un 4-3 per l'Italia che va in finale e la perde affrontando il Brasile di Plè, ma questa sfida tra azzurri e i bianchi di Germania resta negli annali come la più spettacolare e nonostante sono trascorsi ben 54 anni è la più conosciuta al mondo. Ermanno Arcuri

Scuola: lavori completati

Sono stati completati i lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico della scuola elementare Salvatore Rota, situata a San Giovanni in Fiore nel quartiere Olivaro. Alla ripresa delle lezioni dopo le vacanze di Natale, gli alunni, che erano stati trasferiti provvisoriamente nel plesso Gioacchino da Fiore, sono rientrati nel loro istituto, rimesso a nuovo nel giro di poche settimane grazie a un finanziamento pubblico di circa 800 mila euro ottenuto dall'amministrazione cittadina. Nella mattinata dell'8 gennaio, insieme alla propria giunta e ad alcuni consiglieri comunali, la sindaca Rosaria Succurro ha incontrato gli alunni della scuola Rota, i loro insegnanti e tutto il personale scolastico, cui ha rivolto gli auguri di buon anno, sottolineando «la doverosa attenzione nei loro riguardi, perché l'istruzione e la formazione delle nuove generazioni sono prioritarie per



costruire un futuro migliore». «In tempi rapidissimi – ha detto la sindaca Succurro – abbiamo restituito alla città, ai bambini e ai loro educatori una scuola moderna, sicura, accogliente e piena di colore e calore, rispettando l'impegno che avevamo assunto. È l'ennesimo risultato concreto che riguarda l'Olivaro, quartiere di periferia per troppo tempo rimasto ai margini, in cui abbiamo realizzato interventi di rilievo a favore dei minori e servizi educativi, sportivi e sociali di primaria importanza». «Peraltro, sulla sicurezza e sull'efficienza energetica delle scuole comunali – prosegue Succurro – stiamo puntando moltissimo, così come sugli investimenti per la crescita sana dei più piccoli. Nessuno deve rimanere indietro, pertanto – conclude la sindaca di San Giovanni in Fiore – continueremo a lavorare, a partire dalle scuole, per eliminare tutte le disuguaglianze strutturali e sociali tra le zone periferiche e il centro della città».

Riqualficazione degli impianti sportivi

Un anno fa davamo notizia dell'avvenuto finanziamento, in ambito PNRR, di un intervento per la riqualficazione dei campetti siti in via Martiri della Libertà, nonché dell'ammodernamento dell'omonima strada e della (ri)funzionalizzazione degli spazi collegati agli impianti. Oggi ritorniamo sull'argomento per completare il quadro: lunedì scorso, 8 gennaio, il Comune ha consegnato i lavori alla ditta esecutrice; imminente l'apertura del cantiere.

Il progetto, redatto dall'Ufficio Tecnico della municipalità locale, guidato dall'arch. **Rosanna Anele**, prevede il rilancio della struttura sportiva e la sistemazione del vialone adiacente. I due rettangoli di gioco saranno coperti da altrettanti palloni pressostatici, i quali ne consentiranno l'utilizzo in tutte le stagioni. Saranno risanati tutti gli elementi di rifinitura dei campetti, degli spalti e degli spogliatoi. In questi ultimi saranno sostituiti i sanitari danneggiati, i pavimenti, le piastrelle a parete, gli infissi e gli intonaci interni ed esterni.

Si punta all'autonomia energetica, che si consegnerà mediante installazione di pannelli fotovoltaici deputati a fornire corrente ai corpi illuminanti e assicurare la produzione di acqua calda, sì da offrire maggior confort agli atleti. Le reti, elettriche e idriche, saranno rinnovate e adeguate agli attuali standard di sicurezza. Sarà sostituita la recinzione esistente e saranno montati nuovi sedili in pvc colorato. Tutte le barriere architettoniche saranno rimosse. La tensostruttura permetterà una fruizione piena e stagionalizzata, al riparo dai capricci del clima.

Come accennato, anche l'adiacente stradale viario sarà oggetto di lifting: ne sarà riparato il manto e aggiornata la

segnaletica verticale e orizzontale. Inoltre saranno ricavati i marciapiedi e, ove possibile, i parcheggi lineari. Nella stessa zona sorgerà un'area verde polifunzionale, dotata di giochi per l'infanzia e bocciodromo.

«Questa solo una delle buone cose che lasciamo in eredità a Morano» dichiarano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e il suo vicario **Pasquale Maradei**. «E ne siamo felici e fieri. Qualcuno, nel recente passato, ha sarcasticamente polemizzato mettendo in dubbio le nostre capacità di intercettare fondi PNRR. Ebbene, forse è tempo che chiedano scusa per l'insolenza. Stiamo

dimostrando quanto serio, attento e lungimirante sia stato il nostro impegno politico e quanto efficace sia stata la programmazione avviata già a l l ' i n d o m a n i dell'insediamento» osservano i due amministratori moranesi. «Non sappiamo se vi sia ancora bisogno di dimostrare quanto fervore abbia animato e continui ad animare il nostro servizio alla e per la comunità. Non siamo a conoscenza di

passate gestioni che siano riuscite a intercettare così tante risorse sovracomunali e portare a compimento tante opere quante ne abbiamo progettato e concluso noi. Ma non finisce qui: altre azioni vedranno la luce prossimamente, tutte concorreranno a conseguire l'unico nostro obiettivo, ovvero migliorare a piccoli passi il decoro urbano e, in generale, incrementare la coesione sociale. Attraverso lo sport e le sue ramificazioni nel tessuto cittadino, stiamo provando ad armonizzare il rapporto tra vecchie e nuove generazioni. I campetti di via Martiri della Libertà riqualficheranno quella porzione di abitato e, soprattutto, svilupperanno relazioni. Così come il prossimo importante intervento al Gaetano Scorza favorirà l'attività fisica e, contestualmente, incoraggerà l'aggregazione tra soggetti che diversamente non avrebbero altre modalità d'incontro».



Riqualificazione alberghiero

«La buona amministrazione si vede dai fatti, dal coraggio e dalla velocità. Con la consegna dell'annesso convitto all'Istituto alberghiero Wojtyła di Castrovillari, abbiamo garantito la sicurezza della struttura rinnovata, un forte risparmio sulle relative bollette energetiche e una significativa riduzione dei costi a carico della Provincia di Cosenza, che pagava un fitto di oltre 100mila euro a privati». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che precisa: «Con la ristrutturazione di questo convitto, avvenuta grazie a risorse del Pnrr che abbiamo saputo intercettare, finalmente restituiamo ai ragazzi e ai



docenti un pezzo importante della loro scuola. Da una parte conteniamo molto le spese, dall'altra valorizziamo una struttura di proprietà della Provincia di Cosenza. Continuiamo a investire sulle scuole, guardando al futuro e alla formazione delle nuove classi dirigenti. Lo facciamo con tanto entusiasmo e, soprattutto, con grande orgoglio, perché conosciamo bene il ruolo dell'istruzione nel mondo globalizzato, specie degli istituti professionali e alberghieri, anche considerata – conclude la presidente Succurro – la marcata vocazione turistica della nostra provincia e della nostra regione».

CONSULTA DEGLI STUDENTI IN PROVINCIA

Nel palazzo della Provincia di Cosenza, la presidente dell'ente, Rosaria Succurro, ha ricevuto la Consulta degli studenti della regione Calabria, accompagnata dalla referente dello stesso organismo, la docente Franca Falduto, e da Corrado Antonio L'Andolina, presidente della Provincia di Vibo Valentia. I componenti della Consulta hanno consegnato a Succurro un dossier sulle necessità degli studenti che frequentano le scuole calabresi. La presidente della Provincia di Cosenza, che si è congratulata per l'ampio e completo lavoro svolto dalla stessa Consulta, ha sottolineato che «200 milioni sono già stati stanziati per la ristrutturazione, la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico delle scuole del Cosentino», aggiungendo che «il confronto delle istituzioni con i giovani è doveroso ed è prezioso per migliorare i luoghi e le dinamiche dell'istruzione e, più in generale, della formazione». «È con l'ascolto e la cooperazione – ha detto la presidente Succurro – che si costruisce un futuro migliore. Nella sede della Provincia di Cosenza – ha concluso – gli studenti saranno sempre i benvenuti».



ALCUNI RICORDI DI COSENZA

Mattinata fredda che invita di andare in Sila per godere dell'abbondante nevicata. Invece, per un incontro con il preside emerito Luigi De Rose, mi trovo a piazza Bilotti ex piazza Fera e questo momento di attesa lo dedico ai ricordi che iniziano proprio da questo luogo tanto rinomato di Cosenza. E' una piazza letteralmente trasformata, non entro nelle vicende che ha vissuto la stessa piazza, politicamente, con il sequestro e dissequestro, ma i particolari si riferiscono all'aspetto che offre oggi a differenza di ieri. Erano gli anni '70 e questa strada la percorrevo almeno due volte al giorno, tutti i santi giorni, perché mi piaceva andare a piedi sino al Telesio, istituto che ho frequentato per scelta. Al tempo

era piazza Fera, meglio conosciuta come il Colosseo, per via di una specie di rotondità che un palazzo offre alla vista che ricorda quello più rinomato e antico di Roma. Una piazza in cui c'era tanto traffico e le auto venivano posteggiate proprio al centro, per trovare un posto libero era un'impresa. Oggi, invece, si presenta con un grande piazzale dove avvengono tante iniziative, mentre nel sottosuolo è stato costruito un grande garage con

posti auto che mi ricorda quello visto per la prima volta ad Innsbruck. All'interno anche il McDonald's e poltrone per sostare comodamente, infatti, per qualche minuto è diventato un luogo caldo ed accogliente dove rifocillarmi in attesa dell'incontro con l'amico Luigi, mentre guardavo sedie e tavolini all'aperto legati da una catena, stessa cosa che ho verificato una visita a Parigi. Traffico regolamentato, lo stesso Corso Mazzini, che ricordo a senso unico con tantissime auto a qualsiasi ora del giorno e della notte, oggi si presenta letteralmente trasformato. I due marciapiedi che delimitavano la strada affollati da tanta gente per il passeggio, si riusciva a stento a visitare un negozio per comprare qualcosa. Traffico e rumore dei motori un continuo, così i gas di scarico, seppur in quel trambusto c'era tanta vita regnava un caos apparente perché ognuno sapeva cosa fare con vigili dal fischiello facile. Con il passare degli anni, lo stesso corso è diventato un salotto. Tutto pavimentato e ornato da splendide sculture, delle vere e proprie opere, che il magnate dell'arte, Carlo Bilotti, ha voluto donare alla sua città e che il gallerista Enzo Le Pera ha raccontato magnificamente in un suo libro. L'isola pedonale è diventata un incanto, ottima per l'intrattenimento, sempre punto di riferimento al caffè preferito per scambiare discorsi e vivere lo spazio senza fastidiosi scarichi d'auto e scegliere se visitare con calma le tante e accoglienti vetrine dei negozi. C'è voluto molto per far



capire ai commercianti che senza auto sarebbe stato meglio, alla fine si è riuscito a tanto assicurando, al centro della città capoluogo, la dignità di una cittadina moderna e pronta a competere al passo dei tempi che tutto trasforma. Ho chiuso gli occhi per ricordare il trambusto di prima e nelle orecchie il rumore assordante, per poi riaprirli e ritrovare la realtà di oggi che è di gran lunga superiore. E si potrebbe raccontare molto di questa zona di Cosenza che è cambiata tantissimo, si preferisce così come si offre oggi perché più accogliente, ma i ricordi vanno ad anni lontani dove si intendeva riammodernare urbanisticamente con altri criteri. Quel traffico con soste in seconda e terza fila lo si ricorda con

affetto perché si era giovani e si riusciva a schivare le auto, oggi non sarebbe più possibile, perché gli anni avanzano, la dinamicità regredisce e proprio per questo parcheggiare in apposito sito e ritrovarti in pieno centro senza dover saltare in mezzo al traffico, è un via vai maggiormente adatta agli anziani che cercano di ritrovarsi per passare un po' di tempo della propria giornata. Se in quegli anni lontani si cresceva e non si faceva caso a delle storture, con

gli anta sul groppone la visione diventa diversa. Tanti negozi sono cambiati, altri nuovi se ne sono aggiunti, la vivacità resta come una volta con il vantaggio di avere delle comodità in più nel fare lo struscio o meglio ancora le vasche che rappresentano il percorrere più volte l'intero corso raggiungendo palazzo dei Bruzi e risalendo nuovamente verso piazza Bilotti. Oggi questa strada non è solo commerciale, ma è diventata anche un centro culturale con il museo all'aperto d'arte, una simpatica e stimolante attrazione turistica. Ciò che non è cambiato affatto è l'eleganza delle donne che sul corso sfoggiano da sempre i capi d'abbigliamento più estrosi mostrando un fascino particolare. Negli anni '70 chiamavamo "fermaglio" il momento per vincere l'imbarazzo e fermare le più belle ragazze che si incontravano. Altri tempi altri modi, oggi non sarà più così. Questa piccola sosta è servita a riattivare i ricordi così come l'incontro con l'ingegnere Gianfranco Antonio Barci, già sindaco di Lattarico, sempre elegantissimo, al quale mi lega una sincera amicizia per averlo nominato il "Sindaco di Valle Crati", è bastato il suo sorriso per aver dato lustro ad una giornata che resterà un ricordo indelebile, da conservare nel cuore come il libro con la mia prefazione di cui mi ha omaggiato il preside De Rose.

Ermanno Arcuri

L'ARTISTA ROSARIO TURCO E LA RELIQUIA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

BISIGNANO

Da 800 anni sorge il santuario francescano sulla Riforma a Bisignano. Ininterrottamente i frati hanno vissuto in questo luogo predicando ed incidendo nel sociale della città. La costruzione del convento dei Martiri Bisignanesi, più conosciuto come quello di sant'Umile, ha vissuto nei giorni scorsi un momento di grande emozione e spiritualità. E' stata accolta l'ampolla che custodisce il sangue delle stimmate di san Francesco d'Assisi che sta facendo il giro dei luoghi francescani sparsi per la Calabria. Momento, quindi, di commozione e di alta spiritualità che l'artista locale, Rosario Turco, ha voluto ricordare in un dipinto di rara bellezza. Infatti, il M° Turco, ha ridipinto la facciata dell'antico monastero come appariva molti secoli fa, un luogo isolato, la collinetta dalla quale ancora oggi si gode una vista sulla valle del Crati mozzafiato, ma che allora si poteva raggiungere solamente per

un via angusta e tanto suggestiva perché dava la sensazione di raggiungere una meta lontana dal mondo però profondamente immersa nello stesso mondo più di quanto si credeva. Oggi c'è la comodità delle strade, inoltre, lo stesso sito è costellato da case e, quindi, non è più isolato come un tempo pur mantenendo il fascino di luogo sacro. Incantevole il dipinto con sant'Umile, un frate che ha

scelto di seguire gli insegnamenti francescani impartiti

dal santo di Assisi, entrambi sono stati raffigurati dal maestro Turco con dei raggi divini che dalla croce che sovrasta l'entrata della chiesa si irradiano sulle due figure. Con questa raffigurazione, Rosario Turco, ha voluto comporre un quadro con i personaggi principali e cioè i due santi, la cornice è lo stesso monastero e poi c'è su un capitello la reliquia portata proprio in questi giorni a Bisignano proveniente da La Verna, santuario ubicato nella foresta casentinese, fondato dal santo che ha costituito l'ordine al quale fanno parte i Minori che sono custodi dell'intero complesso e la cui la data su un capitello del chiostro riporta 1223. Il M° Turco non è nuovo a tanta sensibilità, perché ogni qualvolta avviene un avvenimento degno di nota, la sua creatività la mette a disposizione degli altri per definire l'evento in qualcosa che possa essere conservato visivamente e nelle

coscienze. Di questa sua nuova creazione ne ha fatto dono ai frati del convento, altre persone hanno potuto ricevere dalle sue mani questo dipinto che segna la grandezza di una comunità che dovrebbe prendere maggiormente coscienza di essere al centro di una storia che si perde nel tempo, di quella cristiana in particolare che ha avuto un livello di santità che si porteranno nel cuore e nell'anima anche le generazioni future della città.

Ermanno Arcuri





La cultura cosentina

MARIO DONADIO CANDIDATO A SINDACO

Mario Donadio ufficializza la candidatura alla carica di Sindaco nelle Amministrative del 9 giugno prossimo. L'annuncio nel corso di un'affollata manifestazione politica organizzata dal gruppo **Insieme per Morano**, compagine che sostiene l'attuale sindaco Nicolò De Bartolo, tenutasi domenica 7 gennaio scorso.

«In realtà l'investitura era cosa nota da tempo. Sul mio nome il gruppo non ha mai avuto tentennamenti» ha affermato **Donadio**. «Sin dal 2019 l'intera squadra ha sempre mostrato su questo grande compattezza. La decisione di attendere gli albori del 2024 per formalizzare il tutto è stata dettata esclusivamente dall'amore illimitato che nutriamo per la nostra comunità. Troppo spesso nei negli ultimi tempi, quel che sarebbe dovuto essere un confronto leale tra le parti, è diventato scontro violento, attacco alla persona; la campagna elettorale deve avere un inizio e una fine, non può durare cinque anni, come accaduto in questa consiliatura! Chi è chiamato a governare deve poterlo fare serenamente. Ciò premesso è il caso di evidenziare che non abbiamo presentato una lista domenica scorsa, per quella c'è tempo, ma amici che intendono spendersi per un futuro migliore, che desiderano operare per il bene di Morano. Il nostro è un progetto civico aperto: chiunque abbia idee è ben accetto sulla nostra barca. Non possiamo promettere la luna né che risolveremo con un colpo di bacchetta magica tutti i problemi del nostro borgo. Ma, non dubitino i nostri cari cittadini, ci impegneremo sino allo stremo delle forze e con ogni mezzo per assicurare un presente e un futuro migliori.

Non è tempo di programmi, ma abbiamo una visione precisa e sappiamo dove e come intervenire. Porremo al primo posto l'occupazione, la famiglia e l'ambiente, assi portanti di qualsiasi società progredita; cureremo le relazioni e promuoveremo l'aggregazione; non trascureremo le problematiche sociali, con occhio vigile agli anziani, ai giovani e ai bambini; daremo impulso alla partecipazione, ascoltando e accogliendo ogni buona proposta. Vogliamo provare a costruire localmente un modello di sviluppo giusto e solidale, improntato all'equità e alla sostenibilità. Si illude chi pensa di abbinare questi valori a specifiche aree politiche: il bene, quello libero e disinteressato, non indossa livree e non ha retaggi culturali né partitiche. Insisteremo sull'ambiente e sul turismo, potenziando tutti gli attrattori di cui disponiamo e incoraggiando l'imprenditoria. Diverso e delicato il discorso "centro storico": abbiamo perfettamente coscienza del suo enorme potenziale, ma sappiamo anche quanto sia complicato rimediare alle

leggerezze e agli errori imperdonabili commessi nel secolo scorso. Riteniamo che la rigenerazione del villaggio debba in primis passare per il ripopolamento, che si potrà verificare solo se avremo il coraggio di adottare provvedimenti efficaci e di modernizzare e rendere facilmente raggiungibile ogni angolo del paese, pur conservandone le peculiarità architettoniche che lo rendono unico, apprezzato e inimitabile. Riportare la vita laddove il calo demografico e uno smodato trasferimento in altre zone l'ha pesantemente mortificata, è un patto che stringiamo sin d'ora con la cittadinanza. Non è un sogno, il nostro: ma la prospettiva di chi in questi luoghi è rimasto (a proposito di "RESTANZA") e vuol continuare a rimanere; la prospettiva di chi ha scommesso e continua a scommettere sulle proprie radici.

Vi saranno frequenti assemblee e incontri nei quali illustreremo in dettaglio il nostro piano, vi spiegheremo come proveremo a realizzarlo e con quali risorse.

Per adesso, il mio ringraziamento va al sindaco Nicolò De Bartolo, che ha mostrato fiducia nel sottoscritto sin dal 2019, e al vicesindaco Pasquale Maradei, la cui esperienza è per me fonte di tranquillità e porto sicuro in vista delle sfide che ci attendono. La mia riconoscenza, inoltre, agli assessori: Francesco Soave, Mariagrazia Verbicaro, Sonia Cozza; ai consiglieri Salvatore Siliveri, Geppino Feoli, Giuseppe Caputo

con i quali portiamo avanti il mandato affidatoci cinque anni fa. Un ricordo commosso al consigliere Enzo Amato, passato anzitempo all'eternità, Iddio l'abbia in gloria, e un caloroso grazie ai tanti compagni di viaggio che sono saliti con me sul palcoscenico del Troisi: ai musicisti/cantori Luigi Stabile, Silvio Bonafine, Remo Chiappetta; ai numerosi amici che hanno gremito l'auditorium; a quanti hanno fatto pervenire messaggi augurali; a coloro che pur rimanendo a casa hanno manifestato in vari modi stima nei miei riguardi, facendomi sentire orgoglioso della mia moranesità e al contempo caricandomi di responsabilità, una responsabilità che accetto volentieri e che ricambierò con lo slancio e la passione di chi ama la propria terra più di ogni altra cosa».



ANTONIETTA VITALE

Invece di parlare della Ferragni, Belen e della Tatangelo evidenziamo le donne con la D Maiuscola. Ieri, pochi minuti dopo il decollo dall'aeroporto di Kabul il suo aereo è stato bersaglio di mitragliatrici da terra. Lei non ha perso la lucidità e ha posto in essere le manovre d'emergenza. E ha portato in salvo il carico umano che trasportava. Civili, giornalisti e disperati afgani. Salvati da una donna italiana di cui i media non si sono occupati. E forse è anche giusto. Lei è un pilota dell'aeronautica militare ed ha fatto il suo dovere. Ma io lo voglio dire. È donna, è italiana, è pilota. Ed è stata immensa. Si chiama Annamaria Tribuna, è maggiore dell'aeronautica militare italiana ed è stupenda.
Grazie Annamaria.



UNIVERSITÀ DEL FRIULI V.G. - Associazione di Promozione Sociale
Piazza D. Giosuè R. 25 - 33100 Udine
Tel. 0432/324244
Pagine Internet: www.univudine.it - www.asssocietàudine.it

LABORATORIO OFFICINA POETICA

Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio:
OFFICINA POETICA

con la Dott.ssa Antonietta Natalizio.

Corso settimanale, il venerdì ore 15-17

in P.zza 2 Giugno 15

per un totale di 14 incontri

nelle seguenti date:

Gennaio 2024: 12 - 19 - 26

Febbraio: 02 - 09 - 16 - 23

Marzo: 01 - 08 - 15 - 22

Aprile: 12 - 19 - 26

Minimo 6 iscritti, massimo 10.



La felicità

Non permettere che le
persone arrabbiate con la
propria vita, rubino la
pace e l'allegria della tua.



Il Natale è periodo di feste e tradizioni e per la vigilia dell'Immacolata a Cosenza si preparano i cuddrurieddri! Un nome difficile da pronunciare anche per molti calabresi, che spesso preferiscono chiamarli cullurielli. Queste sfiziose ciambelline sono realizzate con un impasto a base di patate e si possono servire con salumi e formaggi, o gustare come street food nelle vie della città mentre si termina di acquistare gli ultimi regali da mettere sotto l'albero. I cuddrurieddri però non sono solo questo, sono una ricetta tramandata di generazione in generazione e si preparano in casa per riunire tutta la famiglia! Con lo stesso impasto potrete preparare anche le vecchiarelle, dei panzerotti ripieni di acciughe e caciocavallo. Quest'anno scaldate il vostro Natale preparando anche voi i cuddrurieddri, seguendo la nostra ricetta sarà davvero semplice!

INGREDIENTI PER 15 CUDDRURIEDDRI

Patate 1 kg

Farina 00 1 kg

Lievito di birra fresco 25 g

Acqua tiepida 280 g

PER FRIGGERE

Olio di semi di girasole q.b.

COME PREPARARE I CUDDRURIEDDRI CALABRESI

Per preparare i cuddrurieddri come prima cosa ponete le patate a bollire 1. Dopo 30-40 minuti, in base alla loro dimensione, saranno cotte; scolatele e ancora calde schiacciatele con lo schiaccia patate 2, raccogliendo la purea in una ciotola molto capiente 3. In questo caso non ci sarà bisogno di sbucciarle, perchè la buccia resterà all'interno dello schiacciapatate.

Versate l'acqua tiepida in una ciotola, unite il sale 4 e mescolate 5. Aggiungete il lievito sbriciolato e mescolate ancora 6.

Versate questo liquido all'interno delle patate 7 e

mescolate con un cucchiaio fino ad ottenere una crema 8. Aggiungete tutta la farina in un colpo e iniziate ad impastare con le mani 9,

trasferite poi il composto su un piano e lavorate ancora fino ad ottenere un composto omogeneo 10. Utilizzando un tarocco o un coltello ricavate dei pezzi da circa 140 g 11 e aiutandovi con le mani formate delle palline 12.



Man mano ponetele su un vassoio dove avrete posizionato un canovaccio, distanziandole tra loro 13. Coprite con un altro canovaccio 14 e lasciate lievitare per circa 30 minuti 15.

A questo punto versate l'olio di semi in un tegame e scaldatelo fino a raggiungere la temperatura di 170°. A questo punto sollevate la prima pallina e infilando le dita al centro, create il foro allargandole leggermente. Se dovessero appiccicare troppo potete inumidirvi le mani. Immergete la prima ciambella nell'olio caldo e muovetela aiutandovi con un mestolo. Inserendo la parte posteriore del mestolo all'interno del buco della ciambella, riuscirete ad allargarla ulteriormente.

Cuocete per circa 2-3 minuti girando la ciambella di tanto in tanto fino a che non sarà ben dorata. Scolatela dall'olio 19 e trasferite su un vassoio foderato con carta da cucina 20. Procedete in questo modo fino a cuocere tutti i cuddrurieddri e serviteli ancora caldi 21!

Si consiglia di consumare i cuddrurieddri al momento. In alternativa è possibile conservarli un giorno in frigo oppure congelarli e scaldarli in forno prima di servirli.

E per una versione dolce? Passate le ciambelline nello zucchero ancora calde, come se fossero delle graffe!



ROSE E LA SUA STORIA

L'attesa per questa pubblicazione "Rose e la sua storia" con sottotitolo "antichità, cultura e gestione amministrativa della giustizia", secondo volume di una trilogia che si concluderà con il prossimo. Questa pubblicazione in particolare, anche per me era molto attesa, perché il preside emerito, Luigi De Rose, mi ha onorato nel chiedere la prefazione. Già in quel momento ho avvertito tanta emozione ed entusiasmo. Per la prima volta, dopo migliaia e migliaia di articoli, un autore ha chiesto la mia collaborazione. Ho alle spalle ben cinque libri pubblicati, ma non è proprio questa l'attività che prediligo, perché concepire un libro e poi realizzarlo compiutamente richiede molto tempo e ciò pregiudica le iniziative che programmo ogni anno. Ho prodotto del mio nel periodo del covid-12, dove ho chiesto anch'io un contributo allo stesso preside De Rose per due volumi. Il nostro incontro di qualche giorno fa, è stato piacevole come sempre, si è parlato di ciò che negli anni abbiamo realizzato assieme, ci siamo dati delle date per partecipare ad altri momenti culturali da condividere con amici che frequentiamo e che godono della nostra stessa stima. Avere tra le mani la copia mi ha reso felice e nello stesso tempo curioso di leggere e rileggere il secondo volume che il professore De Rose ha dedicato al suo paesello d'origine. Sulla copertina anche il mio nome e ciò fa onore alla disponibilità, ma anche alla sensibilità dell'uomo di cultura, Luigi De Rose, con il quale ho avuto sempre un rapporto fraterno e amicale. La dedica ha ingigantito il mio operato sul territorio, ciò che preferisco ad un qualsiasi tipo diverso di regalo, perché leggere: "impegnato in lodevoli azioni culturali per il recupero della memoria storica della Calabria e per la valorizzazione della creatività e dei talenti delle genti delle comunità della Valle del Crati", ha gratificato tanto il mio impegno costante e continuo per la promozione del territorio che sento di farne parte integralmente. La dedica continua, ma la curiosità mi porta a rileggere la prefazione scritta, prima mi soffermo sulla dedica stampata del libro "A mia moglie Felicia Petrone la stella sempre splendente della mia vita". L'amico Luigi con queste poche ma intense parole ha dato al mio animo linfa vitale. Infatti, sono riuscito a non pensare alle brutture della vita, ai falsi amici che da un giorno all'altro diventano traditori della causa senza pensarci due volte e senza tener conto di avere almeno un po' di gratitudine. Le dediche appena citate, riescono a farmi immergere in un argomento che ha come guida la chiesa della Madonna delle Grazie che troneggia in copertina. E' vero che il volume ci racconta la storia di Rose, ma anche di un territorio più vasto che resterà nella mente dei lettori. Ne sono convinto così come ne è convinto l'autore, che attende quest'articolo per essere citato dalla casa editrice Santelli, che nelle proprie pubblicazioni trimestrali sui libri prodotti, inserisce sempre il meglio di ciò che identifica un suo autore o meglio ancora un suo libro, lo ha fatto già con l'articolo scritto in riferimento al primo

volume. Cosa si trova in questa nuova pubblicazione? Il primo capitolo ha come titolo: "Il valore identitario e universale della poesia – rosetanella". Inizia proprio con le strofe della canzone che Rocco Docimo e Vincenzo Medardi hanno incastonato nella memoria storica e si potrebbe identificare come l'inno che meglio riconosce la comunità. "Conosco una bimba di paese dagli occhi neri, semplice e graziosa", è un po' come "visignanella mia" che determina esplicitamente la collettività bisignanese, ciò dimostra come ogni comune del territorio ha un suo canto poetico che resta incollato ad ogni residente alla ricerca delle proprie radici. Con i delitti della Paganica ci troviamo di fronte ad una storia vera che Luigi De Rose ne evidenzia in ogni sfaccettatura. Nel libro storie che vanno lette, che fanno ritornare al passato come la sagra del pane di sant'Antonio. Leggendo le pagine, l'autore ci proietta come se fosse davanti a noi una coppia di buoi provenienti dalle campagne vicine, portano tortani di pane alla porta della chiesa del convento. Il libro raccoglie ed è custode della vita quotidiana a Rose, manifesta le storie più eclatanti e come la società operaia agricola si è evoluta con azioni culturali del suo presidente, Pasquale Bria, che si è adoperato per l'emancipazione della classe operaia rosetana. E' un po' la storia che accomuna tanti luoghi della stessa zona, si trovano situazioni simili datate 1888-1895 anche a Bisignano, dove fu, sotto certi aspetti, violenta la conquista delle terre da parte dei contadini dai proprietari che ne avevano accumulato un patrimonio tale da rendere coloni la povera gente e sul sudore di questi si sono arricchiti sempre di più. Inizia, quindi, un principio di cambiamento che diventa inarrestabile e che solo l'unità d'Italia ha frenato dividendo la nazione a due velocità. La società operaia agricola nel 1891 viveva riconoscendo un padrone per il quale lavorare ed è emblematico il saluto: "buongiorno patru". C'era un servilismo che serpeggiava ovunque, mettendo da parte tante cose pur di sopravvivere, erano tempi di vacche magre, però la società operaia-agricola "Gaetano Argento" si arricchiva di soci che seguendo lo statuto, dove erano ben inseriti diritti e doveri, ha mosso i primi passi per una riforma agricola. Trattare tutto il contenuto del libro non è buona cosa perché va letto sino in fondo, si trovano frammenti di storia delle Due Sicilie, ciò aiuta a capire meglio il vissuto dell'epoca e la questione meridionale mai risolta. Ho sempre sentito parlare di Gaetano Argento, personalmente ho partecipato all'inaugurazione della ristrutturata piazza intitolata all'illustre uomo di Rose, ma solo attraverso le ricerche del preside De Rose, sono riuscito a focalizzare lo scrittore che nacque a Rose, figlio di Carlo che andava in giro per i paesi espletando la professione di Segretista. Quanti libri come quello di Luigi De Rose ci vorrebbero per raccontare la storia di ogni comunità sul territorio, ma solo di alcuni di questi è possibile saperne di più grazie proprio alla sensibilità e alle ricerche dello storico che ama la su Rose.

La collezione giunta al suo secondo libro cerca di completare la storia che pochi conoscono. Non è un'agenda turistica, ma approfondisce temi come la devozione popolare e l'identità cristiana per san Lorenzo, patrono di Rose, che nell'anno mille la cittadina appare in fiamme allo sguardo dei Saraceni che volevano saccheggiarla. Impauriti si ritirarono dalla riva del Crati e dai fitti canneti. Nel raccontare del patrono ci sono anche riferimenti all'emigrazione; il rientro in occasione della festa del santo del 10 agosto, la banda musicale di Rose, che conserva la sua magnificenza artistica, per la immensa creatività e luminoso talento dell'amatissimo maestro Massimo Miceli ancora oggi. Scrive lo storico Luigi De Rose: "La mostra della civiltà contadina, allestita a Rose, dal 5 agosto 1991 al 15 settembre, nella scuola Media Statale "Ludovico Docimo", rappresenta un momento storico di rilevanza nazionale, e un risveglio luminoso delle più belle tradizioni popolari, in tutte le sue radici etiche, morali, sociali e culturali". A proposito della mostra di Rose, si legge anche un contributo del dr. Giuseppe Chiappetta che tratta della "Validità della cultura contadina". Il secondo libro termina con 15 indovinelli e le relative risposte, tra questi: "Deve essere su misura, conferisce eleganza a chi lo mette. Adora la cravatta se è ben abbinata, Non sempre va d'accordo con il caldo intenso", così in italiano, mentre in dialetto: "E' desi fattu cu misura giusta. Cu na cravatta è natra cosa.

Cu ru cavudu nun v`à d'accordu". La risposta è il vestito. Tra le pagine anche l'arte di Antonio De Rose, patrimonio di talento e creatività. Si tratta di un capitolo dedicato al fratello Antonio, doveva essere una sorpresa prima che potesse lasciare questa terra. Nel novembre del 2022, nel segno delle foglie cadenti, il suo cuore cessò di battere,

ma non la sua arte con la mente illuminata e fertile. Tutto ciò che Antonio conservava doveva essere compreso e intimamente recepito, nella progettazione delle sue opere lignee, ricorreva, con carattere di continuità, alle scienze matematiche e fisiche. E poi c'è la lunga poesia dedicata a Rose di Salvatore Ticali: "O picciol paesello Sul cocuzzol arroccato E steso in pendio, E intorno raccolto Alla sua stretta Piazzina...", questo l'inizio poetico, tanti contributi messi assieme tracciano la vera storia di una comunità e sono sicuro che al termine della trilogia i libri faranno parte di un tesoro da proporre non solo a chi abita Rose oggi, ma alle generazioni future per comprendere meglio le proprie origini che non vanno mai dimenticate, come ci insegnano i papiri che tramandano

una storia antica di millenni. Il perché è fondamentale e realtà ciò scritto prima, lo testimonia il virgolettato del giovane Marco De Rose, figliolo di Luigi: "Il recupero della memoria storica, conferisce a Rose, nel suo cammino di civiltà, un valore universale".

Ermanno Arcuri



l'angolo della cultura bizantina

a cura di Antonio Mungo

L'ERESIA DI ARIIO



Ario era originario della Libia. Era nato verso il 256 e sembra che abbia ricevuto la sua

formazione teologica ad Antiochia, nella scuola che si distinse per l'attaccamento alla fredda ragione e per il carattere strettamente scientifico cui si ispirava nella esegesi biblica, condotta, generalmente, secondo il senso grammaticale e storica, in opposizione alla scuola Alessandrina, che seguiva, invece, la tendenza esegetica allegorizzante e speculativa.

Fu allievo del fondatore della scuola, Luciano, morto martire nella persecuzione di Massimino Daia.

Nel 312 Ario era, poi, divenuto prete ad Alessandria, dove amministrava la chiesa di Baukalis.

Nel 318 la predicazione della sua dottrina teologica cominciò a suscitare scandalo.

Il vescovo Alessandro riunì un concilio di quasi cento vescovi, lo scomunicò e lo costrinse a lasciare la città, per cui egli si rifugiò a Nicomedia presso il vescovo Eusebio, che era stato suo condiscipolo presso Luciano e condivideva le sue stesse idee. Nel 325, la sua dottrina fu condannata, in modo categorico, dal primo concilio ecumenico, tenutosi a Nicea, che fu convocato e presieduto da Costantino e nel corso del quale fu dichiarato solennemente che Maria è Deipara, cioè colei che ha portato nel seno il Dio che in Lei si è incarnato.

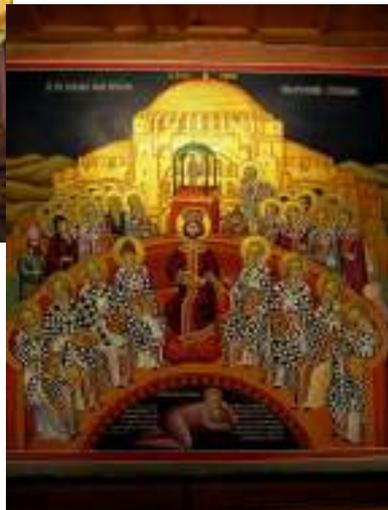
Durante le sedute che caratterizzarono l'assemblea dei porporati, Ario venne mandato in esilio nell'Illirico.

I successivi tentennamenti dell'imperatore e le posizioni attenuate dei vescovi di Tiro e di Gerusalemme,

permettevano che Ario fosse riammesso nella comunione della chiesa e reintegrato nelle sue funzioni. L'improvvisa morte a Costantinopoli impedì il suo ritorno ad Alessandria. Dell'abbondante produzione di Ario che consisteva in lettere e professioni di fede ed opere di divulgazione dottrinale, la *θάλεια* (thàleia), il banchetto, nulla è giunto fino a noi direttamente.

L'Editto di Costantino che ordinava distruzione col fuoco

delle opere dell'eretico se non fu applicato con rigore, subito, trovò certamente successiva esecuzione per l'intolleranza dell'ortodossia che fu sempre spietata verso gli scritti degli eresiarchi, cui



fu destinato, in ogni tempo, a sparire.

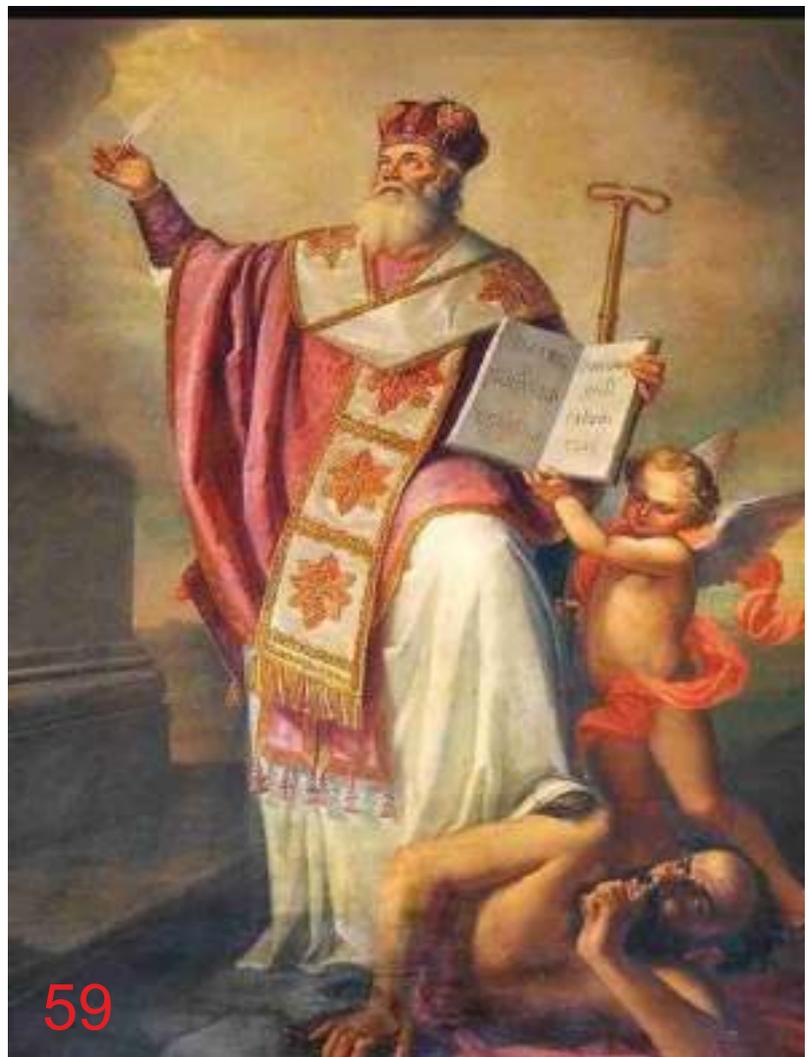
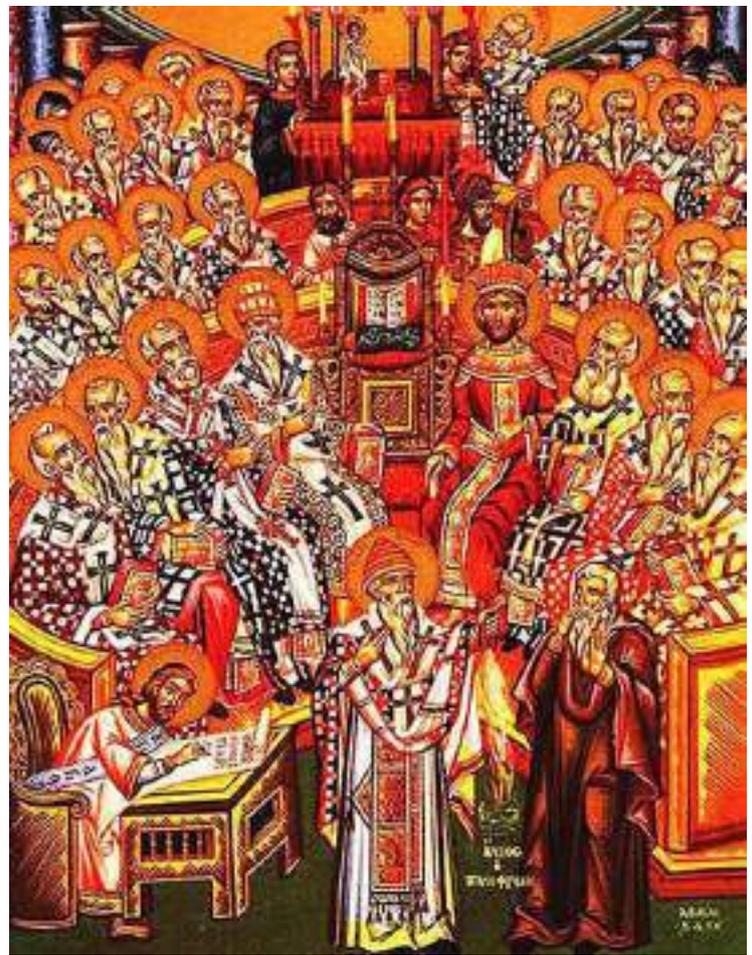
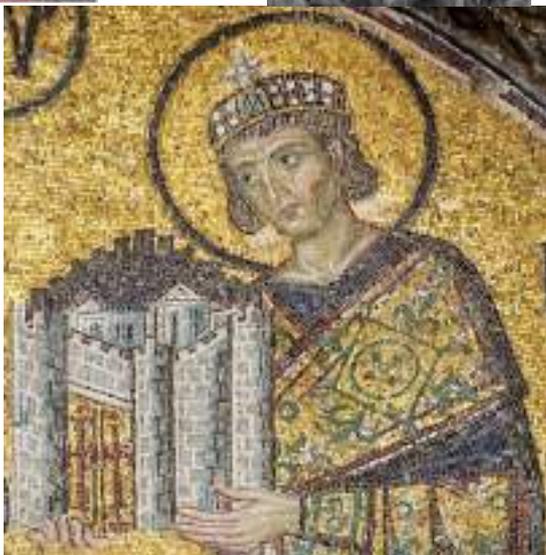
Dal rogo non si sono salvati che frammenti, attraverso le citazioni di polemisti, di eresiologi o di storici. Due lettere, una ad Eusebio di Nicomedia e l'altra al vescovo di Alessandria, Alessandro, esprimono con estrema lucidità la professione di fede di Ario consistente in un subordinazionismo che nega l'eternità e la consustanzialità del Figlio rispetto al Padre. Una lettera all'imperatore Costantino composta da Ario appartiene al periodo post niceno: in essa si espone un credo che doveva provare l'ortodossia del mittente.



Più interessante, dal punto di vista letterario, dovevano essere quei canti che Ario scrisse per il Mare, per il Mulino per la Strada e scrisse questi testi per gli strati più bassi della popolazione. A tali composizioni adattò una musica appropriata. Si ha ragione di credere che essi dovettero confluire nella $\Theta\acute{\alpha}\lambda\epsilon\iota\alpha$ (Thaleia), mistione di versi e di prosa, di cui abbiamo qualche notizia, riportataci, soprattutto, da Atanasio. Ed è questa la perdita per noi più grave. Il titolo $\Theta\acute{\alpha}\lambda\epsilon\iota\alpha$ significa banchetto e collega l'opera a quelle classiche di Platone e Senofonte. Ma la $\Theta\acute{\alpha}\lambda\epsilon\iota\alpha$, secondo Atanasio, seguiva il modello del carattere e nella molezza del ritmo di Sotade, un poeta grossolano e osceno, vissuto ai tempi dei primi Tolomei. Dalle citazioni dello stesso Atanasio, possiamo desumere si trattasse di una specie di satira lirica, nella quale Ario volle dare una maggiore diffusione alla sua dottrina, e, probabilmente non vi mancava una parte in cui si portavano, a sostegno della dottrina, i passi delle scritture sacre.

La dottrina di Ario era basata essenzialmente sul razionalismo: essa eliminava ogni misteriosa relazione Divina tra il padre e il Figlio, mentre in un certo modo, aderiva alle contemporanee teorie neoplatoniche che postulavano intermediari tra Dio e il Mondo. Ario, così, mentre da una parte sottolineava la trascendenza divina, ponendo il Padre al di sopra di tutto e affermando la sua inconoscibilità, dall'altra demitizzava Il Cristo avvicinandolo all'umano rendendolo più simile alla sostanza dell'uomo ed è in questo che va ricercata la vasta di risonanza che attinse la dottrina ariana. Ma negando essa la divinità del Salvatore attentava all'essenza del Cristianesimo che insiste sul concetto di redenzione dell'umanità operata mediante l'incarnazione di un vero Dio.

Antonio Mungo



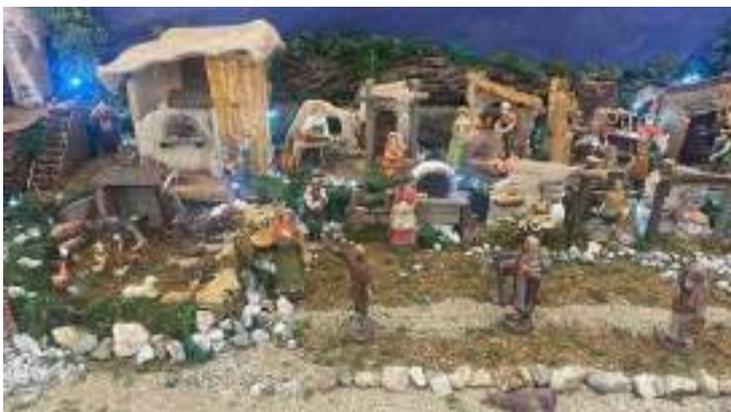
IL PRESEPE PIU' BELLO

L'edizione del presepe più bello ideato dal Centro Studi sulle Tradizioni Popolari il Palio, come ogni anno ha suscitato molto entusiasmo invitando a raccontare, attraverso l'arte di ognuno, la nascita di Gesù. Il premio è un Gesù Bambino molto bello che è stato consegnato direttamente dall'arcivescovo mons. Giovanni Checchinato che in occasione della festa dell'Epifania ha celebrato la solenne messa in cattedrale. Presenti autorità civili e militari, alla fine la consegna dei doni a chi si è impegnato a costruire il presepe che una commissione ha stabilito che per la categoria over 18, il premio 2023 è stato vinto dal Borgo di Piano, ha ritirato il bambinello Antonio Capalbo, avvalendosi anche della collaborazione degli altri rioni. Per il presepe vivente si è classificato al primo posto la scuola dell'infanzia di Marinella, mentre Lucia De Bonis è stata premiata per l'Under 18. Premio speciale, indetto dal presidente del Palio, Clara Maiuri, a Francesco Pirri, per l'originalità del suo presepe. Testimonianza d'affetto all'arciprete Cesare De Rosis, l'attestato realizzato dal M° Rosario Turco, che evidenzia l'impegno, la preziosa collaborazione e disponibilità del parroco in favore del Palio del Principe che aiuta e nobilita tutte le attività dello stesso Palio sul territorio. Litografia, sempre del M° Turco, anche per l'arcivescovo



all'omelia del vescovo, che ha parlato della luce che ha guidato i Magi annunciatori, in egual misura lo dobbiamo essere anche noi in qualsiasi strada nuova il Signore ci indicherà. Testimoni fedeli e credibili di una parola che salva, quella parola incarnata da Gesù. “Quella parola in cui, il giorno di Natale l'abbiamo ascoltata – afferma l'arcivescovo Checchinato – ci parlava l'evangelista Giovanni. Ci diceva Dio non l'ha mai visto nessuno, ma proprio il figlio unigenito, Lui che è nel seno del Padre è Lui che ce lo ha rivelato. Chiediamo al Signore in questa giornata dei doni questo grande dono per ognuno di noi, per la nostra esperienza parrocchiale, diocesana, comunitaria, per la nostra esperienza civile e universale, la capacità di essere come i Magi, capaci di rischiare davanti alla parola di Dio che ci chiede conversione e diventare come i Magi, pronti ad attraversare le nuove strade che il Vangelo del Signore ci addita come futuro della nostra esperienza”.

Ermanno Arcuri



dell'Arcidiocesi Cosenza-Bisignano, che raffigura uno scorcio particolare della città. Ad animare la celebrazione religiosa il coro della Parrocchia di San Tommaso Apostolo diretta dal parroco don Luciano Fiorentino. La solennità del momento è dovuta anche



l'Epifania





le fasi della premiazione



bacheca manifesti locandine



Briciole di Libri
RASSEGNA LETTERARIA
a cura del Museo del Pane di Cuti

Presenta:

Lo Spirito cuoco
di Francesco Vitale

Dialogheranno con l'autore

Anna Petrunaro
Poeta

Pina Olivetti
Scrittrice

SABATO 7 ottobre 2023
ORE 17:00
MUSEO del PANE di CUTI

Zona Industriale - Piano Logo - FIGLINE VEGLIATURO (CS)
www.paneфици.com | 346 362 071

AREA CENTRALE: NEL CUORE DELLA CALABRIA

Pianificazione ambiti sviluppo sostenibile, infrastrutture, servizi

7 LUGLIO ORE 15
T-NOTEL, SS 280
DEI DUE MARI

PRESIEDE E COORDINA
Attilio Marzel, Direttivo Reg. INU Calabria

SALUTI
Gerardo Cuffaro Pres. Ordine Ingegneri CZ
Eros Corapi Pres. Ordine Architetti P.P.C. CZ
Francesca Savari Pres. Fondazione Architetti P.P.C. CZ
Alessandro Talanico Pres. Ordine Agronomi e Forestali IV CZ
Ferdinando Chilla Pres. Collegio geometri Piac. CZ
Claudio Gigliotti Pres. Ordine Periti Ind. Laureati Prov. CZ
Giulio Jovine Pres. Ordine Geodisti Calabria

INTERVENGONO
Nicola Fiorita Sindaco di Catanzaro
Paolo Mascaro Sindaco di Lamezia Terme
Elio Pallara Sindaco di Curinga
Elisabeth Secchi Sindaca di Borgia

CONCLUSIONI
Jasmine Cristallo Direzione Nazionale PD
Pietro Rossi Presidente IV C.no. di Calabria
Nicola Izzo Senatore e Segretario Reg. PD Calabria
Domenico Passorelli Presidente Regionale INU Calabria

PARTECIPANO
Marcello Furno già Sindaco di CZ - Gianni Sponticchia Sindaco di Lamezia T.
Antonio Caputo già Pres. Ordine Arch. C.C.P. CZ - Carlo Nizza Urbanista
Pina Momi Esperto in politiche dello Sviluppo e Gestione delle risorse culturali territoriali e ambientali

ISCRIZIONE OBBLIGATORIA SULLA PIATTAFORMA IMETERIA NELLA SEZIONE "VISUALIZZA CORSI" DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI PPC DI CATANZARO (4 ORE - 4 €) DALLE ORE 15.30-19.30

Sabato 7 ottobre ore 16-30
Salone degli Stessi
Piazza Ferraro 14,
centro storico di Catanzaro
Presentazione del libro...

Indirizzo
Piazza Ferraro 14, Catanzaro

Orario
ore 16-30

Autore
Francesco Vitale

ISBN
9788848000000

Prezzo
10,00 €

Info
www.paneфици.com

CHIESA SAN FRANCESCO ALLA VERNA LORICA (CS)

Domenica 6 Agosto 2023 - ore 19,00

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"DAL DIRE AL FARE"

DIARIO DI FR. FRANCESCO TUDDA OFM
PADRE E MAESTRO DI VITA NELLO SPIRITO

Lucia Paese

In collaborazione con l'Associazione FIDALPA - Sezione di Avola

sono le parole della sua casa d'infanzia ad ispirarla

all'inaugurazione
della mostra d'arte contemporanea

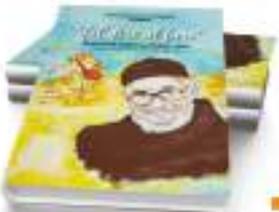
Storie di Donne
a cura di Marina Pasqua

OPENING 5 LUGLIO 2023
ORE 19:00

Via Roma n. 86 - ACR

Intervengono **FR. SERGIO TROPEA**
ORNELLA BROGNO
CESARE REDA
DON GIANNI CITRIGNO

Moderata **GLORIA VITARO**



GAMBIFATELLO

AUTUNNO IN SILA
SAGRA DEL FUNGO

SABATO 7 OTTOBRE

DOMENICA 8 OTTOBRE

Programma

10.00 - 11.00: Incontro con l'autore
11.30 - 12.30: Mostra fotografica
13.00 - 14.00: Concerto
15.00 - 16.00: Laboratorio
17.00 - 18.00: Cena
19.00 - 20.00: Concerto
21.00 - 22.00: Concerto

GAMBIFATELLO

AUTUNNO IN SILA
SAGRA DEL FUNGO

SAGRA DEL FUNGO - 54 ANNI
7 OTTOBRE

AUTUNNO IN SILA
14/08 - 21/08 - 28/08 - 04/09
17/09/2023

ESPOSIZIONE IN MAN VENTRARI

bacheca manifesti locandine

MEDITERRONIA ART FESTIVAL

4 Agosto

Giardia Piemontese (Riviera Italiana)

ore 19.00 CINEFORUM
"La prima volta" di Paolo Sorrentino
ore 20.30 Tevere di Radio Ciro
"CONOGLIA STRUTTI"
ore 22.15 TUTTA LA TEATRO (MILANO) CIRCOLO
ore 23.00 L'AMIC MUSIC
HIPERBARI & SIGAR FOR YOUR LIFE

2ª edizione

expofood

deGusto

Salone Professionale del Gusto, dei Sapori e degli Alimenti

RENDE dal 4 al 7 NOVEMBRE 2023

Palaeuropa Via Parigi, 16

I Vespri Siciliani

4 + 5 + 6 Novembre

DIFFUSI MANSUELLI 2023

Triforcuto

LE ORIGINI DEL VINO

Mercoledì 2 agosto 2023
ore 21.00

Adorazione Eucaristica
con Liturgia Penitenziale

Unità Pastorale di Bisignano
Chiesa dei Cappuccini

Mercoledì
2 agosto 2023
ore 21.00

Adorazione Eucaristica
con Liturgia Penitenziale

Cuti

Briciole di Libri

RASSEGNA LETTERARIA
a cura del Museo del Pane di Cuti

Presento
Un pomeriggio da favola!
di Pinella Olivetti

Il pettirosso Trilly
e altre storie
di Luigina Guarasci

Sabato 2 dicembre 2023
ORE 17.00

MUSEO del PANE di CUTI

Zona Industriale - Piana Loggia - FIGLINE VEGLIARULO (CS)
www.paneincuti.it | 046 965 976

PROIEZIONE DEL CORTO ESISTO MA NON VIVO

ESISTO MA NON VIVO

ore 16.30

VENEDÌ 1 DICEMBRE

SPORT & SALUTE

CONI

Comitato Regionale Calabria

CAMPIONATO REGIONALE SALTO OSTACOLI

08/09/10 DICEMBRE 23

SCUDERIA DEL SOLE

CONTRADA EBREANESSA, 30, MIGNANO - ES

LA GIORNATA DELLA CRISTIANITÀ

ALTARE 6 AGOSTO 2023



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

La lunga interruzione dei miei studi universitari fu causa di molte difficoltà nella mia ripresa dei lavori universitari nel febbraio 1946. I corsi e gli esami avevano ripreso il ritmo serio e regolare ed erano finiti i tempi delle facilitazioni dovute allo stato di guerra di cui avevano goduto tanti miei colleghi e colleghe che avevano potuto approfittare della situazione di emergenza di cui noi combattenti ed ex prigionieri non potevamo usufruire.

Luglio '45

26 luglio: il giorno del mio 24° compleanno, ancora a Thuine, in Germania, nel "limbo" della liberazione inglese e sempre in attesa del rimpatrio.

Era il quarto compleanno consecutivo trascorso lontano dai miei. Trascorrere gli anni migliori della mia giovinezza senza il minimo contatto fisico con la mia famiglia, sempre tra soldati, con compagni che la sorte ti assegnava e con i quali dovevi convivere e condividere tutto, senza mai l'incontro con un'amica dell'adolescenza o una compagna di scuola, costituiva per me (e anche per tanti compagni di sventura) una violenza alla mia giovinezza "bruciata" dalle conseguenze della guerra.

Solitudine sentimentale esasperata, privazione di un naturale impulso d'affetto, alla quale ero costretto dalla mia condizione di prigioniero, "uomo solo tra uomini soli".

La prigionia, la malattia sofferta, la coartazione di ogni mia volontà esercitata dalla inumana e barbarica tirannia teutonica mi avevano inaridito l'animo facendomi dire "Non ho goduto la mia giovinezza, non sarò mai più giovane perché la mia giovinezza è già trascorsa, così inutilmente per la pazzia e la malvagità degli uomini".

In conseguenza delle costrizioni esercitate dai soldati tedeschi durante la mia prigionia, ho sempre risentito nella mia vita successiva al rimpatrio, come se fosse un incubo, delle grida rabbiose "Heraus" (fuori), "Los, los" (via); "Fur funf" (per cinque). Ricordi che mi avevano inaridito l'animo!

Ero arrivato, addirittura, a invidiare i miei amici che avevano avuto la fortuna di non essere stati militari e di avere evitato, da militari la prigionia e, nella mia fantasia alterata dalle sofferenze patite, li vedevo astanti, sani, spensierati, sorridenti in dolci compagnie e liberi di amare e di essere amati.

Con la liberazione del 7 aprile e la conseguente "ospitalità" inglese in attesa del rimpatrio, le condizioni sia fisiche che morali erano di molto migliorate e la speranza del ritorno era un valido motivo per accelerare la mia "rinascita". Tra una passeggiata e l'altra con qualche mio collega, con la lettura di libri francesi e l'ascolto della radio, mi tornavano, sempre più ricorrenti,

i ricordi di casa, del mio paese, di amici e di amiche da tanto tempo non più visti, del periodo trascorso in Grecia e delle persone li incontrate.

Thuine, dopo la liberazione. Luglio 1945



Ma il pensiero amoroso predominante, mai sopito anche nei periodi più neri della prigionia, era rivolto alla mia compaesana, la bruna ragazzina che avevo rivisto di sfuggita l'ultima volta durante la breve licenza in attesa di ripartire per Genova e per la Grecia nel marzo 1942; quando lei frequentava la V Ginnasiale.

Non sapevo spiegare questo mio sentimento per una ragazza con la quale non avevo avuto relazioni, né fatto alcuna dichiarazione per cui potere poi alimentare questo mio affetto sincero e profondo negli anni della guerra. La sua figura si era idealizzata nel mio animo e al suo pensiero provavo gioia e felicità ma nello stesso tempo preoccupazione e timore: che cosa faceva allora la fanciulla dei miei sogni nella realtà della vita quotidiana? L'avrei ritrovata al mio ritorno (all'epoca del mio rientro a S. Demetrio doveva avere 18 anni) libera da impegni sentimentali e disposta a ricambiare il mio lungo e sofferto sentimento d'amore di cui lei era inconsapevole? Agosto '45

14 agosto: vigilia di Ferragosto, festività completamente dimenticata da noi.

Finalmente giunse l'ordine del Comando inglese di rimpatrio di noi italiani, così quel giorno salutato con affetto e riconoscenza il buon medico polacco Bartz lasciammo l'Ospedale, dove restavano ancora i polacchi, i romeni e gli jugoslavi. Mi ricordo bene che questi ultimi, appena noi italiani avevamo lasciato la villetta, si lanciarono alla conquista della radio lottando tra loro, titolisti e nazionalisti.

Una colonna di camion e di autoambulanze inglesi ci trasportò da Thuine verso il sud della Germania. Nei 65 giorni successivi, facemmo delle soste in alcuni

ospedali (requisiti dagli alleati) come a Telate e Buer e per alcuni giorni a Gelsenkirchen (al centro del bacino della Ruhr). Tutte le città attraversate dalla colonna di automezzi erano un campo di rovine a causa dei bombardamenti aerei che le avevano rase al suolo quasi nella totalità. A Gelsenkirchen ci fecero salire su un treno ospedale che lentamente si diresse verso il sud.

Settembre '45

3 settembre. Attraversammo il passo del Brennero. Grande emozione nel vedere il Tricolore sventolare al confine e i soldati italiani vigilare armati alle porte della Patria.

Quanti di noi, appena un anno prima ricoverati all'Ospedale, avevano pensato di non rivedere mai più l'Italia.

Nel momento in cui il treno varcava il confine, sentii una grande commozione e dal profondo del cuore ringraziai Dio di avermi voluto salvaguardare da tanti pericoli e di avermi fatto tornare a casa.

Dalla stazione di Bolzano il treno-ospedale proseguì per Merano, dove tutti scendemmo per essere alloggiati in Ospedale e in alberghi requisiti all'uopo.

Passati alle dipendenze del Comando italiano, incominciarono i soliti disguidi e le solite confusioni. Parecchi miei compagni del nord di loro iniziativa ritornarono nelle proprie sedi, noi del sud attendevamo per giorni un treno-tradotta che non si formava mai!

Eravamo tutti senza un soldo in tasca e nessun Comando militare ci dette alcun anticipo per le spese più urgenti.

Ci era assicurato il mangiare e il dormire: nessuna altra iniziativa per sollecitare il nostro ritorno nelle proprie residenze. La sera uscivamo a passeggio per la città, ed eravamo rimasti in pochi colleghi: io, il romano Bianchini e il brindisino Pietro Magli.

Una sera alcune ragazze di Merano (oriunde del Veneto, in quanto a Merano la popolazione era in gran parte tedesca e perciò a noi poco simpatica), sapendo della prigionia in Germania, invitarono a cena noi tre "meridionali" nella loro casa con le loro famiglie. Persone affabili e gentili, con le quali passammo momenti di patriottica fratellanza, fu il primo contatto con l'Italia dopo anni di Grecia e di Germania.

Dopo tanto tempo, bevemmo finalmente un buon bicchiere di vino e mangiammo, tra l'altro, un magnifico grappolo d'uva.

Da due anni non avevo più assaggiato un chicco d'uva o altra frutta. Una sera, forse il 9 settembre, io, il tenente romano Bianchini e il brindisino Magli, passeggiando per una strada di Merano, scorgemmo una macchina "Lancia" targata Roma; ci fermammo vicino l'auto e su insistenza di Bianchini aspettammo l'arrivo del proprietario.

Poco dopo giunse un signore che si avvicinò alla vettura per aprire lo sportello; Bianchini gli si presentò come concittadino e lo salutò con effusione e abbracci. Lo sbigottito signore era un ingegnere romano, Dott. Angelo Marra, a Merano per affari e in partenza, il giorno successivo per Roma.

Chiarita la nostra condizione, l'ingegnere si disse disposto a portare fino alla capitale anche noi, con una fermata di un giorno a Cervia per prendere la moglie in villeggiatura; dalla città romagnola però sarebbero stati disponibili solo due posti, uno per Bianchini e uno per me, essendo il più lontano, mentre il pugliese avrebbe raggiunto Bari in treno.

La mattina successiva avvertimmo il responsabile dell'albergo della nostra partenza (gli ufficiali preposti al nostro soggiorno a Merano erano ben contenti che i reduci si "arrangiassero" per conto proprio...), ritirammo i nostri semivuoti zaini, consumammo la prima colazione e partimmo da Merano per Bolzano, dove la macchina dell'ingegnere fece le bizze e ci fece perdere molte ore prima di essere riparata in una officina. Da lì proseguimmo per Ferrara e Cervia, dove giungemmo prima di sera. Alla stazione di questa cittadina romagnola, Magli prese il treno per la sua Brindisi, io e Bianchini cercammo un albergo dove passare la notte (l'ingegnere ci aveva prestato un po' di lire, perché da anni non avevamo più visto una moneta italiana).

A Cervia fummo fermati da due uomini che ci invitarono a seguirli presso il Comando del "Comitato di liberazione nazionale" (partigiani della lotta di liberazione). Ci chiesero il motivo della nostra presenza a Cervia dal momento che i reduci della Germania venivano dislocati in campi di smistamenti stabiliti dalle autorità militari e obbligati a servirsi di treni speciali o tradotte per raggiungere le proprie ragioni (il campo di smistamento per il sud era Peschiera).

Il loro sospetto era che noi due fossimo dei militari della Repubblica fascista di Salò intenzionati a svignarsela sotto le sembianze di reduci della prigionia. Passammo un brutto momento e riuscimmo a convincerli della nostra identità solo quando ebbi la felice idea di tirare fuori dallo zaino, oltre al mio documento di identità, anche le lettere di mio padre indirizzate nei campi di prigionia, la documentazione dell'Ospedale di Thuine e la mia tessera di Ufficiale del Regio Esercito.

Chiarito l'equivoco, ci chiesero scusa e ci furono prodighi di aiuto: ci dettero una somma in denaro per le piccole necessità (2000 lire a testa) e a loro spese ci alloggiarono in un albergo con inclusa la cena.

A tarda sera, con Bianchini andai a fare una passeggiata lungo la spiaggia, piena di gente che si divertiva. Che differenza tra noi due in divise logore e sporche, e loro abbronzati e felici. Provammo entrambi un leggero senso di invidia verso quei giovani felici e spensierati, e ci ritirammo tristi verso l'albergo per passare la notte.

11 settembre: mattina successiva. Partimmo da Cervia con il cortese ingegnere Marra e la sua signora, percorremmo la Flaminia e verso sera giungemmo a Roma. Qui, venni gentilmente accompagnato sino alla stazione Termini, lo ringraziai con tutto il cuore del grande e indimenticabile aiuto datomi e salutai con affetto lui, la moglie e il caro Bianchini.

GABRIELE D'ANNUNZIO

prof. Antonio Mungo

D'Annunzio nasce a Pescara nel 1863 e muore a Gardone Riviera nel 1938. Fu non solo poeta ma anche soldato nella prima guerra mondiale e seguì con passione la politica. Annunziò lo stato libero di Fiume. Quando si stabilì a Roma, conobbe gli ambienti eleganti della città e visse una vita ricca e piena di scandali e di fatti che gli diedero molta pubblicità come la sua relazione con la grande attrice Eleonora Duse. Fu a favore della guerra e partecipò alla "Beffa di Buccari" (una località vicino a Fiume), partecipò al volo su Trieste e quando finì la guerra fu nazionalista e organizzò la marcia su Fiume. Prese parte a quei movimenti che poi permisero la vittoria del Fascismo.

Amò molto la bellezza e la grandezza sia nella vita che nell'arte. Appartiene al decadentismo per il suo estetismo (amore della bellezza; estetismo: movimento che si ebbe in Francia, dal monte Parnaso, dove abitavano le muse, per indicare una poesia pura, preziosa), uno dei suoi aspetti principali che rappresenta il Parnassianesimo e nasce dall'odio della realtà quotidiana; infatti estetismo, sia nella vita che nell'arte, vuole dire ricerca di eleganza e di raffinatezza; senza pensieri di moralità, ma con l'estetismo D'Annunzio cerca pure di innalzare la sua istintiva sensualità nell'amore, nel piacere, nel bello.

In lui abbiamo il desiderio di vivere e di godere tutte le sensazioni, il mito del "superuomo", la confusione fra arte e vita. Dunque l'arte di D'Annunzio si basa soprattutto sulla sua sensualità che si ha quando il poeta sente con gioia e voluttà i profumi, i colori, i suoni e con la sua immaginazione rendeva tutto più bello, per questo D'Annunzio non seguì nessuna regola d'arte.

Per D'Annunzio la parola era tutto. Il principio della giovinezza e della primavera. Le sue opere principali sono: Primo Vere, Cantonovo, Poema paradisiaco e Laudi del cielo della terra e degli eroi. In Primo Vere D'Annunzio ricorda il Carducci delle Odi Barbare, però in D'Annunzio vi è una grande sensualità. Le principali opere narrative sono: -Novelle della Pescara e i romanzi, Il piacere, L'Innocente-. La sua principale tragedia è "La figlia di Iorio". Fra le opere piene di ricordi e malinconie abbiamo "Il Notturmo". L'opera lirica più importante sono le "Laudi" che comprendono libri di poesia di cui il più importante è "Alcyone" dal nome di una musa in cui D'Annunzio vede nella natura una divinità e canta il suo -Panismo- (dal Dio Pan, dio dei boschi), il suo sentirsi tutt'uno con la natura, fra cui ricordiamo la poesia "La pioggia nel Pineto". Questo libro si può considerare decadente perchè si vede la nuova poetica della musicalità. Mentre molte opere di D'Annunzio sono piene di falsità, Aleyone è un libro pieno di musica, sensazioni e paesaggi: vi è solo la bellezza della poesia, vi è solo la bellezza del canto dell'estate. A proposito di ciò bisogna ricordare che è stata una poesia solare,

poichè amava la natura nei momenti più luminosi in cui la musica è data dallo scroscio della pioggia e la poesia canta il diventare naturale del poeta nella sua campagna; in questa poesia il paesaggio è musicale.

In D'Annunzio abbiamo già parlato del mito di "superuomo", infatti molti personaggi dei suoi romanzi (Il Piacere) rappresentano la sua forte volontà, il suo spirito attivo, aristocratico superiore. Questo concetto del -superuomo- non lo prese del tutto da Nietzsche (filosofo tedesco) ma, D'Annunzio, trovò in questo scrittore tedesco un maggiore chiarimento ai sentimenti di potenza, di voluttà e di bellezza che già esistevano in lui. Questo impulso di godere la vita lo troviamo nelle Laudi della vita, in cui si invitano gli uomini a godere la vita e si loda Ulisse, che rappresenta l'uomo moderno, sicuro di sè, superuomo che sfida il destino. Il D'Annunzio ha pure presentimenti malinconici dolci, e una lingua più modesta nel Notturmo che ci fa pensare ai Crepuscolari. Anche se abbiamo parlato di tanti atteggiamenti in D'Annunzio il motivo principale delle sue opere e della sua vita è una sensibilità molto raffinata che cerca di cogliere impressioni, attimi fuggenti, che non riesce a rappresentare i fatti umani ma il loro svolgersi.

Stringiti a me,

abbandonati a me,

sicura.

Io non ti mancherò

e tu non mi mancherai.

Troveremo,

troveremo la verità segreta

su cui il nostro amore

potrà riposare per sempre,

immutabile.

Non ti chiudere a me,

non soffrire sola,

non nascondermi il tuo tormento!

Parlami,

quando il cuore

ti si gonfia di pena.

Lasciami sperare

che io potrei consolarti.

Nulla sia taciuto fra noi

e nulla sia celato.

Oso ricordarti un patto

che tu medesima hai posto.

Parlami

e ti risponderò

sempre senza mentire.

Lascia che io ti aiuti,

poiché da te

mi viene tanto bene!

MEDAGLIA PER ERNESTO LITTERA



Lil pediatra Ernesto Littera è uno dei figli doc di Bisignano. Molto legato alla sua terra, ricorda con grande stima e amore i suoi genitori che per tanti anni hanno amministrato il bar Centrale sulla piazza del Viale Roma. Suo

padre “mastro Peppe” è sempre nei pensieri del medico, perché grazie alla volontà paterna ha potuto frequentare il Liceo Classico a San Demetrio Corone che era considerato tra i migliori istituti formativi. Da lì la frequentazione dell'Università degli Studi di Bologna e la laurea in medicina e chirurgia. Con le lacrime, molto intenerito e commosso, Ernesto Littera, ricorda quel giorno, la felicità dei suoi genitori giunti a Bologna per festeggiare il neo medico che sin da subito ha iniziato a lavorare. Sono trascorsi ben 50 anni dalla laurea, mezzo secolo dedicato alla sanità italiana, mettendo radici anche in Emilia Romagna dove ha costituito il proprio nucleo familiare, ma il luogo dove è nato e riposano i suoi stretti parenti è sempre meta di continue presenze. La casa paterna è il suo rifugio, tra quelle pareti i ricordi di una vita, quelli che lo vedevano giovincello, sono proprio quelli gli anni che non si dimenticano mai. Ernesto, ha tutto nel cuore e nella mente e ciò accade anche oggi che ha ricevuto la medaglia coniata dal Maestro orafo Gerardo Sacco di Crotona, per sancire la meta di quel giovane medico che oggi vanta esperienza sia in medicina, nel sociale e nella politica. Gerardo Sacco ha realizzato in esclusiva per l'Ordine dei Medici Chirurghi di Bologna un pendente placcato in oro 24Ct 5 micron e argento 925/000. Sulla contromaglia la raffigurazione del Caduceo e cornice in stile rinascimentale. Sul dritto dell'opera il cartiglio dell'ordine con il motto; sul retro l'effigie, in alto rilievo, di Marcello Malpighi, medico bolognese del seicento, fondatore dell'anatomia microscopica. Il medico, Ernesto Littera, mostra con gratitudine e nostalgia dei tempi trascorsi ciò che premia la sua professionalità. La realizzazione dell'orafo Sacco, è una testimonianza tra calabresi, chi l'ha prodotto e chi lo riceve, segno che il nostro territorio è più che mai ricco di eccellenze. Lo stesso Ernesto Littera, nel ringraziare l'Ordine dei Medici di Bologna, dedica questa medaglia ai suoi cari: i genitori, la moglie e suo figlio Paolo che svolge la professione di avvocato. “E' una bella testimonianza dell'impegno, della disponibilità, della competenza messa sempre a disposizione dei pazienti – afferma il



pediatra Littera – Sono particolarmente grato all'Ordine ed anche a quanti hanno contribuito a fare di me un medico che ha curato tutti. Tanti i pazienti che dalla Calabria sono transitati nelle corsie degli ospedali emiliani dove



ho prestato il mio sapere in medicina”. Orgoglioso del

lavoro compiuto, Ernesto Littera oggi si gode la meritata pensione, ma nel suo dire ci racconta sua vita

tanto della professionale che lo ha valorizzato, completando la maturità di una persona dedita al servizio delle Istituzioni con la “I” maiuscola come ci tiene a precisare il bisignanese che mantiene la residenza proprio nella città in cui è nato.

Ermanno Arcuri



LA RETORICA E L'ORATORIA: LISIA DI ATENE

Nella foto dell'editore



Nella foto dell'editore
(il curatore della presente
edizione, attraverso la
ricerca di autori della
letteratura greca e
neogreca, promuove dei
paradigmi con esponenti
della cultura europea).



La retorica è l'arte
e la scienza del
discorso; essa
nacque nel V
secolo e fu
essenzialmente
una scoperta della
Sofistica. Ma le
sue origini
risalgono a due

procedimento giudiziario o nelle varie manifestazioni
della vita cittadina, appunto in base ai motivi e all'epoca
occasioni dei discorsi, gli antichi distinguevano appunto
tre tipi di eloquenza: a) il genere politico
συμβουλευτικόν, (simbouleuticón),

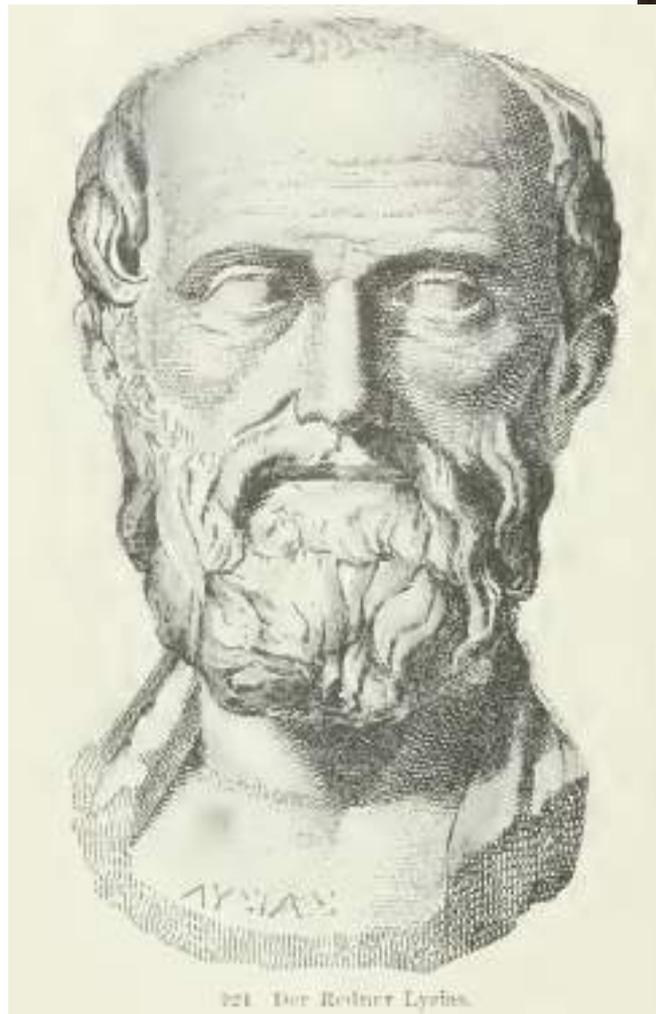
maestri siciliani, Corace e Tisia che scrissero intorno al
450 il primo manuale di retorica contenente regole e
precetti dell'arte del dire.

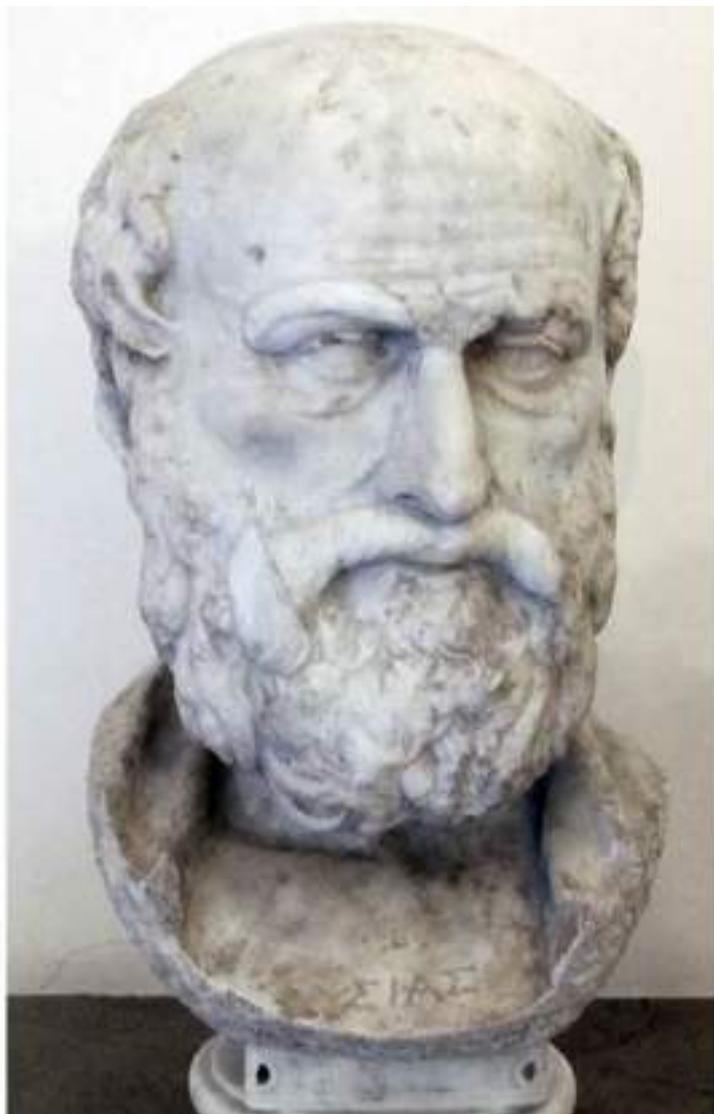
Alla Scuola Siciliana, si formò Gorgia da Leontini, che
venne ad Atene nel 427: con lui la retorica fa il suo
ingresso ufficiale nel mondo Attico e passa al centro
dell'insegnamento sofistico.

Gorgia fu il padre della prosa
d'arte.

Egli sistemò ulteriormente la
tecnica del discorso, inventò e
perfezionò quelle figure
retoriche che vanno appunto
sotto il nome di "figure
gorgiane". Egli ebbe il culto
della parola che diventa ora
spesso fine a se stessa e col suo
fascino e la sua musicalità
rivaleggia con la poesia.
Elaborata dai rettori e dai
sofisti, la nuova Arte del
discorso, intesa come strumento
di rigorosa argomentazione e
come perfezione formale, ebbe
un notevole impulso nel campo
della cultura classica. Da una
parte essa, precisando la
struttura del linguaggio, influì
sullo sviluppo della Logica e
della Scienza, dall'altra, portò
ad un alto livello artistico la
prosa che cominciò, prima a
competere con la poesia, poi a
prenderne il posto. Nacque,
allora, la grande oratoria Attica
a cui La retorica prestò le sue
armi che fornì un potente
strumento di persuasione.

L'oratoria trovò il suo ambiente più propizio nella Atene
democratica, nel clima della Παρησία (parrhesia), cioè
libertà di parola, in base alla quale, ogni cittadino aveva il
diritto di prendere la parola o di fronte all'assemblea del
grande dibattito politico o in tribunale, durante un



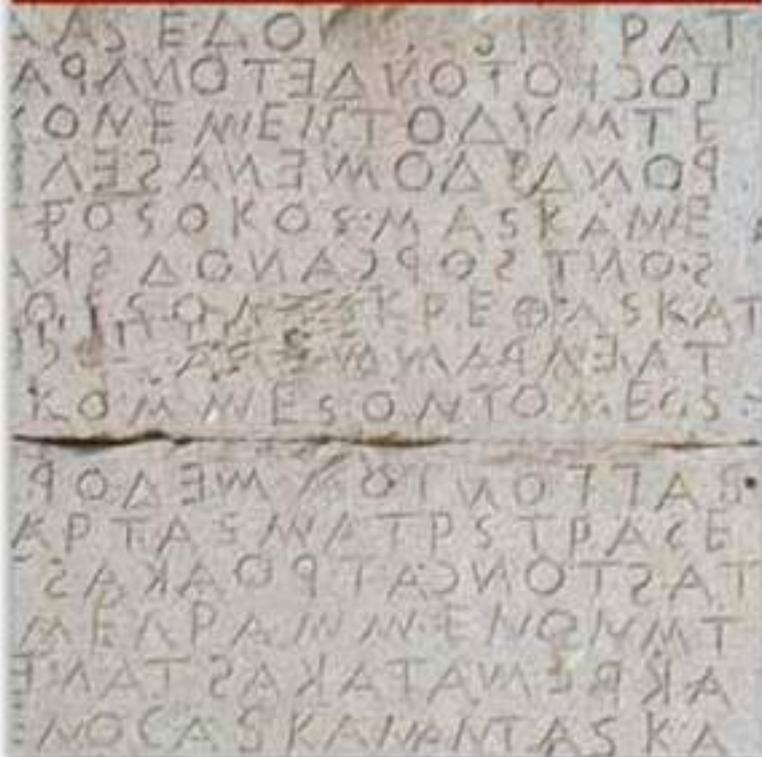


LISIA

ORAZIONE CONTRO ERATOSTENE

RAFFAELLI EDITORE

pdf



2) il genere giudiziario, δικανικόν (dicanicón),
3) il genere epidittico επιδεικτικόν (epidicticón).
Numerosi furono gli oratori che fiorirono ad Atene durante il quinto e quarto secolo.

A noi è giunto il canone dei 10 migliori oratori attici: Antifonte, Andocide, Lisia, Isocrate, Iseo, Demostene, Eschine, Iperide, Licurgo e, di Dinarco.

Di essi, i più grandi furono considerati Lisia, come rappresentante del genere giudiziario, Isocrate di quello epidittico, Demostene di quello politico.

Lisia

Il più antico degli oratori attici fu Antifonte che sostenne la causa oligarchica; il secondo oratore del Canone era Andocide, di cui restano tre orazioni. La più interessante è quella sui Misteri, in cui l'oratore si difende dall'accusa di aver profanato i Misteri Eleusini.

Contemporaneo di Antocide fu Lisia, l'insuperato autore di orazioni giudiziarie. Nacque ad Atene verso il 445.

Egli però non godeva del diritto di cittadinanza ateniese, era un meteco,

cioè uno straniero stabilitosi nel territorio di uno stato e guardato con ostilità, un forestiero libero, che risiedeva stabilmente in una città, escluso dalla partecipazione attiva alla politica e gravato di particolari imposte. Il padre dell'oratore, infatti, il ricco industriale Cefalo, proveniva da Siracusa e si era trasferito ad Atene, dietro l'invito di Pericle. Alla morte di Cefalo, Lisia, ancora adolescente, si recò nella colonia di Turi oggi vicino a Sibari. Nella ricca colonia rimase a lungo ed ebbe modo

di perfezionare la sua istruzione, venendo a contatto con la scuola Retorica Siciliana e forse diventando discepolo dello stesso Tisia, il celebre maestro siracusano.

Tornato ad Atene nel 412, si dedicò all'attività di retore, non sappiamo se aprendo una vera e propria scuola di l'eloquenza. Appunto a questo periodo, si devono attribuire le sue esercitazioni retoriche quale il discorso sull'amore che Platone riporta nel Fedro, e che, molto probabilmente, è un libro di rifacimento platonico. Egli sostiene, con tipico paradosso Sofistica, che chi non ama ha più diritto di essere amato di chi ama. L'avvento al potere dei 30 nel 404, sconvolse tragicamente la vita di Lisia. Per impossessarsi dei suoi beni, i Trenta tiranni lo fecero arrestare insieme al fratello Polemarco e, mentre egli riusciva a fuggire a Megara, il fratello venne condannato a morte. Restaurata la democrazia nel 403, Lisia tornò ad Atene ma non riuscì ad entrare in possesso del suo patrimonio.



S170

Lisia

Per l'uccisione di Eratostene

Oratoria attica
Collana diretta da Giuseppe Ferraro

TOMO I

a cura di
Jannis Korinthios

Λόγοι




LIBRO
MISTO


Simone
libri scuola

71

libreriauniversitaria.it

Per vivere fu costretto a fare il logografo, cioè a scrivere discorsi per i clienti. La legge, infatti, non contemplava l'istituto della avvocatura, in senso moderno:

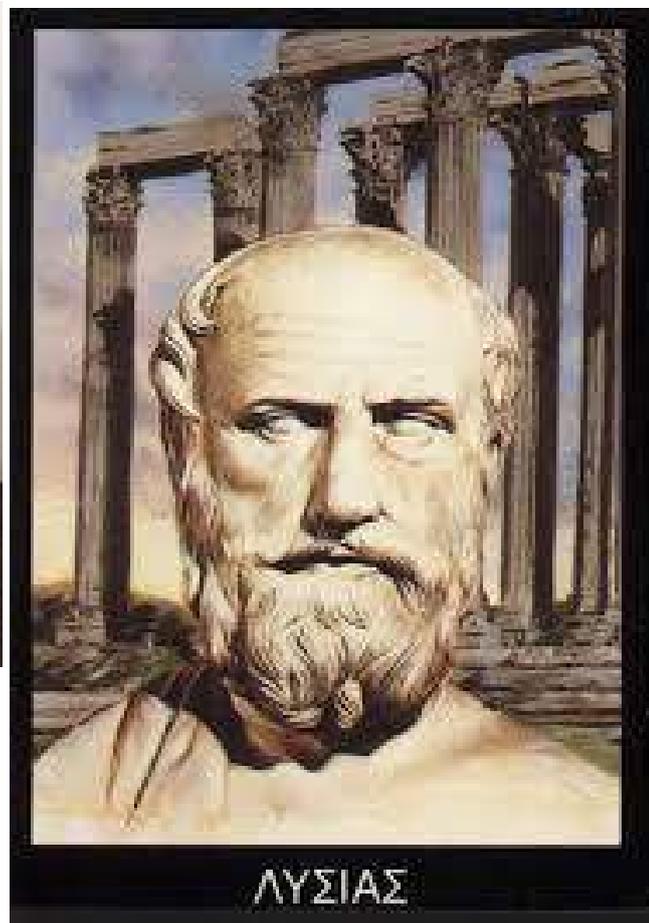
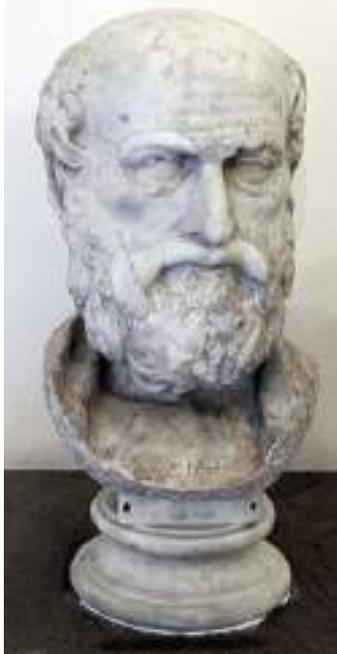
era l'interessato, spesso, che doveva sostenere la difesa o l'accusa davanti ai giudici. Con la nuova attività di logografo Lisia acquistò quella fama che lo rese il più celebre avvocato dei suoi tempi, uno dei più grandi di tutti i tempi. Morì poco dopo il 380. Lisia scrisse un grandissimo numero di orazioni; noi, a parte molti frammenti, ne conserviamo 34, 31 intere e 3 lacunose, non tutte di sicura autenticità. Alcune orazioni appartengono al genere epidittico, come l'Epitaffio che celebra i caduti della guerra Corinzia e l'Olimpiaco, di cui ci resta solo l'esordio che pronunciò ad Olimpia nel 388, per esortare i Greci alla Concordia e alla lotta contro i tiranni. La fama di Lisia, però, è tutta affidata alle sue orazioni giudiziarie che rappresentano, per noi, un notevole documento della vita ateniese sullo scorcio del V secolo, con le sue passioni e i suoi odi politici con i suoi drammi e le sue miserie quotidiane. Alla politica dei Trenta, dal clima di terrore da questi instaurato, si riferiscono due tra le più vive e più appassionate orazioni: Contro Eratostene e Contro Agorato.

Il capolavoro di Lisia è: Per l'uccisione di Eratostene. Nella orazione si mette un rilievo un quadretto molto vivace: Eufileto ha sorpreso Eratostene in flagrante adulterio con la moglie e lo ha ucciso. Ora si presenta dinanzi ai giudici trattando la sua triste storia con estrema semplicità e molto realismo. L'orazione è stata ritenuta degna di stare accanto ad una Novella del Decameron di Boccaccio.

L'opera di Lisia è importante, anzitutto, come documento della vita ateniese. Neppure la commedia ha il potere di trasferirci con tanta immediatezza in mezzo alla realtà quotidiana, di far passare con tanta evidenza, davanti ai nostri occhi, l'uomo comune ateniese. Ciò dipende dal fatto che Lisia possiede, in sommo grado, quella dote che i retori chiamavano *ἠθοποιία* (ethopoia), cioè la capacità di rappresentare i caratteri.

Egli riesce ad eclissarsi completamente dietro i suoi personaggi, si immedesima con la loro parte e li fa parlare così come la loro condizione, il loro carattere, la loro psicologia richiede. L'opera di Lisia ha, anche, un grande valore artistico. Egli sa narrare con chiarezza e sobrietà con spontaneità ed efficacia, pagine come quelle che raccontano le drammatiche vicende del suo arresto, i delitti e le crudeltà dei Trenta Tiranni, la storia della moglie di Eufileto e del suo amante, rivelano qualità di vero scrittore. Giustamente, gli antichi ammiravano la semplicità e la grazia del suo stile, esaltarono quella *ισχύτης* (ischinotes) cioè quella energia che sarà presa a modello dagli artisti romani.

Antonio Mungo



BASTA CON QUESTO SCEMPIO



Non è più possibile tollerare tanti, troppi errori arbitrali e del var. E non è vero che alla fine errori e vantaggi si equivalgono. Ciò che è successo in Inter Verona è scandaloso, mina il primato dei nerazzurri e riduce le istituzioni del calcio ai minimi termini della credibilità, anzi, ormai non ne hanno più. Sulla partita e, quindi, il risultato come è scaturito, in tanti lo titolano così: “Ennesimo furto -Ora è troppo - Altro scempio - Disastro var -Errore molto grave del var - Vergogna scandalo a San Siro - Basta regali all'Inter che vergogna - L'Inter scricchiola - Fallimento Inter - Finite questa farsa ora è troppo - Vergogna”. Sono solo alcuni titoli che sintetizzano la vittoria dell'Inter sull'Hellas Verona. Non ci sta il direttore del Verona Sogliano, che è molto duro, parla che è stata calpestata la dignità, sottolinea il mancato rispetto. Ciò fa intendere che gli errori sono ormai troppi ed evidenti che stanno falsando il campionato. Un campionato che sembra deciso dai vertici della FIGC e dell'Aia arbitri? Pare proprio di sì se sono in subbuglio tanti club che vantano crediti nei confronti dei nerazzurri, se decide il var è sempre a loro favore. In questo pezzo non esprimo le mie considerazioni e opinioni, perché da juventino sarei di parte, visto che i bianconeri seguono incolati il club milanese in classifica. Ma se è stata calpestata davvero la dignità e si manca di rispetto ad un Verona ormai con un piede in B, che attraversa anche una situazione finanziaria precaria, se non si applicano le regole è veramente un disastro, meglio mettere in campo i pulcini nelle prossime gare. Da parte interista si festeggia e si grida al complotto degli altri, ma se tutti gli altri giudicano errori a vantaggio dell'Inter a Genova, a Napoli, a Torino con il Toro e la Juventus, ora con il Verona, solo alcuni per citare episodi molto discutibili, la situazione si mette veramente dura per chi vorrebbe un campionato credibile. Così non lo è affatto. Il giornalista Sandro Sabatino, parla di errore tecnico gravissimo la gomitata data da Bastoni nella propria area di rigore, da quell'azione scaturisce il vantaggio nei confronti dei

nerazzurri. Ma l'episodio è talmente evidente che a dirigere la partita e al var dovevano esserci dei miopi senza occhiali. E' intollerabile questo errore gravissimo che non lo segnala chi deve giudicare, perché dimostra di non conoscere affatto il regolamento. Il fallo di Bastone nella propria area non solo era da cartellino rosso, ma anche da rigore e non troviamo scuse su quello assegnato negli ultimi minuti della gara al Verona che lo fallisce.

Quella rete annullata avrebbe cambiato il volto della partita, assegnando vantaggi all'Inter si sta distruggendo il giocattolo. Ne è consapevole sia il presidente Gabriele Gravina, che sotto la sua presidenza si stanno consumando gli anni più

funesti del campionato italiano. Senza scendere nei dettagli la credibilità anche del designatore Rocchi con le sue ridicole giustificazioni non limita le polemiche dopo gli errori di arbitri in “malafede”. Sono in tanti a definire così non solo gli arbitri ma il sistema che ha indirizzato il campionato. Anche Sandro Sabatini come tanti altri che valutano le decisioni arbitrali giudicano preoccupante ciò che accade. I vantaggi all'Inter sono ormai troppi, ogni incontro ne succede una nuova, in questo modo si va alla deriva sportiva superfalsando il campionato italiano che sta vivendo periodi difficili.

Così facendo falsano anche il primato dell'Inter che ha una buona rosa, ritenuta la più completa, ma che sul suo campo ha dimostrato con il Verona che comincia la fase decadente dopo un girone di andata con il migliore attacco e difesa. Gli uomini di Simoni Inzaghi scricchiolano e se si tiene conto che la Juventus sulla bilancia mette più errori ricevuti che aiuti arbitrali, che esprime un gioco sparagnino di corto muso, eppure è lì a contendere il primato e se le regole venissero rispettate sarebbe a dominare il campionato. Se non c'è malafede come asserisce Sabatini, non è meno grave il fatto che chi sta al var come Nascia non vede il colpo da ko di Bastone, perché lo hanno visto tutti, forse a Lissone stava consumando un cappuccino invece di guardare le sequenze dell'azione?

E l'arbitro Fabbri che per il suo curriculum è considerato un pro-Inter, perché è stato designato lui mentre doveva arbitrare la partita un suo collega? E' stato cambiato all'ultimo momento e ci si chiede il perché. Rocchi dovrebbe spiegare tante cose, ma il designatore ha nelle sue fila pochissimi bravi e tanti insufficienti arbitri. Il campionato di casa non è più appetibile, non solo per il rincaro delle tv, ma perché ci sono troppe incongruenze e si preferisce seguire le partite della Premier.

Tutti gli sportivi che si ritengono tali, ma anche i tifosi che sanno giudicare la realtà al di là della propria appartenenza, devono dare un'occhiata al fallo di Bastoni e se hanno tempo anche altri vantaggi pro-Inter e dare un

proprio responso. Perché se è vero che anche altre formazioni hanno ricevuto degli aiutini, che avvenga ad ogni partita a favore dell'Inter non è più sopportabile e sono i tifosi di tutte le altre squadre che non ci stanno più

e insinuano la malafede, perché uno, due o tre errori ok, però se i vantaggi vanno in un'unica direzione, allora è veramente troppo.

Ermanno Arcuri

IL BATTESIMO DI ANTONIO MUNGO NELLE ACQUE GELIDE DEL GIORDANO

Il battesimo nel Giordano del professore Antonio Mungo. Era il 10 gennaio 2010! Acqua davvero gelida.

E' un personaggio a tutto tondo il nostro professore che vuole lo si chiami Antonio.

Incontro dopo incontro ci troviamo di fronte ad una figura che non è solo altamente uomo di cultura, ma è uno scrigno di sorprese che ci fa decidere di evidenziare i tanti meriti.

E' riduttivo definirlo grecista, perché conosce tantissimo il mondo Ellenico, ma oltre al greco e latino dimostra di essere una mente.

Laureatosi alla Federico II di Napoli, città che lo accoglie a braccia aperte ogni qualvolta la raggiunge, proprio in quei vicoli della spacca Napoli ci sono ricordi indelebili.

Possiamo definirlo sognatore Antonio Mungo?

Forse sì, perché alle sue tante fatiche letterarie e ricordi d'infanzia, è persona che sa mettersi in gioco.

Alla sua cultura che ha trasmesso a tante generazioni di studenti, ci mostra quanto è cattolico per conservare un museo di statue di vari formati che identificano santi e madonne.

La collezione del Bambin Gesù è veramente di alto livello e siamo in attesa di un suo scritto che ci descriva in modo personale quel Gesù che conserva in varie copie.

Intanto ci ha regalato una foto esclusiva in cui lo si vede ricevere il battesimo nelle acque del Giordano.

Acque fredde ma l'esperienza unica è un valore che si porta nel suo vasto bagaglio culturale e religioso.

Da studente affermo che è un piacere ascoltarlo, i suoi racconti, esperienza per emozionarsi.

Da ex studente si resta ammaliati dal suo entusiasmo per come collabora con questa testata e per come propone tante iniziative nuove.

Ma in questa occasione è da sottolineare la sua devozione per la Madonna e per tutti i santi che hanno fatto del cattolicesimo un processo continuo nel divulgare gli insegnamenti di Cristo.

Quanti hanno fatto l'esperienza nel fiume Giordano nel



ricevere il battesimo come ha fatto Gesù ricevendolo dal Battista?

Il professore ci sta abituando a sorprese positive che determinano da chi lo conosce attraverso queste pagine grande apprezzamento.

Per il suo modo d'insegnare apprezzamento e stima continua ancora oggi con l'affetto che gli dimostrano gli ex studenti che in gran numero rappresentano la classe dirigente attuale.

Alta considerazione, opinione favorevole o comunque positiva che si ha di altri, delle loro qualità, capacità, è ciò che definisce meglio stimare una persona, così come apprezzare vuol dire valutare, stimare, giudicare, amare, gradire, ammirare, rilevare.

πιστοποιητικό εκτίμησης για ένα άτομο...attestazione di stima per una persona..... e questa è sicuramente dedicata ad Antonio Mungo. Partendo da una foto siamo portati a fare una serie di riflessioni che rendono il poeta e scrittore, Antonio, tra gli autori che pubblicano portando il messaggio interiore che è l'attaccamento alla

famiglia, al papà, al suo paesello d'origine Lattarico, a quella vita di stenti di una volta che però ha forgiato l'uomo di oggi.

Ovviamente nessuno è perfetto, ognuno di noi ha nel suo io non solo valori condivisibili ma anche piccole croste da scrostare, per esempio aprirsi al mondo con più gioia per dare alla propria poesia i caratteri di speranza nell'affrontare il futuro.

Cosa insegna il prof? Conosci te stesso – γνώθι σαυτόν, gnōthi sautón (Incisione nel Tempio di Delfi)

Che l'uomo debba riconoscere la propria fallibilità, ce lo ricorda anche questa massima anticamente incisa sul frontone del Tempio di Apollo a Delfi. Si tratta di un invito a riconoscere l'inferiorità dell'essere umano rispetto agli dèi: «Conosci te stesso e abbi la consapevolezza di essere inferiore a Zeus».



Eparchia di Lungro



Parrocchia Cattolica Bizantina "Santissimo Salvatore"
Qisha Arbëreshe Kosenxë
 Corso Plebiscito, Cosenza

DOMENICA
 31 dicembre 2023
 San Giuseppe,
 sposo di Maria Vergine
DIVINA LITURGIA
 alle ore 10.45

LUNEDÌ Circoncisione
 di Nostro Signore Gesù Cristo,
 San Basilio il grande
 1 GENNAIO 2024
 Inizio dell'anno civile **DIVINA LITURGIA alle ore 10.45**

Santa Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo
VENERDÌ 5 GENNAIO 2024 VIGILIA
 ore 09.00 Grandi Ore, Vespro e Liturgia di San Basilio
SABATO 6 GENNAIO 2024
 DIVINA LITURGIA ALLE ORE 10.45
 GRANDE BENEDIZIONE DELLE ACQUE

SABATO 6 GENNAIO 2024 ALLE ORE 18.30

CONCERTO
VUXHÈ GRASH
 VOCI DI DONNE
 CON ANNA STRATIGÒ e
 CHECCO PALLONE

DOMENICA 7 GENNAIO 2024
DIVINA LITURGIA ALLE ORE 10.45

Parrocchia Cattolica Bizantina "Santissimo Salvatore"
Qisha Arbëreshe Kosenxë
 Corso Plebiscito, Cosenza

SANTA EPIFANIA
 DI
NOSTRO SIGNORE
GESÙ CRISTO

VENERDÌ 5 GENNAIO 2024 VIGILIA
 ore 09.00 Grandi Ore, Vespro e Liturgia di San Basilio

SABATO 6 GENNAIO 2024
 ore 10.45 **DIVINA LITURGIA** e **GRANDE**
BENEDIZIONE DELLE ACQUE

Parrocchia Cattolica Bizantina "Santissimo Salvatore"
Qisha Arbëreshe Kosenxë
 Corso Plebiscito, Cosenza

SANTA EPIFANIA
 DI
NOSTRO SIGNORE
GESÙ CRISTO

SABATO 6 GENNAIO 2024 ore 18.30

CONCERTO DEL GRUPPO ARBËRESH

VUXHÈ GRASH
VOCI DI DONNE

ANNA STRATIGÒ
 voce e chitarra

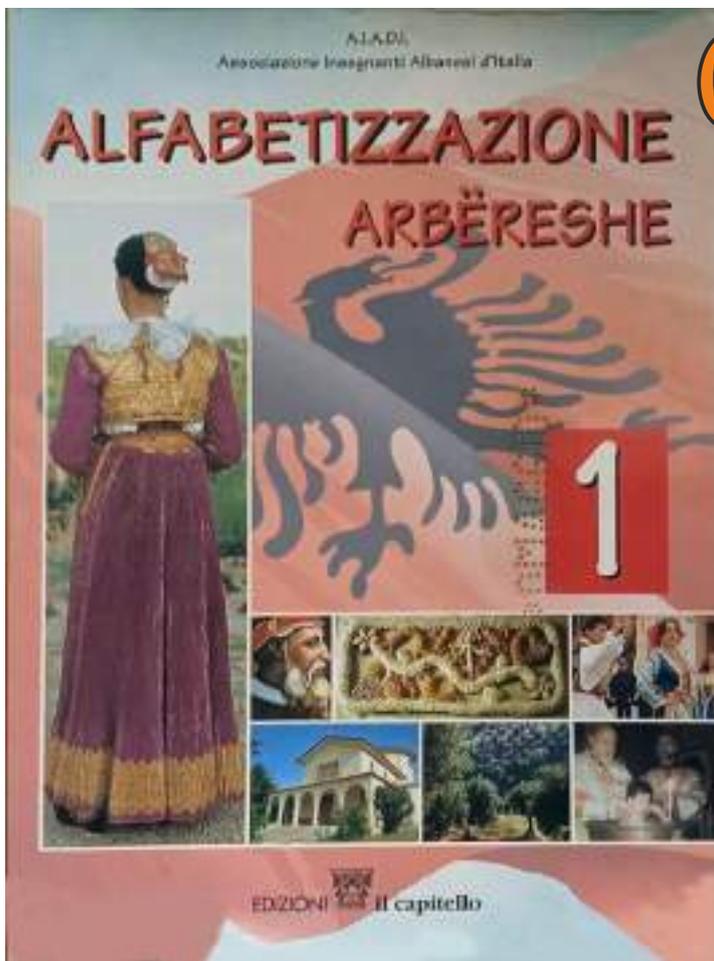
CHECCO PALLONE
 chitarra e percussioni



ALLA FINE DEL CONCERTO, APERTURA STRAORDINARIA DELLA CRIPTA DELLA CHIESA



Catechesi Mitagogica



Nella domenica dopo l'epifania il brano della lettera agli efesini di Paolo ed il brano del Vangelo secondo Matteo ci parlano di ciò che Dio ha realizzato e sta realizzando nella storia dell'umanità attraverso l'incarnazione di suo Figlio. Nella prima lettura l'apostolo Paolo richiama l'attenzione sul motivo dell'ascesa-discesa di Cristo che è quello di essere l'unico mediatore tra Dio e l'umanità (cf 1 Ti 2,5), portatore di doni (discesa) e liberatore (portando con sé prigionieri - ascesa). Nello stesso tempo sottolinea l'identità di persona tra il Gesù della storia e il Cristo della fede, "Colui che discese è lo stesso che anche ascese al disopra di tutti i cieli." In virtù di questa discesa l'umanità riceve i doni (della profezia, dell'apostolato, dell'evangelizzazione, del pastore, del maestro, del ministero) che devono essere impiegati ed impegnati per l'edificazione del corpo di Cristo, che è la Chiesa, fino al raggiungimento dell'unità della fede nella pienezza di Cristo.

Nella seconda lettura l'evangelista Matteo già dall'inizio della vita pubblica di Gesù, citando la profezia di Isaia che chiama in causa il paese di Zabulon e di Nèftali (2 delle 12 tribù di Israele), vuol far capire ai destinatari del

suo

vangelo (il popolo ebraico) e a noi, che nella persona di Gesù di Nazareth si compiono le profezie messianiche di cui

parlano la Legge ed i Profeti. Gesù non sceglie il Tempio o Gerusalemme come il luogo in cui dare inizio alla sua predicazione, ma la "Galilea delle genti, popolo immerso nelle tenebre e nell'ombra della morte". Galilea nel linguaggio

neotestamentario oltre ad indicare la città stessa, come spazio geografico, richiama anche la realtà della vita quotidiana,

con le sue tenebre e i suoi problemi. In questo senso possiamo dire che il Signore si rivela, si comunica all'uomo nella

quotidianità e nelle problematiche della sua vita; è qui che egli vuol portare la luce, l'amore, la pace e la serenità, in una

parola la Salvezza. Quindi apriamo il nostro cuore a Cristo luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo e che ci

dona il potere e la grazia di diventare figli di Dio ed eredi della vita eterna

LETTURA DALLA LETTERA DI PAOLO AGLI EFESINI

Fratelli, a ciascuno di noi, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: "Ascenso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini". Ma cosa significa che "ascese", se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

RUDOLF STEINER

Come una bimba incontrò Gesù Bambino Un racconto natalizio Conferenza tenuta a Basilea del 28 dicembre 1915

Cari amici,
avete appena sentito parlare dell'intima connessione fra
la festa del Natale e lo spirito all'opera
nella natura. 1

È vero: questo pensiero può pervadere in modo
particolarmente caldo e profondo le nostre cerchie
scientifico-spirituali alla
vista dell'albero illuminato nella notte di Natale, nel
cuore buio dell'inverno.

Di tutti i simboli che sono entrati nella cultura a partire da
una certa coscienza elementare, non superficiale,
l'albero di Natale è uno dei
più recenti. Se torniamo indietro di circa duecento anni
nel corso della vita culturale europea, troviamo che
l'albero di Natale compare
qua e là solo in casi sporadici. Non è un simbolo natalizio
molto antico.

A questo pensiero, che cioè l'albero di Natale suscita la
gioia, l'impulso alla gratitudine nel
cuore infantile, si associa in noi facilmente l'altro
pensiero che quest'albero di Natale è diventato
infinitamente caro a molti dei nostri gruppi di lavoro, e
che non vogliamo farne a meno
quando festeggiamo il Natale tra di noi.

Veramente quest'albero di Natale – pur essendosi
trasformato solo tardi in simbolo natalizio cristiano nelle
profondità inconscie del cuore umano – è in relazione con
sensazioni e sentimenti profondi a proposito della natura
e del significato del Natale.

Nel Medioevo è nata la consuetudine di eseguire delle
rappresentazioni natalizie a Natale, a Capodanno e alla
festa dell'Epifania. La nascita di Cristo veniva
rappresentata di villaggio in villaggio da contadini che si
erano preparati a lungo per questa recita.
Rappresentavano l'apparizione dei tre re magi davanti al

Cristo appena nato.

Ma nella cosiddetta rappresentazione del paradiso
recitavano anche ciò che nella Genesi viene descritto
come la creazione della nostra Terra: quella scena che
deve apparirci così fortemente illuminante, in grado di
svelare i segreti della nostra stessa anima – la scena all'i
nizio della Terra, in cui risuonano quelle significative
parole: «Potete mangiare di tutti gli alberi del giardino,
ma non dell'albero della conoscenza del bene e del
male».

Oggi, in ricordo dell'intimo legame fra gli inizi della
creazione terrestre e la festa del NaPer una rinascita del
Natale.indd 12 19/11/11 16:1313

tale, è rimasto solo il fatto che il nostro calendario il 24
dicembre presenta Adamo ed Eva e il 25 la ricorrenza
della nascita del Cristo Gesù.

E tuttavia – come già detto, a livello non tanto razionale
quanto emotivo – non si può fare a meno di chiedersi: non
è forse sorto dalle oscure profondità del cuore umano,
dalla sensibilità cristiana, l'impulso di allestire il giorno
della nascita del Cristo quell'antichissimo albero
cosmico, l'albero del bene e del male posto al centro del
paradiso, quell'albero di cui non si sarebbero dovuti
mangiare i frutti?

La rappresentazione del paradiso veniva messa in scena.
Come reminiscenza del paradiso restava l'albero del
paradiso, che venne collegato ai sentimenti che possiamo
provare riguardo alla nascita del Cristo Gesù.

Non voglio elaborare teorie in questa sede, non si
addicono a questo giorno di festa. Certo, si può dire altro
sui motivi della nascita dell'albero di Natale. Ma è da un
punto di vista del cuore – del sentimento che dovrebbe
sorgere in noi mentre gli stiamo accanto, mentre faccia
mo risplendere nella nostra anima i sentimenti che ci
legano a questa festa –, è a partire dai sentimenti più
infantili dell'uomo che si desiPer una rinascita del
Natale.indd 13 19/11/11 16:1314

dera parlare mentre si contempla l'albero di Natale,
quando in esso si vede come un rinascere dell'albero del
paradiso.

Quest'albero di Natale non si presenta come un simbolo
pagano, e neanche solo nordico.

77
Quando la nostra Terra si copre di neve, quando i

i ghiaccioli pendono dai bordi dei tetti delle case e dagli alberi, e gli uomini fuggono da quei luoghi della Terra dove per mesi il verde e il variopinto mondo dei fiori incantano gli occhi, e che hanno offerto i frutti necessari all'uomo, quando l'uomo deve ritirarsi da tutto ciò che, perlomeno nella sua percezione, si trova là fuori, tutto ciò con cui vive in primavera e in estate – quando si deve rifugiare in quelle stanze dalle quali la neve e i ghiaccioli si osservano

là fuori, stanze che deve riscaldare dall'interno, allora gli uomini che vivevano prima di Cristo percepivano qualcosa di quello che il mondo potrebbe diventare se fosse lasciato a se stesso.

Il pagano sentiva avvicinarsi il grande inverno della fine dell'esistenza terrena quando

era così abbandonato dagli spiriti della natura, da tutto ciò che lui percepiva come gnomi, ondine e silfidi, quando doveva rifugiarsi nel calore della stufa, quando doveva fuggire da quella parte della sua amata natura che lo voleva abbandonare, quando da una piccola finestra osservava ciò in cui non poteva essere.

Quando viveva questo senso di abbandono, in quel periodo invernale dilatato all'infinito, sentiva che tutto veniva sommerso, tutto veniva coperto, sentiva la fine dell'esistenza terrena, il grande inverno del mondo.

E il cristiano gli avrebbe risposto, di nuovo forse non per comprensione teorica, ma grazie a un intuito del cuore: «Sì, potresti aver ragione, questo sarebbe accaduto alla Terra se quell'albero, del quale gli uomini hanno goduto il frutto della conoscenza del bene e del male nonostante la proibizione, a causa della tentazione luciferica,2 avesse sviluppato il suo potere».

E se si pensa in questo modo all'evoluzione della Terra, con la meta prefigurata dal senso di abbandono e di solitudine dell'inverno, dal freddo e dal gelo che anche in riferimento all'anima incomberebbero su tutta la Terra, e se lo si collega alle conseguenze della seduzione luciferica, agli effetti dell'aver goduto dell'albero della conoscenza del bene e del male, allora si può sentire davvero anche che cosa significa effettivamente il Natale.

Prima del pensiero del Natale è giunto alla coscienza degli uomini dell'evoluzione cristiana il pensiero della Pasqua, quel pensiero che è contenuto così significativamente nei simboli pasquali, secondo il quale l'uomo è stato liberato da tutto ciò che si trova nella seduzione luciferica. La grandiosità dell'esperienza del pensiero pasquale può scuotere e attraversare l'anima nel periodo primaverile, al risveglio della natura.

Ma le cose sono diverse con il pensiero natalizio, con quest'altro lato del pensiero cristico.

Per capire il pensiero pasquale occorre già qualcosa che bisogna aver ottenuto prima in termini di conoscenza. Il pensiero natalizio lo capiscono invece anche i bambini più piccoli nel loro cuore. E che cos'è questo sentimento che il cuore ha del Natale se lo si studia nei bambini che vengono chiamati dopo che le luci sono state accese e i regali disposti tutt'intorno – che cos'è mai questo profondo sentimento del Natale quando poi i bimbi vengono condotti davanti all'albero di Natale, quando

ricevono i doni, quando viene detto loro che è stato Gesù Bambino a portarli – qual è la cosa essenziale?

Forse i bambini non lo sanno, ma lo sentono inconsciamente in quelle profondità dell'anima umana, così intime che non sempre le si può chiamare alla coscienza. Che cos'è questa cosa essenziale, se si indaga a fondo ciò che vive nei bambini – di solito non lo si fa –, quando si sentono dire che questi regali gli sono stati portati da esseri celesti? Non sono quei regali che loro stessi possono cogliere là fuori lungo il ruscello, in primavera e in estate, no, sono doni che vengono dal Cielo, non dalla Terra. Che cos'è che vive allora nei bambini?

Se si guarda a fondo nei cuori dei bambini con occhi che possiamo definire «veggenti» e che si acquisiscono a poco a poco, si può dire: la cosa più importante, il sentimento più intenso che vive inconsciamente nei cuori infantili è un'infinita, profondissima gratitudine.

E se ci si immedesima in essa, si sente qualcosa del pensiero che fa sgorgare questo sentimento di gratitudine. Perché mai questa gratitudine inonda il cuore, le anime dei bambini, perché mai? È perché nel profondo dell'inconscio questo cuore si dice: noi uomini dobbiamo essere grati di non essere stati abbandonati, riconoscenti per il fatto che dalle altezze spirituali un Essere si sia chinato verso di noi, che abbia voluto di morare sulla Terra con noi uomini – su quella Terra che sarebbe dovuta rimanere buia a causa della tentazione in paradiso, che si sarebbe dovuta raffreddare e irrigidire all'ingresso del grande inverno. Ogni anno quell'Essere ritorna su questa Terra che si appresta all'irrigidimento, nel periodo che ci annuncia a livello sia simbolico sia reale la fine della Terra nel gelo dell'inverno, nel buio, nell'oscurità.

Grati dobbiamo essere noi uomini allo spirito cosmico che è sceso per unirsi all'evoluzione terrena degli uomini, così che non dobbiamo temere il sopraggiungere del grande inverno, ma possiamo sperare che quando, per via del corso naturale esteriore della Terra, dovesse seguire il grande inverno nel suo gelo cosmico, sarà con noi quell'Essere che ogni anno ci si avvicina in forma di Bambino e che ringiovanisce la Terra, così che essa non si irrigidisca, ma venga portata alla sua ulteriore esistenza nel cosmo.

Ecco da dove viene il calore infinito che emana dal Natale. Ed ecco da dove viene il carattere particolarmente convincente del Natale.

Il Natale ha qualcosa di convincente, di dimostrativo riguardo al Cristo: nei suoi confronti si può provare che quanto rappresenta è evidente e vero per il fatto che, non appena il solo pensiero di questa festa viene concepito nell'animo del bambino, esso afferra immediatamente nel proprio pieno significato il cuore infantile, l'anima bambina e tutto ciò che vi è di infantile nell'uomo, indipendentemente dal fatto che questo elemento fanciullesco si manifesti nel bambino o nell'adulto.

Proprio coloro che da un lato sanno vivere in sintonia con la natura esteriore, con tutta la anche cogliere il particolare senso di solitudine dell'inverno, che vivono
78 atmosfera sacra del periodo natalizio, riescono a sentire anche questo carattere di assoluta evidenza del Natale.

Vedete, uno scrittore che durante la sua vita si è sempre immerso in un'osservazione minuziosa della natura, che ha parlato meravigliosamente del Natale nelle sue poesie, afferma: «Gli uomini dicono che un temporale, una Per una rinascita del Natale.indd 19 19/11/11 16:1320 tempesta, un terremoto, un'eruzione vulcanica potrebbero essere grandiosi. Io trovo grandiosa la coccinella che cammina sulla foglia, se solo la si coglie nel suo intimo essere».

Più o meno così si è espresso Adalbert Stifter. E da questa sua comprensione della grandezza nelle cose piccole della natura, di ciò che pervade spiritualmente tutta la natura, è nata anche quella bella composizione natalizia nella cui nota fondamentale vive l'elemento dimostrativo del Natale.

Lo scrittore³ ci conduce in una solitaria vallata delle Alpi, che naturalmente ha una valle collaterale. In entrambe le valli ci sono dei villaggi. Come avviene nelle Alpi, perlomeno nei tempi andati, gli abitanti di una valle si incontrano di rado con quelli dell'altra. Ma ecco che un abitante di una delle due valli – un calzolaio – sposa una donna dell'altra valle. Costei viene considerata una straniera, pur essendo nata solo dall'altra parte della montagna. I due mettono al mondo dei bambini. I nonni vivono nell'altra valle. Il nonno ce l'ha un po' con il genero, per cui si interessa poco dei bambini. La nonna è venuta spesso a trovarli, ma quando i bambini sono cresciuti un po', pur essendo ancora piccoli, la nonna è diventata troppo vecchia per recarsi da loro, così sono stati i nipoti ad andare da lei. Una volta i due bambini vennero mandati dai nonni alla vigilia di Natale, dato che le condizioni atmosferiche non presentavano alcun rischio, e si misero in cammino. Poiché erano ancora piccoli, ricordavano poche volte di essere stati davanti all'albero di Natale nel silenzio notturno del rifugio alpino e di aver udito qualche parola a proposito del mistero del Cristo, solo poche parole. E ora che sono ancora relativamente piccoli vengono mandati a trovare la nonna. Si poteva sperare che il tempo si mantenesse bello. Si recarono dalla nonna nel villaggio vicino e lei diede i suoi regali ai bambini e li esortò a far ritorno a casa con prudenza. Ma ecco che cominciò a nevicare.

I bambini dovevano attraversare la montagna per raggiungere l'altra valle, ma persero la strada, non riuscirono più a ritrovare il sentiero e si smarrirono. Il ragazzo, un po' più grandicello, si prese a cuore la sorellina. Attraversarono addirittura un ghiacciaio. Riuscirono a mantenersi in vita solo grazie al caffè che avevano ricevuto in dono dalla nonna. Il ragazzo una volta aveva sentito dire che con il caffè si può impedire l'assideramento. Già, non trovavano più la via di casa.

La notte diventava sempre più buia e loro due erano lassù fra ghiaccio e neve, così che non potevano sentire nemmeno le campane di Natale che risuonavano dappertutto a mezzanotte. E così rimasero svegli tutta la notte di Natale, mentre giù al villaggio non solo i genitori ma tutti quanti erano stati colti dalla paura. La gente era uscita a cercare i due bambini, ma loro erano lassù nella solitudine. Dovettero aspettare, mentre cercavano di tenersi caldi in tutti i modi che la loro arguzia infantile gli

suggeriva, dovettero aspettare che a poco a poco si facesse mattino. Avevano la neve e il ghiaccio sotto di sé e le stelle sopra di sé. Poi, mentre fissavano il cielo, sul far del mattino apparve in cima alle montagne un mera viglioso chiarore.

I bambini furono ritrovati, li si portò a casa semiassiderati, li si mise a letto. Si erano persi la sera della vigilia, ma il giorno dopo ricevettero tutti i loro regali. Per prima cosa però dovettero riprendersi dall'assideramento e furono quindi messi a letto. La madre – non sto a raccontare tutte le varie scene, descritte in maniera commovente da questo scrittore – si siede accanto al letto della bambina e si fa descrivere la terribile esperienza vissuta. Allora la bambina che, come vi ho detto, aveva udito solo un paio di volte qualche parola sul significato del Natale, le dice: «Mamma, quando eravamo lassù e sentivo un freddo da morire, mentre non vedevamo altro che la neve e le stelle, ho fissato le stelle e sai chi ho visto, mamma, mentre guardavo il cielo? Ho visto Gesù Bambino!».

Vi dicevo che una novella come questa ha qualcosa di evidente, poiché testimonia come il pensiero del Cristo si unisce intimamente, in modo naturale, elementare, con il cuore umano – anche se l'uomo non ha sentito molto parlare di questo pensiero cristico. Per questo non può che essere profondamente radicato nel cuore umano: lo si capisce a ogni età, a partire dalla più tenera infanzia! Lo scrittore, Adalbert Stifter, ha detto il vero: lo si capisce in modo da poter cogliere fin da piccoli la voce del Cristo nel linguaggio delle stelle.

Ciò ha veramente a che fare con la gratitudine per il fatto cosmico che un essere divino sia voluto scendere sulla Terra affinché gli uomini non restassero soli nell'evoluzione terrestre. «Il Soccorritore divino è venuto a strapparci alla solitudine» – è questo che sente l'animo del bambino.

Questo sentimento di gratitudine nei confronti delle potenze cosmiche, e che può essere così profondo, è il sentimento pieno di calore che infiamma i cuori degli uomini la notte di Natale. È questo che, la notte di Natale, rende spiritualmente calda la vita nel freddo dell'inverno, è questo che nella notte di Natale rende la vita così luminosa nel buio dell'inverno, quando il sole tocca il suo punto più basso.

E noi, che cerchiamo la conoscenza, la dobbiamo cercare in modo diverso da come è stata procurata dal tentatore. Ed è davvero la conoscenza che noi cerchiamo, la conoscenza spirituale!

L'albero della conoscenza deve contare molto per noi: se sentiamo nel modo giusto, l'albero di Natale è anche per noi l'albero della conoscenza. Ma non lasciamo che siano le potenze luciferiche a porgercelo, vogliamo invece riceverlo dal Cristo che è sceso sulla Terra Perché è così che quest'albero della conoscenza dev'essere ricevuto dal cuore umano, dall'animo umano, dall'anelito umano alla conoscenza: dev'essere accolto solo se è il Cristo che ce lo porge.

Ciò che Lucifero non doveva dare all'uomo, viene offerto all'uomo dal Cristo. E così si rinnova l'albero del paradiso, diventando l'albero di Natale.

Ciò che Lucifero ha offerto all'uomo come tentazione viene riofferto all'uomo dal Cristo come riconciliazione. E così anche il pensiero più maturo dell'anelito alla conoscenza viene collegato con il pensiero infantile dell'albero di Natale. Come il bambino accoglie alla vigilia di Natale come un dono sacro ciò che è solito vedere come doni della natura, della società, così possiamo pensare che noi riceviamo dal Cristo, che ha voluto unire i suoi impulsi con quelli della Terra, quanto ci è di più sacro e prezioso: il dono dell'albero della conoscenza.

Capiremo allora come animare nel senso della nostra visione del mondo la fervida gratitudine nei confronti

dell'Essere cristico che ha voluto venire sulla Terra per liberare gli uomini dalla solitudine, simboleggiata dall'oscurità e dal freddo invernali. E dall'altra parte viene simboleggiato il fervore dell'anima con cui l'uomo può sentirsi in comunione con le potenze spirituali nel calore che emana da quella coscienza che inonda il nostro cuore a partire dal nostro spirito, quando capiamo nel senso giusto il simbolo dell'albero di Natale, del rinvenuto albero della conoscenza – l'albero di quella conoscenza che ci viene offerta dal Cristo Gesù – quando lasciamo che questo simbolo natalizio, che riscalda il freddo del mondo, parli al nostro cuore, alla nostra anima.

Ultim'ora

LA BEFANA

Come fa la filastrocca La Befana vien di notte?

La Befana vien di notte, con le scarpe tutte rotte, neve, gelo, tramontana, viva, viva la Befana!

Dove hanno girato il film La Befana vien di notte?

Dov'è stato girato La Befana vien di notte: le location del...

3 giorni fa

Trentino Alto Adige

Le riprese di La Befana vien di notte si sono svolte a inizio 2018 in Trentino Alto Adige, che con le sue montagne e i suoi laghi da sogno è la location ideale per questa favola moderna. Qual è la filastrocca della Befana?

Zitti zitti, presto a letto

se la calza è ben appesa, se la luce è ancora accesa! Quando scende, appena è sola, svelti, svelti sotto alle lenzuola!

Chi ha scritto la filastrocca La Befana vien di notte?

«Filastrocca della Befana» è una filastrocca scritta da Mimmo Mòlica in occasione dell'Epifania, che si celebra il 6 gennaio, per dedicare un pensiero alla simpatica vecchina della tradizione che vola in cielo sulla scopa e che porta doni e dolci a tanti bambini.

Com'è la filastrocca?

La filastrocca è un tipo di componimento breve con ripetizione di sillabe ed utilizzo di parole, costituito da un linguaggio semplice e ritmato. È la prima forma poetica che conosce il bambino, il suo primo approccio con le



parole e la musica.

Chi ha fatto la Befana vien di notte 2?

Regia di Paola Randi. Nel cast anche Zoe Massenti e Alessandro Haber.

In che via abita la Befana?

Dove abita la Befana? La sua casa è in Italia - PianetaMamma.it

La sua casa è molto più vicina di quanto si possa pensare ed è in Italia, nello specifico nel bellissimo borgo di Pagnana, una frazione di Barga in provincia di Lucca, in Toscana

Dove è ambientato La Befana vien di notte 2?

Per quanto riguarda le location, il film è stato girato tra Lazio e Umbria e in particolare nella suggestiva Tuscia. In diverse scene si possono poi ammirare scorci di borghi come Soriano nel Cimino, la Faggeta vetusta patrimonio dell'UNESCO e le Cascate di Chia, ma anche Todi e Orvieto.

Come si chiama realmente la Befana?

Nel folclore italiano, la Befana (corruzione lessicale di Epifania, dal greco ἐπιφάνεια, epifáneia, attraverso bifania e befanìa) è un'anziana signora che consegna doni ai bambini in tutta Italia alla vigilia dell'Epifania (la notte del 5 gennaio) in modo simile a Babbo Natale o ai Re magi



HEINZ GUDERIAN

Soprannome *Schneller Heinz*
 ("Heinz il veloce") **Nascita** [Kulm, 17 giugno 1888](#) **Morte** [Schwangau, 14 maggio 1954](#)
 (65 anni) **Cause della morte** *Malattia* **Dati militari** **Paese servito** [Impero tedesco](#) [Repubblica di Weimar](#) [Germania nazista](#) **Forza armata** [Deutsches Heer](#) [Reichsheer](#) [Heer](#) **Corpo** [Cavalleria](#) [Panzertruppen](#) **Anni di servizio** 1907 - 1945 **Grado** [Generaloberst](#) [1] **Guerre** [Prima guerra mondiale](#) [Seconda guerra mondiale](#) **Campagne** [Campagna di Polonia](#) [Campagna di Francia](#) [Operazione Barbarossa](#) **Battaglie** [Battaglia di Wizna](#) [Battaglia di Brześć Litewski](#)



[XVI. Armeekorps](#)
[XIX. Armeekorps](#)
[2. Panzer-Division](#) **Decorazioni** [Croce di Cavaliere della Croce di Ferro con Fronde di Quercia](#) [voci di militari presenti su Wikipedia](#) **Manuale** **Heinz Wilhelm Guderian** ([Kulm, 17 giugno 1888](#) – [Schwangau, 14 maggio 1954](#)) è stato un [generale tedesco](#). Tra i più abili generali della [seconda guerra mondiale](#), è considerato il padre e l'ufficiale più importante delle [truppe corazzate](#) tedesche, che contribuì a organizzare durante gli anni trenta e guidò poi sul campo con grande efficacia nel periodo iniziale della guerra, conseguendo una serie di clamorosi successi.

[Battaglia di Kobryn](#)
[Fall Gelb](#)
[Battaglia di Sedan \(1940\)](#)
[Fall Rot](#)
[Battaglia di Smolensk \(1941\)](#)
[Battaglia di Kiev \(1941\)](#)
[Battaglia di Mosca](#) **Comandante di** [Capo dello stato maggiore generale dello Heer](#) [2. Panzerarmee](#)

Gli inizi

Heinz Guderian (al centro) e il generale sovietico [Semën Krivošein](#) (destra).

Nato nel 1888 in una famiglia discendente da proprietari terrieri [prussiani](#), fu uno dei generali della [Wehrmacht](#) che meglio interpretò i principi della [guerra lampo](#) (*Blitzkrieg*)^[3]. Nel 1907, subito dopo essere uscito dalla scuola militare di Gross Lichterfelde, venne assegnato ad un reparto di fanteria (il X. battaglione Jäger) che lasciò nel 1911 per frequentare un lungo corso di radiotelegrafia per poi entrare a far parte della 5ª Divisione di cavalleria in qualità di ufficiale segnalatore. Nel 1914 viene ammesso alla prestigiosa accademia militare di guerra di [Potsdam](#).

Lo scoppio della [Grande Guerra](#) lo costrinse ad abbandonare la frequentazione dell'accademia e a rientrare alla propria divisione, distinguendosi sulla [Marna](#) e venendo successivamente trasferito, a causa dei contrasti sorti con i suoi superiori, dapprima alla 4ª Divisione di cavalleria quindi, il 28 febbraio 1918, dopo aver completato il corso di radiotelegrafista interrotto quattro anni prima, al corpo di Stato maggiore, dove rimase fino al termine del conflitto. Trasferito nel 1919 al distretto orientale, venne distaccato alla divisione del generale [Rüdiger von der Goltz](#), di stanza nel [Baltico](#).

Nuovamente trasferito a causa di episodi di [insubordinazione](#), questa volta con il comandante generale della [Reichswehr](#), generale [Hans von Seeckt](#), rimase nell'ombra fino al 1922 quando si vide affidare l'incarico di studiare la possibilità di creare una forza meccanizzata nell'esercito tedesco.

L a n a s c i t a d e l l e
P a n z e r t r u p p e n^{[[modifica](#) | [modifica wikttesto](#)]}

Promosso [Oberst](#) nel 1933, l'anno successivo (dal 1º luglio 1934) venne trasferito, in qualità di capo di stato maggiore, presso il comando appena costituito delle truppe motorizzate (*kommando der Kraftfahrtruppen*), guidato dal generale [Oswald Lutz](#), che stava sviluppando le nuove tecniche belliche con impiego di mezzi corazzati e motorizzati; mentre nel 1935 ricevette il comando della nuova [2. Panzer-Division](#) a [Würzburg](#). Il 1º agosto 1936 venne promosso [Generalmajor](#) e il 14 febbraio 1938 [Generalleutnant](#), pochi giorni prima di essere trasferito presso il comando del XVI Corpo d'armata, con cui prese parte all'[Anschluss](#)^[8].

Il 20 novembre 1938 venne promosso [General der Panzertruppen](#), ricevendo inoltre l'incarico di comandante dei reparti corazzati tedeschi; nello stesso anno pubblicò un [libro](#) dal titolo *Achtung Panzer*, in cui sostenne con notevole persuasività che i mezzi corazzati

dovevano diventare il principale strumento offensivo a cui le altre [armi](#) avrebbero dovuto essere subordinate in caso di attacco concentrato.

La guerra lampo

Al comando del [XIX Armeekorps](#), costituito dalla [3. Panzer-Division](#) e dalla 2. e 20. Infanterie-Division (Mot), prese parte all'[attacco alla Polonia](#), dove diede una prima dimostrazione delle sue tattiche di avanzata in profondità con l'impiego concentrato e in massa dei [panzer](#). Dopo essere penetrato nel [corridoio di Danzica](#) e aver travolto facilmente le forze polacche (nell'occasione si ebbero alcuni impari scontri tra panzer e unità di cavalleria polacca), Guderian concluse con un successo totale la campagna occupando [Brest-Litovsk](#) e effettuando il collegamento con i reparti meccanizzati dell'[Armata Rossa](#) provenienti da est.

Al termine della campagna di Polonia venne decorato con la [Croce di Cavaliere della Croce di Ferro](#)^[11]. Trasferito sul Fronte Occidentale, guidò sempre il XIX



Armeekorps (costituito dalla [1.](#), la [2.](#) e la [10. Panzer-Division](#)), effettuando il 13 maggio 1940 lo [sfondamento decisivo sulla Mosa a Sedan](#) e avanzando rapidamente, dopo aver sbaragliato le forze francesi, fino a raggiungere [la Manica](#) (20 maggio) e tagliare fuori gli eserciti [Alleati](#) in Belgio. Questo clamoroso successo, decisivo per l'esito finale della [campagna di Francia](#), confermò definitivamente le qualità di condottiero e di comandante di forze corazzate di Guderian, e la efficacia offensiva delle [Panzer-Divisionen](#) e delle nuove tattiche della Guerra lampo.

Nella seconda parte della campagna ([Fall Rot](#)) Guderian, inizialmente dipendente dal *Panzergruppe von Kleist*, passò, anche per contrasti con il

generale [Kleist](#), al comando di un proprio reparto autonomo, il [Panzergruppe Guderian](#) (costituito da quattro Panzer-Division e due divisioni di fanteria motorizzata) che condusse, dal 9 giugno, con grande abilità oltre l'[Aisne](#), fino in [Alsazia](#) ed al confine svizzero, dopo aver tagliato fuori grandi forze francesi e aver isolato la (ormai) inutile [Linea Maginot](#).

Operazione Barbarossa^{[[modifica](#) | [modifica wikttesto](#)]}

Nominato [Generaloberst](#) (19 luglio 1940), Guderian, dopo questa serie di strepitose vittorie, aveva ormai ottenuto grande prestigio in patria e all'estero e profondo apprezzamento da parte dello stesso Hitler. In vista dell'imminente invasione dell'[Unione Sovietica](#), al generale quindi venne assegnato il raggruppamento corazzato principale, dotato dal numero più elevato di **82** carri armati (quasi 1 000 panzer), schierato nel settore centrale del [fronte orientale](#) e destinato a marciare in

Guderian osserva il passaggio della [Semois](#), a [Bouillon](#), durante l'avanzata lampo delle sue [Panzer-Division](#) nelle [Ardenne](#) del maggio 1940.

A partire dal 22 giugno 1941 il generale Guderian, alla guida del *Panzergruppe 2* (cinque Panzer-Divisionen, tre divisioni motorizzate, una divisione di cavalleria), prese parte con un ruolo fondamentale alla [operazione Barbarossa](#) all'interno del [Gruppo d'armate Centro](#) di [von Bock](#), ottenendo fulminanti successi sul campo: con rapidissime manovre dei suoi mezzi corazzati, fin dal 28 giugno si congiunse con le divisioni corazzate del generale [Hermann Hoth](#) (provenienti da nord) chiudendo la prima gigantesca [sacca di Minsk-Białystok](#). Mentre continuava la battaglia per distruggere le forze sovietiche accerchiate, Guderian continuò la sua avanzata verso la [Beresina](#), e, dopo aver respinto violenti contrattacchi delle riserve meccanizzate nemiche a [Sjenno](#), le Panzer-Divisionen proseguirono audacemente a est del fiume, nonostante alcuni contrasti tra il generale e il prudente [feldmaresciallo von Kluge](#).

Il 14 luglio 1941, gli elementi di punta delle forze del generale Guderian entrarono a [Smolensk](#) e poco dopo chiusero una nuova sacca, sempre in collegamento con il *Panzergruppe 3* del generale Hoth. In questa fase la resistenza nemica divenne più organizzata e più efficace e l'avanzata delle forze tedesche nel settore centrale del fronte, comprese le divisioni corazzate di Guderian, venne fortemente rallentata. Dopo scontri sanguinosi a [El'nja](#) e a [Jarcevo](#), le Panzer-Division di Hoth e Guderian furono costrette a una battuta d'arresto. Per i notevoli successi raggiunti nella prima fase della nuova e difficile campagna, il 17 luglio, Guderian venne decorato con le Foglie di quercia per la Croce di Cavaliere della Croce di ferro.

In agosto, dopo accesi contrasti tra Hitler ed alcuni generali dell'Alto comando, le divisioni corazzate di Guderian furono inaspettatamente dirottate verso sud allo scopo di facilitare la conquista di [Kiev](#) da parte del [Gruppo d'armate Sud](#) e di accerchiare le grandi forze sovietiche schierate nella regione. Guderian, pur in disaccordo con i piani del [Führer](#) (che aveva inutilmente cercato di convincere ad abbandonare il nuovo piano, durante un colloquio al Quartier generale e desideroso di continuare la marcia su Mosca, eseguì brillantemente il nuovo compito e, dopo una difficile marcia verso sud, le sue Panzer-Divisionen si congiunsero con le forze corazzate del *Panzergruppe 1* del generale von Kleist e chiusero in una gigantesca sacca ad est di Kiev quasi un milione di soldati dell'[Armata Rossa](#) (14 settembre). Si trattò della più grande battaglia di annientamento della storia e di un grande successo per la [Wehrmacht](#), ottenuto però a costo di un'ulteriore perdita di tempo, di forti perdite per le truppe, e di una notevole usura dei mezzi

meccanici delle truppe corazzate.

Disfatta a Mosca

Heinz Guderian si intrattiene con due ufficiali non identificati delle [Panzertruppen](#), durante l'estate 1941 sul [fronte orientale](#).

Alla vigilia della ripresa dell'[offensiva contro Mosca](#), il *Panzergruppe 2* di Guderian disponeva solo del 50% dei panzer con cui aveva iniziato la campagna. Nonostante queste carenze, l'inizio dell'auspicata offensiva finale per la conquista di Mosca ("Operazione Tifone"), ebbe inizio il 30 settembre 1941 con un travolgente successo delle Panzer-Divisionen del generale Guderian; partendo dalle posizioni conquistate a sud del [Gruppo d'armate Centro](#), i panzer avanzarono rapidissimi verso [Orël](#), conquistando di sorpresa la città, chiudendo la nuova sacca di [Brjansk](#), e proseguendo in direzione di [Tula](#) per cercare di aggirare la capitale.

Dopo questo primo successo, iniziarono le difficoltà legate al rafforzamento della resistenza sovietica ([battaglia di Mčensk](#), dove i [T-34](#) nemici dimostrarono la loro superiorità tecnica sui panzer tedeschi, alle difficoltà del terreno e del clima (inizio del [periodo del fango](#) e comparsa della prima neve), alle carenze organizzative dell'Esercito tedesco. Nel mese di novembre Guderian tentò ancora di conquistare Tula e proseguire verso Mosca da sud, ma tutti gli sforzi furono inutili; con l'arrivo dell'inverno russo e la improvvisa controffensiva sovietica del 5 dicembre, la situazione delle truppe tedesche divenne molto difficile.

Guderian dovette passare sulla difensiva e improvvisare una rapida ritirata nella neve, abbandonando molto materiale, per cercare scampo su linee difensive più arretrate. Entrato in contrasto con Hitler, a causa di questa ritirata non autorizzata e contraria alle direttive del Führer favorevoli a una difesa ad oltranza sulle posizioni raggiunte, ed anche con il nuovo comandante del Gruppo d'armate Centro, feldmaresciallo von Kluge (con cui aveva già duramente polemizzato in precedenza), Guderian venne bruscamente destituito il 26 dicembre 1941 dal suo comando del *Panzergruppe 2* (ridenominato 2. Panzerarmee) e collocato a riposo, nonostante i grandi servizi resi al [Terzo Reich](#) dal punto di vista teorico-organizzativo e con le sue vittoriose campagne di guerra alla testa dei panzer.

Ispettore delle Panzertruppen e Capo di Stato maggiore dell'Esercito

Per oltre un anno, Guderian visse in ritiro prima a [Berlino](#) e poi a [Badenweiler](#), dove passò un periodo di cure; in questa fase il generale accusò seri problemi di salute ed ebbe nel mese di novembre 1942 una grave crisi cardiaca dalla quale tuttavia si riprese prontamente. Il feldmaresciallo [Rommel](#), esausto e in procinto di ritornare in [Germania](#) per un periodo di riposo, nel settembre 1942 propose a Hitler di nominare proprio



Guderian al suo posto come comandante della *Panzerarmee Afrika*, ma il dittatore preferì non accogliere la richiesta della "Volpe del deserto".

1944: Guderian (a sinistra nella foto), [Hans Lammers](#) (centro) e [Himmler](#), mentre quest'ultimo parla ad un Battaglione di [Volkssturm](#).

Nel febbraio 1943 (dopo la [catastrofe di Stalingrado](#)) venne invece inaspettatamente richiamato da Hitler e designato *Inspekteur der Panzertruppen* (Ispettore generale delle truppe corazzate) e diede un grande impulso in collaborazione col ministro degli armamenti [Albert Speer](#) alla produzione di carri armati e alla riorganizzazione delle truppe corazzate. Mentre sul piano organizzativo e tecnico i risultati raggiunti da Guderian nel suo nuovo incarico furono indubbiamente notevoli, sul piano dell'impiego delle forze corazzate e più in generale della strategia globale della guerra il generale entrò nuovamente in contrasto con Hitler.

Contrariamente ai suoi suggerimenti volti a ricostituire con metodo le Panzer-Division e riportarle a piena forza prima di pianificare e sferrare nuove offensive, il Führer, assillato da molteplici impegni operativi sui teatri bellici e da reali esigenze politico-strategiche, ritenne necessario l'impiego costante e prolungato delle forze corazzate, indispensabili del resto per puntellare il precario fronte tedesco all'est. Guderian si oppose anche alla progettata "[Operazione Zitadelle](#)" che, nei fatti, si concluse con un grave fallimento strategico, e provocò sensibili perdite alle preziose riserve corazzate tedesche, impegnate prematuramente contro un fronte difensivo sovietico accuratamente preparato e dotato di grandi riserve meccanizzate pronte ad intervenire.

Privo di potere reale dal punto di vista strategico-operativo, Guderian dovette limitarsi a consigliare un impiego più oculato e concentrato delle Panzer-Divisionen, consigli vanificati inesorabilmente dalla realtà del campo di battaglia e dalla necessità di frenare le continue offensive sovietiche su tutto il fronte orientale. Anche riguardo all'impiego delle riserve mobili sull'"[Invasionfront](#)" Guderian, favorevole alla costituzione di una grande riserva centrale da impiegare in blocco, entrò in contrasto con Hitler ed anche con Rommel; in concreto Rommel e Hitler, scettici sulle possibilità di movimento delle Panzer-Divisionen in campo aperto di fronte alla superiorità aerea Alleata, impegnarono le riserve corazzate in modo frammentario, limitandosi a inefficaci contrattacchi tattici.

Heinz Guderian venne inaspettatamente nominato capo di stato maggiore generale dell'[Oberkommando des Heeres](#) (OKH) in sostituzione di [Kurt Zeitzler](#) il 21 luglio 1944 dopo l'[attentato](#) a Hitler da parte di [von Stauffenberg](#). Non coinvolto nel complotto, e ritenuto da Hitler generale affidabile, capace e non legato alla casta degli ufficiali reazionari e aristocratici della Wehrmacht, Guderian assunse quindi quest'ultimo e importante incarico, dedicandosi prevalentemente a rafforzare il franante fronte orientale per impedire un'invasione della Germania orientale, che era anche la sua regione di

origine.

Dopo la riuscita stabilizzazione, grazie anche agli sforzi di Guderian, del fronte est sulla [Vistola](#), in [Prussia orientale](#) e sul [Baltico](#) nell'estate 1944, Guderian si scontrò ancora una volta ripetutamente con Hitler: il generale fu in contrasto con il Führer sull'[offensiva delle Ardenne](#) (ritenuta un inutile spreco di forze corazzate da trattenere invece all'est), sulla [battaglia di Budapest](#) (a cui Hitler, contrariamente a Guderian, dava enorme importanza), sulla condotta della battaglia sulla Vistola, sull'[Oder](#) e in Prussia nell'inverno 1944-1945.

Infine, il 28 marzo 1945, dopo un ultimo violento alterco con Hitler, Heinz Guderian venne destituito e, inviato in licenza (ufficialmente) per motivi di salute, fu sostituito dal generale [Hans Krebs](#) che avrebbe diretto l'esercito tedesco nell'ultimo mese di guerra e sarebbe morto suicida durante la [Battaglia di Berlino](#). Consegnatosi agli Alleati il 10 maggio in [Tirolo](#), trascorse in detenzione i tre anni successivi, con la minaccia di essere estradato in [Polonia](#) per essere giudicato per crimini di guerra. Rilasciato il 17 giugno 1948, si ritirò a vita privata, morendo a [Schwangau](#) il 17 maggio 1954.

Valutazione storica

Personaggio dalla forte personalità e dal carattere difficile, Heinz Guderian ebbe spesso rapporti burrascosi con i suoi superiori e con Hitler; quest'ultimo del resto negli ultimi due anni di guerra respinse praticamente ogni sua idea, sia riguardo alla distribuzione delle truppe sui vari fronti, sia sull'inutilità delle manovre offensive volute dal Führer. Portato fortemente alla polemica e strenuo difensore delle sue idee teoriche e tattico-strategiche, spesso incorse nella riprovazione e nell'antipatia di altri ufficiali (in particolare il generale [Halder](#) e il feldmaresciallo [von Kluge](#)). Peraltro venne sempre riconosciuta la sua capacità innovativa, l'energia dispiegata nei suoi incarichi e la sicura preparazione professionale.

Dal punto di vista storiografico, i giudizi su Guderian non sono sempre coincidenti; ritenuto da alcuni la personalità dominante della nuova guerra mobile corazzata, da lui ideata e perfezionata in modo decisivo, e l'ideatore di un nuovo e rivoluzionario tipo di guerra, da altri è stato criticato per la sua eccessiva tendenza al personalismo e per la tendenziosità delle sue memorie che sminuiscono il ruolo di altri importanti ufficiali, tedeschi e stranieri, ugualmente importanti per lo sviluppo della guerra corazzata.

Nel complesso, il ruolo di Guderian fu certamente importantissimo, anche per la sua vicinanza e simpatia con Hitler negli anni dell'anteguerra, per la nascita delle Panzer-Division e per lo studio e lo sviluppo delle moderne tecniche di impiego combinato e manovrato dei carri armati, da impegnare in massa, nel punto decisivo del fronte (secondo la sua celebre formula sintetica "[Klotzen, nicht Kleckern](#)", "concentrati, non sparpagliati").

Dal punto di vista operativo fino al 1941 Guderian mise magistralmente in pratica le sue teorie dando delle clamorose dimostrazioni in Polonia, in Francia e in Russia, della sorprendente e formidabile capacità offensiva delle divisioni corazzate tedesche che dilagarono per l'Europa travolgendo facilmente gli antiquati eserciti avversari.

Per queste ripetute vittorie Guderian divenne famoso e

temuto all'estero come il rappresentante principale della Guerra lampo tedesca. Dopo l'innata destituzione, nei nuovi incarichi assunti nell'ultima parte della guerra Guderian ebbe poche possibilità di modificare le idee e la pianificazione di Hitler e dovette limitarsi (spesso senza successo) a una snervante opera di persuasione per cercare di limitare la straripante influenza



Guderian rimane una delle personalità più famose e importanti della seconda guerra mondiale e le sue campagne alla testa dei panzer rimangono esempi imprescindibili per uno studio e una comprensione della tecnica della guerra mobile con forze meccanizzate.

Vale la pena di rilevare questa circostanza paradossale: malgrado Guderian abbia, in un certo senso, incarnato la "blitzkrieg" in quanto massimo fautore dell'uso dei

mezzi corazzati e sia stato uno dei principali artefici dei successi tedeschi nella 2ª guerra mondiale, allo stesso tempo era ben conscio già alcuni anni prima dello scoppio della guerra dell'enorme potenziale bellico del nemico sovietico e della superiorità quantitativa delle forze armate sovietiche rispetto a quelle tedesche.

Guderian stimava il numero dei corazzati sovietici in non meno di 10.000 unità e aveva una considerazione molto alta, forse eccessiva, dell'aviazione militare sovietica la quale, sebbene dotata di un gran numero di velivoli, non era qualitativamente molto avanzata. Testualmente Guderian affermava che "la Russia possiede l'esercito più forte del mondo, numericamente e in termini di modernità del suo equipaggiamento".



del Führer sulla condotta delle operazioni. Peraltro in questi ultimi incarichi, anche Guderian a volte diede mostra di un'eccessiva condiscendenza nei confronti dell'apparato nazista, di una certa limitatezza di vedute (concentrandosi solo sul fronte orientale) e di un erroneo ottimismo.

Considerato da alcuni storici un esempio unico di ufficiale teorizzatore di una nuova tecnica militare e realizzatore anche nella pratica della sua stessa teoria,



la rivista un piacere leggerla e sfogliarla

E' considerato fra i maggiori poeti greci: « Γιώργος Χρονάς »

Antonio Mungo: Γιώργος Χρονάς (Yòrgos Chronàs) è considerato fra i maggiori poeti contemporanei greci. Nasce nel '48 al Pireo e a vent'anni circa si trasferisce ad Atene. Publica il primo libro nel '73. Il secondo, l'anno dopo, glielo finanzia Μάνος Χατζηδάκης (Mànòs Chatzidàkis) che gli procura anche un breve spazio di 15 minuti alla radio nazionale, sul terzo canale. Il programma si chiama Οδός Πάνος (via Pànòs). Da allora, non si contano gli interventi nella vita culturale del paese di Chronàs, talmente tanti sono. Publica 20 libri fra poesia, prosa e teatro. Continua le trasmissioni radiofoniche. Fonda una rivista letteraria (Odòs Pànòs) e l'omonima casa editrice. Scrive anche canzoni, circa un centinaio, musicate da Chatzidàkis e altri nomi della musica contemporanea greca. Forte e influente è la sua presenza nelle lettere del paese. Più o meno nel 1970, conosce in un caffè del Pireo Michàlis Katsaròs che gli segna la vita poetica, come egli stesso sottolinea, a tal punto da dire, in un'intervista per la ERT (la RAI greca): "Molto di quello che ho scritto è dedicato, direttamente o non, a Katsaròs; non ho problemi nel dirlo". Lo segna nel linguaggio, scarno, diretto, piano. Ma mentre Katsaròs è anche poeta di un linguaggio diretto di denuncia, Chronàs non fa da megafono ma da regista. "Quello che c'è nei miei testi non sono io; è quello che mi gira intorno. Può darsi che però, alla fine, sia anche io." Chronàs viene definito "poeta delle piccole cose" ma in sostanza è un trasfiguratore della realtà, che prende il via da qualsiasi piccola cosa gli giri intorno. Una sorta di "surrealista" che registra, e trascrive, il surrealismo presente nelle nostre profondità quotidiane, con una lingua che tante cose è ma non surrealista. Viene anche definito "poeta del dolore" ma mi piacerebbe sapere chi non lo è, seppure per un momento. Ma il suo è un dolore distorto nelle parole e che è sempre presente, perfino quando andiamo al

chiosco a comprare una birra. Il suo linguaggio è per certi versi spiazzante, e va messo in relazione al linguaggio della tradizione poetica greca, ancora oggi in molti casi lirica. E' piano e colloquiale ma poi sfugge di continuo nelle piccole derive oscure del nostro vissuto più intimo, personale, e quindi trasfigurato dal nostro dolore. E' spiazzante perché non c'è mai il ricorso al poetico, al verso che si fa ricordare e intorno a cui girano interi componimenti. In Chronàs è il totale che fa il totale. Bisogna considerare il testo nel suo totale. Sono uomini sospesi, i suoi, sopra le proprie stesse macerie, e che gettano parole nei buchi neri alla ricerca di qualcosa: le parole si allungano in significati inattesi, e ci spiazzano. A me, Chronàs ricorda molto il pittore El Greco.

Antonio Mungo

Del poeta Γιώργος Χρονάς, propongo alla attenzione dei lettori la poesia Απουσία, cioè Assenza.

È una lirica molto intensa e dal messaggio profondo.

Propongo il testo originale e relativa traduzione.

Απουσία

=====

Το θόρυβο της πόρτας που θα κλείνει πίσω σου σαν φύγεις

θα τον σκεπάσει ένα ξαφνικό φρενάρισμα στο δρόμο έξω ή έστω

μια κλήση στο τηλέφωνο στο διπλανό σπίτι.

Έτσι πως έφυγες δε θα καταλάβει μήτε η πόρτα, ανάμεσα της

πέρασες φεύγοντας, μήτε ο ταχυδρόμος την άλλη μέρα είναι βέβαιο

στις 12 το μεσημέρι θα ρίξει το γράμμα στην πόρτα.

Κάθε μέρα

Ένα γράμμα





tu cosa aspetti a sfogliarmi?



Donna e spettacolo

La donna nel mondo dello spettacolo

Dal passato a oggi, stereotipi che svaniscono, stereotipi che cambiano. Stereotipi che restano.

Nel corso delle varie epoche il ruolo della donna è sempre stato sminuito in qualsiasi ambito, come quello artistico. Non ha mai avuto la possibilità di esprimere se stessa, le sue qualità e le sue capacità.

Un'eccezione è, però, riscontrabile nel mondo dello spettacolo, in cui la donna stessa ha superato alcuni pregiudizi ed è riuscita ad ottenere un'importanza e un rispetto tali da potersi avvicinare gradualmente a ciò che noi concepiamo come parità di genere.

È questa un'evoluzione che si è verificata soltanto negli ultimi tempi, in quanto precedentemente la donna era costretta a sottostare a rigidi dettami della società, secondo cui non era ritenuta degna di avere determinati diritti. Diritti alla pari degli uomini.

Partendo dall'età classica, le donne non potevano interpretare alcun ruolo né nelle tragedie né nelle commedie. Facevano tutto gli uomini, in grado di imitare il tono di voce femminile.

Le donne non potevano recitare, ma spesso non potevano assistere nemmeno agli spettacoli, conducendo la loro vita esclusivamente nel gineceo.

Questa caratteristica quasi misogina del teatro è riscontrabile ancor più nel periodo medievale, in cui gli spettacoli portati in scena erano per lo più di natura religiosa e la donna, in quell'epoca, era considerata per eccellenza l'incarnazione del male, capace di inganni e di malefici. Basti pensare al numero esorbitante di donne messe al rogo perché accusate di stregoneria.

Grandi personaggi femminili furono creati da uno dei più grandi tragediografi della storia del teatro, William Shakespeare. Le donne del teatro shakespeariano sono caratterizzate da mille sfaccettature, da mille sfumature caratteriali. Il grande paradosso sta nel fatto che questi personaggi non venivano interpretati dalle donne stesse, ma da fanciulli "apprendisti", per lo più figli d'arte, che erano ancora alle prime armi. Nel frattempo a Firenze, la donna cominciava ad affacciarsi nel mondo dello spettacolo, interpretando ruoli, seppur piccoli, molto

trasgressivi: donne che ingannano, che disobbediscono e, talvolta, uccidono.

Sulla scia del '600, il '700 fu il secolo di Goldoni, che portò in scena l'eterogeneità e la diversità del mondo femminile: donne generose, donne avare, donne sincere e donne ingannatrici, donne fedeli e donne fedifraghe. Dei veri e propri personaggi femminili a tutto tondo.

L'800 fu il secolo delle grandi attrici, ma il periodo nel nostro Paese fu diviso in due parti: la prima vide l'affermarsi della concezione di "donna angelica" e di "ideale di perfetta donna italiana", alquanto stereotipato e perbenista che si ritroverà anche nella metà del '900; il secondo, dopo l'unità d'Italia, vide sullo spettacolo donne intraprendenti e lavoratrici, così da favorire l'emancipazione femminile. Nonostante ciò, nei primi anni del Novecento, soprattutto nei "ruggenti" anni '20, il mestiere di attrice era alquanto mal visto. Il fascino e la sensualità, soprattutto nel mondo del cinema, dovevano essere i punti di forza delle attrici.

A partire dagli anni '50 questi canoni furono completamente ribaltati e il ruolo della donna come attrice ottenne dignità. Finalmente la donna non era più vista come un oggetto da ammirare solo per il suo bell'aspetto. Anna Magnani, una bellezza fuori dai canoni, approda nel cinema relativamente tardi rispetto a molte delle sue colleghe.

Con la sua naturalezza e la sua magistrale bravura, rompe i classici canoni di bellezza tipici del cinema di regime con donne esteticamente perfette, tanto che ancora oggi è ricordata come una delle colonne portanti del cinema italiano ed è famosa in tutto il mondo.

Vi sono altre figure molto note, come la grande Sophia Loren e Gina Lollobrigida.

Non solo gli anni '50, ma anche gli anni '60 e '70 furono ricchi di innovazione e di cambiamenti per quanto riguarda la figura femminile. Anche nel balletto la donna ebbe un ruolo sempre più forte.

L'orgoglio italiano è sicuramente rappresentato da Carla Fracci, grandissima ballerina, anch'essa ormai di fama mondiale.

Altra novità fu la donna in TV, le cui maggiori rappresentanti sono Rita Pavone, Sandra Vianello,

Claudia Mori, Raffaella Carrà e Mina, il volto forse più noto della televisione italiana e anche straordinaria cantante.

A partire dagli anni '70 il genere femminile riuscì finalmente ad ottenere una rivalse in ambito sociale. I decenni a venire furono permeati dalla centralità della donna, che assunse ruoli gradualmente più importanti. Le attrici cominciarono ad essere viste quasi come muse ispiratrici, icone di stile ed esempio per tutti, basti pensare a figure come Kate Winslet e Julia Roberts, che grazie al loro fascino e al loro senso interpretativo conquistarono l'ammirazione del pubblico.

Eppure, nel 2019 ancora viviamo sotto il peso degli stereotipi. La cultura della forma sembra aver avuto la meglio sulla cultura della sostanza. Ancora oggi si assiste alla mercificazione dei corpi delle ragazze in programmi televisivi di basso livello per fare audience.





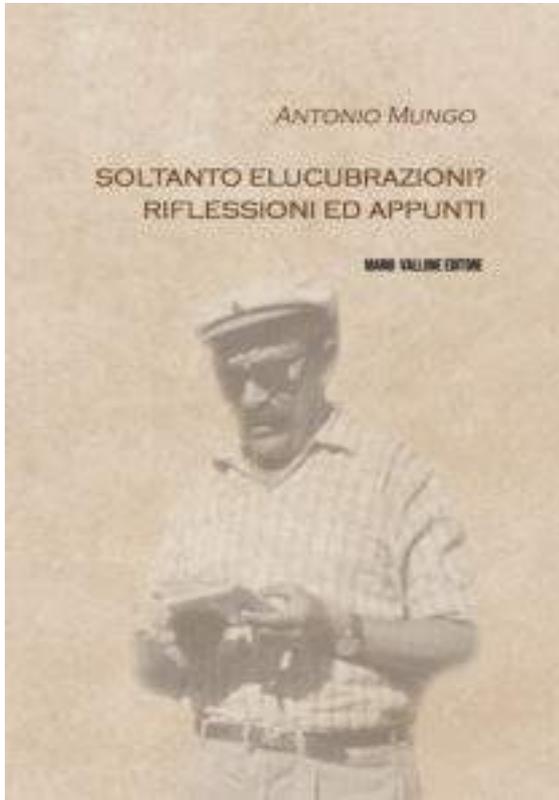
«Un'opera di elevato contenuto»

Recensione del libro “Soltanto elucubrazioni? Riflessioni ed appunti” di Antonio Mungo (Mario Vallone Editore).

Il libro del Prof. Antonio Mungo “Soltanto elucubrazioni? Riflessioni e Appunti, Mario Vallone Editore, è un'opera di elevato contenuto poetico, letterario, narrativo, storico, lirico, realizzata lontano da fonti di ispirazione o tendenza plagiarica dei più grandi poeti quali Omero, Dante, Leopardi, Manzoni, Carducci, Pascoli, Foscolo ed altri ancora. A tal punto, mi corre l'obbligo di fare l'elogio alla poesia e poi all'affascinante e profonda autobiografia illustrata nella seconda e ultima parte del libro dalla quale, per la sua indiscussa magistralità, permette di ricavare tesoro culturale a chiunque lo legga o, meglio, più volte lo rilegga. La poesia, a mio avviso, esercita nell'essere umano un benefico effetto psicoterapeutico in quanto lo sottrae dal ritmo snervante del clamore insensato della vita moderna. Essa è lo strumento che fornisce serenità e racchiude l'uomo nella sublime meditazione assecondandolo al raggiungimento dei valori spirituali. Essa rappresenta, quindi, una forma di rigenerazione, ovvero palingenesi catartica. La poesia dell'autore, nel suo genere è unica, singolare, semplice, incisiva, non a rime bacciate ma libera, creata dalla fonte di ispirazione connaturata nel crogiuolo dell'animo dell'autore, quale fonte mirata alla scoperta delle ragioni umane volte al riscatto delle identità nelle realtà esistenziali. Essa è come un tacito ruscello che scorre in mezzo a una natura idilliaca per seguire gioioso un percorso che lo conduce ad una meta ambita: quella di ricongiungersi a un mare magnum che lo processa dalle caratteristiche terrene, e lo versa nella declinazione di una catarsi liberatoria. Si discosta, essa, dagli enjambement, da metafore, ossimori, a volte enigmatici. Da Omero in quanto quest'ultimo narra fatti umani, gesta eroiche sottoposti all'arbitrio determinato e inconfutabile degli dei falsi e bugiardi in cui si risalta l'astuzia, la crudeltà a squarciagola, le trame, le vendette che dominano nelle guerre in un teatro di orrende realtà. Da Dante in quanto sommo poeta che descrive, a rime bacciate, tutta la storia del tempo contemporaneo alla sua esistenza e quello antecedente, nonché la narrazione di tanti altri acuti argomenti umani, religiosi, politico-sociali accentuati da metafore e sferzate di raffinate ironie. Dal Leopardi in quanto descrive il dolore quale predominio sulle gioie illusorie e la natura crudele e indifferente dinanzi alle umane pene e che avvolge le sorti degli uomini in un manto oscuro senza una reversibile liberazione, come viene citato nella poesia “A Silvia” nel verso in cui declama e si scaglia con tono esclamativo:” O natura, o natura perché non rendi poi quel che prometti allor, perché di tanto inganni i figli tuoi... Col Manzoni qualcosa in comune c'è dal punto di vista ideologico sulla possibilità di alleviare pene e dolori umani,

nutrendo come fondamento la fiducia per il riscatto dai mali, come illustrato dal poeta nell'apparirgli in sonno la nobile figura di Carlo Imbonati, ritenuta sacra e gloriosa la quale suggerisce al poeta come segue:”I guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione, ma la condotta più cauta e innocente non basta a tenerli lontano, e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore”. Col Carducci, Pascoli e Foscolo c'è un punto di coesistenza riguardo al dolore, mentre le gioie risultano quasi inesistenti. Il primo descrive per l'avvenuta, prematura, morte del suo pargoletto Dante il suo immenso dolore – con una certa rassegnazione – senza alcuna speranza che la natura ingrata e crudele che non perdona e non conosce tenerezze, gli possa restituire in vita il suo tanto amato figlioletto. La simbiosi spirituale con il Pascoli, si riscontra nella poesia “La cavalla storna”, in cui si risalta l'incolmabile dolore del poeta per il barbaro e crudele assassinio di suo padre Ruggero sottratto alla gioia nel ritorno per il ricongiungimento coi propri familiari. Col Foscolo c'è in comune nella poesia “In morte del fratello Giovanni”- morto suicida per le tante traversie della vita – simili stati d'animo, ma il dolore del Foscolo non è tanto grande quanto quello di non poterlo piangere sulla sua tomba perché esiliato. Un dolore di sensibile partecipazione si manifesta nell'autore del libro su quanto descritto nella poesia “Un amore malato”. Viene rammentato un orribile episodio di omicidio-suicidio occorso nell'anno 1961 in una incipiente e solare giornata d'estate – in antitesi con Novembre, mese preferito da Antonio – nel proprio “borgo natio” che è la sua decantata Lattarico. Un dinamico giovane dotato di elevata vitalità, invaghito febbrilmente di una bellissima ragazza romana, dagli occhi sconvolgenti di un azzurro mare che corredevano un corpo dalle forme impeccabili, accecato dalla gelosia e, peraltro, non corrisposto nell'amore che provava per lei, vinto da un raptus omicida, le ha tolto la vita in una campagna, sotto l'ombra di un albero di pero per poi, coraggiosamente, suicidarsi. In concomitanza del grave e tragico episodio, la gente di tutto il paese e dintorni, intenta a godersi l'atmosfera gioiosa che offriva l'inizio dell'estate, rimase attonita nello sgomento provato per l'accaduto. Gli stati d'animo della gente ricordano quelli vissuti in occasione della morte di Napoleone nel 5 maggio 1821 e in quelli nel terzo coro dell'Adelchi che recita “ Dagli atri muscosi, dai fori cadenti, dai boschi, dall'arse fucine stridenti, dai solchi bagnati di servo sudor.. ed altri. Ma il dolore e la tristezza di Antonio Mungo dove si riscontrano? Si riscontrano in alcune sue poesie fra le quali c'è maggiore accentuazione nella prima di esse cioè in “Dolci le tue parole” In essa è descritta una magica apparizione, seppure fugace, della figura del proprio padre, prematuramente scomparso, in una calda e silenziosa giornata di agosto.

E' stata una rapida immagine surreale in cui l'autore ha supplicato il tanto amato genitore a consumare un caffè insieme con lui, ma che, purtroppo anche un desiderato abbraccio si è reso impossibile dalla evanescenza del fenomeno velato di beatitudine. La figura del padre è stata purificativa in quanto guida spirituale tale da indurre il figlio alla ragionevolezza e alla riflessione, e al lenimento delle sofferenze. Una guida sicura come lo è stato in vita nell'indirizzare i cinque figli verso la retta via e nel pieno dell'armonia familiare. Si riscontrano in Antonio profondi e angoscianti stati d'animo per la passata e irripetibile fanciullezza trascorsa felicemente nell'assolata Lattarico, contornata da un vasto manto verdeggiante la cui florida vegetazione esplode e cresce nel rispetto di un inappuntabile ritmo circadiano. Peraltro la vegetazione è sempre costellata dal rosso di una miriade di papaveri e da tanti vitali e gradevoli riflessi di luce solare che irradiano il paese. Altro bramoso desiderio approda e medita nel Liceo Classico "Bernardino Telesio", scuola della sua impeccabile formazione professionale, umana, classica, etica in senso lato. Qualsiasi sacrificio ha sopportato il frequentarla, sormontando ogni ostacolo che si frapponesse nell'intento caparbio di raggiungerla ma che gli è stata dispensata, poi, dalla fortuna di realizzarsi in un encomiabile professore attorniato amorevolmente da suoi alunni e colleghi. Anche la tanto decantata Napoli che gli ha dato tante soddisfazioni nel corso de suoi brillanti studi, anche se gli ha amareggiato l'animo l'improvvisa scomparsa di una sua cara compagna di studi. Ma il rilievo della valenza e inclinazione agli studi profondi è stato conclamato dall'encomio solenne di un suo grande professore, inflessibile, dotato di severità nei confronti degli esaminandi, pertanto, temuto da tutti per la sua puntigliosità al punto di determinare la bocciatura a chiunque non avesse messo la virgola al punto giusto, come nel caso di specie recita la seguente massima "Ibis et redibis, non morieris in bello". Se, il discente avesse posto, malauguratamente, la virgola dopo il non, da una sfortunata protasi si sarebbe decretata la morte certa senza ritorno. Altro desiderio intenso in lui è quello di fare la rituale visita alla sua decantata Itaca. La Grecia



per lui è come una madre che lo ha allevato nella propedeutica della conoscenza dello scibile classico. Pertanto una sua rivisitazione non è finalizzata alla integrazione della sua già profonda cultura classica arrivata al suo acme, bensì all'osservazione delle gesta dei personaggi immortalati da Omero e posti dalla sua immaginazione quali attori vivi e parlanti sul palco di un teatro. E' d'obbligo sottolineare la seconda e ultima parte

del libro, di cui qualche contenuto è già stato accennato ma che rappresenta una portata di spiccata valenza dello scrittore in ordine alla sua autobiografia, ricca di saggi contenuti che non possono essere trascurati dal lettore ignavo in quanto da un insorto aforisma, dalle meditate elucubrazioni vengono sparsi i semi della saggezza che mirano ad attecchire nel terreno fertile della vera umanità. Lode ad Antonio da parte mia per avere dedicato versi significativi, nel ricordo del proprio padre, di cui io sono diretto nipote nel cognome e di cui mi onoro di esaltare la sua grande figura di

uomo, pacifico, leale, generoso, amato e venerato da tutti per le sue doti indiscutibili di esemplari virtù. In occasione di uno sguardo al libro osservo in copertina la figura del grande zio in un solenne, composto, atteggiamento intento alla lettura; commosso, sono indotto ad una spontanea esclamazione: Che grande uomo ha perso il paese!

Francesco Mungo

Per il secondo anno consecutivo, la Banca ottiene la prestigiosa certificazione

BCC MEDIOCRATI
GREAT PLACE TO WORK® ITALIA 2024

“I nostri collaboratori riconoscono che in questa azienda c'è un eccellente ambiente di lavoro” dice il Dg Altomare.

“Un clima aziendale sereno aiuta a ridurre lo stress – dice la Vice Dg Pastore – e permette di alimentare le proprie motivazioni e raggiungere risultati migliori a beneficio di soci e clienti”.

La BCC Mediocrati replica il risultato dello scorso anno, confermandosi nell'élite delle BCC Italiane e ottenendo nuovamente la certificazione di “Great Place to Work”.

Nei mesi scorsi, infatti, si è chiuso il processo di rilevamento dei dati in totale anonimato sui temi della credibilità, del rispetto, dell'equità, dell'orgoglio e della coesione.

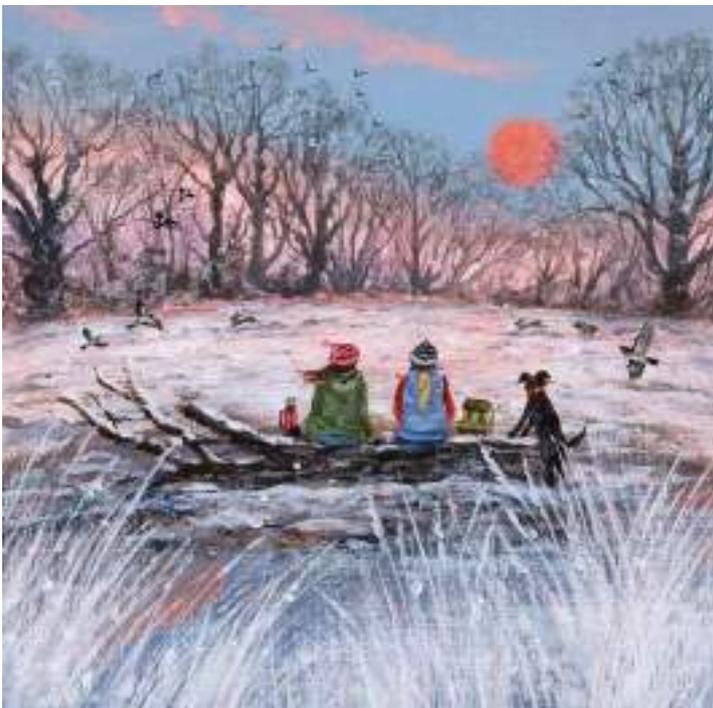
Il riconoscimento Great Place to Work viene attribuito dopo un approfondito ascolto delle opinioni dei collaboratori in parallelo ad un'attenta analisi delle politiche di gestione aziendali.

Il format, che analizza i dati in modo aggregato, è studiato ad hoc da Great Place to Work® Italia, l'istituto di ricerca indipendente che gestisce l'indagine con la



finalità di comprendere al meglio le esigenze del personale e, di conseguenza, consentire all'azienda di avviare mirate azioni di sviluppo.

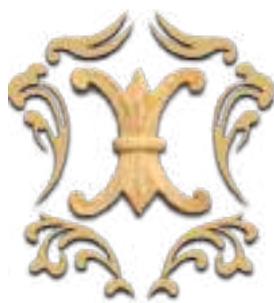
“Incoraggiamo la cultura del lavoro di squadra - dice Gabriella Pastore, vice direttrice generale e responsabile dell'ufficio risorse umane -, lavoriamo sulla costruzione di fiducia e rispetto reciproco, valorizzando il contributo di ciascuno. Pensiamo che sia proprio questa cultura la base per sostenere la crescita e l'inclusione in una regione come la Calabria che necessita di motivazioni forti e costanza d'intenti”.







Tutti a tavola



CORSINI

L'apoteosi dei Sensi

IL PROGRAMMA 2024 DE LA CITTA' DEL CRATI



Co m e
o g n i
i n i z i o
dell'anno i
componenti
del direttivo
dell'assoziaz
ione "La Città
del Crati"
nata alla fine
degli anni
'90, si è
riunito per
calendarizzar
e g l i
appuntament

i culturali per il 2024. Per qualcuno che lascia c'è sempre chi subentra per continuare a costruire ponti di amicizia e

solidarietà in tutti i comuni della valle ed anche oltre. Benvenuto al preside emerito Luigi Aiello, al poeta dialettale Angelo Canino, Antonio Mungo scrittore e al poeta Cesare Reda. Si a m p l i a n o i componenti che con la loro immensa cultura offrono nuove energie e proposte per arricchire il p a l i n s e s t o annuale. Agli ormai storici componenti ci sono anche i

giovani e questa sinergia creata negli ultimi mesi rinvigorisce le forze in campo. Il programma che dalla riunione è stato approvato investe molti campi, confermate alcuni eventi ormai divenuti edizioni che sono molto attesi, sono state inserite anche altre iniziative che come al solito rappresentano idee nuove da realizzare con entusiasmo. Lo spirito che aleggia è proprio questa forma di partecipazione che si sta allargando a macchia d'olio su tutto il territorio con il solo scopo di promuoverlo a livello di volontariato. Sono state cadenzate manifestazioni che dal prossimo febbraio saranno di due al mese sino a dicembre prossimo e queste

sono state dislocate in vari comuni nel territorio, infatti, le location scelte sono: Bisignano con sede l'associazione intercomunale, Acri, San Demetrio Corone, Morano Calabro, Altomonte, Torano Castello, San Marco Argentano, Saracena, Rogliano, Cetraro. Ci saranno due edizioni del Premio Letterario, con autori ed editori da premiare, il vernacolo che sarà portato in alcune piazzette come a Tarsia, incontri con gli autori, la 18esima edizione de La Notte degli Oscar che premia le eccellenze di Calabria. Saranno effettuate delle escursioni con "zaino in spalla" che offrirà ospitalità ad altre associazioni provenienti da regioni vicine come Lucania e Campania per poi restituire la visita in luoghi come il Cilento, alla base il confronto turistico religioso e culturale. Ma altri appuntamenti sono stati decisi ed approvati, per esempio riprendere il concorso gastronomico tra provetti chef, gemellarsi con associazioni di volontariato che a loro volta lavorano

intensamente sul territorio. La partecipazione ad a l c u n e manifestazioni come a Saracena con la Pro Loco Sarucha oppure con quella di San Demetrio Corone caratterizzeranno iniziative a titolo internazionale come già ne fa parte il presidente Giancarlo Macrì che è stato n o m i n a t o coordinatore del turismo delle radici. Si potrà fasciare la nuova Miss Valle Crati 2024, a cornice degli eventi sono stati scelti luoghi magici,

caratteristici e storici. Il percorso è iniziato e diventerà pratico nei prossimi giorni. A questi si continuerà con "Il territorio si racconta in tour" e "Personaggi di oggi con attento a quei due (forse tre)", che culminerà in una pubblicazione che sarà presentata il prossimo anno in vari comuni con la collaborazione di case editrici calabresi. Un vasto programma che ha in calendario tante altre risorse da destinare a formare presentatori giovani con un occhio particolare alla musica tradizionale.

Ermanno Arcuri



“Non esiste luogo al mondo dove non viva almeno un Albanese”

da uno studio del prof. Francesco Perri

In occasione del Meeting Internazionale di Tirana, del 12 dicembre 2023, è stato presentato dallo storico prof. Francesco Perri un importante lavoro editoriale (FAA), che mira ad identificare e localizzare tutti gli albanesi nel mondo.

Secondo lo studio effettuato dal prof. Perri gli albanesi sono stati costretti a lasciare il proprio Paese ed emigrare in diversi periodi storici.

“Oltre alle prime migrazioni, fin dai tempi di Skanderbeg, o anche prima, scrive il prof. Perri, una nuova ondata di partenze coinvolse la popolazione albanese, dopo la caduta dell'impero turco, che aveva conquistato i Balcani”. E aggiunge “che nella frammentazione dell'Albania nel 1913 ad opera della Conferenza degli Ambasciatori a Londra, si è tentato di lasciar fuori dalle proprie origini gli albanesi. Intere province albanesi sono state concesse ai loro vicini. Migliaia di famiglie albanesi lasciano il proprio Paese per costruirsi una vita migliore, al di fuori delle persecuzioni e dei conflitti nazionali, in diversi paesi d'Europa, ma anche più lontani in America, Canada e Australia.

Più di 200mila kosovari, inoltre, si rifugiarono in Turchia in seguito ad un accordo tra la Jugoslavia e quest'ultima”.

Anche dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale – si legge nello studio del prof. Perri - buona parte degli albanesi, oppositori del regime, lasciarono la propria terra d'origine per vivere liberamente altrove, creando così una diaspora in molti paesi europei e negli USA. Nel 1990 le ambasciate straniere diventarono rifugi per coloro che poi partirono con o senza la famiglia per l'Italia, la Germania, l'Austria, ecc. Queste partenze continueranno negli anni 1991-1992, dove l'esodo di marzo con le navi albanesi resterà a lungo nella mente degli europei, come un'azione mai vista accadere. Avvenne in quel periodo una rivolta contro la dittatura, scoppiata in esodi storici di grandi proporzioni. Ci furono, successivamente, nel 1977 anche *“fughe disorganizzate – scrive il prof. Perri - determinate da rivolte anche violente. Tutto è iniziato dopo il crollo delle imprese piramidali, che ha scatenato la rivolta popolare. Questa particolare situazione costò decine di vite umane e lasciò conseguenze incalcolabili nell'economia albanese. Molti albanesi sono stati costretti ad andare a*

lavorare fuori dall'Albania per procurarsi un reddito. In quel periodo le loro destinazioni sono state soprattutto l'Italia e la Grecia”.

Secondo alcuni dati, oggi gli albanesi sono circa 15 milioni in tutto il mondo.

Dallo studio del prof. Perri, in particolare, emerge che l'Albania ha circa 3 milioni di abitanti, che in Kosovo ci sono circa 2 milioni di albanesi, che in Macedonia del Nord ci sono circa 500mila albanesi.

Il Montenegro, invece, conta circa 40 - 50mila albanesi.

Gli Arvaniti e Albanesi che vivono in Grecia, nel 1951, sono stati calcolati in circa ventimila.

Anche in Siria si sono stabiliti molti albanesi, circa 550 famiglie. Così come in Bulgaria, in Romania, in Croazia, in Slovenia, in Ucraina, in Argentina e in Sudafrica.

La meta più preferita, tuttavia, per gli Albanesi è l'America (USA). Pare che ci siano più di 800mila albanesi, anche se questo numero non è mai riuscito a diventare ufficiale.

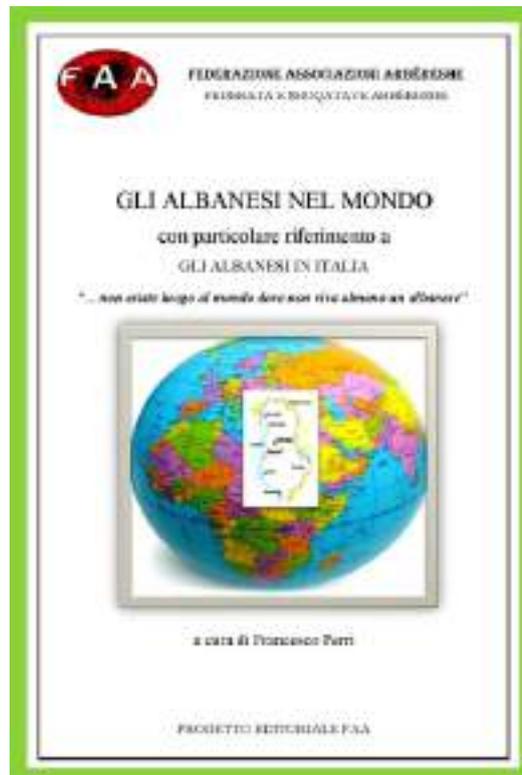
A conclusione del suo interessante lavoro, che contiene anche basi statistiche, il prof. Perri, a proposito dell'Europa, scrive che, relativamente alle presenze di albanesi, la situazione è la seguente: *“Grecia, circa 500.000, Germania, circa 350.000, compresi quelli provenienti da aree etniche; in Italia, circa 450mila e in Svizzera, circa 180mila, di etnia albanese; in Inghilterra 40mila, in Belgio, circa*

40mila”.

In riferimento, invece, agli Arbëreshë in Italia, ribadisce che hanno la loro origine fin dai tempi delle prime invasioni turche, prima e dopo il periodo del regno di Skanderbeg e che il loro numero è stimato a circa 110mila.

Un numero minore di albanesi si trova in quasi tutti i paesi europei, ma ormai non c'è angolo del mondo dove non troviamo albanesi.

Gennaro De Cicco





Briatico

uno dei punti più fotografati della costa, e che proseguono oltre Baia Safo, in direzione di Vibo Valentia Marina. Tra i monumenti da segnalare la Chiesa Matrice di San Nicola di Bari, fondata dopo la distruzione sismica della Briatico Vecchia e che al suo interno conserva i resti delle altre chiese cittadine, cadute in rovina dopo il disastroso terremoto.

Incantevole località balneare famosa per il suo lungomare che si affaccia sul Golfo di Lamezia Terme e sull'arcipelago delle Eolie, Briatico è un susseguirsi di spiagge, scogliere e baie, tra le più belle della Calabria, tra le quali le spiagge di Trainiti e la Baia Safò, la scogliera Cocca, le spiagge di San Giuseppe e di Sant'Irene.

L'Infiorata di Potenzoni

Giugno è il mese delle infiorate, manifestazioni che richiamano ogni anno migliaia di turisti e curiosi per vedere all'opera i maestri del disegno artistico a terra. Per un fine settimana, le vie del centro storico di Potenzoni, frazione di Briatico, si trasformano in un museo all'aria aperta, con un tripudio di colori di cui sono artefici anche



Quest'ultima ricopre un tratto di costa roccioso e alcune sue parti sono di sabbia morbida e bianca, che rende il paesaggio molto suggestivo e affascinante.

La particolarità di questa spiaggia è che si può raggiungere solo per una stradina scoscesa. Posizionata non lontano dalla ben più rinomata meta turistica di Tropea, condivide con questa un tratto di costa spettacolare denominato Costa degli Dei, dove si susseguono in continuazione calette sabbiose, bordate da falesie di roccia, il tutto lambito dalle acque turchesi del Tirreno. Questo meraviglioso scenario è impreziosito all'orizzonte dai profili delle isole Eolie, Stromboli in particolare, e a nord dalle montagne della Catena Costiera calabrese. Da segnalare le lunghe spiagge che iniziano in corrispondenza del porticciolo di Briatico, dove si trova il rudere di una torre (detta la Rocchetta),

gli abitanti del posto, che fanno a gara per organizzare le opere d'arte più belle realizzate esclusivamente con fiori, sabbie, legni ed elementi naturali. L'infiorata di Potenzoni, come da tradizione, è un rito di fede. In occasione della festa dedicata al Corpus Domini gli abitanti allestiscono il paese a festa, realizzando tappeti floreali dal grande valore artistico. In passato era abitudine animare la processione religiosa del Corpus Domini con una pioggia di petali che venivano lanciati dai balconi al passaggio del corteo. I maestri infioratori hanno l'obiettivo di celebrare in modo diverso una delle principali giornate della Chiesa, e le loro creazioni tendono a raffigurare scene tratte dai Vangeli e dalla Bibbia. I temi sono principalmente quelli sacri, legati al culto del sacro cuore di Gesù e della Madonna. I maestri infioratori di Potenzoni hanno ormai raggiunto tali capacità tecniche ed espressività da poter essere

considerati alla pari con i grandi maestri italiani ed europei, e infatti vengono chiamati per produrre le loro opere nelle maggiori manifestazioni nazionali di infiorate artistiche. Durante l'infiorata, il centro storico viene suddiviso in quattro rioni, ai quali vengono attribuiti nomi significativi. All'interno dei rioni, gli abitanti lavorano nella più completa armonia per realizzare composizioni artistiche degne di rivaleggiare con quelle degli altri rioni.

Antiche vestigia

Briatico possiede una lunga storia, che prescinde dal recente sviluppo turistico. Purtroppo della antica Briatico non rimane molto, a causa di un terremoto devastante che nel 1783 la distrusse completamente, ma qualche rovina adorna ancora alcuni tratti della costa. Di Briatico Vecchio rimangono i ruderi del Castello medievale e dell'antico centro abitato, che all'epoca contava 12 chiese, 3 conventi e aveva un'enorme importanza storico-culturale. Sulla spiaggia restano solo

Eventi e manifestazioni

La domenica di Pasqua, come in molti altri comuni calabresi, si svolge la tradizionale Affruntata, che rievoca l'incontro della Madonna, accompagnata da San Giovanni, con il Gesù risorto. Un appuntamento classico dell'estate è la festa della Madonna del Carmine, che si svolge a metà Luglio. A Briatico è molto sentita la festività di San Nicola da Bari, che ricorre il 6 di dicembre.

Gastronomia

A Briatico resiste un'antica tradizione gastronomica basata sulle risorse alimentari locali. Le specialità sono le olive e l'olio d'oliva, i fichi d'India, il vino locale e piatti come la zuppa di pesce, il pesce spada e tonno alla graticola. Un posto di rilievo merita la famosa Cipolla Rossa di Tropea DOP, che si produce in tutto il territorio circostante compresa Briatico.



due delle cinque Torri del sistema difensivo antiturco: la Rocchetta, alta torre di vedetta costiera a pianta pentagonale, costruita in origine dai greci, ricostruita dai romani e rimaneggiata in epoca medievale e la Torre Sant'Irene, eretta dal governo vice Reale Spagnolo a vedetta contro le incursioni barbaresche. Nella zona sono stati ritrovati resti di epoca preistorica come terrecotte, nonché altri utensili in selce ed ossidiana, un vaso con dentro resti umani ed un ricco corredo comprendente un pendente di cristallo in rocca, grani di ambra ed uno di corniola con delle incisioni. Si tratterebbe di un insediamento umano risalente all'età del rame. Poi anche necropoli romane di età imperiale e avanzi di un complesso edilizio (forse terme) anch'essi di età imperiali. Lungo la valle del Murria vi sono grotte eremitiche medievali, alcune delle quali denominate "Grotte delle Fate".







ATTORI FAMOSI

simpatiche classifiche

Claudia Cardinale (Claude Joséphine Rose Cardinale) è un'attrice tunisina, è nata il 15 aprile 1938 a Tunisi (Tunisia).

Nel 1993 ha ricevuto il leone d'oro alla carriera al Festival di Venezia. Dal 1961 al 1993 Claudia Cardinale ha vinto 8 premi: David di Donatello (1961, 1968, 1972), Festival di Venezia (1984, 1993), Nastri d'Argento (1965, 1982, 1985). Claudia Cardinale ha oggi 85 anni ed è del segno zodiacale Ariete.

Brava e preziosissima attrice italiana, destinata a diventare un'icona in grado di sopravvivere nel tempo, malgrado lei non si sia mai considerata tale, ma solo una donna con una certa sensibilità. Sensibilità che le ha permesso di accostarsi con grande umiltà a personaggi cinematografici che sono vissuti dentro di lei, usandola. «Io amo calarmi nel personaggio con l'esperienza che ho della vita, della mia vita. Mi piace recitare, per la possibilità che mi dà di vivere, oltre la mia, altre vite, altre storie: parto da me, e cerco di inventarmi nuovi modi di essere donna», disse nel 1995.

Senza particolari ambizioni si è lanciata nel cinema italiano anni Sessanta mantenendo un certo distacco dal suo lavoro e dai suoi colleghi («gente cupa», dice «silenziosa, poco comunicativa») e diventando l'attrice prediletta di autori di serie A del cinema nostrano come Pietro Germi, Valerio Zurlini, Damiano Damiani, Sergio Leone, Federico Fellini, Mauro Bolognini e Luchino Visconti che ne hanno segnato la carriera e la maturazione esistenziale. Nota internazionalmente, ha rappresentato il tritico delle attrici maggiorate italiane più conosciute all'estero in quel periodo, rappresentato da lei, Sophia Loren e Gina Lollobrigida. Dotata di una bellezza solare, ruvida e calda, viene valorizzata in ruoli di donna onesta, ma pur sempre indecifrabile o conturbante per il genere maschile, imponendosi a tratti come ostinata e aggressiva, ma sempre rafforzando quel nuovo modello femminile libero, emancipato e indipendente che ha poi trasposto anche nella sua vita privata. Sotto quest'ottica cambiano anche i suoi ritratti di donne siciliane, all'interno delle quali fa di queste fimmine simboli di una sessualità esplosiva che fiammeggia nei suoi occhi e sull'abbronzatura della sua pelle. Il genuino talento recitativo ha poi garantito la sua celebrità a lungo termine.



La vita in Tunisia

Nata come Claude Josephine Rose Cardinale a La Goletta, in Tunisia, il 15 aprile 1938, ha genitori di origine siciliana (i nonni paterni erano commercianti di Gela che poi si erano trasferiti a Tunisi, quando ancora la città era sotto il protettorato francese, mentre i nonni materni avevano un'impresa di costruzione marittima a Trapani, preferendo poi stabilirsi a La Goletta, dove esisteva una numerosa comunità italiana). Suo padre era un ingegnere delle ferrovie. Famiglia benestante, dunque, che permise alla Cardinale e a sua sorella minore Blanche di essere educate nel collegio privato delle suore di Saint-Joseph-del'Apparition a Cartagine. Bambina piuttosto irrequieta e vivace (viene ricordata come costantemente punita) impara l'arabo tunisino, il francese e il siciliano, ma non l'italiano.

Diplomata al liceo Paul Cambon, sogna di diventare maestra, ma la sua adolescenza denotata, come per tutti gli adolescenti di ogni epoca, da una certa chiusura caratteriale e da una quiete alternata a momenti di selvaggia aggressività, la spinge a sognare una vita diversa e meno ordinaria. Fan sfegatata di Brigitte Bardot (che era allora celebre mondialmente per E Dio creò la donna), accetta di apparire, assieme alle sue compagne di scuola, nel cortometraggio Anneaux d'or del regista francese René Vautier, che sarà presentato al Festival di Berlino.

Il contratto con la Vides

Lì, il regista Jacques Baratier la nota e le propone di lavorare nel cast di un film che sta per girare con Omar Sharif. La Cardinale accetta, ma con riluttanza, e si ritrova nel cast di I giorni dell'amore (1958) nei panni di Amina. Parallelamente, durante la Settimana del Cinema Italiano a Tunisi, organizzata dall'Unitalia-Film nel 1957, vince il concorso di bellezza "La più bella italiana di Tunisi" e ottiene come premio un viaggio a Venezia, durante la Mostra del Cinema. Al Lido, questa ragazza appena diciottenne non passa certo ignorata. Le viene offerto di frequentare il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Lei è combattuta, il sogno di essere attrice è già svanito e non sembra bramosa di protagonismo sul grande schermo. Convinta di non meritarsi tutte queste attenzioni, accetta e diventa

l'allieva della grandiosa Tina Lattanzi che la metterà sotto nello studio dell'italiano e della dizione, seppur i risultati siano insoddisfacenti e scarsi e la spingano ad abbandonare gli studi dopo solo un trimestre, tornando alla sua amata Tunisia. La scelta di voltare le spalle al cinema, le fa avere una copertina sul settimanale EPOCA dove emerge tutta la sua eccezionale fotogenia, che tuttavia spinge il produttore della Vides, Franco Cristaldi, a proporre un esclusivo e ricco contratto che lei firmerà.

Carmelina in I soliti ignoti

Comincia così il periodo italiano di Claudia Cardinale. Si comincia con il capolavoro I soliti ignoti (1958) di Mario Monicelli, con Gassman, Mastroianni e Totò. Lei recita totalmente atterrita, ma riesce comunque a rendere comico il ruolo di Carmelina, una ragazza siciliana segregata in casa dal fratello (Tiberio Murgia), che colpisce al cuore il ladruncolo Renato Salvatori. Il personaggio di Carmelina sarà poi ripreso nel 1960 con Audace colpo dei soliti ignoti (1960).

La fidanzatina d'Italia e Pietro Germi

Imposta da tutte le copertine come "La fidanzata d'Italia", viene diretta da Claudio Gora in Tre straniere a Roma (1959) e La prima notte - Le nozze veneziane (1959) di Alberto Cavalcanti con Vittorio De Sica (che poi ritroverà in Napoleone ad Austerlitz, 1960). Il primo ruolo da protagonista, oltretutto drammatica, è in Un maledetto imbroglio di Pietro Germi. Con questo regista, la Cardinale avverte subito un'affinità particolare. Germi, come lei, è un individuo di poche parole e molto scorbutico, ma è colui che le insegna cosa sia veramente la recitazione. «Mi si è messo vicino, durante la lavorazione del film, e mi ha spiegato scena per scena cosa significava, cosa dovevo esprimere. Per la prima volta mi sono sentita a mio agio davanti alla macchina da presa e ho cominciato a capire che potevo fare tutto», con queste parole la Cardinale vince la sua paura della cinepresa, malgrado la sua voce sia sempre doppiata (come noterà tristemente un altro suo fan Pier Paolo Pasolini). Intanto, colpisce persino l'animo erotico di uno scrittore come Alberto Moravia che scriverà un articolo (poi pubblicato sull'ESQUIRE) dedicato totalmente al corpo dell'attrice.

La gravidanza nascosta

A questo punto della sua carriera, scopre di essere incinta, ma nasconde la gravidanza a tutti. È frutto di una violenta e breve relazione con un uomo francese (di cui mai dirà l'identità) più grande di lei di una decina d'anni. Caduta in depressione e spaventata, non cede ai pensieri suicidi, bussa all'ufficio di Cristaldi per chiedergli l'interruzione del contratto, in modo da potersene tornare in Tunisia, ma il produttore l'aiuta invece ad affrontare la famiglia e la spedisce a Londra, dove, lontano dalla

stampa, con la scusa di dover imparare la lingua inglese per un film (lingua che imparerà davvero) termina la gestazione, diventando madre di Patrick Cardinale. Unica imposizione di Cristaldi è quella di non rivelare a nessuno la propria maternità e di far crescere il proprio figlio dai suoi genitori, come fosse suo fratello. Il motivo pare fosse legato al contratto all'americana, che vincolava la Cardinale in ogni aspetto pubblico e privato della sua vita, e al fatto che la visione di una Claudia Cardinale madre avrebbe creato scandalo nella bigotta società italiana, mettendo di fatto fine alla sua carriera. Il segreto rimarrà tale per sette anni, poi alla fine, un giornale scandalistico scoprirà la verità e la Cardinale, invece di sentirsi vittima, si sentirà libera di poter vivere come avrebbe voluto il suo essere madre.

I film con Luchino Visconti

Dal 1960 cominciano le megaproduzioni internazionali, ma soprattutto si segna l'incontro con un Maestro del cinema di casa nostra. Altro regista che segnerà drasticamente la sua crescita professionale, infatti, fu Luchino Visconti, che le insegnò ad avere una piena consapevolezza del proprio corpo, indottrinandola sui precetti base delle interpreti teatrali (del resto più volte tentò di convincerla a passare al palcoscenico, come similmente fece Giorgio Strehler). Cristaldi ha una strategia importante per lei: farle girare piccoli ruoli, ma con grandi autori, di modo che questi, conoscendola, possano poi richiederla per ruoli da protagonista. E così avviene. Si comincia con Luchino Visconti e con Rocco e i suoi fratelli (1960). Seguito, nel 1963, da Il Gattopardo con Alain Delon e Burt Lancaster, dove diventa (nel ruolo di Angelica) quasi il simbolo della pellicola in una scena di valzer che farà la storia del cinema italiano e mondiale; nel 1965 da Vaghe stelle dell'Orsa (1965); e nel 1974 da Gruppo di famiglia in un interno (1974) con Silvana Mangano.

I film con Mauro Bolognini

La stessa strategia viene usata per I delfini di Citto Maselli e permetterà alla Cardinale di cucire un importante sodalizio artistico con Mauro Bolognini che la imporrà in ben cinque film: Il bell'Antonio (1960) con Marcello Mastroianni, La viaccia (1961) con Jean-Paul Belmondo (che ritroverà nel 1962 in Cartouche e con il quale vivrà una breve storia d'amore), Senilità (1962) e Libera, amore mio... (1975). L'attrice rivede in lui un nuovo Pietro Germi, ma trova anche un amico sensibile e sincero, di gusto e cultura notevoli. Bolognini le regala ruoli femminili che richiamano quelli di una mantide religiosa. È proprio durante le riprese di Il bell'Antonio che Mastroianni perde la testa per lei, corteggiandola. Ma la Cardinale non cede e lo respinge, e la tensione che si crea fra i due sarà un buonissimo fondamento interpretativo per l'ottima riuscita del film.

Arriva poi *La ragazza con la valigia* (1961), di Valerio Zurlini, che le regalerà il ruolo di una donna che nasconde un figlio, mettendola nelle condizioni di interpretare provocatoriamente, ma perfettamente il personaggio della ragazza-madre Aida. La scelta, osteggiata da tutti, fuorché dal regista, si rivela poi essere quella perfetta. Talmente in stato di grazia da meritarsi un David di Donatello Speciale.

C.C. diventa amica di B.B.

Comincia a essere paragonata a Sophia Loren e a Gina Lollobrigida, anche se molte riviste francesi rivedono in lei un'anti Brigitte Bardot e, per giocare meglio su questo antagonismo, la battezzano C.C. tanto quanto la Bardot è B.B. Incredibile poi, il fatto che le due invece di provare astio e invidia come stampa vorrebbe, diventano migliori amiche l'una dell'altra. Amicizia saldata nella pellicola *Le pistolere* (1971).

La ragazza della fonte per Fellini

Federico Fellini la preferisce alle sue colleghe e la immerge nel suo *8 ½* (1963) con Barbara Steele. Chiamandola "Claudina", la guida nel personaggio della "ragazza della fonte" in lunghe passeggiate e chiacchierate, riprendendola, mentre ancora una volta si trova ad aver a che fare con un lascivo Mastroianni che la accusa, stavolta, di non credere minimamente ai sentimenti amorosi che prova nei suoi confronti.

Due volte diretta da Comencini

Finalmente vince la sua battaglia contro il doppiaggio e riesce a mantenere la sua voce nel film *La ragazza di Bube* (1963) di Luigi Comencini che le vale il Nastro d'Argento come migliore attrice protagonista.

Altri film italiani

Altri film di questi anni sono: *Il magnifico cornuto* (1964) di Antonio Pietrangeli con Ugo Tognazzi (che come l'amico Mastroianni la corteggerà); *Gli indifferenti* (1964) con Rod Steiger; il film collettivo *Le fate* (1966).

Il periodo americano

All'apice della sua carriera, l'America si accorge di lei e, nella fattispecie, Blake Edwards che, fra le tante attrici italiana che può scegliere per la megaproduzione *La pantera rosa* (1964) vuole proprio lei, affiancandola a Peter Sellers e David Niven, che la definirà «la più bella invenzione italiana dopo gli spaghetti», ritrovando poi Edwards in *Il figlio della pantera rosa* (1993) con Roberto Benigni. Altri film stranieri sono: *Il circo e la sua grande avventura* (1964), con John Wayne (con il quale stringerà una forte amicizia) e Rita Hayworth; *I professionisti* (1966); *Piano, piano, non t'agitare* (1967) di Alexander MacKendrick con Tony Curtis e Sharon Tate; e *La tenda rossa* (1969) con Sean Connery. Spesso partner di Rock Hudson, frequenta fuori dalle scene

questo attore (di cui ignora l'omosessualità), ma anche la coppia Barbra Streisand ed Elliott Gould, diventando amica di Steve McQueen ed Anthony Quinn. La Universal le propone un contratto esclusivo simile a quello della Vides, ma lei rifiuta con decisione l'offerta (malgrado milionaria) e firma di volta in volta per singoli film.

Il matrimonio con Cristaldi

Nel 1967 viene raggiunta negli Stati Uniti da Cristaldi che, in quattro e quattr'otto, organizza il loro matrimonio ad Atlanta. Matrimonio che non sarà mai ufficializzato in Italia, ma che permetterà a Cristaldi di adottare il figlio. La Cardinale per quanto innamorata, ha dei dubbi sui sentimenti del produttore e pensa che lo faccia per tenerla maggiormente legata alla Vides (la faceva spiare da autisti, segretarie e responsabili stampa).

La Gil di C'era una volta il West

Etichettata come "Diva", la casa editrice Longanesi pubblica per lei un insolito volume dal titolo "*Cara Claudia... Lettere dei fans alla Cardinale*" (1966). Nel 1968 è la star femminile del capolavoro del cinema C'era una volta il West di Sergio Leone e la protagonista di *Il giorno della civetta* di Damiano Damiani. Nel primo ha il ruolo della prostituta Gil, nel secondo conquista il suo primo David di Donatello come miglior attrice protagonista.

I film degli anni Settanta

Negli anni Settanta, la Cardinale lavora principalmente in Italia (in Francia non le arrivano proposte interessanti). Difende Jerzy Skolimowski dal licenziamento quando la sta dirigendo nella commedia *Le avventure di Gerard* (1970), condivide la leggerezza di Marco Ferreri in *L'udienza* (1971) e conquista il suo secondo David di Donatello come miglior interprete femminile protagonista per *Bello, onesto, emigrato Australia* sposerebbe compaesana illibata (1971) con Alberto Sordi (che colpito dalla Cardinale la vorrà dirigere in *Il comune senso del pudore* del 1976).

Fine del contratto con la Vides e ritorsioni di Franco Cristaldi

Distaccata sentimentalmente da Franco Cristaldi, prende la decisione di non rinnovare il suo contratto con la Vides. Nel 1975, la Cardinale è un'attrice libera e questo le permette di poter lavorare con un giovane regista emergente: Pasquale Squitieri. L'autore napoletano la impone in *I guappi* (1974) e fra i due non corre buon sangue. Apparentemente sembra che si detestino e che nutrano l'uno per l'altra una diffidenza molto ovattata. Ma la Cardinale rimane comunque attratta dal regista e capitola sentimentalmente, fino a sposarlo e a diventare la musa di gran parte dei suoi film.

104 I due festeggeranno la libertà dell'attrice con un viaggio on the road per gli Stati Uniti, all'interno del quale la

Cardinale rivive la sua adolescenza, ritrova la propria spensieratezza, ma soprattutto il piacere di vivere un'esistenza libera e non condizionata da scelte professionali. Ma la vendetta di Cristaldi arriva puntualissima. Non solo le crea attorno un vuoto cinematografico con l'intenzione di mettere fine alla sua carriera, ma convincerà Visconti a scartarla per il ruolo da protagonista in *L'innocente* (1976) e la lascerà con un debito nei confronti del fisco di cento milioni di lire.

Il ritiro per due anni e una gravidanza

Accostata spesso a Monica Vitti, trova in questa grande interprete del cinema di casa nostra una persona con la quale era impossibile lavorare. A questo punto, Claudia Cardinale chiede uno stop e per ben due anni sta lontana dalle scene. Ma nonostante le amarezze professionali, arriva la gioia nella vita privata: a quarant'anni la Cardinale diventa per la seconda volta madre. Nasce una bambina, la piccola Claudia. Purtroppo, è perseguitata dai fotografi e lo stress della coppia Squitieri-Cardinale è così forte da spingere il regista a minacciare con una pistola i paparazzi appostati fuori dalla loro villa romana.

La carriera negli anni Ottanta

Gli intenti di Cristaldi, però, falliscono. Claudia Cardinale è Claudia Cardinale: con o senza la Vides. La Francia la reclama proponendole *Una donna due passioni* (1977), mentre negli anni Ottanta, Liliana Cavani le offre un piccolo ruolo in *La pelle* (1981) che le varrà un secondo Nastro d'Argento. Werner Herzog, da sempre colpito dalla sua bellezza, ne fa la protagonista femminile di *Fitzcarraldo* (1982) con Klaus Kinski. Arriva il terzo Nastro d'Argento e il Premio Pasinetti alla Mostra del Cinema di Venezia per il ruolo di Claretta Petacci in *Claretta* (1984) e un *Enrico IV* (1984) diretto da Marco Bellocchio. Lavora con Roberto Faenza in *Si salvi chi vuole* (1980) e con Jamie Lee Curtis in *Un uomo innamorato* (1986).

La vita a Parigi e il teatro

Ormai matura, sceglie di risiedere a Parigi, seppur mantenendo la cittadinanza italiana per rispetto paterno (nonostante suo padre fosse stato educato in scuole francesi, il legame per le sue origini fu così forte da spingerlo a mantenere la cittadinanza nostrana e a non

scegliere quella francese anche sotto la Seconda Guerra Mondiale). Partecipa al kolossal *La rivoluzione francese* (1989), dove veste i panni della Duchessa di Polignac, ma a questo punto sente di dover trovare una sua nuova dimensione e temendo l'immobilità professionale debutta a teatro, diretta da Maurizio Scaparro, nella versione parigina di *"La venexiana"*, cui seguiranno con molto successo: *"Come tu mi vuoi"* (2002-2003); *"Doux oiseaux de jeunesse"* (2005) e *"Lo zoo di vetro"* (2006-2007).

La parentesi televisiva

Irrilevanti le sue partecipazioni televisive, se non per il



ruolo dell'adultera in *Gesù di Nazareth* (1977) che segnerà il suo ritorno alle scene dopo i famosi due anni di ritiro.

Attivismo e riconoscimenti

Vincitrice di un Orso d'Oro onorario al Festival di Berlino, si impegna nella lotta contro l'AIDS e diventa ambasciatrice dell'Unesco, ma anche Commendatore e Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana e per ben tre volte avrà la Legion d'Onore passando da Chevalier a Commandeur.

5.

Pagina culturale

Domenico Tucci, Mimmo Micuzzo, è un grande con la tele



camera e non solo.

Una persona che riesce a costruire dal nulla qualcosa di utile.

Ha il baffetto sornione, dall'umorismo alla british, risulta una figura di riferimento della valle del Savuto.

Un grande amico, un personaggio di oggi che va inserito in un libro che si sta materializzando.

Domenico Tucci è un uomo sincero, ci sono personalità con le quali vai d'accordo a pelle.

E' sempre molto impegnato a ideare e realizzare qualcosa di nuovo.

Perché nella pagina culturale?

Perché se non lo conosci non sai che è soprannominato «scienziato», questo ti fa capire che si accende la sua lampadina tutto è realizzabile.

Ha scritto anche un libricino e ciò ci riporta sempre al mondo culturale, perché siamo uomini o caporali?

Mimmo è un idolo, se lo conosci impari tante cose che non avresti mai immaginato.

Il bianco e nero ci riporta ad un passato mai dimenticato.

La cultura proprio in quegli anni si affermava prepotentemente e non era solo esclusiva dei più facoltosi.

Queste foto ci ricorda un mondo contadino che sono le radici di tutti noi.

In quel tempo più agreste, dove i solchi si facevano con l'aratro trainato dai buoi, si lavorava tutto il giorno nei campi, con pochissimo tempo a disposizione per socializzare.

Oggi ci sono aratri tecnologici, si ha tempo per socializzare ma i risultati sono al contrario: era meglio prima che si stava peggio perché si stava

meglio.

Un caminetto accogliente e la fiamma della legna che



riscalda, la carne del maiale fatta a salsiccia e soppessata, una festa per tutto il vicinato e i parenti.

Oggi ci si riscalda con i termosifoni che inquinano e in casa non c'è quel calore umano che una volta si affermava tra tutti.

Case rurali sbiadite, non lussuose come quelle di oggi, eppure siamo tutti a cercare proprio quelle.

A «pignata» è la cultura del cibo e l'arte dei vasai.

L'anfora si prestava a far cuocere i «ciciri» per l'intera nottata per poi essere pronti a mangiarla con la «lagana».



Oggi non si può lasciare bollire l'acqua per l'intera notte sui fornelli.

E poi vuoi mettere il sapore?

Ma in questo vasellame non si fa cuocere solo i ceci, perché va bene anche con le minestre.

La cultura del cuocere per chi ha vissuto i tempi passati può assaporare anche il gusto eccellente, meno intrugli trattati e più genuinità.

L'arte della cucina la ritrovo proprio in questo oggetto che mi ricorda un periodo meraviglioso, anche se erano gli ultimi anni e si stava facendo il salto che chiamerei della «quaglia», perché la cucina delle nostre madri e nonne era qualcosa di insuperabili.

Oggi si chiamano insaccati.

Ma la carne di maiale che diventa soppessata è pura cultura gastronomica.

Infatti, ancora oggi viene prodotta da aziende specializzate, non esiste più il rito del porco, cioè ucciderlo sul posto, una festa indescrivibile e poi un pranzo gigantesco.

La soppessata è un prodotto meraviglioso, la si può gustare in tanti modi.

Ricordo ancora come da mio nonno si faceva frita in padella, un sapore che se chiudo gli occhi è come sentirlo in bocca ancora oggi. Quel sapore così invitante è acqua passata, però resta il metodo di

impastare la carne di salsiccia o per la soppessata, e si va a nozze.

E' un prodotto tipicamente calabrese sotto certi aspetti, anche se ogni regione ha il suo metodo di produrre gli insaccati, ma qui da noi è proprio un'arte produrre qualcosa che viene riconosciuta speciale.



La cultura del buon pasto è unica, una fetta di pane e una di soppessata e si va in paradiso.



BRAD PITT COMPIE 60 ANNI

La terza età arriva per tutti, anche per Brad Pitt: ma la star di Benjamin Button spegne oggi 60 candeline proprio come il protagonista del suo film del 2008 su un uomo che 'invecchia alla rovescia'.

lasciato a pezzi e c'erano momenti in cui avrebbe perso tutto. Ora e' diverso".

fonte: ANSA

Il due volte premio Oscar (per 12 Years a Slave e C'era una Volta a...Hollywood) "è finalmente in una buona fase della vita", ha detto una fonte vicina all'attore che di recente si è trasferito a casa della nuova compagna, la designer di gioielli Ines de Ramon.

Con le dipendenze e la pluriennale battaglia legale contro la seconda moglie Angelina Jolie (la prima tra 2000 e 2005 e' stata Jennifer Aniston) quasi dietro le spalle, Brad si prepara dunque ad aprire un nuovo capitolo: "Sta organizzando festeggiamenti alla grande perché l'età non gli fa paura. E' stata una strada lunga, ma finalmente e' di nuovo felice", ha detto la fonte.

Ci saranno feste, per i 60 anni di lui e il 19 dicembre, per i 31 di lei. "Stanno preparando un party congiunto alla grande, in stile Natale o Capodanno", ha appreso il Daily Mail.

Video

I 60 anni di Brad Pitt

Il rapporto con Ines, con cui la relazione è cominciata un anno e mezzo fa, ha contribuito al nuovo stato di grazia: Brad ha passato l'estate con la nuova compagna viaggiando tra l'amato Chateau Miraval in Francia e il nuovo "castello" da 40 milioni di dollari acquistato a Carmel in California: "Hanno interessi e amici in comune", ha detto la fonte secondo cui "Brad non si era reso conto di quanto fosse solo fino a quando non ha incontrato Ines". Dopo i sette anni passati a combattere attraverso gli avvocati contro Angelina sulla custodia dei figli e la gestione dei vigneti francesi acquistati assieme all'ex moglie nel 2008 per 26 milioni di dollari, l'attore di Fight Club, Babel e da ultimo Babylon "pensa che di meritarsi questa nuova felicità".

Con Ines non si parla ancora di matrimonio. Sette anni dopo, Brad sta lavorando a far pace con Angelina che è anche la madre dei suoi figli Maddox, 22, Pax, 19, Zahara, 18, Shiloh, 17 e i gemelli Knox and Vivienne, 15. "Vuole che i ragazzi vedano che i genitori possono andare d'accordo prima di fargli conoscere la nuova compagna". Secondo gli amici è comunque un miracolo che Brad sia arrivato a questo punto: "La rottura lo aveva





LA RIVISTA COMPLETA

L'ORAFO MICHELE AFFIDATO: tutto è pronto per Sanremo 2024

È quasi tutto pronto per l'inizio della 74^a edizione del Festival della Canzone Italiana, per il quinto anno consecutivo affidato alla direzione artistica e conduzione di Amadeus, che nei giorni scorsi ha presentato alla stampa i 30 brani dei cantanti in gara. Il Festival di Sanremo, da sempre rimane la kermesse canora più importante del panorama musicale italiano. Nell'ambito di questo prestigioso evento, da ben 14 anni ci vengono commissionati i premi speciali per il Festival. Come si ricorda, con le nostre opere abbiamo firmato momenti salienti del Festival della Canzone Italiana. Negli anni, oltre ai premi Cover, abbiamo realizzato il premio che in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha premiato la canzone più bella della storia della musica italiana, vinto da Al Bano Carrisi con l'interpretazione del "Và Pensiero" del Nabucco di Verdi, ed i premi che vengono assegnati nella serata finale del Festival



come il "Premio della Critica - Mia Martini" ed il "Premio Sala Stampa - Lucio Dalla". Ed ancora, tra i tanti premi realizzati spiccano il "Premio Numeri Uno - Città di Sanremo", che assieme ai premi "Dietro le Quinte", saranno assegnati ad artisti e personaggi che hanno contribuito a far conoscere il Festival nel mondo. Quest'anno l'evento, ideato da Ilio Masprone, sarà condotto da Luana Ravegnini e Marino Bartoletti. I vincitori saranno proclamati dalla giuria composta dal Presidente Roberto Alessi di "Novella 2000", Marinella Venegoni de "La Stampa", Dario Salvatori di "Rai Uno" e da Mario Luzzatto Fegiz del "Corriere della Sera". Ed ancora il premio Soundies Awards di Casa Sanremo, ideato da Vincenzo Russolillo, il primo premio nella storia italiana dedicato ai videoclip delle canzoni in gara al Festival di Sanremo, destinato alle case discografiche. Altri premi che realizzeremo saranno i Premi AFI "Associazione Fonografici Italiani", che negli anni sono stati assegnati ad artisti come Marco Mengoni, Arisa, i Modà, Simone Cristicchi, Gigi D'Alessio, Toto Cutugno, i Ricchi e Poveri, Al Bano Carrisi, i Cugini di Campagna e tantissimi altri ancora. Inoltre, quest'anno realizzeremo un nuovo premio dedicato al ricordo di un grande della musica italiana. L'opera sarà presentata ed ufficializzata nel corso della conferenza stampa il

prossimo 29 gennaio presso il nostro showroom. Da anni viviamo il Festival non solo sotto un profilo artistico ma anche nell'ambito del sociale. Nella veste di Ambasciatore Nazionale Unicef Italia, insieme a Casa Sanremo, anche quest'anno promuoveremo il convegno Unicef organizzato all'interno dello spazio di Casa

Sanremo, un incontro di riflessione, che si soffermerà sul conflitto israelo-palestinese e su quello che si sta ancora consumando in Ucraina. Inoltre da anni va avanti il legame tra l'associazione Musica Contro le Mafie, diretto da Gennaro De Rosa, e la nostra azienda, il quale realizzerà il riconoscimento che verrà consegnato ai Malvax che hanno trionfato, in questa quattordicesima edizione, con il brano "Lato Positivo". Un evento che ha come obiettivo principale, quello di sostenere e valorizzare la musica socialmente impegnata.

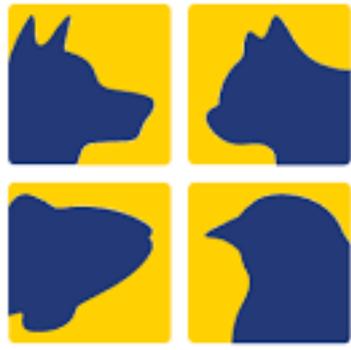






Premi a Sanremo





l'ORA degli ANIMALI

I pappagalli

Perché i pappagalli ripetono le cose?

Perché i pappagalli parlano: linguaggio, specie e come fanno ...

Di conseguenza i pappagalli che vengono allevati in cattività tendono a imitare il linguaggio degli esseri umani con cui vivono per ottenere la loro accettazione. Se sentono frasi o parole dunque le ripetono per mantenere salda l'appartenenza al proprio gruppo.

Come mai i pappagalli parlano?

Come fanno i pappagalli a parlare? - FocusJunior.it

Usano la siringe, un organo di anelli di cartilagine che si trova alla biforcazione della trachea e che svolge un po' la funzione delle nostre corde vocali: muovendo il collo per modulare il passaggio dell'aria, i pappagalli la fanno vibrare per produrre i vocalizzi. Niente di strano, tutti gli uccelli cantano così. Qual è il cibo preferito dei pappagalli?

In natura, la maggior parte dei pappagalli si nutre di semi, frutti, noci, germogli, foglie, polline, a volte anche di larve e insetti, argilla, o del suolo ricco di sali minerali.

Quanto sono intelligenti i pappagalli?

Se i pappagalli in generale sono uccelli molto intelligenti, il cenerino è probabilmente la specie che eccelle per questa dote, e tra le specie animali in assoluto più intelligenti. Questa sua facoltà, paragonabile a quella di un bambino di 4 anni, è oggetto di studi, numerosi e approfonditi.

Cosa spaventa i pappagalli?

Potrebbe avere paura di: Altri animali dentro o vicino alla casa. Nuovi membri della famiglia. Rumori forti o rumori improvvisi.

Come si chiama il verso che fa il pappagallo?

di garrire «garrire»]. – Verso stridulo di alcuni uccelli: il g. delle rondini, dei pappagalli. In partic., nel linguaggio venatorio, lo strido lacerante, dovuto al terrore, che molti uccelli fanno sentire quando vengono catturati o afferrati con le mani.

Come comportarsi con i pappagalli?

non imporre la tua gerarchia (il pappagallo non è un animale remissivo); non punire mai il pappagallo fisicamente (sposta piuttosto la sua attenzione altrove); non stressare il pappagallo con oggetti o cose che lo innervoscono (cerca di capire cosa gli piace e non imporgli oggetti o giochi che lo innervosiscono);

Cosa può fare un pappagallo?

Le attività svolte dai pappagalli sono varie: pettinare il piumaggio con il proprio becco o farselo pettinare dal

becco del proprio compagno/a; pulirsi le zampe con il becco; pulire il becco strofinandolo vicino al ramo. Cosa non fare con un pappagallo?

Non fumare nella stessa stanza in cui si trova l'animale. Non agganciare catene, a mo di guinzaglio, alle zampe del volatile. Non prendere 2 pappagalli di specie diversa per tenersi compagnia. Non alzare il tono

di voce con il pappagallo per evitare che anche l'animale inizi ad urlare

A cosa serve l'osso di seppia per i pappagalli?

Osso di seppia - Vendita ossi di seppia per uccelli Formato ...

L'osso di seppia aiuta a limare il becco degli uccelli

Una funzione molto importante degli ossi di seppia, da non sottovalutare, è l'effetto benefico che produce sul becco degli uccelli.

Chi sono i nemici dei pappagalli?

La presenza di pappagalli in Italia

A loro volta i pappagalli più piccoli sono spesso cacciati da predatori urbani quali gazze, taccole e cornacchie, oltre a gatti, topi e ratti, che ovviamente abbondano negli ambienti urbani.



Le brevi

In Finlandia la scuola inizia quando il bambino ha compiuto i 7 anni di età. È considerato il sistema scolastico migliore al mondo. Le lezioni hanno la durata di 60 minuti di cui 45 +15 di pausa. Dal lunedì al giovedì 8 ore al giorno, il venerdì fino alle 13 e sabato libero. In Finlandia, l'istruzione scolastica è assolutamente gratuita. I genitori non pagano un centesimo per niente. È tutto a spesa dello stato. Ogni bambino riceve dallo stato un tablet gratis, e tutti i libri di testo sono apposti sul tablet in modo che i ragazzi non debbano portare zaini pesanti. Il cibo scolastico è gratis, vario e pulito ed ogni studente può ottenere ciò che vuole e quanto vuole. Ogni investimento nell'istruzione di un paese è un investimento nel suo futuro. Questo è l'investimento più importante. La nazione istruita è il motore sia dell'economia che della sanità e della giustizia.



Bruno Vespa su Rai 1 rivolgendosi a Georg Gotlob, tra i massimi esperti di intelligenza artificiale, da quest'anno professore all'Università della Calabria:

“Posso chiederle perché ha lasciato Oxford per la Calabria”

La risposta di Gotlob ha lasciato di stucco Vespa:

“Perché penso che la Calabria sia il posto ideale per lavorare con l'Intelligenza Artificiale ... l'università della Calabria ha lavorato per tanti anni su questo e mi attira molto ... ho già collaborato con l'UNICAL ... e la Calabria è bellissima, è un posto fantastico ... di grande accoglienza...”



Amore mio, è difficile da questo fondo,
da questo finale, dire come mi manchi,
come immenso tu sei nel mancare,
adesso che mi sono persa fra masse dure, fra cinghie di
buio pesto, senza divinità,
senza la tua mano che tutto sorregge.
Tu mi credi più forte, mi pensi in oro e argento,
ma guarda l'orma che lascio,
come di cagna, di passero stanco, di bruco, di mosca.
Non vedi?

Non senti come mi spengo se non mi ami?

Mi secco come una pianta.

Amami ancora un poco,

con cura, con tempo, con attesa.

Amami come amano i forti spiriti,

senza pretesa, con fuoco generoso,

con festa, senza ragionamento.

E scusa, scusa, scusa,

questo mio domandare ciò che si deve dare,

questo avere bisogno, scusalo.

Non è degno del patto che lega la rondine
al suo volo,

la rosa al suo profumo, il vino al suo colore,
il tuo cuore al mio cuore.

Mariangela Gualtieri



Non ci sei
 e la tua assenza
 è come una polvere d'oro.
 Non ci sei ma ci sei: perché ti immagino,
 ti penso, mi chiedo come guarderesti
 quello che sto guardando adesso,
 cosa mi diresti.
 E stasera, vorrei un telecomando
 per farti apparire nella stanza:
 proprio qui, accanto a me ✓
 Federico García Lorca



L'ITALIA PRE-UNITARIA (1860)





L'arte dei motori

116



Buongiorno in arte

Luigi Aiello

ULTIMO GIORNO DELL'ANNO FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Possiamo dire che anche quest'anno è ormai andato, siamo al 31 dicembre e il calendario liturgico prevede, oltre che la festa di San Silvestro, la festa e la celebrazione della Sacra Famiglia. Proprio a questa vorrei che tutti dedicassimo un pensiero e ci ispirassimo improntando ad Essa e al Suo esempio la nostra esistenza.

Molti grandi pittori hanno raffigurato nelle loro opere la Sacra Famiglia, senza dimenticare che una volta l'immagine che la raffigurava era sempre presente sulla parete dietro la testa del letto nuziale.

Un esempio illustre di come le figure di Gesù Bambino, Giuseppe e Maria siano state rappresentate da un grandissimo artista, l'immenso Michelangelo Buonarroti, è costituito dal Tondo Doni, dipinto tra il 1505 e il 1506 ed esposto agli Uffizi. Eccone qui una riproduzione.



BUONGIORNO IN ARTE

Buongiorno e buon fine settimana, l'ultimo di quest'anno.

Oggi vi presento un dipinto che raffigura una scena che spesso si ripete ogni mattina nelle nostre case. Una donna si alza dal letto, indossa la vestaglia e apre la finestra per dare il benvenuto a un nuovo giorno e sistemare un vaso di fiori sul davanzale interno.

L'autore è il pittore inglese William Henry Margetson (1861-1940), specializzato nel rappresentare soggetti femminili, ispirandosi alle donne dell'età vittoriana, anche se nella sua opera non mancano altri soggetti, tra i quali quello religioso e quello biblico. "Un nuovo giorno", è questo è il titolo del quadro, dipinto nel 1930.



Mare sole dolcezza delle isole della Grecia

Il mare, la dolcezza autunnale, le isole inondate di sole, la pioggerellina che come un velo trasparente copriva la nudità immortale della Grecia. Felice l'uomo, pensavo, che prima di morire ha avuto la fortuna di navigare l'Egeo.

Molte sono le gioie di questo mondo - le donne, la frutta, le idee; ma poter solcare questo mare in un tenero autunno, mormorando il nome di ogni isola: credo che non esista un'altra gioia che più di questa possa elevare il cuore dell'uomo in Paradiso. In nessun altro luogo è possibile passare tanto facilmente e serenamente dalla realtà al sogno; i confini diventano labili, e gli alberi delle navi più sconquassate germogliano e maturano grappoli d'uva. Davvero qui in Grecia il miracolo è il fiore certo della necessità.

Verso mezzogiorno la pioggia era cessata, il sole aveva squarciato le nubi e si era affacciato fresco, tenero e appena lavato, e accarezzava con i suoi raggi le acque e le terre amate.

Nikos Kazantzakis



a cura di Antonio Mungo

Gabry Driver porta il motorsport in tv

Il pluricampione calabrese delle quattro ruote, mentre prepara il suo debutto stagionale a Rijeka e una stimolante stagione in salita sbarca in streaming nella più importante rete televisiva nazionale.

ROMA - **Gabry Driver** sarà il protagonista di un avvincente speciale televisivo, presto in onda anche sul web sui più importanti e seguiti circuiti mediatici, dove parlerà della vita di un pilota, della sua carriera pluridecorata nel mondo del motorsport e della dimensione imprenditoriale nella vasta galassia delle corse.

Il suo programma per il 2024 prevede un nuovo impegno agonistico nel **Super Salita**, con un'inedita performante vettura gestita dalla **factory DP RACING** di **Claudio De Ciantis**.

Prologo agonistico appetitoso sarà la prima uscita in pista a Rijeka con una bellissima **Seat** ufficiale di **taglia TCR** per l'entusiasmante 4H che si disputa ogni anno, fra decine di appassionati equipaggi.

Per arrivare in forma al top per il suo debutto stagionale, Gabry Driver sta seguendo un rigoroso programma settimanale di allenamento in kart con il **team IUSI**.

Rinnovata anche per la stagione alle porte la partnership

con i supporter e soprattutto con il main sponsor **TOP FRUIT**, sempre più in sinergia con i nuovi obiettivi del campione, vista anche la sintonia creatasi ben oltre il rapporto professionale, consolidatasi in un granitico rapporto di stima ed amicizia, oltre gli altri preziosi partner **Vetreria Spinelli** ed **MPM Del.MA**.



Don Luciano Fiorentino parroco dei nostri tempi

C'era una volta la Bisignano che aveva un parroco per ciascuna chiesa, ognuna di essa era una parrocchia. Storici i sacerdoti del passato, perché hanno contribuito a fare la storia della città e chi ha la fortuna di aver vissuto quei tempi ricorderà con nostalgia l'appartenenza alla propria chiesa di riferimento e al suo pastore. Ciò detto, negli anni che stiamo vivendo le cose sono letteralmente cambiate, le poche vocazioni hanno ridotto di molto i preti sul territorio, ma sembra anacronistico, mentre ciò avviene la parrocchia di San Tommaso Apostolo cresce ogni anno sia per frequentazione che per iniziative. Il parroco di riferimento è don Luciano Fiorentino di Luzzi, si è inserito bene dovendo sostituire don Armando Vena che è stato istituzione per le zone di campagna. Infatti, questa parrocchia è molto vasta perché è di riferimento per la zona valliva di Bisignano che risulta la più popolosa. Don Luciano sin dal primo momento ci mette tutta la sua volontà e domestichezza a migliorare di contenuto ciò che la sua chiesa propone quotidianamente. Soprattutto

offre amore in tutte le cose e risulta figura di riferimento grazie alla sua forte vocazione pastorale. Di recente è stato intervistato, a fronte delle domande e delle risposte, possiamo sottolineare che conosce molto bene come impartire i sacramenti e celebrare la messa. Apprezzato anche dall'arcivescovo mons. Giovanni Checchinato che con una solenne celebrazione di dedicazione ha inaugurato la ristrutturazione della chiesa voluta da don Luciano e dai suoi parrocchiani. Il prete di campagna non si limita alle solite incombenze, ma è molto attivo nel sociale e fa di tutto per richiamare più fedeli possibile. Il 2023 sarà ricordato per la dedicazione dell'altare ma anche per la statua della Madonna di Fatima, ogni 13 del mese è dedicata una festa mariana celebrativa con personaggi religiosi e laici che portano la loro testimonianza. Don Luciano sembra un prete antico, mi ricorda don Camillo nei celebri film contrapposto al sindaco comunista Peppone impersonato dal bravissimo attore indimenticabile Gino Cervi. Ma don Luciano non è un prete vecchio o contrapposto alla politica, sa essere molto moderno e vigila sul suo gregge, ha introdotto la musica e il canto, lui stesso è bravo canterino e l'ha dimostrato anche durante l'intervista. Una volta le figure di riferimento in un paese erano il sindaco, il maresciallo, il curato e il medico. Oggi non è cambiata questa

elencazione, anche se sono aumentate le figure professionali. Don Luciano non combatte la politica, anzi, lui accoglie tutti i fedeli per istradarli sul percorso che ha insegnato sant'Umile, la fede come adesione a un messaggio o un annuncio fondata sull'accettazione di una realtà invisibile, la quale non risulta immediatamente evidente, e viene quindi accolta come vera nonostante l'oscurità che l'avvolge. Per questo prete non esiste oscurità, ma certezza e luce di Dio e la spiritualità così sentita la trasferisce ai suoi parrocchiani e quanti praticano la chiesa. Da otto anni è parroco di San

Tommaso, un prete giovane che sa miscelare bene l'esperienza che ha fatto sua da altri prima di lui e la capacità di adattarsi ad un mondo che è diverso ma ciò che non potrà mai cambiare è proprio la fede. E' un sacerdote chiamato a continuare l'opera di Cristo Gesù, diffondendo la parola di Dio, la interpreta e la spiega a conforto dei fedeli. Ti accoglie sempre con un sorriso

e alla domanda: ma perché prete? Risponde: "la fede religiosa è dettata da una Entità Superiore, credere significa aderire alla presenza di Dio nel cuore del mondo e della storia". La fede, quindi, è un fatto nella storia, nella società, nella vita di coloro che vi aderiscono e per noi cristiani la fede è un dono. Interpretando il cuore dei parrocchiani si può concludere con un grazie don Luciano.

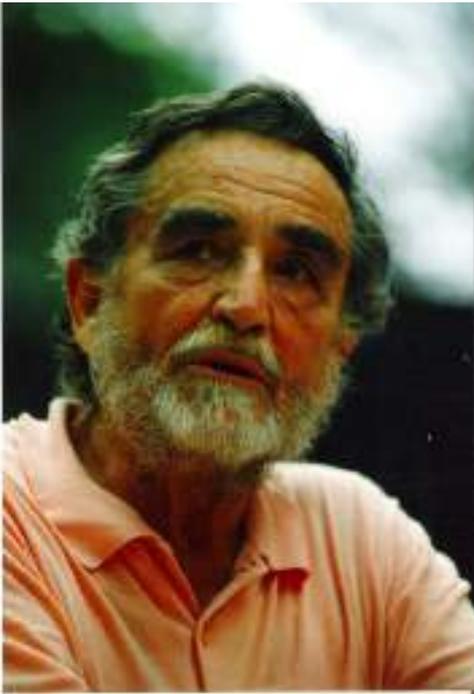
Ermanno Arcuri





Un poeta alla volta

Attori che leggono poesie



Vittorio Gassman



Gigi Proietti



Nando Gazzolo



Michele Placido



Giancarlo Giannini



Alessio Boni

CLEMENTINE DI CALABRIA IGP

UNICA SOVRANITÀ GUSTATIVA

Nel cuore della splendida Calabria, tra terre fertili e un clima privilegiato, fiorisce un tesoro agricolo di ineguagliabile eccellenza: la Clementine Comune di Calabria IGP. Questo agrume, insignito dell'Indicazione Geografica Protetta (IGP), è molto più di una semplice varietà di clementina; è un simbolo di qualità, tipicità e impegno agricolo. La Clementine Comune non è solo un frutto, ma un'esperienza sensoriale unica. Il suo gusto ineguagliabile è il risultato di un connubio tra il territorio calabrese e l'arte della coltivazione tramandata di generazione in generazione. Nessuna varietà può competere con la sua raffinatezza gustativa, una caratteristica che le ha garantito il prestigioso riconoscimento IGP. Attualmente, la campagna di produzione della Clementine Comune sta giungendo a una conclusione trionfale. Le terre vocate della Calabria, dedicate a questa varietà, hanno visto esprimersi al massimo la tipicità di questo frutto, confutando qualsiasi ipotesi di obsolescenza. La Clementine Comune si conferma, anno dopo anno, una protagonista indiscussa della produzione agricola calabrese.



Le variazioni climatiche degli ultimi anni hanno imposto al settore agricolo sfide significative. Tuttavia, il Consorzio di Tutela della Clementine di Calabria IGP si è dimostrato all'altezza, adattandosi con successo a uno slittamento della campagna di produzione di circa 20 giorni. Ciò ha permesso di garantire la disponibilità di questo frutto prelibato fino a gennaio, dimostrando la resilienza del settore e l'attenzione alla qualità. Gli sforzi fatti negli anni sono andati nella direzione di allungare sempre di più la stagione del prodotto per arrivare alla fine di febbraio ed oltre, incentivando la coltivazione della *cultivar hernandina*. Quest'ultima varietà "tardiva" è di eccellente qualità e presenta una notevole ricercatezza, al punto che la stessa registra una notevole richiesta da parte dei consumatori. La stessa ha consentito di ampliare il paniere dei prodotti destinati alla GDO.

Un'ombra si erge sul panorama delle clementine con la

millantata comparsa di varietà medio tardive che, affermano alcuni, sarebbero alternative valide alla Clementine Comune. Questo equivoco crea confusione tra i consumatori e mina il lavoro instancabile svolto nel corso degli anni dal Consorzio. È imperativo sensibilizzare il pubblico sulla

distinzione ineguagliabile del gusto della Clementine Comune, invitando alla cautela di fronte a proposte che non riescono a eguagliare la sua raffinatezza. I dati in possesso del Consorzio confermano un trend di crescita costante ogni anno. Questo non solo rafforza la posizione predominante della Clementine Comune sul mercato, ma testimonia anche l'apprezzamento sempre crescente da parte dei consumatori per questo frutto straordinario.

La Clementine Comune di Calabria IGP è una regina indiscussa nel mondo agrumicolo. La sua specificità, il gusto senza pari e la capacità di adattamento alle sfide ambientali ne fanno un simbolo di eccellenza agricola. Il Consorzio di Tutela svolge un ruolo importante nel preservare e promuovere questo patrimonio, assicurando che la Clementine Comune continui a deliziare i palati di tutto il mondo, mantenendo il suo regno incontestato nel vasto universo degli agrumi.

Tra Eccellenza, sfide ambientali e confusioni di mercato, la Clementine comune si afferma come indiscussa regina degli agrumi



DONNA!!

Dall'aurora brilla nei rintocchi del tempo
l'eterna, fulgida, femminile tua bellezza
odi e canti colorati profumati d'avvenenza
trasognano cuori al tepore d'una carezza.

Disinvolta leggerezza nell'eterea giovinezza
nel raffinato portamento di velata castità
tra le rughe dell'età non ostenti bellezza
indossi lunghe vesti di magnanima prodezza.

Eroina d'ogni tempo, bandiera d'ardimento
spegni passione come pioggia fa col vento,
alto il tuo valore dell'umana stirpe
della progenie d'Adamo hai tracciato sorte.

Emilio Ciombo Arlia

DALLA RUDE PIETRA

Batte e batte, ribatte forte, scalpella lo scultore
dalla pietra grezza una musa in fiore
informe è nella mente l'immagine confusa
nel lapideo marmo inerte vieppiù rinchiusa.

Sgranellano frammenti in copiose polveri dorate
intradono sudore dell'alacre cesello anche il respiro
scalpella l'artista forbisce bellezza innata
dalla rude pietra celestiale membra ora fremono di vita!

Fin ai bagliori del giorno rintocchi di scalpello
il mondo dorme ancora e batte l'indomito martello.
Prono il maestro esanime riposa, sogna
che all'eco di virtu' la sua mente già forme ingegna.

Trasognante scultore all'eterno suo capolavoro
opera d'infinito valore cinta d'alloro
soggiace la speranza al tempo della storia
sulla rude pietra per sempre incisi i canti di gloria.

Sagacia di maestro a scorticar meschina roccia
dell'immane suo lavoro l'uomo impuro taccia!
Maestro di vita della tua divina arte incanti
l'uomo e la sua sorte slacciato dai suoi inganni.

Emilio Ciombo Arlia

A MASHA AMINI

Or s'incammina nel cielo di una favola
cavalcando un tiepido raggio di luna
nello sconfinato immenso senza mura
ove clessidra infrange la sua regola.

Di stracci e velature l'eroina qui si denuda
immolata nel nome di donne incatenate
già per la falsità di credi lapidate
dai cieli, palpiti di voce verità dischiuda.

Bellezza giovane or sfoggia senza grate
non più incline a tiranniche codifiche
ed a pudiche vesti già arse tra rovi e ortiche
per l'universalità di creature d'amore abbracciate.

Emilio Ciombo Arlia

poesie

a cura di Antonio Mungo

Il vero amore non è né fisico né romantico.

*Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è,
è stato, sarà e non sarà.*

*Le persone più felici non sono necessariamente
coloro che hanno il meglio di tutto,
ma coloro che traggono il meglio da ciò che
hanno.*

*La vita non è una questione di come sopravvivere
alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia.*

Khalil Gibran

Il giorno fu pieno di lampi;

ma ora verranno le stelle,

*le tacite stelle. Nei campi c'è un breve
gre gre di ranelle.*

*Le tremule foglie dei pioppi trascorre una gioia
leggiera.*

Nel giorno, che lampi! che scoppi!

Che pace, la sera!

*Si devono aprire le stelle nel cielo sì tenero e
vivo.*

*Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.*

*Di tutto quel cupo tumulto, di tutta quell'aspra
bufera, non resta che un dolce singulto
nell'umida sera.*

*È, quella infinita tempesta, finita in un rivo
canoro.*

*Dei fulmini fragili restano cirri di porpora e
d'oro. O stanco dolore, riposa!*

*La nube nel giorno più nera fu quella che vedo
più rosa nell'ultima sera.*

Che voli di rondini intorno!

che gridi nell'aria serena!

*La fame del povero giorno prolunga la garrula
cena.*

*La parte, sì piccola, i nidi nel giorno non
l'ebbero intera.*

Né io... e che voli, che gridi, mia limpida sera!

Don... Don... E mi dicono, Dormi!

*mi cantano, Dormi! sussurrano, Dormi!
bisbigliano, Dormi! là, voci di tenebra
azzurra... Mi sembrano canti di culla, che fanno
ch'io torni com'era...sentivo mia madre... poi
nulla...sul far della sera.*

Giovanni Pascoli

*"Hai mai veduto quelle vele coperte di
toppe nere, gialle, rosse, cucite con*

*fortissimo spago che neppure il
vento più impetuoso riesce a lacerare?*

*Ebbene, il mio cuore è conciato nello
stesso modo. innumerevoli buchi e*

*innumerevoli rammendi: non devo
più aver timore di nulla.*

«da Zorba il Greco»

*Lasciali stare tranquilli, padrone, non aprir loro
gli occhi; se glieli apri, che cosa vedranno?*

*La loro povertà e miseria! Lasciateglieli chiusi,
quindi, che possano sognare!" Tacque per
un istante, si grattò la testa pensieroso.*

"A meno che", disse infine,

"a meno che...". "Cosa? Sentiamo!"

*"A meno che, quando aprono gli occhi,
tu non abbia da offrire loro un
mondo migliore".*





LUISA AURIEMMA

Passione

Da dove è sorta non saprei,
è assente ai ricordi miei.
Studiate sì tante, ma a
scriverle titubante. Bianca
è la pagina, nero l'inchiostro,
aràtro la penna, buoi le dita.

La musicalità delle parole
come gocce di pioggia
battente mi travolge, solletica
i pensieri, inonda la mente,
straripa in fiumi di parole che
a contenere mi duole.

Leggiadro è il carico per chi lo
condivide e dopo averlo depositato,
sorridente. Fiero è divenuto colui
che per troppo tempo ha taciuto,
l'avessi fatto prima, ha ripetuto.

Ora dalla sua fantasia non si
sottrae, verso il mondo delle
idee si protrae e ne trae il
potenziale, strette le tiene a sé,
come il vero poeta sa fare.

LAURA BLASI

Donna

Donna sei come una stella
luminosa e bella...
Donna... sei come un fiore
in cerca di amore
Donna... Sempre calpestata
e poco amata,
ti senti allegra e spensierata
anche quando sei frustrata,
ti chiudi dentro te stessa
senza esternare ed allontanare
l'individuo che è accanto a te.
Tu donna innamorata
Preferisci essere usata
e... consumata perché non
puoi essere aiutata.

ALESSIA BULGARELLI

Le parole sono lame

Le scritte sono
uguali,
ingannevoli e vuote sono
Loro.
Le risate fanno male
se tu non ridi,
Così difficile
entrare in sintonia
con queste.

PAOLO CARPI

Antitesi

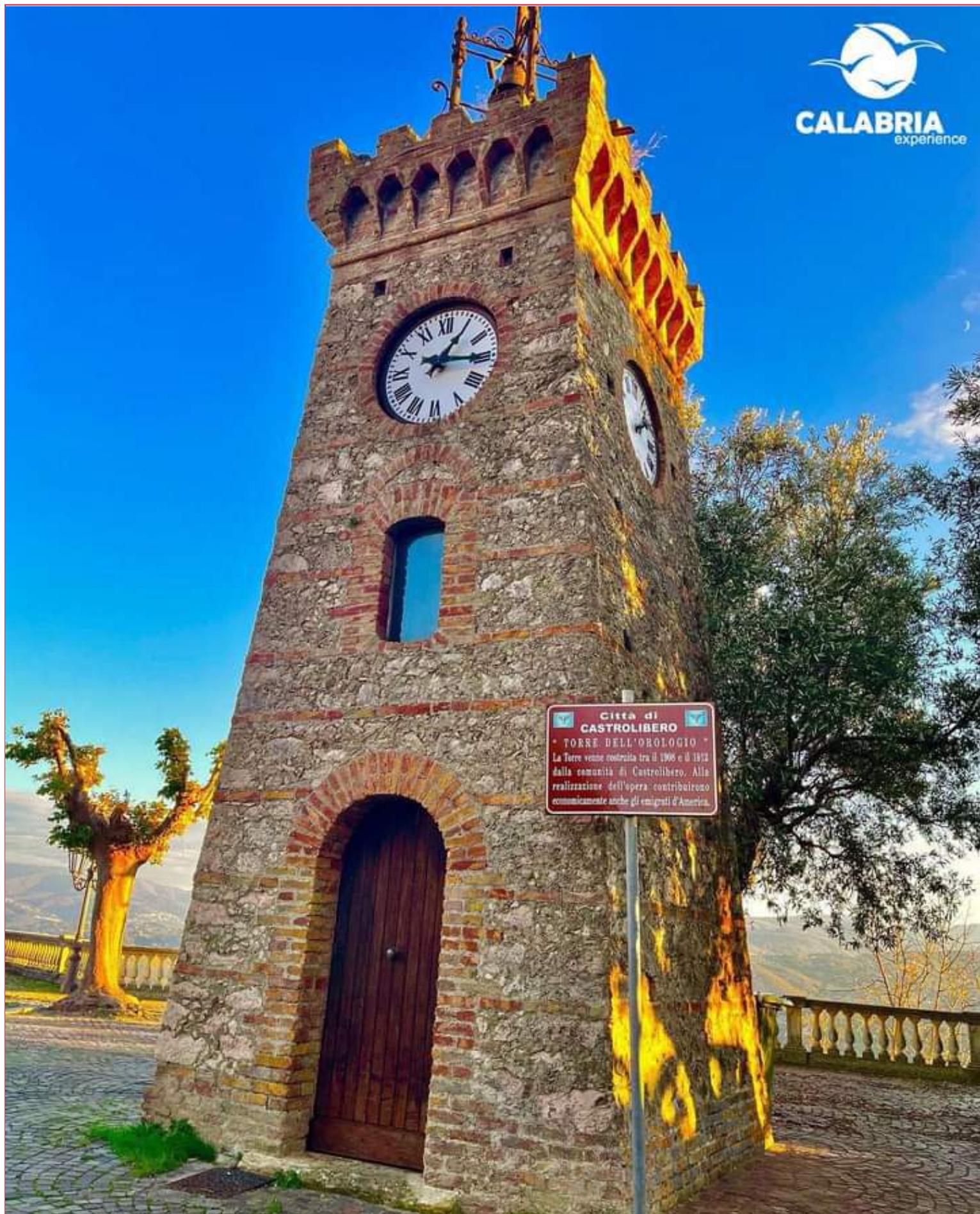
Tanto si attende
per non vedere accolte
inquietudini legittime
appese sulla porta di casa
che potrebbe un giorno
rimanere chiusa
al richiamo scoperto
della nostra caducità.

Non cede il cardine dell'antitesi
che geme a contrasto
ma sostiene quella
che separa noi
dalla impossibilità di difesa
della capacità
di legittimare disprezzo
per la nostra vita.

ANTONIETTA NATALIZIO

Essere donna

Donna.
Donna è vita,
madre di tutti
i figli...
Donna è bellezza
Donna coraggio
Donna è sacrificio
Donna è rinuncia
Donna è Amore.
Luogo e miracolo
della creazione...
come condivisione
della propria
e altrui ragione.
Tessitrice di pace...
con passione,
lungimirante nella visione...
per la costruzione.





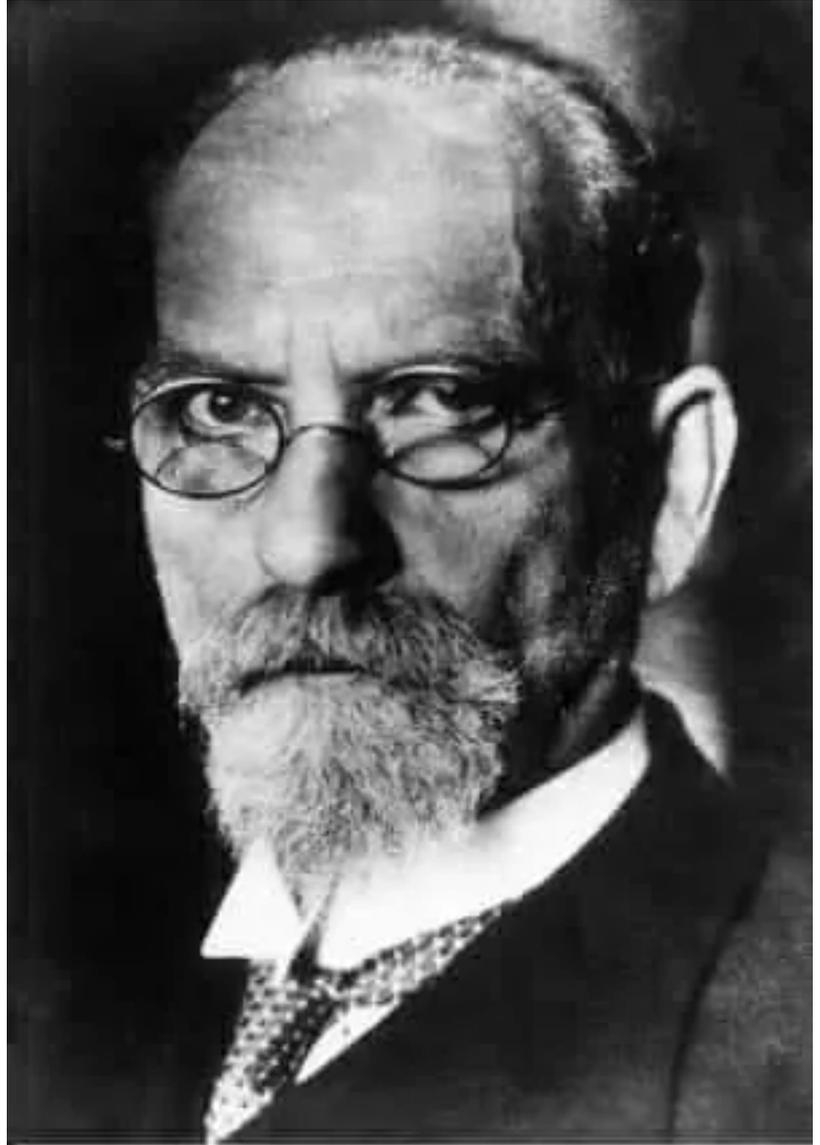
FRIEDRICH NIETZSCHE

filosofo tedesco

Edmund Husserl (Prostějov, 1859 – Friburgo in Brisgovia, 1938) è unanimemente considerato il padre della fenomenologia e una delle figure filosofiche più influenti del XX secolo. Formatosi attraverso studi matematici, si è poi dedicato alla filosofia in quanto scienza scientiarum e, in tale ottica, luogo di fondazione tanto delle scienze che di qualunque vita che voglia essere “razionalmente” sensata. Oltre alle Meditazioni cartesiane, pubblicò *Filosofia dell'aritmetica* (1890), *Ricerche logiche* (1900/1901), *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* (1913), *Logica formale e trascendentale* (1929), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*.

Edmund Husserl e la fenomenologia

Da Brentano e Stumpf riprende la distinzione tra il modo proprio ed improprio di presentare (Vorstellen). Husserl spiega questa distinzione con un esempio: se uno si trova di fronte ad una casa, egli ha una presentazione propria e diretta di questa casa nell'intuizione (Anschauung), ma se uno la stesse cercando e avesse solo una descrizione (la casa all'angolo tra le strade tale e tale), allora questa descrizione sarebbe una presentazione indiretta ed impropria della casa. In altre parole, una presentazione propria è possibile solo quando si ha accesso all'oggetto presentato in maniera diretta, quando è attualmente presente. Una presentazione impropria si ha quando questo non è possibile, e bisogna ricorrere a maniere indirette, come segni, simboli, descrizioni, etc., i quali costituiscono una presentazione indiretta ed impropria. Un ulteriore elemento importante che Husserl prese da Brentano è quello dell'intenzionalità, l'idea che la coscienza sia sempre intenzionale, cioè che sia diretta ad un oggetto, che abbia un contenuto. Brentano definì l'intenzionalità come la caratteristica principale dei fenomeni psichici (o mentali), tramite cui essi possono essere distinti dai fenomeni fisici.



Ogni fenomeno mentale, ogni atto psicologico ha un contenuto, è diretto a qualche cosa (l'oggetto intenzionale). Ogni credere, desiderare, ecc. ha un oggetto: il creduto, il desiderato.





Il cielo e
le nuvole

Libri alla fermata

La crescita sociale di una collettività passa attraverso le personalità che questa sa esprimere che a vari livelli diventa classe dirigente. Si è tanto parlato di giovani che scappano, inseguono la propria dignità di lavoratori trovandola in luoghi lontani dalla Calabria e perfino oltre il confine nazionale. Si parla spesso di fuga dei cervelli, salvo poi riscontrare che il professore Georg Gotlob lascia la blasonata università di Oxford per scegliere la Calabria, dove pensa che la nostra regione è l'ideale per lavorare con l'intelligenza artificiale. Quindi, ci sono delle istituzioni che in questa Calabria, fanalino di coda quasi in tutto, in qualcosa si salva. Mi piace paragonare questa decisione di trasferirsi in Calabria con quei pochi giovani che hanno studiato, come Federica Giovinco,

r e s p o n s a b i l e dell'Associazione Agende Rosse "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" che si sta spendendo per la legalità a largo raggio e anche nelle piccole azioni quotidiane che però risultano di grande importanza e che per sensibilità riversa sui propri concittadini. L'avvocato Federica vuole fare il magistrato, ha coinvolto la sua associazione che ha sede a Bisignano, l'Amministrazione Comunale, i rioni di Santa Croce e San Pietro, l'azienda Besidia e

Manici Snc di Rosario Tortorella e la Biblioteca comunale per un nobile scopo. L'idea che si è concretizzata sabato 20 gennaio, ha visto riuniti un gruppo di persone che per la pioggia è stato accolto dall'arciprete don Cesare De Rosis nella chiesa di San Domenico. Dopo gli interventi si è provveduto a benedire la piccola casetta situata presso la fermata del pullman dove si possono trovare dei libri. Una seconda casetta in miniatura è stata posta nell'altra fermata nel rione di San Pietro. Un modo come scambiare dei libri fra i lettori, perché ognuno può prendere quello che trova e lasciarne uno suo, in questo modo avviene rapidamente un ricambio e si è motivati alla lettura, anche se solo leggendo qualche pagina aspettando che arrivi la corriera. Già questa iniziativa merita il plauso della comunità, poi c'è da aggiungere che "Libri alla fermata" è stata dedicata all'indimenticabile maestra pugliese,



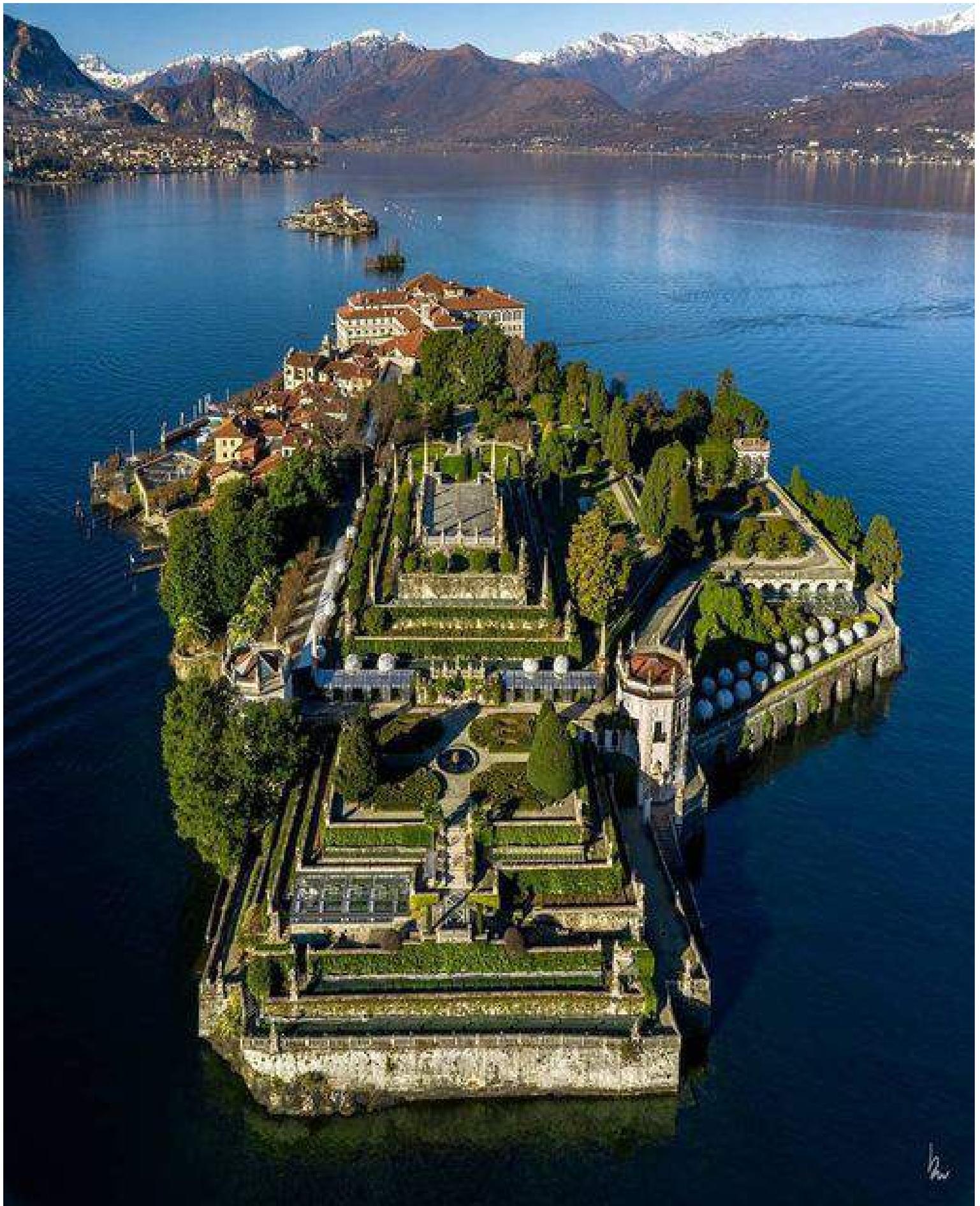
Rosa Minnervino, che ha vissuto la sua vita familiare e professionale a Bisignano e che ancora tanti alunni, oggi tutti affermati, ricordano con grande affetto per aver saputo insegnare e trasmettere il suo sapere. La stessa Federica Giovinco, che è stata sua allieva, sottolinea con emozione quest'aspetto non secondario, per ricordare ogni giorno una cara persona che ha fatto tanto per le generazioni di ragazzi che ha contribuito a formare in ambito scolastico. E' intervenuto anche il figlio della

maestra a nome della famiglia, Angelo Granieri, che ha ringraziato quanti si sono adoperati a questa interessante iniziativa. Il primo cittadino, Francesco Fucile, sottolinea l'impegno di Federica in ambito della legalità e ringrazia quanti contribuiscono con delle attività al bene della comunità,

fornendo ulteriore testimonianza dal fatto che anche la figlia ha avuto la maestra Rosa con la quale lo legava una sincera amicizia. Don Cesare conclude: "Il ricordo della maestra Rosa in questo momento che la cultura è la bellezza che salverà il mondo caratterizza il nostro camminare, il nostro essere viandanti verso l'Assoluto. Facciamo onore all'intenzione di questa serata affinché la maestra Rosa si affaccia dal cielo e sorrida assieme a noi in questo momento di lode, di ringraziamento al Signore per tutti i benefici che ogni giorno si compiono per la nostra vita". Assieme al sindaco anche il presidente del consiglio, Federica Paterno e la consigliera delegata agli affari religiosi, Maria Assunta Puterio.

Ermanno Arcuri





Consultabile online il progetto Ri-Abitare Morano

Ri-AbitareMorano, il contratto di rigenerazione urbana per la valorizzazione culturale e sociale del centro storico è online.

Redatto dall'architetto **Rosanna Anele**, responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune di Morano, il progetto è sostenuto e finanziato dal Ministero della Cultura e dall'Unione Europea-Next Generation EU. L'ambito di applicazione è il PNRR M1C3 – Intervento 2.1 – Attrattività dei borghi storici.

Una scelta, quella di rendere interamente consultabili attraverso apposite schede le tredici azioni per le quali sono state intercettate risorse targate Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, compiuta per informare i cittadini in modo corretto e nella massima trasparenza, illustrando con specifici moduli il percorso e gli obiettivi dei diversi blocchi.

«L'idea di base», dichiara il presidente del civico consesso **Mario Donadio** «è di favorire le occasioni di reinsediamento del borgo, riattivando quelle funzioni che un tempo ne costituivano l'anima. Attraverso un'approfondita analisi del contesto

attuale, facendo leva sui valori che la comunità esprime e sviluppa autonomamente, miriamo a recuperare quel senso pieno di condivisione, in un'ottica di crescita collettiva che sia sostenibile e duratura. La dottoressa Anele si è mossa su tre linee di indirizzo, che rimarcano la nostra visione del villaggio urbano: riscoprire il significato sociale di talune emergenze architettoniche sottoutilizzate; valorizzare le potenzialità tipiche della cultura locale migliorandone la fruibilità; promuovere il territorio con moderni sistemi e tecnologie all'avanguardia, per attrarre nuovi residenti e ampliare il già considerevole flusso di visitatori. È un lavoro delicato e complesso, ma che stiamo portando avanti con determinazione. Proprio ieri», riferisce **Donadio** «abbiamo avuto modo di visionare in anteprima la nascente piattaforma digitale finalizzata alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico/artistico, strumento che supporterà la comunicazione interna e la diffusione dell'offerta turistica: mediante tour virtuali da qualsiasi device sarà possibile conoscere dettagliatamente le nostre bellezze ed essere assistiti con

una serie di servizi geo-localizzati».

«Continuiamo a rispondere con i fatti alle critiche che ci piovvero addosso quando per un mero errore nel calcolo dei punteggi assegnati, il ministero escluse “Ri_AbitareMorano” dalla graduatoria degli elaborati ammessi a sovvenzione», afferma il sindaco **Nicolò De Bartolo**. «Ricordate come anziché dispiacersene qualcuno ne gioì? Preparammo il ricorso e presto venne riconosciuta la qualità della proposta e concessi i fondi. Ora cominciamo a raccogliere i frutti di quella programmazione che secondo i nostri detrattori non saremmo mai stati in grado di avviare. Reagiamo con un sorriso alle loro invettive e guardiamo avanti con fiducia. Per quanto concerne il PNRR (quello della grande

o c c a s i o n e p e r d u t a ! ! !) dunque, tutte le tessere del puzzle si collocano al loro posto. Ecco, q u e s t a è l'improvvisazione della quale siamo stati accusati. S i a m o perfettamente consapevoli che c'è tanto ancora da fare; problemi che a b b i a m o ereditato, come

l'annosa questione “centro storico”, che non si risolve schioccando le dita, sono parte dei nostri pensieri; ed è esattamente sul centro storico che stiamo concentrando energie, impegno e risorse, sapendo che dalla sua rigenerazione organica dipende lo sviluppo e il futuro di Morano».

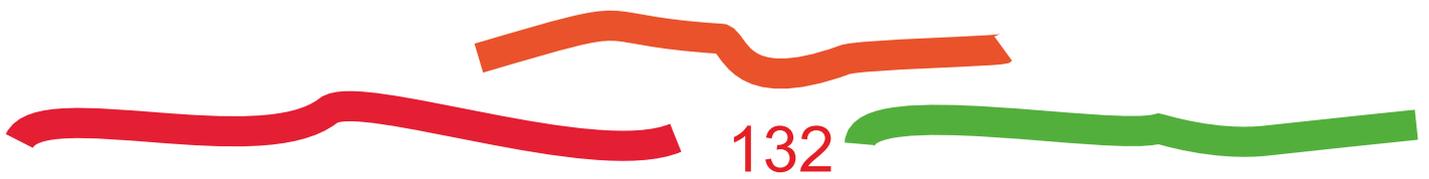
«Dalla rigenerazione del centro storico dipende lo sviluppo organico della comunità»



Autonomia differenziata una jattura per il Sud

«È il momento più buio di questa legislatura, il ddl sull'autonomia differenziata è stato approvato in Senato con i voti della maggioranza e a breve passerà alla Camera». L'ha scritto sulla propria pagina Facebook il senatore Nicola Irto, segretario del Partito democratico della Calabria. «È un colpo micidiale – ha aggiunto il parlamentare dem – ai diritti dei cittadini, che produrrà ingiustizie devastanti perché non sono stati definiti i Livelli essenziali delle prestazioni; perché tra le materie che le Regioni potranno gestire da sole ci sono: tutela della salute, istruzione, tutela e sicurezza del lavoro e perfino trasporto e distribuzione nazionale dell'energia». Riguardo allo stesso disegno di legge, Irto ha poi spiegato: «Non c'è un solo centesimo per ridurre i divari esistenti tra Sud e Nord e c'è il rischio di creare un Paese dove ci saranno giovani più o meno fortunati sulla base del luogo di nascita. Tutto questo è inaccettabile. Continuiamo a lottare, ma il governo e la sua maggioranza hanno già deciso di spaccare l'Italia». In Aula, i senatori del Pd hanno esposto cartelli con il Tricolore. Secondo Elly Schlein, segretaria dei dem, «Meloni passerà alla storia per aver spaccato l'Italia» e occorre una «mobilitazione forte anche fuori dal Parlamento». «Con il Barattelum di Calderoli – ha dichiarato Francesco Boccia, capogruppo del Pd al Senato – ci saranno territori e cittadini di serie A e di serie B. Noi lotteremo contro questo disegno disposti ad arrivare fino al referendum». Chiara Braga, capogruppo del Pd a Montecitorio, ha annunciato un'«opposizione durissima alla Camera».





Demetrio Guzzardi è un personaggio dei nostri tempi. Professionista molto colto e serio, una volta in campo dimostra di esse un pigmalione.

Sotto alcuni aspetti un mattacchione, perché conosce bene l'ars oratoria e sa incantare giovani, che riesce a coinvolgere, e anziani che ne restano ammaliati.

Conosce mille storie e sa come argomentarle per affascinare il pubblico.

Ha scelto di fare l'editore e non ha seguito il percorso universitario dell'insegnamento, ma all'Unical si è laureato e dimostra la sua proverbiale conoscenza dei toni nel raccontare un mondo ai più sconosciuti.

La sua risatina sornione, il suo look nel vestire, la sua audacia nei percorsi di campagna, tutto fa brodo pur di curare nei dettagli il prodotto che sa realizzare.

Lo vediamo in foto con la macchina fotografica, perché piace fare fotografie e postarle sui social per informare e sponsorizzare le sue idee.

Ha pubblicato moltissimi libri di tanti autori, predilige raccontare il territorio e lo fa molto bene anche puntando il focus su storie religiose.

Ovviamente è molto conosciuto sul territorio, perché sa far funzionare molto bene la macchina produttiva che ogni anno programma tantissime attività che risultano edizioni e coinvolge

intere maestranze, istituzioni, personaggi, enti, persone caratteristiche, uomini di cultura.

Con tutti riesce a far emergere il meglio della personalità e lo fa con l'esempio e il fenomeno parolaio che sa incuriosire gli interlocutori.

Spazia nel mondo del sociale con raffinatezza, non ha movenze di elefante in una cristalleria, vasta seguirne i movimenti che capisci di trovarti di fronte una facoltosa autorità nel mondo della comunicazione.

E' simpatico, ma a qualcuno è un pò sulle scatole è vero, nessuno è perfetto, ma chi non apprezza il personaggio avranno da considerare le proprie limitazioni nel comprendere un funambolico e poliedrico testimone di tanti aneddoti che snocciola con grazie in ogni occasione. Perché ritornare su questa figura intelligente, perché le nostre pagine affrontano con approfondimento il percorso di chi ci occupiamo quotidianamente.

Sarà anche la r moscia che valorizza il soggetto, si identificano in questa flessione di linguaggio altolocate autorità come l'avvocato Gianni Agnelli, proprio per questo risulta in buona compagnia.

Ma cosa colpisce di più di Demetrio Guzzardi?

E' inventivo e si rinnova continuamente, non si fossilizza nel fare il semplice editore, ma si identifica nel suo autore e sa come farlo emergere e rendergli la notorietà che cerca.

Spesso è sportivo nel vestire meno nel praticare, anzi quasi per nulla, però sa essere stacanovista nel pubblicare seguendo la storia sin dalle prime battute, dando consigli utili e affidandosi alla moglie architetto che sa dare i consigli giusti.

Lo riconosce il buon Demetrio che ne esalta la coniuge sempre.

E' spesso al telefono perché parla con il mondo intero, un girovago continuo senza sosta.

Fa sua ogni storia e la miscela con preziosità personali che ne garantiscono il successo.

Su Cosenza è sicuramente una figura che si fa apprezzare, ha trovato il suo spazio e chi è antagonista professionalmente, alla fine si lascia contagiare da una personalità ingombrante ma educata.

Di questi uomini il territorio ne ha bisogno perché fida della mentalità di chi sa presentarsi.

Sa indossare al momento giusto giacca e cravatta, ma sa anche munirsi di maglione e jeans senza per questo sminuire l'intelligenza che chiamo



Demetrio Guzzardi

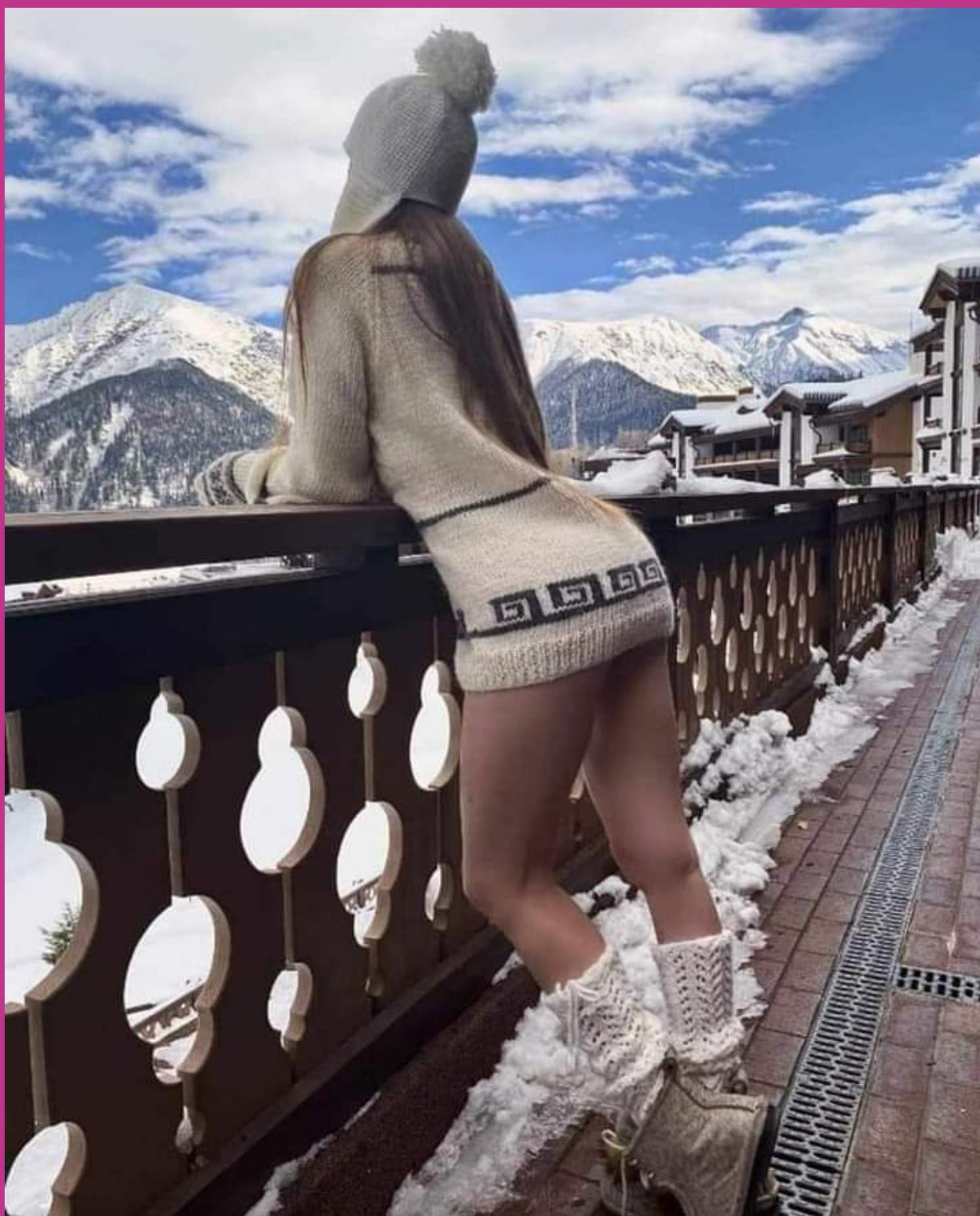
sociale perché trasmette agli altri dei valori.

In alcune sue performance mi ha coinvolto e proprio per questo posso sottolineare con dovizia di particolari che non accettano smentite la proverbiale tecnica di Demetrio Guzzardi.

Rivolgendomi ai nostri lettori più attenti ci segnalate un personaggio di vostra conoscenza che ha le stesse caratteristiche del Demetrio calabrese?

Demetrio è un nome molto noto nel mondo dell'Arberia, ma la sua professionalità non si limita a mettere in evidenza il solo mondo albanofono, perché il suo giro d'azione è così ampio che coinvolge e riesce a contaminare ogni individuo che incontra se ha i requisiti di serietà e preparazione, ciò che a Demetrio Guzzardi tutto questo non manca davvero.





La tua rivista sempre più bella

Legge regionale di tutela delle minoranze linguistiche una legge dai buoni propositi

Nella seduta del 30 ottobre 2003 il Consiglio regionale della Calabria, relatore l'on. Pasquale Tripodi, approva la Legge di tutela e valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche storiche di Calabria, proponenti: Damiano Guagliardi / Pasquale Tripodi e poi Intrieri, Mistorni, Dima, Caporale, Torchia, Gargano. La legge è suddivisa in cinque titoli e 25 articoli.

Il primo ne fissa i criteri generali; il secondo l'alfabetizzazione, la lingua, l'ordinamento scolastico, la formazione linguistica; il terzo evidenzia la necessità di uno strumento per l'attuazione della legge (CO.RE.MI.LI.), la nascita di tre Istituti (che vengono trasformati in Fondazioni dal 2008), uno a San Demetrio per gli arbëreshë, gli altri due per Bova Marina (grecanici) e per Guardia Piemontese (occitani), l'istituzione della Conferenza dei Comuni alloglotti; il quarto affronta gli aspetti del territorio nella programmazione economica regionale, rispetto alle politiche turistiche, ambientali e umanistiche ...;

Il quinto titolo traccia le disposizioni finali, le norme transitorie ...

In sede di programmazione, la Giunta regionale è autorizzata ad istituire nuovi centri di ricerca o sezioni decentrate.

Una particolare attenzione è dedicata al riconoscimento dell'associazionismo presente nelle comunità etniche ed alle iniziative creative e promozionali, come il Festival della Canzone Arbëreshe. Deliberata in sede di approvazione, altresì, l'istituzione di centri per la musica e il canto popolare nelle tre comunità alloglotte.

Il titolo quarto affronta gli aspetti della tutela del territorio nella programmazione economica regionale rispetto alle politiche turistiche, ambientali e



urbanistiche ... ; il riconoscimento dei servizi pubblici come elementi indispensabili e necessari alla tutela e al consolidamento demografico del territorio ... ; la tutela del patrimonio artistico religioso; la salvaguardia, il recupero e l'utilizzazione del patrimonio architettonico e degli insediamenti abitativi ...

Gennaro De Cicco



TRA LE ONDE DEL MARE

Lo confesso: piace molto la montagna e meno il mare. Fare escursioni in altura e fotografare paesaggi stupendi con laghetti immersi nel verde è un piacere infinito. Eppure ciò che andrò a narrare mi ha riportato in giro per il mondo, come su una caravella di Cristofaro Colombo. Penso sia più romantico, anche se il gioiello mondiale dell'Amerigo Vespucci, il veliero della Marina Militare costruito nel 1931 che serve per addestrare gli allievi ufficiali, sarebbe un vascello privilegiato per solcare mari e oceani. Ho avuto questa emozione lo scorso 28 gennaio alla presentazione del libro di poesie: "Tra le onde del mare" del poeta Francesco Fiore. Prima



di essere poeta il caro Francesco è stato un marinaio, ha girato il mondo, non con la fantasia ma realmente, le sue capacità culturali mi hanno immerso in un ambiente multietnico da porto in porto e soprattutto è riuscito a trasmettere all'uditorio, me



compreso, le emozioni che ha vissuto in tanti anni da marinaio. Per raccontare una storia è meglio partire dall'inizio. Grazie ad uno dei relatori della serata, il poeta vernacolare Angelo Canino, che con il Fiore sono molto amici, è stato possibile aggregarmi ad una compagnia culturale di primo piano che da sempre anima i miei progetti, e proprio come Francesco Fiore apro continuamente le finestre al mondo intero per conoscere più cose possibili dello scibile. Quindi, un grazie al caro Angelo, che miete successi dappertutto con i suoi scritti, rappresentando un fiore all'occhiello per la Calabria. Un abbraccio iniziale ed un caro saluto di cuore da parte dell'autore della silloge poetica che ha trasmesso affetto prima di "proferir parola". L'abbraccio e la stretta

di mano che da un po' di tempo fa mancava, oggi, finalmente, è ritornata ad essere trasmissione di amicizia, serenità e affetto. A questo punto l'incontro è proseguito con la presidente dell'associazione "La bottega degli hobbies", che da poco meno di venti anni svolge opera meritoria culturale sul territorio, Vilma Perrone, che ci accoglie con identico sorriso. Sul personaggio vorrei fare

una piccola parentesi. La Vilma non la conosco, avevo sentito parlare dell'associazione che opera su Castrolibero, la donna mi è sembrata ad un primo impatto una di quelle signore che un tempo controllavano i collegi dove si formavano le giovanissime. Lo sguardo attento e l'impostazione della voce, la postura di controllo. Invece, ascoltandola da moderatrice, si è aperto uno scenario completamente



diverso, perché è risultata dolce e indispensabile per regalarci una serata da incorniciare. La sua affabilità e disponibilità è stata sublime, specie nell'affermare che trascorrere i pomeriggi domenicali assieme con la cultura non solo è piacevole, ma aggrega e rende l'uomo libero da ogni preconcetto.

Chiusa la parentesi, che mi sembrava opportuno fare, proprio perché sono stato felice di conoscere la presidente che ci ha parlato della sua sede associazionistica sempre pronta ad esperienze nuove di natura culturale, presto inserirà la danza



appena trascritta ha centrato ciò che realmente prova chi si approccia, per la prima volta, alla sinfonia poetica di Fiore, con le rime bacciate dal suono delle onde, in quel mare che non ha tempo e per questo ogni composizione rimane immortale. Il poeta è di Rogliano, ha lavorato in Marina Militare, come specialista nelle telecomunicazioni, ciò gli ha permesso di girare il mondo, e come lui stesso ha affermato: *“ho avuto modo di conoscere usi e costumi diversi”*.

che è una forma anche questa di tutto è pronto per iniziare, istituzioni locali, con Giovanni delega ai rapporti con le associazioni mie per queste iniziative che servono alla crescita sociale. Con Matteo Fiore, giovanissimo contributo a rendere l'atmosfera di presentazione del libro che declamazioni della scrittrice Elena immersi in un mare di poesia di Canino, nella sua relazione ha sintetizzato gli essenziali della poesia di Francesco Salvatore è stato brillante nel riferire sono familiari e che rappresentano la convivenza con il sapere. Le parole letterario, scrittore e poeta a Stefano Gallo, con il quale mi lega una amicizia fraterna, magnifica la copertina realizzata dalla sorella che sintetizza con un disegno tutto ciò che si può trovare nella pubblicazione. Una coppia abbracciata che guarda il mare, su quelle onde galleggiano delle imbarcazioni e proprio su queste sono state pensate le poesie che hanno preso vita interiormente ed oggi realmente, dandole alle stampe e traferendole a noi tutti. Lasciandosi trasportare o meglio cullare da una nave, ciò che meglio ha impressionato è stato un Francesco Fiore commosso, che ha messo in luce la sua vera essenza di persona umile che possiede una grande esperienza. In prefazione scrive il professor Eugenio Maria Gallo: *“Francesco Fiore è un attento cultore del canto. La sua poetica è essenziale e si svolge in un verso libero, che cerca nell'armonia dei suoni la tela di fondo per le proprie immagini. E' una poesia che rivela un mondo di tenere emozioni e fa di Francesco Fiore, una poesia che comunica fortemente e con immediatezza al cuore del lettore e sa toccare le corde dell'anima, perché dall'anima viene”*. Completamente in sintonia con Gallo, la descrizione



Le sue creature hanno avuto diversi riconoscimenti qualificandosi al primo posto in diversi concorsi, ma come sempre succede, al lettore restano più impresse ciò che si avvicina ai propri sentimenti che sono propulsori di emozioni che si possono vivere personalmente che collettivamente. Che inebriante sensazione leggere le prime strofe de “Il vecchio marinaio”: *“Quando la tempesta incombe sul mare della sua esistenza e venti impetuosi sollevano nuvole grigie e spaventose, navigando in balia delle onde, il vecchio marinaio in lui, con inaffidabile speranza, sopporta in silenzio e pazienza il tormento dei suoi affanni”*. Che bello! Si potrebbe scrivere un articolo per ogni singola poesia, tanto sono impregnate da spunti che offrono milioni di domande. Tra le onde del tempo



è un libro che va letto e poi riletto con calma, analizzando ciò che il poeta intende trasmettere prima a sé stesso e poi agli altri. E si va in paradiso con *“Se tu fossi il mare”*: *“Se tu fossi il mare, io sarei la musica della bellezza, che arriva in una carezza a far danzare leggera la tua anima argentea”*. Se ci vuole passione a scrivere, ci vuole altrettanta competenza a far esprimere al meglio ciò che si ha dentro che, come un gabbiano aleggia sull'acqua, si osserva il mondo da una posizione privilegiata. E se la civiltà giunge dal mare, non è un luogo comune, lo è diventato proprio in virtù del fatto che tante sono le espressioni che lo testimoniano. L'ars poetica è proprietà di alcuni, custode di tutti i tempi come appunto “L'onda del tempo”, in cui si riscontra *“la danza in eterno, s'increspa e s'infrange creando mille strade, che s'intrecciano l'une con le altre sul mio volto stanco”*. *“A volte la poesia è dolorante, come le doglie di una donna – si legge in “Come le doglie di una donna” – mentre porta alla luce del sole il frutto dolce del suo amore. Il travaglio della sua lirica non è mai facile...”*. Chi resiste e non si fa sedurre dalla poesia trascura una parte di sé stesso, Francesco Fiore usa la sua tecnica dettata dalla spontaneità dell'esperienza maturata, la cui



passione iniziale giovanile è diventata frutto da raccogliere oggi che ci racconta l'universo che un'anima accogliente, senza confini e mai pigra, sa discernere il bello dal brutto, il buono dal cattivo, il bene dal male. Quel mare che onda dopo onda porta novità, che fa conoscere gioia e dolore, imbriglia nel suo fondo scuro tutto ciò di cui non si ha bisogno. Ermanno Arcuri

passione iniziale giovanile è diventata frutto da raccogliere oggi che ci racconta l'universo che un'anima accogliente, senza confini e mai pigra, sa discernere il bello dal brutto, il buono dal cattivo, il bene dal male. Quel mare che onda dopo onda porta novità, che fa conoscere gioia e dolore, imbriglia nel suo fondo scuro tutto ciò di cui non si ha bisogno. Ermanno Arcuri

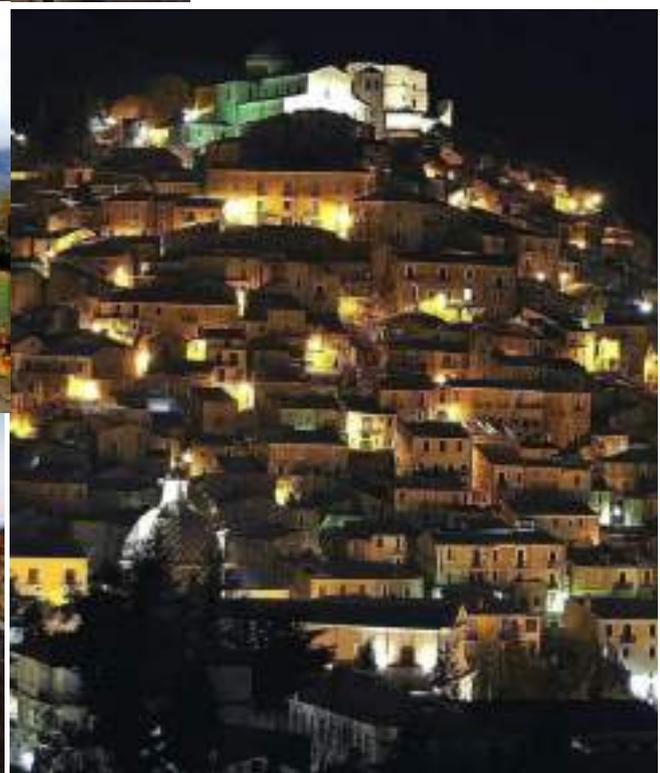
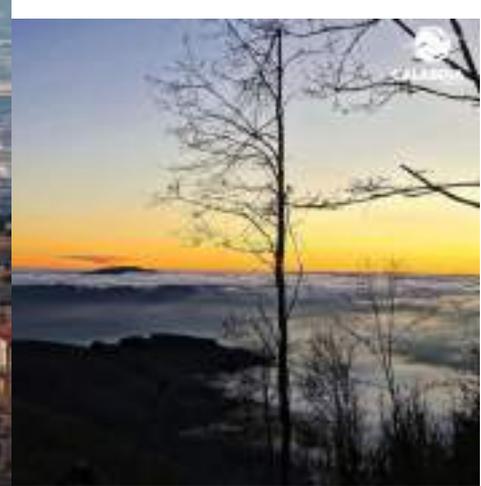
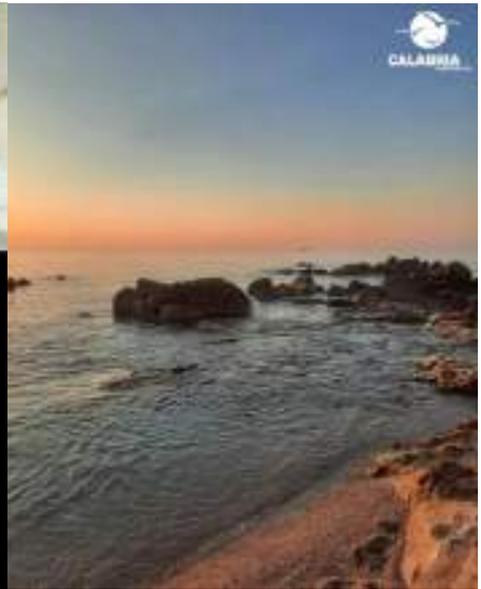


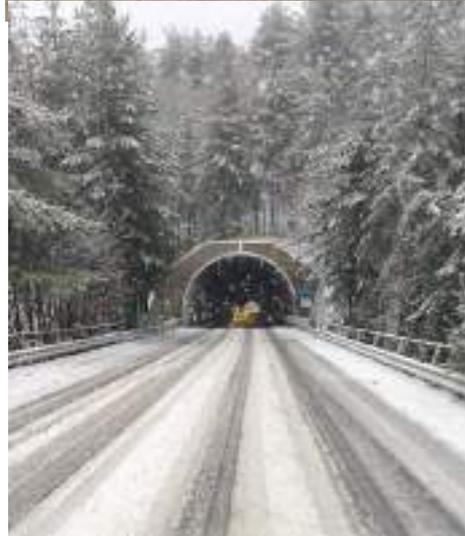
ANGOLI DI CALABRIA



Madre Teresa di Calcutta

La Vita è un Eco:
ciò che tu doni, **ti ritorna.**
Ciò che tu semini, **lo raccogli.**
Ciò che tu dai, **lo ricevi**
e quello che vedi negli altri,
esiste in te...

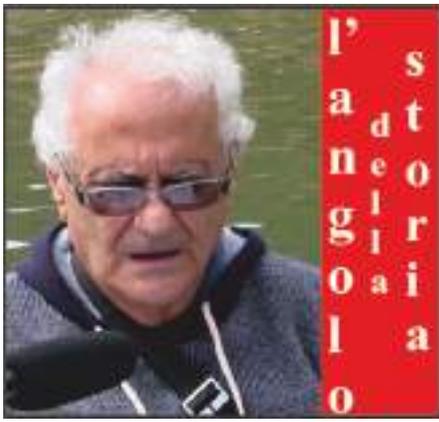








In vespa si va meglio



Note d'una breve conversazione sulla lontananza

Mi intriga, dicevo nell'introdurre una mia conversazione sul tema, pensare all'essenza e agli effetti della lontananza, mi

intriga coglierli nelle emozioni che ne derivano e anche nel mio vissuto personale. "Era già l'ora che volge il disio / ai naviganti – canta Dante Alighieri - e 'ntenerisce il core / lo di ch'han detto ai dolci amici addio; / e che lo novo peregrin d'amore / punge, s'e' ode squilla di lontano / che

paia il giorno pianger che si more;" (1). Sono i versi della nostalgia e nostalgia è sostantivo composto dai termini greci "nostos" cioè "ritorno" e "algos" "dolore", l'uno e l'altro dovuti appunto alla lontananza che genera, nel cuore, dolore e desiderio del ritorno. Ma cosa indica la lontananza? "Partono i bastimenti, per terre assai luntane", cantava una canzone napoletana, vari decenni fa. Ebbene, ripensando a tutto ciò, tutta l'infanzia mi passa, in un baleno, davanti agli occhi e torno a vedere quel ragazzo del mio paese che, il giorno prima di partire per l'Argentina, passò per ogni angolo di quel piccolo centro, per salutarlo e per fissarne per sempre, in sè, i luoghi ed il ricordo. Ma cos'è la lontananza?

Lontananza indica distanza, assenza, esilio, indica il non essere presente nel proprio luogo, fra i propri cari. Lontananza, mi verrebbe da dire, è prossemica, cioè la distanza che, nello spazio e anche nel tempo, l'uomo, a volte per scelta a volte per necessità, pone fra sè e gli altri, fra il luogo in cui vive e quello da cui proviene. Lontananza è diversa collocazione nello spazio, ma è anche un sentimento. Ne sapevano qualcosa i nostri emigranti, le antiche "vedove bianche", i confinati d'un tempo, ne sanno qualcosa gli immigrati di oggi, gli esuli di ieri e di oggi, i giovani meridionali costretti ancora a lasciare la propria terra. Lontananza, però, non è semplicemente assenza, distanza, distacco, separazione, è anche vicinanza. Si può essere, infatti, lontani da un luogo o da una persona, ma vi si è anche vicini se l'uno e l'altra sono presenti nel cuore e nella memoria. Del resto, gli stessi versi danteschi, citati di sopra, sono un esempio ed una testimonianza probante e concreta di quel che dico. Il navigante che, infatti, è lontano dalla propria terra e dai propri cari, è vicino all'una e agli altri con il cuore e con la mente. Sì, perché in fondo ciò che riteniamo lontano è profondamente vicino, se vive in noi. E questo è un evento dell'anima

strettamente consequenziale al sentimento della nostalgia. E, in quanto luogo del cuore e voce dell'anima, la lontananza abita il cuore degli uomini tutti, ma anche dei poeti e dei narratori, che sono uomini universali, e pertanto si fa mito letterario e, di volta in volta, poesia e narrazione. Già nel mondo greco-latino il tema ha una certa risonanza e, seguendo le intime note della nostalgia, tocca persino l'Ulisse di Omero, che nel V libro dell'Odissea viene presentato con le lacrime agli occhi, davanti al mare, profondamente toccato e preso dal pensiero di Penelope, del proprio figlio, del proprio padre, di Itaca e dall'ansia del ritorno, tant'è che Ulisse



anche per questo è l'eroe del "nostos". E parlando della lontananza come mito letterario, mi piace sottolineare che il tema trova un importante rappresentante in Jaufrè Rudel il quale, in un distico, canta testualmente: "Amore di terra lontana / per voi tutto il mio essere soffre". Il suo distico ha una grande influenza in Petrarca e nel petrarchismo in genere.

E la lontananza, come amore per la donna lontana, è motivo dominante della nostra lirica del Duecento. Ma questa lontananza si identifica con la figura della donna amata, la Signora della Corte, che per propria natura è irraggiungibile. La lontananza, in questo contesto, è solo espressione di desiderio e di intima tensione, nel senso del protendersi tutto spirituale del poeta verso l'amata. In alcuni poeti e in alcuni canti si fa anche metafora della lontananza dell'esule politico dalla propria città. Emblematica, in merito, è la "ballatetta" di Guido Cavalcanti: "Perch'io no spero di tornar giammai / ballatetta in Toscana, / va' tu, leggera e piana, / dritt'a la donna mia / (...) / Deh, ballatetta, dille sospirando, / quando le se' presente: / 'Questa vostra servente / vien per istar con voi, / partita da colui / che fu servo d'amore" (2).

La critica odierna dice che non è stata composta nel periodo dell'esilio di Sarzana, ma in altro tempo ed esprime una motivazione letteraria e la precisa volontà del poeta di tracciare le linee del canto dell'esilio e della lontananza. Poi, nel Petrarca, la lontananza si fa anche espressione del concreto contrasto reale- ideale e lontananza non solo da Laura, ma anche da quella armonica serenità cui di continuo egli si tende. Ne è una prova edificante il sonetto *Movesi il vecchierel canuto e bianco* (XVI), emblematico segno di una tensione intima che spinge il poeta a cercare Laura e tutto ciò che essa rappresenta: "Movesi il vecchierel canuto et bianco / del dolce loco ov'è sua età fornita / (...) / et viene a Roma, seguendo 'l desio, / per mirar la sembianza di colui / ch'ancor lassù nel ciel vedere spera; / così, lasso, talor vo cerchand'io, / donna, quanto è possibile, in altrui / la disiata vostra forma vera" (3). Il poeta è lontano da Laura e cerca nelle altre donne un segno seppur vago della sua bellezza. Al di là dell'opportunità o meno della similitudine e al di là del fatto



se, con ciò, il Petrarca voglia giustificare il proprio sguardo ad altre donne, quasi per un senso immediato di rimorso, resta comunque il dato che la lontananza spinge alla ricerca, al ritorno per colmare il senso di dolore che opprime l'uomo ed il poeta. Lontananza è anche quella dell'esilio. L'esule è lontano dalla propria terra per volontà del potere, cui egli è avverso. Per tutto l'Ottocento tanti poeti conoscono l'esilio e l'avvertono anche come una condizione intima e nativa dell'uomo, che pur se vive nella propria terra, talora si ritiene un esule perché non vede realizzati, in essa, i propri ideali. E' il mito dell'ulissismo. Siamo un pò tutti come Ulisse. Poi il mito della lontananza, come assenza e come ritorno virtuale, ha un proprio emblematico rappresentante nella figura del Pascoli. Il poeta è toccato profondamente dal dolore della morte del padre e di altri cari, un dolore che lo accompagnerà per tutta la vita e che farà sì che egli concepisca l'esistenza come un continuo allontanamento dal "nido", cioè dalla casa e dalla felicità che vi regnava, quando ancora vi dimoravano tutti insieme. E, allora, la nostalgia si fa, in lui, "nostos", ritorno, attraverso i versi, a quel mondo che pure è scomparso per sempre. Nel concludere l'Ora di Barga (Canti di Castelvecchio) egli dice: "Sì, ritorniamo / dove son quelli che amano ed amo" (4). Duplice, però, è l'atteggiamento del Pascoli nei confronti della lontananza: - anzitutto di tensione, cioè di ricerca di quel mondo che è nella sua memoria, come nei versi di *Casa mia*: "M'era la casa avanti / tacita al vespro puro / tutta fiorita al muro / di rose rampicanti" (5); - in secondo luogo di rifiuto, che lo spinge a portare lo sguardo solo su ciò che gli sta attorno, come nei versi di *Nebbia*: "Nascondi le cose lontane, / tu nebbia

impalpabile e scialba / (...) / nascondi quello ch'è morto / (...) / le cose son ebbre di pianto" (6). E ciò perché la lontananza, se viene colmata attraverso il canto o il salto della memoria, per lui è anche ritorno al dramma della morte che ha colpito la sua famiglia e, quindi, profonda sofferenza. In altri la lontananza si fa tensione verso Paesi nuovi come nel Pavese del mito dell'America vista come Paese della libertà politica; si fa mito del benessere e di miglior vita come nel mito americano dei nostri emigranti. E come tale, sia come evocazione di attesa sia come espressione di interiore struggimento e profonda

nostalgia, essa racchiude in sé quel che il filosofo Herder chiama "geist", cioè lo "spirito d'un popolo". Ma lontananza è anche espressione del sentimento della speranza, speranza di bene e di meglio. E come tale essa si lega anche alla religione, che coltiva la speranza, e agli uomini che se ne nutrono. La speranza, per l'uomo, è tensione verso ciò che è

lontano, il futuro, il cielo, l'altra vita, cioè la vita eterna. L'uomo del resto è la speranza perché la sua essenza, come vuole il filosofo Bloch, è nel "N o c h Nicht Sein", cioè è in



"Ciò che non è ancora" e, quindi, in ciò che ancora è lontano. Egli, pertanto, guarda avanti, ma anche oltre e, quindi, lontano. A questa lontananza, cioè a ciò che egli non è ancora, ma per chi crede anche al cielo, a Dio, si tende l'uomo con la propria speranza che, essendo viva nel cuore, è anche vicinanza. Nel segno della speranza, la lontananza sollecita un sentimento di attesa, attesa d'una vita nuova, in cui l'uomo spera.

Lontananza, infine, è anche sradicamento dell'uomo da se stesso. E questo sradicamento è dovuto al mondo della tecnica e della tecnologia che, per certi versi e per l'abuso che se ne fa, stanno allontanando l'uomo da se stesso e dall'umano consorzio con gli uomini: "(...) l'uomo dell'epoca atomica - scrive Heidegger - sarebbe consegnato all'inarrestabile prepotenza della tecnica, senza difesa e senza consiglio.

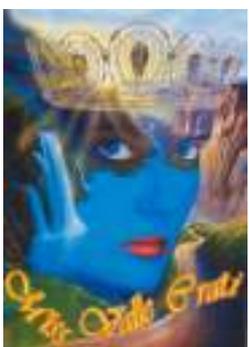
E lo sarebbe se l'uomo odierno rinunciassse a portare decisamente in gioco, di contro al mero pensiero calcolante, il pensiero riflessivo" (7). E, allora, quale dovrebbe essere, secondo il filosofo, l'atteggiamento dell'uomo davanti alla tecnica, e aggiungerei, davanti alla tecnologia? Deve essere un atteggiamento di "sì" e "no", vale a dire accettare la tecnica e la tecnologia per il nostro lavoro; prenderne le distanze per il resto, in modo da impedire loro di "scompigliare e infine di devastare la nostra essenza" (8). Questo significherebbe portare l'uomo vicino alla sua essenza, fermarne l'allontanamento dalle proprie umane radici e dal proprio senso. Sì, perché anche questa sarebbe, anzi è, una forma di lontananza. Come si può notare il tema della lontananza è un tema molto vasto ed è una presenza costante nella vita dell'uomo, una presenza che suscita, per lo più, quasi sempre il desiderio del ritorno, del ricongiungimento. Tant'è che chi non lo può fare si sentirà sempre un esule. "La lontananza sai è come il vento", cantava Domenico Modugno. Sì, proprio così, ed il mio amico poeta Francesco Curto, lontano per motivi di lavoro dal paese natio, sembra rispondergli dicendo: "Esule senza ritorno consumo i giorni / ad intrecciare sogni sognando / teneri sguardi di ulivi contorti. / (...) / Portami per mano, nostalgia, al mio paese / là dove dormono i miei avi nella pace eterna, / (...) / di notte sarò il vento del Mucone / che gelerà i tuoi sogni svaniti all'alba" (9). Sì, la lontananza ha la propria misura nel vento, un vento che tocca le corde del cuore. E se nel vento ha la misura, nella musica ha la propria voce più profonda: "(...) in presenza di una scena qualsiasi, di un'azione, di un avvenimento, di qualche circostanza, -

scrive il filosofo Arthur Schopenhauer – una musica, il cui suono ci convenga e ci si faccia sentire, sembra che ce ne riveli il senso più profondo, e ce ne dia il commento più preciso e più chiaro" (10); ed ancora, sempre lo stesso Schopenhauer: "(...) mentre siamo tutti assorti nell'esecuzione di una sinfonia, pare che ci sfilino dinanzi agli occhi tutti gli avvenimenti possibili della vita e del mondo" (11). A me pare di poter tracciare un rapporto di analogia fra i versi di Dante, citati all'inizio, e queste osservazioni del filosofo Schopenhauer. Ciò che nei versi, infatti, lo fa l'ora del tramonto, nella musica lo fa la melodia che, con i propri suoni dolci e tristi, della lontananza sa rivelare, senza mediazione, il senso più profondo.

EUGENIO MARIAGALLO

1. Cfr. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, c. VIII w. 1-6.
2. Cfr. G. Cavalcanti, *Perch'io no spero di tornar giammai*.
3. Cfr. F. Petrarca *Il Canzoniere*, *Movesi il vecchierel canuto e bianco*.
4. Cfr. G. Pascoli, *I Canti di Castelvecchio*, *L'Orsa di Barga*.
5. Cfr. G. Pascoli *Casa mia*
6. Cfr. G. Pascoli *I Canti di Castelvecchio*, *Nebbia*
7. Cfr. M. Heidegger, *Gelassenheit* in *Il Pensare Poetante*, antologia di scritti curata da Edoardo Mirri, C.L.E.U.P. s.d., p. 193.
8. *Ibidem*.
9. Cfr. F. Curto *Nostalgia* in *Il vento del Mucone*, Morlacchi editore, Perugia 2016.
10. Cfr. A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di Giuseppe Riconda, traduzione dal tedesco di Nicola Palanga, biblioteca di filosofia, Ed. U. Mursia & C. Milano 1969, p. 305.
11. *Ibidem*.







la tua rivista consigliata

PRIMO MEMORIAL GUIDO COSTANZO

Organizzato dall'Associazione Libera Caccia di Bisignano il primo memorial intitolato ad un associato che, purtroppo, è scomparso prematuramente. Guido Costanzo da tutti ritenuto una brava e buona persona, stimato, godeva dell'affetto della sua famiglia e degli amici. Il gigante buono, un uomo dal fisico prestante, sempre pronto ad aiutare gli altri e gli amici in particolare. Il suo hobby preferito era la caccia e per questo il comandante, Francesco Littera, ha inteso dedicare una giornata per i cacciatori e poi una serata per la premiazione. Partner dell'iniziativa l'Amministrazione Comunale, che nel corso della premiazione con coppe e medaglie è stata presente con il sindaco, Francesco Fucile e l'assessore all'agricoltura Francesco Chiaravalle. Tutti si sono stretti alla famiglia ed hanno avuto parole di conforto, Guido era un grande lavoratore e non si tirava mai indietro. Lo stesso primo cittadino Fucile che lo conosceva bene ha plaudito all'iniziativa

per ricordare un proprio concittadino che ha fatto molto per la Bisignano che vuole crescere. Ha tenuto a sottolineare, Francesco Fucile, che anche chi sta all'esterno nota con piacere che l'associazione comandata da Littera, è come una famiglia, tanti amici che svolgono un compito indispensabile sul territorio. Associati sempre disponibili nel sociale e che per la competenza è invidiata da altri comuni che non hanno la fortuna di avere maestranze così di tale livello. L'assessore

Chiaravalle ha voluto mettere in rilievo la personalità di Guido Costanzo, che conosceva personalmente anche perché ne condivideva lo stesso rione di appartenenza. Infatti, anche il Comitato dell'Olmo di Piano ha fatto la sua parte mettendo a disposizione "cullurielli e vissinielli" accompagnati da un buon vino. Francesco Littera è stato coadiuvato dai suoi collaboratori della Protezione Civile che svolgono un lavoro quotidiano certosino sul territorio. I premiati sono stati: al terzo posto Mugghetto Agostino, in seconda posizione Caravetta Francesco, che con un gesto che ha commosso tutti ha ceduto la coppa al suo compagno di caccia; la terza coppa, risultando al primo posto, è stata assegnata a

Lanzone Alessandro. Riconoscimenti anche per l'Amministrazione Comunale e la famiglia Costanzo, una medaglia a tutti i partecipanti. La cerimonia semplice ha avuto momenti emozionali perché nel ricordare una persona che condivideva la passione della caccia, il memorial è destinato a continuare nel tempo con le prossime edizioni. Presente anche il pediatra Ernesto Littera che da alcune settimane è stato premiato dall'ordine dei medici di Bologna per aver compiuto 50 anni da medico.

Ermanno Arcuri





IN VISITA A BISIGNANO L'ASSOCIAZIONE DI RENDE «ARS ENOTRIA»

Spesso non si conoscono i propri territorio, ma si fanno viaggi in altre regioni per ammirare bellezze che si possono trovare di eguale sostanza anche vicino casa. L'impegno sociale e culturale dell'Associazione Ars Enotria di rende ha inteso organizzare una visita nella cittadina di sant'Umile, la Bisignano che vanta una millenaria storia e tante emozioni da condividere con luoghi magici ed iniziative esclusive. La prima tappa al santuario francescano dei Martiri Bisignanesi, più conosciuto come di sant'Umile. Il complesso monastico è stato illustrato nei minimi particolari da padre Francesco Mantoan, che si è prodigato a raccontare la storia del frate nato e morto a Bisignano, che ha vissuto tra le mura del convento, sostando in preghiera nella cappella ristrutturata dalla Bcc Mediocrati dopo la riapertura della chiesa chiusa da oltre 11 anni a causa di uno smottamento che ne pregiudicava la sicurezza. Gli ospiti pellegrini hanno potuto ammirare il crocifisso scolpito da frate Umile da

Petralia Sottana che a seconda dell'angolazione si guarda si può vedere la sofferenza del Cristo in croce ma anche un viso sereno. Opera d'arte che è stata compiuta nel periodo in cui frate Umile da Bisignano è salito al cielo dopo aver dedicato la propria vita a quella monastica. La visita è proseguita nel museo nel quale sono conservate alcune reliquie, statue e paramenti ecclesiali e la cella dove sant'Umile pregava.

Complice la bella giornata, una bella foto di gruppo nel chiostro stupendo e che la data del 1222 ne attesta l'edificazione della struttura religiosa. Il pellegrinaggio è continuato presso la casa in cui è nato il santo, piccola dimora della famiglia Solima che è stata ceduta ai frati Minori di Calabria. In questi giorni in cui si ricorda l'eccidio degli ebrei, presso il museo di arte sacra è stato presentato al gruppo rendese l'opera dell'artista Michel Fingesten, internato a Ferramonti, perché di madre ebrea di Trieste e liberato dagli alleati nel 1943. Fingesten ha realizzato su tavola il martirio di san Bartolomeo, che rapportato al tempo in cui è stato prodotto aveva un senso logico e tangibile che gli aguzzini erano i nazifascisti. Ultimo lavoro artistico, esiste un solo filmato che i soldati inglesi hanno girato che riprende l'artista che lavora attorniato da bambini. L'interessante visita si è conclusa degustando prodotti locali con l'intento di ritornare per partecipare ad eventi come il Palio del Principe in giugno e le Serenate in agosto. La presidente dell'associazione Ars Enotria, Annastella Cirigliano ha ringraziato l'associazione «La

Città del Crati” che si è prodigata sul posto per agevolare la visita e per costruire assieme altre iniziative con l'impegno di promuovere la cultura del territorio.

Ermanno Arcuri

I viaggi organizzati da Ars Enotria, storica Associazione culturale rendese, si trasformano in eventi di straordinaria

valenza umana e culturale, per tutti i partecipanti, che hanno modo di conoscere luoghi e persone, che vanno ad arricchire il loro bagaglio di esperienze.



Il viaggio a Bisignano, nella giornata della memoria, il 27 Gennaio, è stato un viaggio nel tempo e nella nemiria storica, alla scoperta della bellezza nascosta di un luogo della nostra Calabria, privilegiato dalla natura, dall'arte e dalle vicende della storia, che lo ha reso unico.

Bisignano è apparsa a noi visitatori nello splendore dei suoi paesaggi, nella spiritualità del suo Sant' Umile, nella bellezza delle sue Chiese e dei suoi palazzi, della grande Piazza, dei vicoli che portano all'umile casa del Santo. E poi il sorriso della sua gente che l'ama e la fa vivere. Le parole appassionate e dense di spiritualità del Frate che ci ha accolti al Convento. La guida autorevole e competente del giornalista Ermanno Arcuri, che ha Bisignano nel cuore e la porta in giro per il mondo, per far conoscere attraverso l'associazione "La città del Crati", la storia bisignanese, di cui, generosamente, ci ha fatto dono con le sue parole. E che dire dell'opera d'arte realizzata dall'artista Michel Fingesten, internato a Ferramonti, che attraverso il martirio di San Bartolomeo simbolicamente rappresenta la persecuzione e il martirio di milioni di esseri umani. Non poteva esserci modo più consono per celebrare la giornata della memoria nella suggestiva cittadina di Bisignano, che ha nella bellezza, nell'equilibrio e nell'armonia le basi della sua storia passata, le ragioni del suo presente e la visione del suo futuro.

Anna Maria Ventura





segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

«NON SIETE SOLI»

Consiglio comunale straordinario e aperto con la partecipazione delle massime istituzioni calabresi. Unico punto di discussione gli atti intimidatori delle ultime settimane subiti dall'assessore Pierfrancesco Balestrieri e della consigliera Maria Rosaria Sita. La politica e le istituzioni regionali hanno voluto tributare la propria vicinanza e solidarietà, invitando a non demordere e proseguire l'attività amministrativa senza se e senza ma come ha affermato lo stesso sindaco Francesco Fucile, dimostrando di non fare un passo indietro per governare nel bene comune. Sono intervenuti, prendendo la parola i regionali: Pasqualina Straface; Pietro Molinaro, presidente commissione antimafia, l'assessore Gianluca Gallo e Mimmo Bevacqua in rappresentanza del Partito Democratico tra le cui fila è iscritto lo stesso Balestrieri. Solidarietà

espressa da ogni angolo della provincia cosentina, tanti i sindaci che con la fascia hanno voluto solennizzare il momento assicurando chi è stato colpito da questi atti e la stessa cittadinanza bisignanese che non si è soli. Mandatoriccio, Castrovillari, San Marco Argentano, Cassano allo Jonio, Castiglione Cosentino, Rogliano, Falconara, San

Demetrio Corone, Rose, solo alcuni, la lista è abbastanza lunga, perché erano veramente pochi i primi cittadini a non aver partecipato ai lavori di un consiglio comunale attivo a dire non a qualsiasi intimidazione. Gli amministratori in questi anni, un po' dappertutto, sono oggetti di atti deprecabili. E' intervenuta anche la presidente della Provincia di Cosenza e dell'Anci, Rosaria Succurro, che ha fatto sentire la propria vicinanza alla città, lei stessa ha dichiarato di essere stata vittima, stessa cosa ha affermato il sindaco Ernesto Madeo. Vicinanza anche da parte del sindaco della città capoluogo di Cosenza, Franz Caruso, che lo lega amicizia e frequentazione politica alla città di sant'Umile, mostrando la propria vicinanza sin dalle prime ore, invitando Balestrieri e Sita a proseguire con coraggio il proprio mandato perché eletti democraticamente dai cittadini. Da tutti parole di conforto, alcuni interventi hanno rilevato come con l'autonomia differenziata, che sembra giungere a compimento, aumenteranno le difficoltà che incontrano gli amministratori locali a far fronte alle esigenze delle comunità. I due consiglieri colpiti da atti ritenuti vili,

hanno espresso determinazione ad andare avanti ringraziando il sindaco Francesco Fucile che guida con polso la governabilità di Bisignano. C'è da dire che mai prima si è visto tanta partecipazione delle fasce tricolori a Bisignano, segno che gli stessi sindaci sono consapevoli di trovarsi in trincea e chiedono alle istituzioni sovracomunali di provvedere a rendere la loro attività più serena. Sul fronte indagini si indaga, le forze dell'ordine di Bisignano continuano la loro attività investigativa, pur lodandone l'impegno e la professionalità, dai banchi dell'opposizione il consigliere Andrea Algieri chiede di far luce su questi atti criminosi che non si esauriscano nel tempo in un nulla di fatto. Sono intervenuti alcune associazioni che operano sul territorio per divulgare principi di sicurezza. Sicurezza e ordine pubblico garantiti dallo stesso Prefetto di Cosenza, Vittoria



Ciaramella, che ha ricevuto gli amministratori bisignanesi a Cosenza. Il sindaco Caruso ha ricordato anche le famiglie dei consiglieri ai quali è stata incendiata l'auto, perché "sono proprio i familiari che subiscono più di tutti il trauma di questi atti". La

presidente Succurro ha sottolineato la maggiore sensibilità delle famiglie e rivolgendosi a Maria Rosaria Sita ha affermato: "Non va sottovalutato che a subire delle minacce possa essere una donna, tante volte e non sempre, viene fatto all'essere donna perché possa intimorire ancora di più nella sua attività istituzionale, ma noi non solo siamo forti e determinati, coraggiosi, abbiamo deciso di fare i sindaci perché vogliamo per le nostre comunità avviare un percorso positivo e propositivo".

Ermanno Arcuri

Intitolazione aule ai Mons. Ceraldi e Longobucco

Nel rione “arancione” di Santa Croce, l'intitolazione di due aule ai mons. Francesco Ceraldi e Luigi Longobucco nella bellissima chiesa di San Domenico. A promuovere questa nobile iniziativa, per ricordare due parroci che hanno retto la parrocchia, specie don Luigi Longobucco per più di mezzo secolo, l'arciprete don Cesare De Rosi. L'attivo prete di Bisignano centro, sempre disponibile, offre come luoghi centrali delle attività nei quartieri le strutture delle chiese che amministra, assicurando i parrocchiani che possono godere di spazi di riferimento, ha chiamato a raccolta la gente del popoloso rione per ricordare e far restare impregnato per sempre il legame di questi preti, il primo, Certaldi, presente a San Domenico dal 1941, anno che ricorda l'evento bellico mondiale; il secondo, Longobucco di Luzzi, ha guidato la parrocchia dal 1943 riuscendo a formare tanti giovani, come è stato ricordato, e che hanno abbracciato il percorso di sacerdozio. Sono intervenuti il nipote di don Luigi Longobucco, Franco Nicoletti, che ha ricordato, molto emozionato, la figura del prete che ha significato molto per la comunità bisignanese, assolvendo ad un ruolo significativo, specie in anni in cui si ricostruiva e si viveva un periodo post bellico con mille difficoltà, soprattutto di approvvigionamento. Don Luigi, è stato sempre vicino a chi aveva bisogno ed anche dopo il ritorno a Luzzi, ha continuato a tessere legami stretti con la comunità di Bisignano. Lo stesso primo cittadino, ricorda che da piccolo faceva il chierichetto, racconta un episodio tra i tanti, uno molto caro, che sintetizza la grande personalità di don Luigi, con la statua della Madonna del Rosario, che si stava festeggiando, tra le fiamme. Ha toccato il sentimento di tutti, la sua disperazione ed il pianto, mentre trovava la forza di rincorare i parrocchiani che accoglieva tra le braccia. Ma sono tanti gli aneddoti che si possono raccontare in più di mezzo secolo di attività. Alla presenza, anche del capitano del rione Santa Croce, Pino Polverazzi, il taglio del nastro delle due aule attrezzate e messe a nuovo proprio dai giovani del rione. A Santa Croce si vive la

parrocchia e, quindi, l'oratorio, come un una volta, fucina di idee, momenti di formazione e aggregazione. Forte il legame della comunità con queste figure di parroci che sono ormai lontane dalla realtà dei nostri giorni che stiamo vivendo, ma che proprio dal loro insegnamento si vuole attingere il vivere secondo le regole di Santa Romana Chiesa. Il sindaco Fucile ha affermato: “don Luigi Longobucco è stato un sacerdote che ha saputo coniugare la pietà popolare, tanto criticata da tutti, con la

pastorale e il magistero della Chiesa. Di solito ai papi che stanno per tanto tempo a guida della Chiesa, che lasciano un segno, danno l'appellativo di magno, di grande. L'appellativo si può utilizzare anche per mons. Luigi Longobucco che è stato un grande”.

Francesco Arzuffi



A PROPOSITO DELLA LEGGE 482/99 IN MATERIA SCOLASTICA

Durante la XII legislatura presentati quattro progetti di legge per tutelare, in generale, le minoranze linguistiche presenti nel territorio italiano.

Fra i progetti di legge più significativi: quelli d'iniziativa del Deputato Mario Brunetti (Rifondazione comunista) del 15/04/ 1994, del Senatore Teresio Delfino (PPI) *“Norme in tutela dei patrimoni linguistici regionali”* del 30/6/1994 e della Senatrice Antonella Bruno Ganeri (Pogr. Feder.) *“Tutela dei patrimoni linguistici regionali”* del 30/06/1994.

L'iter legislativo per avere una legge per le minoranze linguistiche storiche si conclude con la XIII legislatura, allorché l'impegno del ministro Katia Belillo ha fatto sì che l'Italia potesse avere il 25 novembre del 1999 una legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche storiche.

La legge n. 482, Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 Dicembre 1999, dopo aver assorbito nel suo iter parlamentare molte altre proposte legislative, fra cui una del Senatore Cesare Marini (Rinnovamento Italiano) n. 2082, presentata in data 5 febbraio 1997, diventa finalmente legge.

Diventano, quindi legge, le norme sulle minoranze linguistiche, dopo che il Senato ha approvato, in via definitiva, il provvedimento varato dalla Camera nel giugno del 1998.

Un insieme di disposizioni attese da diversi decenni, che prevedono l'impegno dello Stato a valorizzare il patrimonio linguistico e culturale di tutti i cittadini.

Dopo la delimitazione degli ambiti territoriali, da parte delle Amministrazioni provinciali, fulcro dell'intervento sarà la scuola.

Nelle materne, nelle elementari e medie si potrà fare ricorso alle lingue protette, come strumento di insegnamento, su richiesta delle famiglie interessate.

Con decreto del Presidente della Repubblica del Maggio 2001, n. 345, viene emanato il regolamento di attuazione della legge 15 Dicembre 1999, n. 482, recante norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche, senza il quale non sarebbe possibile l'ampliamento delle attività, che mirano alla salvaguardia del patrimonio locale.

Precedentemente all' emanazione della 482/99, ogni tentativo di approvazione legislativa, in materia di tutela delle minoranze linguistiche, entrava in conflitto con le norme relative alla materia scolastica.

Il permanere dell'orientamento della Corte Costituzione

sul principio della riserva statale, maturava tra i legislatori la convinzione che una razionale soluzione al problema della tutela delle minoranze linguistiche passava attraverso l'intervento legislativo statale, capace di legiferare su orientamenti in materia scolastica non obbligatori, ma facoltativi, capaci di superare problematiche di carattere finanziario e organizzativo.

E la rimozione nelle varie proposte legislative del concetto per alcune minoranze dell'introduzioni del cosiddetto *“bilinguismo totale”* e altre questioni che non permettevano di risolvere i nodi parlamentari.

Gli articoli 4/5/6 definivano i criteri d'intervento all'interno di una valorizzazione del patrimonio

linguistico e culturale della lingua italiana, capace di promuovere la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla legge 482/99.

Foto: On. Sen. Cesare Marini (Permise in sede parlamentare che una sua proposta legislativa venisse assorbita per far sì che la 482/99 potesse continuare l' iter di approvazione legislativa definitivo).

Gennaro De Cicco



Il ricordo di Gigi Riva fuoriclasse e campione

Vergogna FIGC gravina e De Laurentiis

Il mito del calciatore che ha impersonato per molti anni la nazionale azzurra, che resterà una leggenda, perché per questa maglia ha subito due infortuni gravi; che ha segnato più reti di tutti, ben 35, record che nessuno è riuscito a raggiungere, eppure un tempo si giocava meno rispetto ad oggi. 42 presenze in nazionale e 35 reti, uno scudetto vinto con il Cagliari, questo è Gigi Riva che pur corteggiato dalla Juventus di Giampiero Boniperti che offriva alla società dell'isola ben 9 giocatori e un congruo gruzzolo di lire, la "bandiera" non ha voluto lasciare quei colori rifiutando di guadagnare molto di più. Questi sono i veri campioni che insegnano i valori ai giovani, questi sono i fuoriclasse che hanno fatto la differenza per molti anni sui campi di calcio. Parlare di un monumento del calcio nazionale e mondiale gratifica anche chi ricorda tante partite giocate da "rombo di tuono". Presente e protagonista alla partita che viene definita la più bella del mondo, quel 4-3 dell'Italia sulla Germania. La telecronaca del mitico Nando Martellini e di Niccolò Carosio in radio per la Rai, accompagna la leggendaria sfida con Beckenbauer che non lascia il campo con una spalla rotta e la sequenza di goal ai supplementari da cardiopalma. Straordinario assolo di Riva su assist fascia di Domenghini, dribbling secco e sinistro micidiale per il 3-2. La partita disputata nel 1970 presso lo Stadio Azteca di Città del Messico



a 2200 m di altitudine. Si disputava la semifinale dei mondiali vinta dal Brasile di Pelè che ci batte in finale. Innamorato della Sardegna, Gigi Riva, ha costruito nell'isola non solo la sua storia e quella del calcio, ma anche la sua famiglia. Non ha mai voluto allontanarsi da un luogo che lo ha accolto da giovane e che ora che non è più fra noi lo stadio diventerà quello di Gigi Riva. Un atto dovuto l'intestazione? Certamente, lo merita il campione di sport e di vita che si è spento a 78 anni. Ma di Riva si potrebbe scrivere giornali interi senza mai annoiare nessuno, la notizia della sua morte ha impoverito la società sarda e tutto l'ambiente sportivo. Lui che è stato capo delegazione per diversi anni della nazionale dopo il suo addio al calcio. In questa giornata triste del 22 gennaio, un evento calcistico ed un trofeo assegnato, che la notizia di Riva ha offuscato e sarà ricordato nel tempo per questo e non certamente per la vittoria dell'Inter sul Napoli della Supercoppa italiana a Riad. Cosa ci azzecca una finale a 4 squadre per imitare gli spagnoli, però senza la Juventus e il Milan; cosa ci azzecca scialacquare

nell'oro nero con festini e cene a spese degli arabi compiacenti; cosa ci azzecca disputare il torneo così lontano con pochi spettatori del posto che non hanno la stessa nostra cultura calcistica; cosa ci azzecca spartirsi una bella somma tra Lega e squadre partecipanti con i tifosi in Italia, meno male che proprio questi erano contro la Superlega perché dovevano salvaguardare il calcio del popolo; cosa ci azzeccano le parole dette in conferenza stampa dal presidente De Laurentiis del Napoli alla fine della partita, affermando che prima della stessa si era lungamente intrattenuto a parlare con il designatore degli arbitri Rocchi per discutere sulle regole del var. Ma questo non è proibito? Cosa ci azzecca aver detto che è rimasto colpito dallo splendore di quel Paese e che ci ritornerà perché in pochi anni diventerà una potenza mondiale anche calcisticamente? Quante falsità! Neppure una parola ai fischi per il minuto di raccoglimento per ricordare Gigi Riva, che arabi e tifosi sparsi hanno tributato ad un totem mondiale del calcio. E Gabriele Gravina cosa ha fatto? Nulla. Ecco perché si devono vergognare di essere italiani e sportivi, dovrebbe intervenire il presidente della Repubblica per questo vilipendio. Sarà ricordata in questo modo la finale tra Napoli e Inter. Alla superficialità delle parole

proferite dal presidente del Napoli, chi è riuscito a sintetizzare al massimo e meglio è proprio l'allenatore Mazzarri che dopo la rete di Lautaro al 91' va via dal terreno di gioco sentenziando: "E' una vergogna". Non entriamo nel merito della partita, dell'arbitro che ha fischiato a senso unico, dell'espulsione di Simeoni per somma di ammonizioni, per aver giocato 30 minuti in dieci tenendo testa alla blasonata Inter, per non dire che non si è tenuto conto della data per disputare queste partite con che due tra i migliori giocatori del Napoli impegnati in coppa d'Africa. Tutto studiato a tavolino? Se sta bene a De Laurentiis non basta calmare i tifosi con la promessa di altri due nuovi acquisti, che cominciano a capire che il ciclo di vittorie e trofei aperto non è durato neppure sei mesi, ma anche da quale parte soffiano i venti. Crollo auditel per la finale, si sapeva già come sarebbe andata a finire. Che vergogna che vergogna che schifezza!!!!

«Il sol che del De Rada comprese dir»

Il cavaliere albanese dell'età nostra, che cavalca, raggiante di bellezza, verso una idea maestosa, la quale, lasciando di sé un'orma incancellabile, perennerassi ne' secoli", così viene definito e descritto, dal prof. Michele Marchianò (1860 – 1921), il vate di Macchia Albanese, in apertura del suo straordinario volume **“L'Albania e l'opera di Girolamo De Rada”** (V. Vecchi, Tipografo – Editore, Trani 1902).

Egli originario di Macchia Albanese, si laurea in Lettere e Filosofia nell'Università di Napoli. Docente di lettere classiche a Paola, a Maddaloni e poi a Foggia, dove dimora fino alla morte. Insegna anche albanese nell'Istituto Orientale di Napoli, nel periodo della I guerra Mondiale.

Nell'insegna toponomastica, posizionata nella sua abitazione, a poche metri dalla casa natia del poeta, c'è la significativa scritta: **“il sol che del De Rada comprese il dir”**.

Già nella fase preliminare dell'interessante libro, il prof. Marchianò esplicita le sue sensazioni sull'attività letteraria di Girolamo De Rada (1814 – 1903), in particolare sulla patria, sulle sue traversie, sulla lingua. La patria, sogno delicato del suo spirito, che lo avvolge, tuttavia, nei suoi dolori e, in mezzo a intuizioni generali e a creazioni superbe, gli devia spesso il cammino e gli spezza l'onda del canto; le traversie, che arrivano subito dopo, gli tolgono costantemente la serenità dello spirito; la lingua sconosciuta quasi all'universo intero, e le sue crude traduzioni appaiono un incomprensibile enigma. E poi qualche preconconcetto sui canti popolari albanesi che, modulati per un vasto poema, sembrano non idonei a modellare una poesia epica. Inoltre, il timore che questi poemi, nati nella solitudine di un villaggio e all'aria aperta dei campi, non possano reggere al successo, non avendo una adeguata divulgazione per essere conosciuti. Tuttavia, la volontà del De Rada, al pari di quella degli uomini di genio, è inflessibile e non conosce mai resistenza. Il suo spirito lo attrae di continuo, con forza incosciente. E si mette a compiere il prodigio. E scrive, anzi, precisa, il prof. Marchianò: “come Gluk, egli componeva all'aria aperta, o al suono del cembalo, e, come gli ingegni superiori, la sua psiche era governata da quello che il Cabaneix e il Lombroso chiamano sub-incosciente, un medium che nei sogni gli suggerisce le creazioni e gli prediceva l'avvenire fatale ...”.

In effetti, nella vita e nelle opere di quest'uomo tutto è straordinario!

Il poeta, inconsapevolmente, si ritrova ad avere molteplici punti in comune con le creature sovrane, come quello di idealità nell'arte, nella patria, nella scienza e nella fede. Egli dà vita spirituale ad un popolo, che illustra i rapporti di parentela tra il moderno albanese e la vetusta lingua pelagica, che cerca consolazioni nelle cose immortali, nella natura e nel pensiero, perché “la fama sola si leva al cielo e le cose virtuose sono amiche a Dio ...”.

Michele Marchianò, anticipando i tempi, senza incertezza alcuna, afferma che l'opera del De Rada è di una importanza straordinaria. E, in effetti, sia che essa si analizzi nel rispetto patriottico e poetico, o in quello scientifico e politico, l'azione poetica del poeta arbëresh avrà nel mondo moderno una ripercussione che, per ora, si perde nella lontananza dei tempi, e i suoi effetti appaiono visibili e fecondi. “L'opera sua patriottica – afferma il prof. Marchianò - è la rigenerazione di un popolo, cui esso, come per scossa elettrica, destò dalla propria inconsapevolezza, avviandolo al cammino, che segna il diritto delle genti”. E aggiunge, nella parte introduttiva del testo, che l'originalità e la potenza dell'opera poetica deradiana imprimerà una impronta che rimarrà imperitura. Così come la glottologia e la storia del linguaggio, in generale.

Per Michele Marchianò, l'idea nobile di contribuire, per quanto suo potere, “al rilevamento delle fortune della patria d'origine” attraverso la divulgazione di “una poesia nuova, fresca, scaturiente come polla sanante dalle vene e dai seni della natura” giustifica i suoi vent'anni di lenta e costante preparazione al servizio di una vasta attività letteraria che spazia in un campo di attività variegata, che comprende: poesia, grammatica, giornalismo. Ed anche aspetti e forme diverse che irradiano “il suo linguaggio duttile multiforme, spesso involuto e tenebroso e più spesso, quasi esagitato da una forma arcana e ascetica, che lo domina e lo soggioga”.

Le numerose opere si potrebbero classificare in due gruppi uno di contenuto albanese, l'altro quello ad esso estraneo. Il prof. Marchianò, vista la prevalenza delle prime, preferisce la ripartizione metodica e così raggruppa in tre sole trattazioni gli scritti politico – sociali, filologici e grammaticali. Alle opere poetiche dedica capitoli separati e distinti e a quelle filosofiche, politiche, scolastiche e storiche, anche un esame a parte. Scopo della sua azione: far conoscere l'opera e l'azione che essa ha esercitato e seguirà ad esercitare sull'Albania e sulla politica albanese d'Italia e d'Europa.

Aver pubblicato questo libro, meditato fin dai tempi giovanili, significa per l'autore aver reso un servizio all'ingegno e all'umanità: “le sole due cose – precisa - veramente vive e vivificanti, in cui palpita e vibra l'anima del mondo”. E poi, quasi per giustificarsi, scrive: “né mi si accusi di pretenziosa grandezza o di audacia da superuomo, poiché da una parte giganteggia un genio misconosciuto, cui non ancora illustra il sole della gloria; e dall'altra giacciono le magnifiche rovine di un popolo, cui, per conciliar simpatia, basterebbe solo il titolo di essere, presentemente, il più vetusto popolo della terra”. E aggiunge, per dare più significato al suo impegno, che “oggi soppressa ogni generosa finalità, grava su di noi, quello che P. Ellero nel suo libro chiama l'eclissi degli ideali e io sento in me imperiosa una forza di lumeggiare un uomo, la cui vita e le cui opere sono uno de' documenti più autentici e sicuri dell'idealismo”.

Un'azione franca, quella del prof. Marchianò nella disamina delle opere, non perché si senta legato a vincoli di sangue e di lunga e ininterrotta amicizia con il De Rada... Solamente un desiderio immenso a far conoscere una produzione letteraria che ha i suoi diritti, così come l'arte, la letteratura e la scienza hanno le loro ragioni.

“Né all'autore arrecherebbe durevole vantaggio la lode mentita”, precisa. “Dall'altro canto imparo da lui stesso che non è da uomo

probo ed onesto non dire il vero che Iddio mi parla nel seno”.

(Autobiologia, cap, IV, pag. 22).

Per Michele Marchianò le opere del De Rada sono frammenti di un cuore umano. E suggerisce che dei poemi si potrebbe dire quel che delle sue poesie diceva la poetessa cinese Ly-y-Hane: “sul velo della mia

veste io ho conservato le mie lacrime: ma l'esame, a cui io li assoggetterò non è una dissezione anatomica alla moderna: io, col cuore raccogliendo da diverse parti – le reliquie ne vo' che erano sparte, e ne compongo, anche col cuore, un'armonica collana, segnando le asperità e comprimendo le vive fibrille, spesso abnormi, che forse daranno qualche gemito e qualche lamento”.

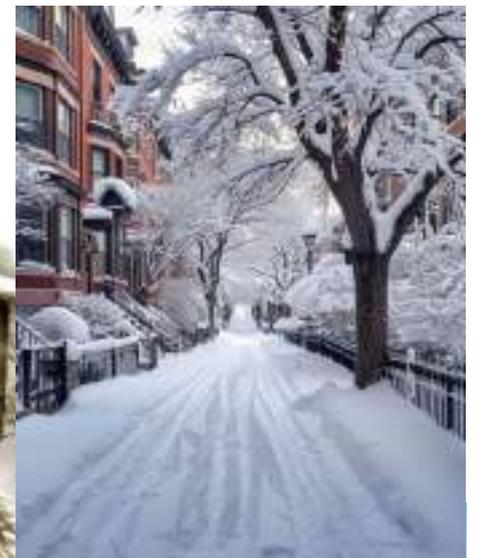
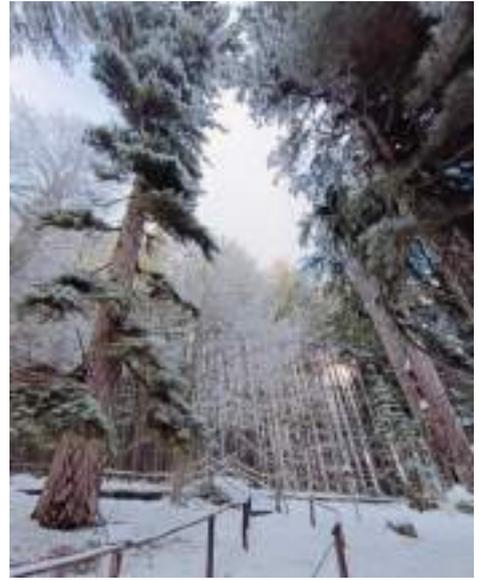
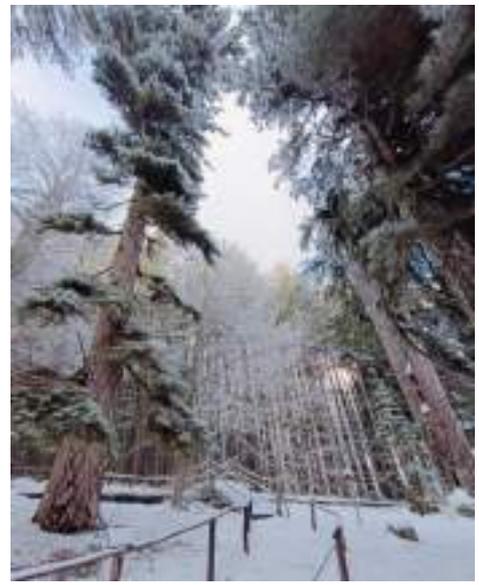


Il volume l'Albania e l'opera di Girolamo De Rada scritto da Michele Marchianò di 400 pagine, si apre con una vasta introduzione dello stesso autore, prosegue con una ventina di pagine sulla vita del poeta e continua con l'elencazione e l'analisi delle seguenti opere: L'Odisse - Il Milosao - Serafina Thopia - L'Albania - Lo Skanderbeg - La Caduta della Reggia d'Albania - Lo Specchio dell'Umano Transito - Sofonisba - Le Rapsodie - I Principii d'Estetica - Gli Stati Rappresentativi - Fjamuri Arbërit - L'Autobiologia - L'Antologia. Fra le pagine del libro anche contributi Su: Caratteri de' poemi; Lingua; Versificazione; I poemi e la critica; Scritti filologici; Scritti grammaticali; Girolamo De Rada e il risorgimento dell'Albania.

Gennaro De Cicco



La suggestione della neve il suo candore





SETTIMANA NAZIONALE ASM

Giunge alla ventesima edizione la "Settimana Nazionale dei Lasciti di AISM - Associazione Italiana Sclerosi Multipla," in programma dal 22 al 28 gennaio.

Questa iniziativa rappresenta un importante tassello della campagna nazionale "Il Futuro sei Tu," volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sui lasciti solidali per sostenere le persone con sclerosi multipla, neuromielite ottica e patologie correlate.

Anche la Sezione Provinciale AISM di Cosenza partecipa alla Settimana Nazionale dei Lasciti AISM, **realizzata in collaborazione e con il patrocinio del Consiglio Nazionale del Notariato e con il sostegno della Federazione Nazionale Pensionati Cisl**, con un incontro informativo che si terrà il **22 Gennaio alle ore 16,00 a Cosenza, presso la Sezione Provinciale dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla C.da Serra Spiga snc Ex AIAS.**

All'incontro interverranno: Maria De Luca, Presidente Provinciale AISM; Angela Consoli, Dame UNSI Cosenza; Raffaele Zunino, Segretario Generale FNP Cisl Cosenza; il Notaio Pia Bisogno, relatrice dell'evento.

Durante l'evento il pubblico potrà approfondire tematiche delicate legate alle successioni testamentarie e alle polizze a vita e ai lasciti solidali, che costituiscono un importante strumento per realizzare progetti significativi di AISM e della sua Fondazione, FISM.

“Sostenere con una disposizione testamentaria l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla e la sua Fondazione significa dare un futuro alla ricerca scientifica per trovare la causa della SM e la cura definitiva e garantire oggi una buona qualità di vita”.
Dichiara Maria De Luca, Presidente della Sezione Provinciale AISM di Cosenza

Si terrà inoltre un evento online, di informazione e di sensibilizzazione al tema, **in programma per il 30 gennaio alle ore 17.** L'incontro in modalità virtuale, al quale sono invitati tutti i cittadini che potranno iscriversi tramite il link Aism.it/eventolasciti, sarà moderato dalla giornalista e conduttrice televisiva Francesca Romana Elisei.

Il calendario degli incontri e le informazioni sulla Settimana Nazionale AISM dei Lasciti Testamentari 2024 sono disponibili al **numero verde 800-094464** e sul sito dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla **www.aism.it/lasciti**. Sempre al numero verde dedicato si potrà anche richiedere gratuitamente la **guida ai lasciti testamentari** realizzata da AISM in collaborazione e con il

patrocinio del Consiglio Nazionale del Notariato. Uno sguardo in materia di diritto che, con un linguaggio semplice e chiaro, aiuta a districarsi in una materia tanto complessa, come quella delle successioni, aiutando le persone interessate a fare scelte consapevoli.

La sclerosi multipla è una grave malattia del sistema nervoso centrale, cronica, imprevedibile e spesso progressivamente invalidante. Nel nostro Paese si registra **una nuova diagnosi ogni 3 ore**. La diagnosi avviene per lo più tra i **giovani sotto i 40 anni e le donne. Il 10% della popolazione colpita non ha ancora compiuto 18 anni.** La SM in età pediatrica si manifesta in un momento di piena crescita delle funzioni cerebrali, potendo portare all'insorgenza di problemi cognitivi e di disabilità fisica.

Negli ultimi anni la ricerca ha fatto importanti passi avanti per rallentare la progressione della malattia e migliorare la qualità della vita delle circa 137mila persone con SM in Italia, alle quali ogni anno si aggiungono 3.600 nuove diagnosi. Ma la cura definitiva non è stata ancora trovata.

Come un lascito può aiutare le persone con sclerosi multipla

Con un lascito all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla e alla sua Fondazione FISM è possibile realizzare importanti servizi e progetti di ricerca.

*con **4.500 euro** si può attivare un nuovo Sportello di accoglienza, informazione e orientamento per le persone che convivono con la SM;*

*con **9.500 euro** si può acquistare un dispositivo diagnostico portatile cardiopolmonare;*

*con **26.000 euro** è possibile finanziare una borsa di studio annuale per un giovane ricercatore impegnato negli studi sulla SM mentre con **34.000 euro** si può sostenere una borsa di studio annuale per un ricercatore senior;*

*con **45.000 euro** è possibile acquistare un pulmino per il trasporto attrezzato delle persone con SM.*

CHI È AISM

L'AISM, insieme alla sua Fondazione (FISM) è l'unica organizzazione nel nostro Paese che da 55 anni interviene a 360 gradi sulla sclerosi multipla, indirizzando, sostenendo e promuovendo la ricerca scientifica, contribuendo ad accrescere la conoscenza della sclerosi multipla e dei bisogni delle persone con SM promuovendo servizi e trattamenti necessari per assicurare una migliore qualità di vita e affermando i loro diritti.

SME MORATI



Ci sono notizie che meriterebbero più spazio e un maggiore approfondiment

o sia sui giornali che in televisione, ma non succede. Eppure sono notizie che interessano le famiglie; spesso di tratta di provvedimenti i cui effetti sono destinati ad incidere in maniera rilevante sulla vita dei cittadini. Ad esempio, per il 2024 il Governo ha tagliato 400 milioni di euro al Fondo per le persone con disabilità. Altri 10 milioni sono stati tagliati dal Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Tutti soldi destinati alle famiglie, alle quali paradossalmente viene chiesto di fare più figli. In compenso però si scopre che sono stati stanziati due milioni di euro per potenziare lo staff del Ministro dell'Agricoltura Lollobrigida (wow!!). Per capirci, quel genio che ha detto che i poveri mangiano

meglio dei ricchi o che ha fatto fermare un treno per effettuare una sosta come sua personale esigenza.

Mancanza di risorse o questione di priorità?

Comunque, anche quando i soldi ci sono, non va meglio. Infatti, è stato rinviato di due anni l'acquisto di apparecchiature sanitarie di nuova generazione (Tac, Risonanze Magnetiche, Ecografi digitali) che consentirebbero diagnosi più precoci o comunque più dettagliate pur essendoci più di un miliardo di euro di fondi del PNRR disponibili. Così, siamo condannati ad aspettare fino al 2026 per avere le nuove apparecchiature, mentre le liste di attesa si allungano e gli ospedali si intasano per le legittime richieste di cura dei cittadini. Campa cavallo!

A proposito di sanità, la SIMEU (*Società Italiana di Medicina dell'Emergenza e Urgenza*) fornisce un dato di una tristezza infinita. Ogni anno in Italia ben diciottomila

anziani muoiono in pronto soccorso 24 ore dopo l'arrivo. Sono persone fragili, spesso malati cronici, pazienti che in ben 24 ore dall'arrivo non hanno avuto un posto letto in un reparto adeguato. Così la loro storia finisce su una barella di un pronto soccorso, da soli e privati del conforto dei propri familiari e di un posto letto in un reparto.

Questa è l'ennesima conferma, se mai ve ne fosse bisogno, di un sistema sanitario sempre più "malato" che, nel terzo millennio, non riesce a fornire ancora risposte adeguate alle richieste di assistenza dei cittadini. Neanche la drammatica esperienza del COVID sembra essere servita a molto. Tutti i pomposi proclami, le altisonanti promesse e gli impegni assunti si sono rivelati (ahi noi!) solo colossali prese per il culo. Nessun investimento è stato messo in campo, né per il potenziamento della medicina territoriale né, tantomeno,



per l'indispensabile aumento del numero di medici e infermieri. Anzi, dopo la loro iniziale "santificazione" in fase pandemica, il personale sanitario è stato lasciato solo, vittima spesso di vessazioni e violenze da parte degli esasperati pazienti. Medici, infermieri e pazienti si ritrovano così a dover combattere con i mille problemi di una sanità sempre di più

accompagnata sulla via del coma irreversibile da una classe politica (*Dio ce la conservi in gloria!*) inadeguata, insipiente, se non addirittura "allettata" da chi vuole una sanità sempre più in mano ai privati.

Possibile che non riusciamo proprio a ricordarcelo quando poi andiamo a votare?

Franco Bifano

Unire biodiversità e sostenibilità

Terzo appuntamento con il ciclo di incontri: **Conosciamo la biodiversità? Cittadini consapevoli per un destino comune**, si terrà venerdì 19 gennaio alle 17:30 nell' Aula Magna G. Marino dell'Accademia delle Belle Arti di Reggio Calabria.

Organizzato dal Centro Europe Direct del Comune di Reggio Calabria in collaborazione con Evermind Società Benefit e promosso dall'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Reggio Calabria, la terna di eventi ha visto una partecipazione trasversale di auditori e di relatori che di volta in volta hanno lasciato le impronte sul tema della biodiversità e della sostenibilità declinata negli aspetti sociali, culturali e d'impresa.

Venerdì 19 sarà un incontro di restituzione e un'analisi degli apprendimenti acquisiti nei primi due eventi, «Andremo ad identificare – dicono gli organizzatori – azioni concrete che ogni cittadino

può intraprendere per tutelare e valorizzare la biodiversità e quali comportamenti possono aiutare la sostenibilità».

La partecipazione attiva degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria si è tradotta nella creazione di elaborati artistici contemporanei che saranno presentati durante il seminario di venerdì. «Gli studenti dell'Accademia hanno fatto tesoro degli input forniti durante gli incontri – dicono ancora gli organizzatori – è stato fornito loro un titolo: "L'Arte incontra la Biodiversità!" e da questi spunti sono partiti per approfondire i temi di sostenibilità e biodiversità per trasformarli in un linguaggio artistico in grado di fornire suggestioni e riflessioni sull'importanza di tutelare la natura in tutti i suoi elementi e con tutte le azioni possibili».

I relatori che accompagneranno questo appuntamento conclusivo sono: **Michelangelo D'Ambrosio**, presidente Slow Food Calabria, e **Valeria Barbi**, esperta di biodiversità, moderati da Maria Pia Tucci giornalista e Francesco Biacca, founder di Evermind.



Tè nell'atelier di Lucia Paese

Scrive su un post la cara amica Francesca Solano di San Demetrio Corone: "C'è un posto al mondo dove il cuore non invecchia e l'amore è per sempre. Un luogo senza tempo che non conosce distanza, orgoglio, ipocrisia. Dove si dona senza aspettarsi di ricevere e dove ci si sente liberi di essere ciò che siamo". Inizio così a raccontare ai nostri lettori, prendendo spunto da questa grande intuizione, una serata che si è svolta presso la casa atelier dell'arte e della

cultura della più che nota artista dei nostri giorni Lucia Paese. Non è da tutti investire dei risparmi per ristrutturare un luogo che è diventato un centro culturale di primo livello nella splendida cittadina di Acri che vanta musei di ogni genere e la basilica di sant'Angelo. Lucia Paese e suo marito Aldo Curto hanno scelto di dare una possibilità ad amici ed

invitati di vivere degli eventi di rara e sublime fascino. E' il caso di parlare del tè, la bevanda che i britannici da secoli hanno reso famosa per alleviare le fatiche e riposare conversando. Un break durante la giornata che serve al corpo e allo spirito. La splendida Lucia dal sorriso che inebria i cuori, accoglie i suoi ospiti per un incontro veramente speciale ed unico che deve essere apprezzato non solo dagli acresi, ma da quanti, sparsi in ogni luogo, attraverso questo pezzo, conoscere cosa di bello esiste nelle nostre zone. La Calabria sa stupire sempre con le sue figure che fanno la differenza. Che caldo! Per rinfrescarmi un po' mi verso un bel bicchiere tazza di tè freddo. Anzi, no, di the. Ah, no... te. E tea? Uffa forse così suona troppo "british". Che confusione! Te, the, tea, tè, te'... quanti modi per dire la stessa cosa: la bevanda fredda o calda che si ricava



dall'infuso delle foglie di una pianta particolare, la *Camellia sinensis* o *Thea sinensis*. Non fa caldo ma abbastanza freddo e quindi la bevanda va bevuta quasi bollente e se poi è miscelata con del bergamotto è un piacere. Scomodando il sito dell'Accademia della Crusca, tè indica la bevanda. Ricordo che

più di 20 anni fa presso la biblioteca comunale di Torano Castello, ancora una maestra di scuola, Nella Cairo, aveva introdotto il tè con biscotti per non far annoiare gli ospiti durante la presentazione degli autori di libri. Cosa c'è di diverso in ciò che propone Lucia? Tanto, molto, quasi tutto un programma da vivere di persona per assaporarne il gusto della bevanda e conoscere l'abitudine del popolo britannico e, soprattutto, dei regnanti, l'ora del tè è sacra nell'arco della giornata.



La casa dell'artista Paese, ottimamente arredata ed invitante, ben si adatta a queste diverse forme di scelta di fare cultura in un ambiente che chi non conosce sbaglia a ritenere non pronto, perché è possibile far proprie le esperienze più raffinate. Questa di cui discorriamo lo è. In collegamento da remoto, Domenico Gradia, ha avuto modo di far conoscere questa tradizione britannica che la maggior parte delle volte è stata ammirata nei film per chi



blue, al centro si una serata magica che sarà ricordata dai presenti con grande affetto. L'aveva preannunciato, Lucia Paese, che avrebbe dato senso compiuto al suo investimento culturale con iniziative particolari, a questa se ne aggiungeranno delle altre, così come è stata interessante la serata dedicata alla donna che subisce gli uomini che scambiano l'amore con il possesso. Concludo con le

parole dell'amica Francesca, che si occupa di turismo del territorio con la cultura bizantina, proprio perché mi sembra calzante ritrovare nel mondo un luogo in cui il cuore non invecchia e l'amore è per sempre. Sentimenti che rendono l'idea della location allestita da Lucia Paese che offre ai suoi ospiti, così come la sua arte non ha tempo pur definita

non ha mai frequentato l'isola con capitale Londra. Il collegamento con Domenico Gradia, esperto Tea Sommelier e specialista di Tea Etiquette e Afternoon, ha lasciato gli ospiti affascinati da questa esperienza britannica vissuta a 2.337 km o 1.160 miglia da percorrere il 24 ore di auto. L'artista Paese è riuscita ad accorciare questa distanza, anzi l'ha quasi annullata del tutto, perché su un televisore l'immagine dell'esperto sembrava fosse seduto su una delle poltrone rosse che arredano l'atelier. La profonda conoscenza del galateo, la degustazione di una tazza di Earl Grey, l'esposizione delle porcellane inglesi royal



contemporanea, è riuscita a costruire un luogo in cui ci si sente liberi di essere ciò che siamo imparando ciò che non conosciamo.

Ermanno Arcuri



Presentazione progetto Baker Hughes per il Porto

Il Porto di Corigliano Rossano sarà al centro di un incontro cruciale, venerdì 19 gennaio 2024 alle ore 11.00 presso l'Autorità Portuale di Schiavonea, dove i vertici della società Baker Hughes presenteranno in dettaglio il progetto di sviluppo previsto per l'area. L'incontro, che vedrà la partecipazione dell'Ammiraglio Andrea Agostinelli, rappresenta un passo avanti significativo per valutare gli aspetti tecnici e logistici di un investimento di rilevanza economica per la comunità locale.

Il Senatore Ernesto Rapani, che ha voluto l'incontro, sottolinea l'importanza di garantire un approccio trasparente e informato al progetto. Il parlamentare manifesta un atteggiamento "possibilista" verso l'iniziativa, riconoscendo l'importanza di esaminare attentamente tutti gli aspetti coinvolti.

«Ho voluto questo incontro per garantire che la comunità locale comprenda appieno la natura del progetto proposto poiché ritengo sia fondamentale informare i cittadini sulle questioni in gioco. Ho personalmente esaminato il progetto e ho espresso il mio favore nei confronti di esso. Attualmente, le richieste e le preoccupazioni manifestate attraverso apposite istanze hanno ricevuto risposte esaurienti. Il principale punto di dibattito potrebbe essere l'impatto visivo del progetto. Tuttavia, ma ciò potrebbe essere



riduttivo quando confrontato con il significativo impatto economico di un'azienda come Baker Hughes che ha un giro d'affari di circa 20 milioni di euro all'anno e cito l'esempio analogo a Vibo Valentia, dove una presenza simile non ha compromesso negativamente la comunità». L'incontro fornirà l'opportunità di esplorare in dettaglio il progetto Baker Hughes e porre domande rilevanti al management aziendale. La presenza dell'Ammiraglio Agostinelli sottolinea la natura strategica dell'iniziativa e il coinvolgimento istituzionale nella valutazione dell'impatto sul territorio.

Il Sen. Rapani ha ribadito la necessità di un'analisi approfondita, evitando pregiudizi preesistenti e si impegna a garantire che il processo decisionale rispetti le normative vigenti, antepo-
ponendo il principio del prevalente interesse pubblico a beneficio della comunità locale.

L'incontro si configura come un passo concreto verso la comprensione approfondita del progetto e promuove un dialogo costruttivo tra le parti interessate. L'azione del parlamentare mira a contribuire a un processo decisionale informato e trasparente che possa portare benefici tangibili per la comunità di Corigliano Rossano e per l'intero territorio.

Ringraziamenti alla Benemerita

«Congratulazioni ai carabinieri di San Giovanni in Fiore e della Compagnia di Cosenza, che, grazie a una brillante intuizione investigativa, hanno individuato e arrestato un presunto trafficante di droga, trovato in possesso di cocaina, allucinogeni e perfino di armi». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che sottolinea: «Il controllo del territorio è fondamentale e prezioso, soprattutto nei Comuni di grande estensione come il nostro. Rivolgo un plauso ai carabinieri, sempre attenti, vigili e operativi, che, con il loro lavoro quotidiano garantiscono, insieme alle altre forze dell'ordine presenti, prevenzione e sicurezza in città e nei dintorni». «Lo Stato c'è, interviene e, con l'impegno e l'esempio dei propri uomini, rassicura i cittadini e – conclude Succurro – l'intera comunità locale».



L'ITALIA SPACCATA IN DUE

«Ministro Calderoli, lei e il governo state lanciando un messaggio alle nuove generazioni, cioè che chi nasce al Sud è meno fortunato di chi nasce in altre parti d'Italia». L'ha denunciato il senatore Nicola Irto, segretario del Pd calabrese, contestando in Senato il ddl del ministro Calderoli dedicato all'autonomia differenziata. «Negli ultimi 16 anni, 900mila giovani – ha ricordato il parlamentare dem – hanno lasciato il Mezzogiorno, un quarto dei quali laureati. Che cosa vogliamo fare, voltarci dall'altra parte, oppure agire con la coscienza e la responsabilità del nostro ruolo?». «Stia attenta la Lega a scherzare con il fuoco: la smetta – ha ammonito Irto nel suo intervento – di trascinare il governo sulla strada delle diseguaglianze irrecuperabili, delle disparità territoriali che annientano i diritti, la democrazia e la civiltà. È giunto il momento della verità: non è più possibile che l'Esecutivo la nasconda. Con



l'autonomia differenziata, il governo di centrodestra, allergico alla storia e all'unità nazionale, impone uno strumento per depredare il Sud, facendolo passare per inferiore, arretrato e perduto». «Il grande presidente Sandro Pertini – ha poi rammentato il senatore del Pd – affermò che “il problema del Mezzogiorno non può essere considerato soltanto un problema di quelle regioni, ma deve essere considerato un problema nazionale, se lo si vuole risolvere”. Ecco, il governo sta facendo il contrario: scarica il Sud e lo stacca dall'Italia. Questo perché il partito del ministro Salvini non ha mai dimenticato le proprie origini. Si sappia ovunque che noi

siamo contrari all'autonomia differenziata, che difendiamo l'unità nazionale e – ha concluso Irto – l'eguaglianza dei cittadini».



la DANTE ALIGHIERI

Coriolano Martirano

170



Pesca in Calabria

È stato siglato questa mattina presso la sede di Confcooperative Calabria il nuovo contratto regionale per gli imbarcati su natanti di cooperative di pesca, valido per il quadriennio 2024-2027.

Presenti per le Parti sindacali i Segretari regionali Michele Sapia (Fai Cisl), Caterina Vaiti (Flai Cgil), Pasquale Barbalaco (Uila Uil) e Gregoria Giofrè (Responsabile Uila Pesca), per le Parti datoriali regionali il Presidente Camillo Nola (Confcooperative), Manuela Asteriti (Vicepresidente Fedagri pesca) e i Presidenti Carmine Liotti (Legacoop - Agroalimentare) e Gennaro Raso (Agci - Agrital).

«Un primo e importante passo per sostenere e valorizzare un comparto strategico, in una regione con circa 800 km di coste e con un'importante tradizione marinara e peschicola, ma che vive un periodo particolarmente complesso e difficile – dichiarano i firmatari del contratto. Un considerevole e storico risultato per l'intero comparto ittico calabrese frutto di un

percorso di confronto regionale costante e intenso tra organizzazioni sindacali e datoriali».

Il contratto regionale prevede, tra gli altri punti, l'istituzione del premio di produttività, la valorizzazione della previdenza complementare, sostenere azioni e attività sul fondamentale tema della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

«Crediamo che il risultato di oggi debba rappresentare l'avvio di una nuova fase per rilanciare la centralità sia del lavoro degli addetti sia dell'intera filiera ittica che, in termini di occupazione, imbarcazioni e pescato, continua a ridursi costantemente – conclude la nota congiunta. Un comparto che deve essere rimesso al centro della

programmazione politica regionale, per cui occorre creare sinergie tra tutti gli attori coinvolti anche per dare ristoro a pescatori e famiglie duramente colpite anche dalle attuali normative europee, valorizzando la pesca di tipo artigianale e prevenendo ulteriori luoghi regionali di ricerca e confronto».



MORANO CONFERMATO NEL DIRETTIVO NAZIONALE BANDIERA ARANCIONE

Importante riconoscimento per Morano da parte del Touring Club Italiano: nel corso dell'ultima assemblea delle Bandiere Arancioni, l'antico centro del Pollino è stato confermato quale membro del direttivo nazionale nonché referente regionale per la Calabria e la Sicilia. Il marchio, conferito alla località nel mese di maggio del lontano 2003, è solo uno dei tanti che affollano il suo palmares. Ma rispetto agli altri, questo si caratterizza per essere particolarmente ambito dai piccoli comuni dell'entroterra italiano (massimo 15.000 abitanti) noti per la loro offerta di eccellenza e l'accoglienza di qualità.

«Si tratta di un gradito attestato di stima nei nostri confronti che ci riempie di soddisfazione» è il commento del sindaco, **Nicolò De Bartolo**, e del presidente dell'Assise cittadina, **Mario Donadio**: «Ed è l'ennesima serena risposta che consegniamo ai nostri detrattori. I quali, non sapendo a cosa aggrapparsi per denigrare il lavoro di un gruppo che è sempre stato e continua a essere propositivo, concreto e coeso, le sparano grosse su qualsiasi iniziativa venga portata a compimento. Non siamo noi ad autocompiacerci, come qualcuno

strumentalmente fa, non ne abbiamo alcuna necessità. La nostra azione è palese e il balzo in avanti del nostro borgo nel settore turistico è sotto gli occhi di tutti. Di tutti tranne di chi, in politica, non potendo vantare buone pratiche e risultati tangibili per sé, è costretto a sminuire l'avversario ricorrendo alla pratica ingenerosa e retorica degli attacchi sui social. Ma evidentemente c'è chi osserva con attenzione e, soprattutto, sa analizzare i numeri e il gradimento. E i numeri e il gradimento rivelano risultati eccellenti; parlano di arrivi e presenze quali mai sinora si erano verificati, con attività ricettive quasi sempre sold out. La varietà e la destagionalizzazione della nostra proposta e il grande sforzo pubblicitario che abbiamo messo in campo attraverso i media sin dal nostro insediamento» concludono **De Bartolo** e **Donadio**, «come pure il possesso di marchi super accreditati, vedi la Bandiera

Arancione, ci aiutano a raggiungere obiettivi impensabili sino a qualche decennio fa e a programmarne altri ancor più ambiziosi. Al TCI il nostro grazie e la promessa che non deluderemo la fiducia accordata».



Giornata nazionale del dialetto

Il dialetto è la madre lingua, quello che imprime, assieme ad altre cose, le radici profonde di una persona. Ai nostri giorni si dà poco peso al dialetto, volgare o vernacolo, ma prima di fare luce e un po' di ordine sul significato un ringraziamento va a quei poeti e scrittori che ancora oggi portano in auge il proprio vocabolario di sempre che caratterizza una località ben circoscritta. Naturalmente non mancano le contaminazioni, ma prendendo ad esempio due comunità vicine come Aciri e Bisignano, l'inflessione e i vocaboli identificativi hanno pronuncia e significato diverso. Tra i poeti più blasonati che miete successi ad ogni competizione o concorso è l'acrese Angelo Canino. Molto noto nell'ambiente letterario e culturale, nel suo lessico mantiene sveglia sui social quanti amano il dialetto e poi nelle occasioni prestabilite sfodera l'eleganza del parlare che affascina la platea. Non è l'unico ad avere un carisma del genere, ma parlare come "mammata t'affatta" è veramente un compito arduo per chi non solo non sa scrivere il dialetto ma non riesce neppure a leggerlo. Sgombriamo un po' di dubbi in questa Giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali. Istituita nel 2013 dall'Unione Nazionale delle Pro Loco con il fine di salvaguardare e valorizzare queste espressioni appartenenti al nostro patrimonio immateriale. Per prima cosa dobbiamo distinguere la differenza tra dialetto e vernacolo: Il termine vernacolo, spesso usato nella lingua italiana come sinonimo di dialetto, indica più precisamente la lingua vernacolare, una parlata limitata a una precisa zona geografica, usata specificatamente dal popolo, e si differenzia dal dialetto, che ha una copertura geografica e un uso sociale più vasti. Qual è la differenza tra lingua e dialetto? Mentre la lingua viene impiegata in un territorio molto esteso, il dialetto si parla in un'area geografica di piccole dimensioni. Assenza di uno standard. Il dialetto non ha elaborato una forma "corretta" riconosciuta da tutti i parlanti. Si trova quindi in una situazione di forte frammentazione locale. Ma cosa rappresenta il dialetto: il dialetto, certo meno elaborato della lingua, tanto quanto la lingua, conserva al suo interno, nelle sue parole, la storia e la cultura della comunità che lo parla. E da questo punto di vista, legato com'è al territorio, rappresenta l'interfaccia tra la storia culturale del territorio e la realtà osservabile. Ma se gli studiosi sanno come è nato il dialetto, per tanti che nemmeno lo parlano più, altri, invece, ne fanno un misto tra vocaboli dialettali e italiani, c'è tanta curiosità. Con la conquista romana il latino si è diffuso in mezza Europa e soprattutto nel bacino del Mediterraneo sovrapponendosi alle lingue parlate in precedenza da quelle popolazioni. Dalla commistione di questi elementi e da quelli derivanti dalle

successive invasioni barbariche si sono generati i vari dialetti d'Italia. Come ha fatto il latino a diventare italiano? Il Latino e la nascita delle lingue neolatine. Quando gli antichi Romani conquistarono i territori della penisola, la loro lingua si mescolò con le lingue preesistenti. Il latino influenzò anche altre lingue parlate da popolazioni europee dando origine a nuove lingue neolatine (spagnolo, francese, portoghese, e romeno). Il dialetto più simile all'italiano è il romanesco. Ciò che oggi s'intende con dialetto romanesco è un codice linguistico molto simile all'italiano: ha subito un processo di fiorentinizzazione in epoca preunitaria che lo rende assai affine all'italiano, che coincide col fiorentino emendato, anticipando un processo che gli altri dialetti subiranno in epoca postunitaria. In Italia nel 400 si parlava il Latino e volgare, latino e italiano. Il Quattrocento è segnato dall'egemonia del movimento umanistico, che esalta il latino e deprime il volgare come lingua di cultura. Il latino, quindi, non è una lingua morta e neppure la lingua del Vaticano come sembrerebbe. Nel



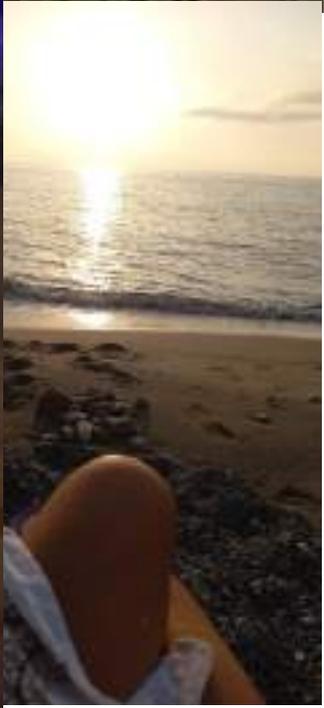
1800, in questo periodo in Italia si usavano il latino, l'italiano, il francese e i vari dialetti. Nella prima metà dell'Ottocento l'italiano era diffuso solo fra gli stati più colti, infatti l'80% della popolazione italiana era analfabeta. Ma la domanda sorge spontanea: Qual è il dialetto più bello d'Italia? Alla domanda «quale è secondo te il dialetto più sexy d'Italia?» il

28% del campione ha risposto «il napoletano». Accattivante, suadente, caldo e musicale, il dialetto partenopeo si è imposto anche grazie ai grandi esponenti della musica leggera e del teatro. Dal punto di vista storico, possiamo affermare che il Dialetto Toscano, alto o colto, in cui hanno scritto tre dei più importanti poeti del XIII secolo (Alighieri, Boccaccio e Petrarca) può essere considerato come la base dell'italiano moderno. I dialetti italiani più parlati e ricordati sono: il veneto, il napoletano, il friulano, il piemontese, il sardo, il lombardo, l'emiliano ed il romagnolo, il siciliano e il ligure. Si ricorda poi che in Italia viene parlato anche il tedesco e francese. La regione con più dialetti è il Veneto. In generale si osserva che le regioni con maggiore presenza del dialetto in famiglia nell'ultimo rilevamento ISTAT del 2006 sono il Veneto con 38,9 la provincia di Trento 38,5, la Calabria 31,3, la Basilicata 29,8 (nel 2000 la percentuale era del 25,9) e la Sicilia 25,5 la Campania 24,1, il Molise 24,2. Dove si parla di più il dialetto? Nel Meridione (ad eccezione della Sardegna) più del 70% degli individui utilizza il dialetto in famiglia, anche se non in modo esclusivo.

Al Centro solo nelle Marche e in Umbria si registra un uso del dialetto in famiglia superiore alla media nazionale (rispettivamente 56,1% nelle Marche e 52,6% in Umbria). Secondo l'Istat, nel 2015 il 45,9% degli italiani parla in modo esclusivo o prevalente l'italiano, il 32,2% lo alterna con un dialetto o lingua locale, il 14% si esprime esclusivamente nell'idioma locale, mentre il resto ricorre a un'altra lingua. Il dialetto più difficile da capire è sicuramente quello sardo, mentre il più simpatico d'Italia? E' il napoletano: con la sua melodia e le espressioni divertenti, il dialetto napoletano è spesso considerato simpatico e coinvolgente. Il dialetto più antico, in effetti, il primo testo che può essere riconosciuto come il più antico in lingua italiana è il Placito Capuano, una testimonianza, registrata nel 960, riguardante una disputa per la proprietà di alcuni confini fondiari tra il Monastero di Montecassino e un latifondista minore. Qual è la lingua volgare? Il termine lingua volgare (o semplicemente volgare) si riferisce alle lingue parlate (e poi anche scritte) nel medioevo da tutti, aristocratici e popolani, dotti e ignoranti, religiosi e laici, in tutte le situazioni informali della vita quotidiana. Il dialetto italiano più volgare non può essere definito in modo preciso in quanto la volgarità può variare in base al contesto e alle opinioni personali. Tuttavia, alcuni dialetti noti per l'uso di espressioni più colorite e dirette potrebbero includere il napoletano, il siciliano o il romanesco. Perché si dice volgare? di vulgus «volgo». Del volgo, degli strati socialmente, culturalmente ed economicamente inferiori della popolazione: usi, tradizioni, pregiudizî v.; nell'uso ant., sostantivato al masch., persona, gente del volgo, del popolo: certe

enfiature ..., le quali i volgari nominavan gavoccioli (Boccaccio). L'Unesco ha riconosciuto il dialetto Patrimonio dell'Umanità; il governo italiano riconosce ufficialmente come lingue il sardo, il friulano e il ladino, mentre l'UNESCO riconosce anche il napoletano e il siciliano. Quando si è iniziato a parlare italiano? Il volgare, nato alla fine dell'Impero come lingua del popolo, intorno all'anno mille diventa la lingua del commercio e della propaganda religiosa, ma solo a partire dal XIII secolo si impone come lingua letteraria (e quindi scritta). Da qui nascerà la lingua italiana. Prima si parlava il cosiddetto latino volgare che si presentava in diverse forme, con forti variazioni diatopiche: da esso sorsero le diverse lingue neolatine. Il latino volgare era, in quanto lingua parlata, di gran lunga più sensibile al cambiamento di quanto non fosse il latino della tradizione letteraria. Per rassicurare ogni curiosità, il dialetto più parlato al mondo è il mandarino con oltre 955 milioni di madrelingua. L'italiano vero, oltre ad essere la lingua ufficiale dell'Italia, è anche una delle lingue ufficiali dell'Unione europea, di San Marino, della Svizzera, della Città del Vaticano e del Sovrano militare ordine di Malta. Ma ritorniamo al nostro Angelo Canino, non perdevi le sue pubblicazioni e soprattutto la poesia intitolata "A giacca i patrita" non me ne vorrà l'amico, ma l'ho scritto in bisignanese vero, la proponiamo nelle manifestazioni tipo "il vernacolo in piazzetta" oppure "al lago", e come associazione La Città del Crati abbiamo conferito un alto riconoscimento proprio a Canino che continua con forza a divulgare la sua lingua naturale.
Ermanno Arcuri





Cosenza

(ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Patermostro

Luigi Algieri

Mariella Rose

Ermimnia Baffa Trasci

Luigi Aiello

Luigi De Rose

Adriano Mazziotti

Franco Bifano

Gennaro De Cicco

Eugenio Maria Gallo

Ernesto Littera

Giovanni Argondizza

Antonio Mungo



Redazione Valle Crati



Appuntamento n.3/Marzo 2024



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001